



Università di Pisa

Facoltà di Giurisprudenza

Corso di Laurea Magistrale in

Scienze per la Pace

Cooperazione Internazionale e Trasformazione dei Conflitti

Tesi di Laurea

L'ESCLUSIONE SCOLASTICA TRA IL DIRITTO D'ISTRUZIONE E IL DIRITTO DI SICUREZZA.

Il caso dei minori rom del campo “La Bigattiera di Pisa”.

Relatore

Prof. Ilaria Possenti

Candidata

Arianna Di Giovanna

Matricola: 485968

Anno Accademico 2014-15

A mamma Naiade e papà Enzo

A tutto il popolo rom

*“Io, che speranza posso avere,
veramente,
di diventare un autista,
un giorno?”*
*-Alunno di una scuola elementare,
dimorante presso la “Bigattiera”-*

*“Mia madre mi disse
– non devi giocare, con gli zingari nel bosco-
Ma il bosco era scuro, l’erba già verde,
lì venne Sally con un tamburello,
dite a mia madre che non tornerò”*
-F. De Andrè, “Sally”-

INDICE

INTRODUZIONE	<i>pag.11</i>
 CAPITOLO 1. I rom in Italia tra storia e normative	
1.1. Premessa	<i>pag.16</i>
1.2. Il diritto all'istruzione e i minori rom	<i>pag.21</i>
1.2.1. Il quadro delle fonti internazionali e comunitarie	<i>pag.21</i>
1.2.2. I minori rom in Italia	<i>pag.26</i>
1.2.3. Il diritto all'istruzione dei minori rom in Italia: le fonti e gli orientamenti	<i>pag.30</i>
1.3. Diritto all'istruzione e scolarizzazione dei minori rom in Toscana e a Pisa	<i>pag.42</i>
1.3.1. Gli anni Ottanta e Novanta	<i>pag.42</i>
1.3.2. La storia recente e la situazione attuale	<i>pag.46</i>
 CAPITOLO 2. Il campo rom della "Bigattiera"	
2.1. La questione abitativa: il sottile confine tra sicurezza e marginalità	<i>pag.53</i>
2.2. Uno sguardo d'insieme: il passato e il presente della "Bigattiera"	<i>pag.68</i>
2.2.1. I campi rom a Pisa e la nascita della "Bigattiera"	<i>pag.68</i>
2.2.2. Verso la chiusura della Bigattiera. Cronaca di un conflitto locale	<i>pag.73</i>
2.2.3. Le ripercussioni sui minori rom. Il caso emblematico dello "scuolabus"	<i>pag.79</i>
 CAPITOLO 3. Il caso: l'esclusione scolastica dei minori rom della Bigattiera	
3.1. <i>Passato.</i> Il lavoro delle scuole e di "Città sottili": l'inclusione a piccoli passi	<i>pag.87</i>
3.2. <i>Presente.</i> Acqua, luce, scuola: la chiusura di "Città sottili" e la fine di un percorso	<i>pag.110</i>
3.3. <i>Futuro.</i> Uno scuolabus per ricominciare? La mozione propositiva del 2013, un anno dopo	<i>pag.120</i>
CONCLUSIONI	<i>pag.131</i>

INTERVISTE APPENDICE

Introduzione interviste.....	<i>pag.133</i>
Interviste insegnanti scuole elementari.....	<i>pag.136</i>
<i>Intervista 1</i>	<i>pag.136</i>
<i>Intervista 2</i>	<i>pag.140</i>
Interviste insegnanti scuole medie.....	<i>pag.145</i>
<i>Intervista 3</i>	<i>pag.145</i>
<i>Intervista 4</i>	<i>pag.149</i>
Interviste a genitori rom del campo della Bigattiera.....	<i>pag.159</i>
<i>Intervista 5</i>	<i>pag.159</i>
<i>Intervista 6</i>	<i>pag.160</i>
<i>Intervista 7</i>	<i>pag.161</i>
<i>Intervista 8</i>	<i>pag.162</i>
Interviste a minori rom del campo della Bigattiera.....	<i>pag.163</i>
<i>Intervista 9</i>	<i>pag.163</i>
<i>Intervista 10</i>	<i>pag.165</i>
<i>Intervista 11</i>	<i>pag.166</i>
<i>Intervista 12</i>	<i>pag.166</i>
<i>Intervista 13</i>	<i>pag.167</i>
<i>Intervista 14</i>	<i>pag.168</i>
BIBLIOGRAFIA	<i>pag.169</i>

INTRODUZIONE

Esistono diversi termini e aggettivi per designare la popolazione rom o le varie comunità in cui essa è suddivisa; alcuni sono utilizzati in maniera imprecisa, altri col tempo hanno assunto un significato offensivo.

Nella seguente tesi, si è scelto di usare alcuni termini che identificano la popolazione romanì, anche a seconda del contesto in cui essi vengono inseriti. Le espressioni che verranno usate più frequentemente sono: “popolazione rom” o “popolazione romanì”, “rom” o “romanì” (la parola “romanì” viene impiegata in maniera generale in tutto il mondo per indicare i rom¹, ma in Italia è ancora in via di diffusione e funge soprattutto da aggettivo, indicando la lingua dei rom).

Si utilizzeranno inoltre le parole “sinti” e “caminanti”, “nomadi” e “zingari”. I “sinti” e i “caminanti” sono gruppi rom che durante le tre grandi migrazioni avvenute dal Medioevo all’Epoca Moderna si sono stanziati in tutto il territorio italiano.² L’aggettivo “nomadi”, usato spesso in maniera scorretta e dispregiativa³, verrà utilizzato solo con riferimento ai testi legislativi che lo utilizzano in quanto, come si vedrà più avanti, legiferano riguardo le abitazioni e le movimentazioni delle comunità rom. Il termine “zingari” è il termine maggiormente utilizzato dai non zingari per designare i rom, e può essere usato in modo non solo descrittivo, ma anche folkloristico (con riferimento a certi stereotipi romantici della libertà zingara) o discriminatorio (con riferimento a molteplici stereotipi negativi).

Questo termine verrà impiegato nei contesti in cui vengono argomentate manifestazioni di discriminazione o razzismo nei confronti dei romanì. Oltre ai termini che designano le comunità rom, apparirà spesso anche l’attributo “gagè”, parola romanì che rappresenta l’alterità che le singole comunità rom hanno costruito nel tempo, per classificare tutto ciò che non fa parte della dimensione romanì.⁴

¹ Franzese S. & Spadaro M., quaderni, *A dodici anni dalla legge regionale 10 giugno, n. 26, “Interventi a favore della popolazione zingara”*, Piemonte, 2005, p. 7-12.

² Piasere L., *I rom d’Europa, Una storia moderna*, Laterza, 2009, p. 19.

³ La caratteristica del nomadismo, infatti, viene spesso attribuita a tutti i gruppi e le comunità zingare, trascurando che la maggior parte degli zingari d’Europa sono sedentari, e viene spesso intesa come sinonimo di inaffidabilità o pericolosità.

⁴ *Ivi*, p. 27.

Se pensiamo al tema della tutela dei diritti delle “minoranze”, in Italia i rom sono di sicuro quelli che risentono di più dei gap normativi esistenti in materia, a causa della mancanza di una legislazione specifica sulle comunità romani. Questo perché nello Stato italiano non esiste ancora una normativa nazionale che tuteli la minoranza rom, a causa del mancato ancoraggio a un territorio specifico, quale caratteristica principale della popolazione romani.

Questo gap legislativo non aiuta ad affrontare le condizioni di diffusa esclusione sociale dei rom, che oggi si manifestano in termini di esclusione abitativa e scolastica, marginalità, ghettizzazione, ecc.

Su tutto ciò grava anche il problema dello status giuridico: così alcuni rom rientrano sotto lo status giuridico di stranieri extracomunitari (tra cui risultano esserci gli apolidi o i richiedenti asilo), altri sotto quello di stranieri comunitari, altri sotto quello di cittadini italiani.

Gli status giuridici dei migranti vengono distinti tra coloro che hanno un diritto al soggiorno in Italia (come i richiedenti asilo o rifugiati, i minori o i cittadini comunitari), coloro che hanno un semplice interesse legittimo a permanere nel nostro paese e coloro cui il soggiorno è vietato. Sotto questo punto di vista, si può affermare che il trattamento legislativo degli extracomunitari e dei rom extracomunitari, specie negli ultimi anni, incontra delle difficoltà poiché l’immigrazione nel sistema giuridico italiano non è considerata un diritto e questo lo legittima a imporre delle limitazioni e barriere alla mobilità delle persone lungo le frontiere, in nome dell’interesse pubblico (per questioni riguardanti la sicurezza e l’ordine pubblico che verranno approfondite nei capitoli successivi).

L’idea di questo lavoro è nata durante la mia esperienza personale di tirocinio presso l’Associazione “Africa Insieme”, attraverso cui ho avuto modo di visitare qualche campo rom presente sul territorio comunale di Pisa e ho potuto constatare il disagio e le condizioni drammatiche in cui vivono le comunità romani del campo “La Bigattiera”.

Nel periodo in cui ho svolto il tirocinio, la Bigattiera è stata al centro di eventi che hanno drasticamente peggiorato la vita degli individui che vi abitano. I disagi maggiori

sono causati dalla privazione di acqua, corrente elettrica, e servizio scuolabus per i minori, stabiliti da alcune ordinanze dell'Amministrazione Comunale nel 2011.

Durante l'anno 2014, l'Associazione Africa Insieme e altre Associazioni presenti sul territorio hanno organizzato, insieme ai rom della Bigattiera, una marcia per sensibilizzare l'opinione pubblica circa le condizioni sfavorevoli in cui vivono queste comunità. Il messaggio che si voleva lanciare attraverso la marcia, è la richiesta al Comune di ripristinare acqua ed elettricità, in quanto beni comuni, e il servizio di trasporto scolastico dei minori, in quanto considerato dalla legislazione (italiana e internazionale) ⁵ come "mezzo" per il raggiungimento del pieno godimento del diritto all'istruzione.

Questa tesi è divisa in tre capitoli, presentando sia una breve cornice introduttiva sul diritto all'istruzione e la scolarizzazione dei minori rom in Italia, sia il caso da me seguito, della condizione scolastica dei minori rom del campo "La Bigattiera" di Pisa.

Nel capitolo 1, è stata perciò presentata la situazione generale dei rom presenti sul territorio italiano, inserendo i numeri delle presenze e i numeri dei minori iscritti nelle scuole (sono stati riportati i dati esistenti in merito alla frequenza scolastica dei rom che vivono in Italia, con particolare riguardo ai minori che fanno parte dei campi presenti in Toscana e a Pisa).

E' stata quindi brevemente richiamato il quadro giuridico internazionale del diritto all'istruzione, così come delineato da Convenzioni, Patti, Trattati, Dichiarazioni cui l'Italia ha aderito per garantire il rispetto dei diritti umani e fondamentali senza discriminazioni, a tutti gli individui presenti entro i confini nazionali. In particolare, mi sono soffermata su alcuni testi riguardanti la promozione di adeguate politiche che garantiscano la piena inclusione scolastica a tutti i minori.

Nel secondo capitolo è stata discussa in primo luogo la questione abitativa che le politiche nazionali e locali hanno generalmente inserito nel più ampio contesto della

⁵ Cfr. Costituzione Italiana, 1984; *Convenzione sulla Lotta contro la discriminazione nell'istruzione dell'Unesco*, 1960; *Insegnamento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio*, CM n. 301, 8 settembre 1989.

parte legislativa che contempla la questione della sicurezza, piuttosto che in quello dell'inclusione sociale. nei confronti dei cittadini italiani. Nello specifico, si è fatto quindi riferimento all'insieme delle norme nazionali che formano il "pacchetto sicurezza", emanate durante il biennio 2008-2009. Si è cercato di spiegare che questo tipo di legislazione ha lasciato ampi margini di discrezionalità ai Sindaci, che nella maggior parte dei casi hanno emanato tutta una serie di ordinanze tese a limitare, di fatto, la vita dei rom che vivono nelle loro zone. Ciò è stato possibile dal momento che Comuni, Province e Regioni), attraverso gli artt. 117-118 Cost. e il principio di sussidiarietà, hanno possibilità legiferare in materia di immigrazione e sicurezza, attuando forme di collaborazione (amministrativa) tra Stato ed Enti locali.

E' stato spiegato come molte di queste ordinanze, orientate in senso securitario, incidano negativamente in molti aspetti della vita della popolazione rom, con particolare riferimento alla condizione socio-abitativa e all'inclusione scolastica dei minori.

L'aspetto critico che si è cercato di evidenziare è che, in questa situazione, gli allarmismi e i terrorismi mediatici perpetuati attraverso le norme per la sicurezza e l'ordine pubblico, incentivano una strutturazione binaria che si viene a formare tra popolo italiano, che si riconosce in un "noi", in opposizione al popolo rom, che viene percepito come un "loro" estraneo e nemico.

Sullo sfondo di queste riflessioni, viene riportata la vicenda storica dei campi rom di Pisa, la cui vita è segnata da abusività, sgomberi, marginalità e disagio, insieme all'acceso dibattito e ai conflitti che in città vi si sono accompagnati.

E' stata quindi introdotta la questione dell'esclusione scolastica dei minori rom della Bigattiera presentando i dati disponibili, che mostrano l'esistenza di un grosso problema di evasione scolastica che investe tutti i bambini e i ragazzini del campo.

Nel terzo capitolo avviene l'elaborazione delle indagini svolte durante il tirocinio, attraverso l'osservazione sul campo e una piccola serie di visite e interviste realizzate con genitori e minori rom della "Bigattiera" e con le insegnanti che lavorano nelle scuole dove sono iscritti i minori del campo.

Attraverso le esperienze raccontate dagli interlocutori delle interviste, si è tornati a riflettere, da prospettive diverse, sul disagio socio-abitativo e sull'esclusione scolastica

dei minori rom della “Bigattiera”, ovvero sui fattori che hanno aggravato il disagio e l’esclusione,.

I fattori fondamentali presi in esame sono stati principalmente: la condizione della precarietà abitativa all’interno della Bigattiera e i diversi progetti che sono stati presentati dalla Regione Toscana per il superamento della vita nel campo; la sospensione del trasporto scolastico (Bigattiera-scuola) quale mezzo per facilitare il pieno godimento del diritto d’istruzione e i rapporti tra i rom (minori e genitori) del campo e la scuola.

Per realizzare il secondo e il terzo capitolo, non sono state utilizzate solo le interviste, ma sono state utilizzate fonti giornalistiche degli ultimi tre anni. In appendice, infine, è stata inserita la raccolta di tutte le interviste effettuate sul campo, anticipata da una breve introduzione che spiega il metodo da me utilizzato per la raccolta delle testimonianze che mi hanno permesso di realizzare questo lavoro.

CAPITOLO 1

I ROM IN ITALIA TRA STORIA E NORMATIVE

1.1. UNA PREMESSA

La letteratura esistente sulla storiografia del popolo rom stima che queste popolazioni siano arrivate in Europa (in particolare nell'Europa occidentale), dal continente asiatico e più precisamente dai territori vicini all'India. I primissimi documenti che testimoniano il contatto tra il popolo europeo e quello romanì, risalgono al 1400 e gli studi successivi dichiarano che la loro distribuzione geografica attuale, sia frutto di tre ondate migratorie.⁶ Nonostante la scarsa presenza di censimenti precisi, varie statistiche sostengono che il numero attuale di rom presenti sul territorio europeo oscilli tra gli 8-10 milioni di individui, contro altre che ne indicano invece circa 5-6 milioni. I rapporti di stanziamento dei rom nei vari paesi europei suddividono l'Europa in 3 parti, riconoscendo la percentuale maggiore della totale popolazione romanì presente in Europa, stanziata per circa il 61% nella zona carpato-balcanica, per il 14% , nella regione atlantica (comprendente Irlanda, Spagna, Francia) e per il 10%, in Gran Bretagna, Germania, Italia.⁷

Il popolo romanì si presenta diviso in diverse comunità che agli occhi della cultura occidentale sembrerebbero mostrare delle omogeneità tra di loro, anche se contrariamente a ciò che si pensa, esse contrastano a causa di grosse differenziazioni di linguaggi, religioni e stili di vita, che caratterizzano la difficoltà nell'orientarsi e distinguere le diverse culture e situazioni in cui queste comunità si trovano a vivere. Proprio per questo motivo, si tende a considerare la realtà rom suddivisa in diversi macro-gruppi. Di tutti questi gruppi, in Italia i più diffusi sono sicuramente i sinti e i caminanti.

⁶ Piasere L., *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Laterza, 2009, pp. 46-51.

⁷ *Ivi*, pp. 4-10.

Nell'ordinamento italiano, i rom vengono in generale considerati gruppi nomadi senza patria e senza territorio, a prescindere dalla loro nazionalità e dalla spontanea decisione di alcuni di essi di abbandonare la vita nomade.

Nel nostro Paese, i censimenti effettuati tra le comunità rom, sinti e camminanti, stimano la presenza sul territorio di un numero compreso tra le 120mila e le 150mila unità.⁸ Circa la metà, 70mila persone, hanno la cittadinanza italiana (giunti in Italia dal 1400 fino al 1950 circa), mentre i restanti 50mila provengono soprattutto dall'ex Jugoslavia e dalla Romania e in maniera minore, circa 30mila da altri paesi comunitari (Francia o Spagna).⁹

La normativa giuridica nazionale nei confronti della popolazione romanì difetta di alcune caratteristiche, che fanno sorgere elevate complicità nelle politiche riguardanti il loro trattamento. La lacuna principale è quella legata alla possibilità della popolazione rom di essere considerata una minoranza a tutti gli effetti. La costituzione italiana all'art. 6 stabilisce che: «la Repubblica tutela le minoranze linguistiche con apposite norme».¹⁰

A tal fine, la legge 15 dicembre 1999 n. 482 sulle “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche” riconosce e tutela dodici minoranze etnico-linguistiche storiche, tenendo conto dei criteri: etnico, linguistico e storico, nonché la localizzazione in un territorio definito. Tre dei quattro criteri si riscontrano anche nella minoranza romanì di antico insediamento presente in Italia in quanto:

- 1) Criterio della storicità: rom, sinti e caminanti sono presenti in Italia da circa 600 anni;
- 2) Criterio dell'“etnicità”: rom, sinti e caminanti si riconoscono come gruppi caratterizzati da alcuni tratti culturali comuni e tenendo conto della critica antropologica del concetto di “etnia” nella sua accezione storico-sociale¹¹, si può affermare che queste comunità possiedono una propria etnicità;

⁸ Effettuate dal Viminale e organizzazioni quali Opera Nomadi e Caritas.

⁹ Parlamento italiano, Rapporto, *Rom e Sinti in Italia: condizione sociale e linee di politica pubblica*, n. 21, ottobre 2010.

¹⁰ Costituzione Italiana, 1 gennaio 1948, art. 6.

¹¹ Cfr. Gallissot R. & Kilani M. & Rivera A., *L'imbroglione etnico, in quattordici parole-chiave*, Nuova Biblioteca Dedalo, luglio 2012.

3) Criterio linguistico: rom, sinti e caminanti possiedono una propria lingua denominata “romanés”, riconosciuta come lingua minoritaria dagli organismi internazionali e dai linguisti.¹²

«[...] Nell’iniziale testo del disegno di legge era compresa tra le minoranze storiche, anche quella zingara, per la quale si prevedevano medesime disposizioni di tutela. Tuttavia, la mancanza di un ancoraggio a un territorio definito quale caratteristica principale della popolazione zingara, ha fatto emergere una grossa difficoltà di applicazione delle stesse norme, a questo caso. Si è deciso così di prevederne l’approfondimento, in altro specifico provvedimento. Pertanto, allo stato attuale non esiste nel nostro ordinamento alcuna norma che preveda e disciplini “l’inclusione” e il “riconoscimento” delle popolazioni rom, nel concetto di “minoranza etnico-linguistica.».¹³

Rom e sinti sono oltretutto una minoranza transnazionale, sicché in Italia vi sono persone appartenenti a queste comunità che possono avere uno status giuridico diverso l’una dall’altra. Esistono quindi: rom che sono cittadini italiani a tutti gli effetti; rom che sono cittadini di altri Stati membri dell’Unione europea, cioè cittadini europei e che in quanto tali sono entrati in Italia esercitando il loro diritto di «libera circolazione e soggiorno»¹⁴, in tutti i Paesi dell’Unione; rom che appartengono alla categoria di cittadini di Stati extracomunitari nei confronti dei quali si applicano le norme in materia di immigrazione (Testo Unico approvato con d. lgs. n. 287/1998) con tutte le loro contraddizioni, i notevoli margini di discrezionalità conferiti all’autorità di pubblica sicurezza e i dubbi di legittimità costituzionale; rom (stranieri o apolidi) titolari dello status di rifugiato o di protezione sussidiaria, che corrispondono a quegli individui che possono godere del diritto d’asilo (art.10, comma 3 Cost.), perciò di protezione internazionale (status di rifugiato o status di protezione sussidiaria) o del permesso di soggiorno per motivi umanitari, in quanto hanno lasciato i paesi extracomunitari di provenienza in cui sono stati oggetto di persecuzioni o di danni gravi a causa di conflitti

¹² Ministero dell’interno, *La pubblicazione sulle minoranze senza territorio*, http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/13/La_publicazione_sulle_minoranze_senza_territorio.pdf

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Cfr. oggi TUE ("Trattato di Lisbona"), art. 2 comma 2, art. 6 comma 1, art. 8.

interni o internazionali.¹⁵ Nonostante questa differenziazione di status giuridici, i rom vengono etichettati dall'immaginario collettivo italiano (che rimane ancorato alla visione che si aveva di essi in età moderna), come “nomadi”, dando però un implicito significato negativo a questo termine. Infatti, queste persone vengono considerate tanto prive di una stabilità abitativa, quanto di un'identità sociale e lavorativa. L'idea dello zingaro che tre-quattro decenni fa si spostava per svolgere lavori itineranti, ha condizionato le politiche sociali ancora vigenti ma obsolete. Volontari e studiosi hanno suggerito la creazione dei “campi sosta”, come tentativo di rispettare la specificità culturale degli zingari nomadi senza tenere conto, invece, della varietà presente in tutti i modi di vivere delle diverse comunità.¹⁶ I campi sosta, nati negli anni Sessanta come tutela di una presunta cultura vagabonda, sono invece divenuti col tempo un ottimo sistema di marginalizzazione e ghettizzazione la cui principale funzione sembrerebbe proprio quella di tenere separato questo popolo girovago e arretrato, dalla società gagè italiana, di modo che esso non la possa intaccare negativamente. Difatti, negli anni Ottanta, i campi divennero un sistema di confinamento extraurbano delle comunità romani per tutte le città che, attraverso le normative regionali costruirono (e costruiscono ancora oggi), i campi nelle zone periferiche dei maggiori centri urbani.¹⁷

Grazie all'art. 117 Cost. e al principio di sussidiarietà, le Regioni possono legiferare su alcune materie di competenza non esclusiva dello Stato e adotteranno a loro volta disposizioni riguardanti la creazione di aree di sosta e transito appositamente attrezzate da destinare ai nomadi. Paradossalmente, le diverse attuazioni normative regionali hanno evidenziato attraverso una lettura comparata, numerose similitudini tra le norme, che hanno spinto taluni commentatori a parlare di “leggi fotocopia”.¹⁸

Questi campi non migliorano affatto la vita dei rom, anzi la complicano. Principalmente, perché in ogni campo vengono inserite indistintamente a vivere tutte le

¹⁵ Va precisato, che lo status giuridico di quest'ultima categoria, viene compresa sotto la legislazione che riguarda i cittadini extracomunitari. Va aggiunto poi, che lo stesso vale per i rom considerati “apolidi”, in quanto la normativa del loro trattamento, fa sempre riferimento a quella vigente per i cittadini extracomunitari.

¹⁶ Bontempelli S., *Le frontiere dell'identità. I rom rumeni in Italia*, in Possenti I., (a cura di), “*Intercultura, nuovi razzismi e migrazioni*”, Edizioni Plus, Pisa, 2009, pp. 158-161.

¹⁷ E. Rozzi, *Discriminazioni dei minori Rom e Sinti rispetto al diritto istruzione: uno sguardo socio-giuridico*, Convegno Internazionale La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia, Milano, Università degli Studi Milano-Bicocca, 16-18 Giugno 2010.

¹⁸ Bontempelli S., *Le frontiere dell'identità. I rom rumeni in Italia* in I. Possenti, (a cura di), *Intercultura, nuovi razzismi e migrazioni*, Edizioni Plus, Pisa, 2009, pp. 158-161.

comunità romani senza tener conto delle loro specificità interne così diverse e, in seguito, perché questi campi costituiscono una sorta di confine quasi invalicabile tra la popolazione zingara e quella gagè.

La vita nel campo diventa una situazione d'immobilità permanente per chi vi abita, impedendo anche solo il pensiero di viverci all'esterno. Gli abitanti del campo non riescono a immaginarsi una vita esterna dai suoi confini e finiscono per organizzarsi e strutturare delle gerarchie e delle convivenze estreme con le diverse comunità con cui si ritrovano obbligatoriamente a stretto contatto. Conseguentemente, i più giovani e le donne vi trovano quasi una sorta di sicurezza e molti si rassegnano a considerarlo una vera e propria casa, accettando le rigidità e le difficoltà di cambiamento che inevitabilmente si accompagnano a una vita di comunità marginale e cristallizzata.¹⁹

Inoltre, in seguito al continuo rafforzamento di normative restrittive di sicurezza, come il decreto del Presidente del Consiglio emanato il 26 maggio 2008, in cui viene dichiarato «lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle Regioni di Campania, Lombardia e Lazio»,²⁰ la popolazione rom in Italia non ha una vita facile.

Nonostante il nostro Paese sia uno di quelli con alle spalle una forma di Stato e di Governo ereditate dallo Stato Liberale di inizio '900 e i cui principi si fondavano sulla salvaguardia dei diritti fondamentali, prevale ancora oggi la paura di ciò che non appartiene ai tratti culturali e “somatici” normalmente riconosciuti come italiani. Questa paura condiziona la nostra società e fa partorire alle nostre istituzioni delle normative che contribuiscono alla costruzione sociale e giuridica del razzismo. Il timore del diverso, alimentato dall'emarginazione dei campi rom ghettizzati nelle periferie delle città, fa nascere delle insicurezze profonde nei cittadini italiani e porta a esaltare i pregiudizi e la voglia di tenere a distanza queste minoranze, contro ogni logica di tutela e d'integrazione sociale.

¹⁹ Dimitris A. *L'immobilità del campo «nomadi». La difficoltà a pensarsi in cambiamento*, in “Animazione Sociale”, febbraio 2007.

²⁰ Presidente del Consiglio dei Ministri, *Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle Regioni Campania, Lazio e Lombardia.*, (G.U. n.122), 21 maggio 2008.

L'argomento cruciale tocca poi il trattamento non solo degli adulti, ma anche dei minori: viste le difficoltà che la popolazione zingara incontra a causa delle norme di trattamento, come vivono i bambini? Quali tutele esistono per i figli degli zingari? Quanti bambini rom frequentano le scuole primarie e quali ostacoli incontrano nell'accesso alle scuole?

La Commissione Europea ha preso atto che le condizioni socio-economiche delle comunità romani in Europa sono notevolmente peggiori del resto della popolazione e il 7 aprile 2011, ha proposto il "Quadro europeo per le strategie nazionali di integrazione dei Rom". A partire dal 2011, è stato stabilito che ogni stato membro dell'UE, debba presentare una strategia nazionale per l'integrazione del popolo rom. L'Italia ha risposto con la "Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti", n.173/2011, che focalizza gli interventi nei settori prioritari dell'occupazione, dell'istruzione, della salute e delle condizioni abitative.²¹

Nei capitoli successivi verrà dimostrato come, non solo le politiche inclusive siano lacunose nei confronti dell'integrazione tra le comunità rom e la società gagè italiana, ma anche, come la mancata integrazione tra queste due società condizioni le difficoltà nell'inserimento dei minori rom stessi nelle scuole italiane.

1.2. IL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE E I MINORI ROM

1.2.1. IL QUADRO DELLE FONTI INTERNAZIONALI E COMUNITARIE

La garanzia del diritto all'educazione e all'istruzione non rappresenta solo il primo passo verso il graduale inserimento dei bambini rom nella società in cui vivono, ma anche un requisito indispensabile all'acquisizione di una formazione culturale conforme alla vita civile e sociale, che consenta un'adeguata preparazione a un futuro ingresso nel mercato del lavoro su un piano di parità con gli altri individui.

La normativa internazionale obbliga o esorta i governi statali a riconoscere e attuare il diritto all'istruzione dato che il suo fine mira al pieno sviluppo della personalità umana,

²¹ Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni del 5 aprile 2011 «Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020»*, 5 aprile 2011.

ponendo l'accento sull'importanza della predisposizione di misure positive idonee a realizzare l'eguaglianza sostanziale delle minoranze nel settore scolastico. In linea con quanto sancito nei documenti internazionali, il nostro ordinamento costituzionale riconosce a tutti il diritto allo studio, dispone il carattere obbligatorio e gratuito dell'istruzione inferiore, assegna allo Stato il compito di renderlo effettivo e di istituire scuole statali di ogni ordine e grado (artt. 33, comma II e 34 Cost.),²² nonché quello di dettare le norme generali sull'istruzione che poi gli Enti pubblici eserciteranno con propria legislazione locale.²³

Il diritto all'istruzione e all'educazione è uno dei principi fondamentali della quasi totalità delle convenzioni internazionali, cui l'Italia ha aderito e che stabiliscono dei sistemi di controllo tali, da garantirne il rispetto da parte degli Stati che li hanno ratificati.

Innanzitutto, esso trova fondamento a livello internazionale già nel 1948, nella "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo" che all'articolo 26 ne sancisce il carattere obbligatorio e gratuito e lo finalizza al «pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali».²⁴

Tale diritto lo troviamo successivamente riaffermato nel "Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali" che statuisce all'articolo 13, primo comma: «Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo all'istruzione. Essi convengono sul fatto che l'istruzione deve mirare al pieno sviluppo della personalità umana e del senso della sua dignità e rafforzare il rispetto per i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali. Essi convengono inoltre che l'istruzione debba porre tutti gli individui in grado di partecipare in modo effettivo alla vita di una società libera, deve promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia fra tutte le nazioni e tutti i gruppi razziali, etnici o religiosi e incoraggiare lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace».²⁵

²² Costituzione Italiana, 1 gennaio 1948: art. 33, comma II, «La repubblica detta le norme generali sull'istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e i gradi»; art. 34, comma I, «La scuola è aperta a tutti»; art. 34, comma II, «L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita».

²³ Costituzione Italiana, 1 gennaio 1948, art. 117, comma II.

²⁴ Organizzazione delle Nazioni Unite, *Dichiarazione Universale dei diritti umani*, Parigi, 10 dicembre 1948, ratificata nell'ordinamento giuridico italiano nel 1955, art. 26.

²⁵ Organizzazione delle Nazioni Unite, *Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali*, New York, 16 dicembre 1966, ratificato nell'ordinamento giuridico italiano il 23 marzo 1976, art. 13.

Su un piano più specifico, il diritto all'educazione del fanciullo viene ripreso e sviluppato dalla "Convenzione sui Diritti dell'Infanzia di New York" che all'articolo 28 stabilisce: «Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione [...]» e vincola gli stati a garantire l'istruzione con modalità tali da sviluppare pienamente le capacità di ogni bambino come si evince all'articolo 29, comma 1, lettera a) che ulteriormente specifica l'articolo precedente: «Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità: a) di favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità»,²⁶ in un contesto di rispetto per la sua identità, lingua, valori culturali, nonché di rispetto dei valori nazionali del Paese in cui vive e delle civiltà diverse dalla propria.

La "Convenzione contro la Discriminazione nell'Istruzione" dell'UNESCO (1960) raccomanda agli Stati firmatari di adempiere all'eliminazione di qualsiasi ostacolo che possa ledere il pieno esercizio del diritto all'istruzione, suggerendo l'abolizione di ogni disposizione legislativa e amministrativa e la cessazione di qualsiasi pratica amministrativa che possa comportare una discriminazione nel campo dell'insegnamento.²⁷

Allo stesso modo, l'art. 5 della "Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale" sancisce che: «Gli Stati parte si impegnano a vietare e ad eliminare la discriminazione razziale in tutte le forme ed a garantire a ciascuno il diritto all'uguaglianza dinanzi alla legge, senza distinzione di razza, colore della pelle od origine nazionale o etnica, in particolare nell'esercizio dei seguenti diritti: [...] il diritto all'istruzione e alla formazione».²⁸

Le Organizzazioni Regionali che operano in Europa e di cui l'Italia è parte hanno elaborato, ciascuna nel proprio ambito e conformemente alle proprie finalità, documenti e strategie sempre più puntuali per esortare gli Stati a favorire la scolarizzazione dei

²⁶ Organizzazione delle Nazioni Unite, *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, New York, 20 novembre 1989, ratificata nell'ordinamento giuridico italiano il 27 maggio 1991, artt. 28-29.

²⁷ Organizzazione delle Nazioni Unite, *Convenzione sulla Lotta contro la discriminazione nell'istruzione dell'Unesco*, Parigi 14 dicembre 1960, ratificata nell'ordinamento giuridico italiano il 22 maggio 1965.

²⁸ Organizzazione delle Nazioni Unite, *Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale*, New York, 21 dicembre 1965, ratificata nell'ordinamento giuridico italiano il 4 gennaio 1969, art 5.

bambini di origine rom, senza trascurare l'obiettivo della tutela e della promozione della loro specificità culturale.

Il consolidamento del diritto allo studio come diritto fondamentale, può essere dimostrato dal “Protocollo addizionale della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali”, che all'articolo 2 recita: «Il diritto all'istruzione non può essere rifiutato a nessuno. Lo Stato, nell'esercizio delle funzioni che assume nel campo dell'educazione e dell'insegnamento, deve rispettare il diritto dei genitori di provvedere a tale educazione e a tale insegnamento secondo le loro convinzioni religiose e filosofiche».²⁹ Posizione peraltro ribadita dall'articolo 14 della “Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea” che definisce il diritto all'istruzione come diritto individuale «[...] alla formazione professionale e continua» e che inoltre sottolinea l'importanza da parte degli Stati membri, di assicurarne l'esercizio in modo obbligatorio e gratuito.³⁰

Anche la “Carta Sociale Europea” sancisce che il diritto all'insegnamento scolastico sia primario, sia secondario «[...] per i cittadini e gli stranieri che risiedono nel Paese interessato, senza distinzione basata sulla razza, il sesso, l'età, il colore, la lingua, la religione, l'origine nazionale o sociale, lo stato di salute o l'appartenenza a una minoranza nazionale», venga garantito in maniera gratuita «[...] favorendo la frequenza scolastica» e che sia reso efficace al fine del futuro orientamento professionale.³¹

Non meno importante risulta l'inclusione da parte dello Stato italiano dei rom, dei sinti e dei caminanti (anche se non rientranti nella legge nazionale 482/99, perché non ancorati ad un territorio), nella tutela prevista dalla “Convenzione Quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali” del Consiglio d'Europa, poiché viene considerata la «loro presenza storica sul nostro territorio di alcuni appartenenti a tali comunità».³² La Convenzione Quadro dichiara all'art. 14 che: «2) Nelle aree geografiche di insediamento rilevante o tradizionale delle persone appartenenti a

²⁹ Consiglio d'Europa, *Protocollo addizionale no. 11, alla Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali*, Parigi, 20 marzo 1952, ratificato nell'ordinamento italiano il 26 ottobre 1955, art. 2.

³⁰ Unione Europea, *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, adottata dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione europea*, Nizza 7 dicembre 2007 e Strasburgo 12 dicembre 2007, art. 14.

³¹ Consiglio d'Europa, *Carta Sociale Europea (riveduta)*, 3 maggio 1996, ratificata nell'ordinamento italiano il 1999, art. 17.

³² Ministero dell'Interno, *Il rapporto dell'Italia sull'attuazione della Convenzione per la Protezione delle Minoranze Nazionali (ex art.25 par2)*, 2009.

minoranze nazionali, se esiste una sufficiente domanda, le Parti si sforzeranno di assicurare, in quanto possibile e nel quadro del loro sistema educativo, che le persone appartenenti a queste minoranze abbiano la possibilità di apprendere la lingua minoritaria o di ricevere un insegnamento in questa lingua. 3) Il paragrafo 2 del presente articolo sarà messo in opera senza pregiudizio dell'apprendimento della lingua ufficiale o dell'insegnamento in questa lingua.».³³

Queste e tante altre Convenzioni, Dichiarazioni, Carte, sono state stilate a protezione dei diritti fondamentali che riguardano gli individui appartenenti a minoranze. Certamente, di fondamentale importanza sono state le istituzioni di Agenzie e Commissioni internazionali create con il compito di monitorare situazioni di xenofobia, intolleranza, e assicurare la salvaguardia dei diritti fondamentali. A tal proposito, la Commissione Europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) ha emanato alcune raccomandazioni per migliorare la situazione scolastica dei minori rom, in cui esorta i Paesi europei ad adottare delle contromisure sulla discriminazione scolastica degli immigrati e delle minoranze presenti sul territorio. L'ECRI raccomanda agli Stati di: «effettuare, in collaborazione con le organizzazioni di società civile, degli studi sulla situazione degli alunni provenienti da gruppi minoritari [...] raccogliendo statistiche sul tasso di frequenza, [...], di riuscita [...] di abbandono»; di lottare contro la possibile discriminazione effettuata negli istituti scolastici non solo da parte del personale docente, ma anche da parte degli alunni stessi, dedicando delle giornate di formazione e informazione sulle culture minoritarie presenti nelle classi.³⁴

Il Consiglio d'Europa invece, attraverso l'operato sulla promozione delle riforme volte a migliorare concretamente la sensibilizzazione ai diritti umani e la loro protezione da parte del Commissario per i diritti umani, ha messo a punto nel 2002 un programma pedagogico di raccomandazioni. In tale documento, viene suggerito agli Stati membri di adottare dei sistemi educativi per facilitare ai minori romani: l'integrazione, la scolarizzazione, la comunicazione tra i bambini, tra i genitori e gli insegnanti (attraverso

³³ Consiglio d'Europa, *Convenzione-quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali*, Strasburgo, 1 febbraio 1995, ratificata nell'ordinamento italiano il 1 febbraio 1998.

³⁴ Consiglio d'Europa, *Raccomandazione di politica generale n.10 dell'ECRI sulla lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale nell'ambito e per mezzo dell'educazione scolastica. Rapporto del Consiglio d'Europa e Osservazioni delle Nazioni Unite. IV ciclo di monitoraggio ECRI*, Strasburgo (2012)9.

la formazione di mediatori possibilmente di origine rom), la pre-scolarizzazione, (istituendo dei sistemi appositi, al fine di capire i diversi motivi per cui i bambini rom non frequentano le scuole materne) e l'apprendimento storico e culturale delle loro comunità (attraverso programmi educativi e informativi).³⁵

1.2.2. I MINORI ROM IN ITALIA

Come abbiamo ricordato nel primo paragrafo del presente capitolo, le comunità rom, sinti e caminanti rientrano in diverse tipologie di status giuridico: cittadini italiani, cittadini stranieri comunitari (ovvero cittadini di Stati membri dell'Unione Europea), cittadini stranieri extracomunitari (ovvero cittadini di Stati non appartenenti all'Unione Europea) e titolari (in quanto stranieri o apolidi) dello status di rifugiato. Lo status giuridico influenza ovviamente anche la condizione dei minori.

I dati statistici riportati in questo paragrafo sono stati presi dal rapporto nazionale 2012/2013 sulla situazione scolastica degli alunni con cittadinanza non italiana, redatta dall'ISMU per conto del Ministero dell'istruzione. La raccolta dati effettuata è stata piuttosto complicata, ostacolata soprattutto dall'impossibilità di distinguere per cittadinanza gli alunni rom, sinti e caminanti. L'ISMU ha utilizzato come input le stime riportate dai servizi territoriali a livello locale, con un consolidato inserimento scolastico di alunni romani e di cittadinanza italiana (che non esime, però, problematiche di frequenza scolastica) e ha riscontrato un'estrema difficoltà nell'effettuare una stima precisa, per gli altri.³⁶ Il rapporto annovera tra le cause d'incertezza sulla consistenza numerica, la situazione degli sgomberi forzati e dei continui spostamenti di gruppi di popolazione rom che vivono in campi abusivi. I dati di riferimento riportate nel documento sono, quindi, stime approssimative riprese sia da fonti ufficiali sia da associazioni del terzo settore.

Secondo un censimento riportato dal Ministero dell'Interno nel documento (*"Pubblicazione sulle minoranze senza territorio 2006"*) e confermato anche dalla Comunità di Sant'Egidio e da Anci (nel documento *"Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di rom, sinti e caminanti in Italia"*, redatto dalla Commissione

³⁵ Consiglio d'Europa, *Education des enfants roms*, http://www.coe.int/t/dg4/education/roma/Source/leaflet_FR.pdf

³⁶ Ministero dell'Istruzione, Rapporto nazionale 2012/13, *Alunni con cittadinanza non italiana. Approfondimenti e analisi*, in "Quaderni ISMU", 1 gennaio 2014, p. 115.

Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato della Repubblica del 2011), i rom, i sinti e i caminanti presenti in Italia, dovrebbero complessivamente attestarsi intorno alle 140mila unità. Sulle percentuali che stimano il rapporto tra minori-adulti all'interno della popolazione romani, l'ISMU afferma quanto segue:

«[...] le stime di Opera Nomadi e di altre organizzazioni, secondo le quali, le comunità dei rom e sinti si caratterizzerebbero per la presenza di un'alta percentuale di minori. Il 60% della popolazione rom e sinti risulterebbe infatti avere meno di 18 anni, di questi il 30% avere un'età tra gli 0 e i 5 anni, il 47% tra i 6 e i 14 anni e il 23% tra i 15 e i 18 anni. La percentuale dei minori rom sinti e caminanti, al di sotto dei 16 anni (45%) risulterebbe essere tre volte superiore rispetto alla media nazionale (15%) per lo stesso gruppo di età. Complessivamente, il numero dei bambini e i ragazzi minorenni, appartenenti a queste diverse comunità romani, è individuato intorno alle 70mila unità e, se stiamo alle ipotesi di varie organizzazioni, sarebbero più di 30mila quelli in obbligo scolastico.».³⁷

Il documento prodotto dall'ISMU, stila poi una tabella in cui comunica i dati degli alunni iscritti nelle scuole italiane, divise per grado dall'anno scolastico 2007/08 al 2012/13, riportata qui sotto:³⁸

Tab. 1.1. - Alunni rom, sinti e caminanti presenti nel sistema scolastico italiano per ordine di scuola. Serie storica A.s. 2007/2008-2012/2013.

Anni scolastici	Infanzia	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado	Totale
2007/08	2.061	6.801	3.299	181	12.342
2008/09	2.171	7.005	3.467	195	12.838
2009/10	1.952	6.628	3.359	150	12.089
2010/11	2.054	6.764	3.401	158	12.377
2011/12	1.942	6.416	3.407	134	11.899
2012/13	1.906	6.253	3.215	107	11.481
Var percentuale 2007/08-2012/13	-7,5	-8,1	-2,5	-40,9	-7,0
Var percentuale 2011/12-2012/13	-1,9	-2,5	-5,6	-20,1	-3,5

Fonte: elaborazioni ISMU su dati MIUR.

³⁷ Ivi, p. 116.

³⁸ Ivi, vedere tabella 7.1., p. 118.

Analizzando la tabella, si denota subito come il maggior numero degli alunni venga accolto dalla scuola primaria che gioca, al riguardo, un ruolo di maggior rilievo distribuendosi sui cinque anni. Nei sei anni successivi, le secondarie di primo e secondo grado mostrano la maggior diminuzione d'iscrizione con una percentuale rispettivamente di -5,6 e di -20,1. Questi ordini di scuola risultano quindi configurarsi come aree di maggiore problematicità. Tesi suggerita anche dal fatto che il dato maggiormente preoccupante, è quello che investe degli alunni iscritti alla scuola secondaria di secondo grado e che conta solo 107 adolescenti iscritti in tutta Italia. Dato che fa riflettere, anche se si aggiungono gli studenti iscritti ai corsi di formazione professionale non rilevabili nel loro numero complessivo.³⁹

Suddividendo poi la situazione secondo una distribuzione geografica, l'ISMU ha elaborato un'altra tabella che risalta le differenziazioni d'iscrizione a seconda delle Regioni. La tabella 1.2. ripresenta i dati statistici analizzati, in cui si può denotare come il primato delle presenze di alunni romani nelle istituzioni scolastiche sia detenuto dalla Regione Lazio (2.091), seguita dalla Lombardia (1.564), Piemonte (1.259), Calabria (1.046) e Veneto (981) che contano circa un migliaio di iscritti. Sotto il centinaio di iscrizioni invece, risultano esserci nelle Regioni Marche (83), Umbria (21) e Basilicata che conta solo due iscritti rom.⁴⁰

Tab. 1.2. - Alunni rom, sinti e caminanti nelle Regioni italiane per ordine di scuola in valori assoluti A.s. 2012/2013.

REGIONE	INFANZIA	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
Lazio	438	1098	532	23	2.091
Lombardia	213	864	482	5	1.564
Piemonte	181	705	369	4	1.259
Calabria	272	549	213	12	981
Sicilia	59	591	107	2	759
Toscana	116	379	236	17	748
Emilia	74	381	260	16	731
Campania	88	234	176	2	500
Sardegna	53	187	103	7	350
Abruzzo	82	151	86	0	319
Trentino A.A.	31	169	109	3	312
Molise	34	71	14	0	119

³⁹ *Ivi*, p.117.

⁴⁰ *Ivi*, vedi tabella 7.7, p. 121.

Puglia	77	135	71	3	286
Friuli V.G.	19	97	48	0	164
Liguria	40	59	46	1	146
Marche	41	25	17	0	83
Umbria	7	5	9	0	21
Basilicata	0	1	1	0	2
Totale	1.906	6.253	3.215	107	11.481

Fonte: elaborazioni ISMU su dati MIUR.

L'ISMU rileva che la distribuzione territoriale è ovviamente condizionata dagli insediamenti avvenuti durante le varie ondate di flussi migratori iniziati tra il XV e il XVI secolo e sviluppatasi, in modo particolare, a cavallo tra il XX e il XXI secolo.⁴¹

Inoltre, il documento afferma che:

«La partecipazione scolastica dei minori rom, sinti e caminanti varia da Regione a Regione. Tale variabilità è spiegabile non solo con la numerosità della popolazione rom, sinta e caminante residente e l'estensione di ciascun territorio, ma anche con le politiche locali e con la capacità dei territori di supportare i percorsi di inclusione scolastica. In alcune Regioni i passaggi dalla scuola primaria alla secondaria di primo grado sembrerebbero più "curati" di quanto non avvenga in altre, poiché meno ampia la differenza fra le presenze nei due ordini di scuola.».⁴²

Per quanto riguarda invece le iscrizioni a livello territoriale provinciale che riguardano l'anno scolastico 2012/13, le principali risultano aver luogo nelle province di Roma (21), Reggio Emilia (10), Rovigo (9), Cosenza (6), Reggio Calabria (5), Lucca (4); mentre colpisce l'esiguità del numero degli studenti di Milano (1) e Torino (4), nonostante la presenza identificativa di comunità romanì. Andando ad analizzare in dettaglio altri dati presentati dal documento dell'ISMU, si può notare come non sia sempre la provincia che fa da Capoluogo Regionale, ad avere il numero maggiore di iscritti rom.⁴³ Si denota anche che gli stanziamenti degli alunni non si concentrano

⁴¹ *Ivi*, come sostiene ISMU: «Per esempio fra i sinti possiamo annoverare sinti piemontesi, stanziati in tutto il Piemonte; sinti lombardi, presenti in Lombardia, in Emilia e in Sardegna; sinti emiliani, residenti nella parte centrale dell'Emilia Romagna; sinti veneti, presenti nel Veneto; sinti marchigiani, presenti nelle Marche, nell'Umbria e nel Lazio; sinti gäckane, di origini tedesche e provenienti dalla Francia, residenti in tutta l'Italia centro settentrionale; sinti estrekhària presenti in Trentino-Alto Adige; sinti kranària, propri della zona della Carnia e sinti krasària, della zona del Carso», p. 120.

⁴² *Ivi*, p. 121.

⁴³ *Ivi*, dai dati ISMU si rileva che sia la sede del capoluogo regionale ad avere il maggior numero di alunni rom, sinti e caminanti: in Abruzzo la provincia con il più alto numero di iscrizioni è Pescara, in Calabria è Catanzaro, in Emilia Romagna è Reggio Emilia, in Molise è Isernia, in Puglia è Foggia, in Sicilia Siracusa, in Veneto Padova.

soprattutto solo nelle grandi città, ma anche in città di medie dimensioni. Questi numeri, come abbiamo detto, devono d'altra parte essere intesi come stime approssimative. Il loro esame deve tenere conto della particolare problematicità delle raccolte di dati su popolazioni esposte a processi di marginalizzazione e invisibilità sociale.

Detto questo, le stime effettuate nei Comuni italiani mostrano che la maggiore presenza di alunni romani si registra nelle seguenti città: Roma (1.817), Milano (501), Torino (441), Noto (304), Napoli (283), Castelvetro (269), Pisa (231), Reggio Calabria (219), Lamezia Terme (210) e Catanzaro (196).⁴⁴

Oltre ad una suddivisione territoriale, l'ISMU ha presentato anche una suddivisione per genere che nel 2012/13 presenta un quadro abbastanza stabile della situazione. In generale, si ha una prevalenza di alunni di sesso maschile, ma la differenza tra maschi e femmine non è molto significativa, ovvero non è così ampia da far temere che le alunne subiscano discriminazioni specifiche. Le difficoltà dei minori rom in ambito scolastico sono, in altri termini, generalizzate. Semmai, un aspetto importante che la ricerca dell'ISMU ha tenuto in considerazione, riguarda il fatto che il numero delle alunne non decresce al variare del grado della scuola. Anzi, nella scuola secondaria i dati dimostrano che è il numero delle iscrizioni femminili a prevalere.⁴⁵

1.2.3. IL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE DEI MINORI ROM IN ITALIA: LE FONTI E GLI ORIENTAMENTI

Il “diritto all'istruzione” rientra nelle categorie dei diritti sociali e culturali di seconda generazione classificati sotto l'accezione di “diritti-pretesa”, il cui obbligo correlativo è di carattere positivo, giacché la loro attuazione presenta delle limitazioni derivanti dalle risorse culturali ed economiche presenti in un determinato Paese che deve intervenire per offrire servizi o assistenza. La realizzazione delle azioni positive, infatti, deve

⁴⁴ *Ivi*, vedi Tabella ISMU 7.11 E 7.12, pp. 124-125.

⁴⁵ *Ivi*, vedi Tabella ISMU 7.3 E 7.4, p. 119.

seguire una logica orientata alla rimozione degli ostacoli in senso stretto e alla creazione di pari opportunità.⁴⁶

La formazione scolastica ed educativa permette ai minori rom non solo la possibilità di potersi integrare più facilmente con una società gagé che presenta delle grossissime differenziazioni culturali rispetto alle società romanì, ma rappresenta anche una maggiore garanzia all'accesso nel mercato del lavoro in parità con gli altri individui. Come abbiamo già visto in precedenza, i rom appartengono a una categoria considerata minoritaria ma non tutelata da leggi e politiche nazionali in grado di promuovere e assicurare l'inclusione sociale e culturale.

Per diversi motivi che saranno affrontati nei prossimi capitoli, la minoranza romanì in Italia e nel resto d'Europa riscontra delle grandi difficoltà connesse all'accesso al diritto all'istruzione e il suo godimento. I dati statistici elencati nel paragrafo precedente, dimostrano come meno della metà dei minori che si presume siano presenti sul territorio italiano, sia iscritto a scuola. Molti dei bambini che vivono nei campi non sono neanche iscritti e tra coloro che lo sono, una parte significativa dimostra una frequenza irregolare e un rendimento scolastico molto basso; pochi proseguono gli studi o la formazione oltre le medie.

Il nostro Paese è stato più volte richiamato dalle istituzioni europee e internazionali per le gravi violazioni dei diritti di questa minoranza, e più specificatamente per la mancata tutela del diritto all'istruzione.

Quali sono le cause che accentuano questa situazione? In questo paragrafo si approfondirà l'exkursus storico dell'attuazione del diritto all'istruzione, sia attraverso le politiche messe in atto, sia attraverso le leggi e i provvedimenti emanati dai diversi Ministeri interessati alla materia.

La difficoltà che si presenta nella distinzione degli status giuridici dei rom, è sicuramente un elemento che incide pienamente sulla difficoltà di attuare delle norme e delle politiche che assicurino ai minori romanì il pieno godimento del diritto all'istruzione. Purtroppo questa è una delle cause per cui tanti minori zingari subiscono

⁴⁶ Pariotti E. *I diritti umani. Tra giustizia e ordinamenti giuridici*, De Agostini Scuola SpA, Novara, marzo 2008, pp. 8-26.

una doppia marginalizzazione: quella che riguarda l'essere (nella quasi metà dei casi), cittadini stranieri e quella che riguarda l'essere parte di una minoranza. La maggiore discriminazione trova il suo fondamento sull'assenza dell'acquisizione della cittadinanza italiana, sull'irregolarità di soggiorno dei genitori o sulla mancanza della residenza. Questi aspetti sono rilevanti in quanto una parte significativa della popolazione rom presente in Italia manca di cittadinanza italiana (le cui difficoltà di acquisizione verranno esposte nel capitolo successivo), e all'interno di questo gruppo diversi membri (sia adulti, che bambini), non hanno alcun documento se non il certificato di nascita. Oltretutto, una componente consistente di persone irregolarmente soggiornanti, per una molteplicità di ragioni, non riesce ad accedere alle periodiche procedure di "regolarizzazione", perfino nei casi in cui le persone vivono in Italia da almeno tre generazioni.

Un altro grosso problema che investe la popolazione rom, riguarda il fatto che molti di essi, pur godendo dello status giuridico di cittadini italiani o di cittadini stranieri comunitari, non hanno una residenza. Questa condizione è comune a tutti coloro che vivono negli insediamenti spontanei, e non riguarda soltanto i cittadini stranieri extracomunitari che non hanno il permesso di soggiorno o i cittadini stranieri comunitari soggiornanti che non hanno un lavoro regolare (o non dispongono delle risorse economiche previste dalle norme vigenti).⁴⁷

Analizzare la situazione giuridica sull'istruzione delle comunità romane significa analizzare anche tutte quelle norme che legiferano sulle condizioni degli stranieri. In tale ambito, i riferimenti normativi nazionali che si sono succeduti nell'ultimo ventennio sono numerosi e hanno spesso riguardato l'inserimento degli alunni stranieri nella scuola dell'obbligo. In questo quadro si inseriscono due importanti circolari del MIUR del 1989 e del 1990: la circolare ministeriale 08 settembre 1989 n. 301 e la circolare 205 del 22 luglio 1990.

La prima afferma la tutela del diritto di accesso del minore straniero come condizione primaria per realizzare le giuste condizioni di tutela giuridica e dignità personale e per

⁴⁷ Rozzi E, *Discriminazioni dei minori Rom e Sinti rispetto al diritto istruzione: uno sguardo socio-giuridico*, Convegno Internazionale "La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia", Milano 16-18 giugno 2010, Università degli Studi Milano-Bicocca, pp. 2-3.

«il lavoratore immigrato e la sua famiglia», in scuole che abbiano come obiettivo educativo una sempre più acuta sensibilità ai significati di una società multiculturale (suggerendo attività didattiche orientate alla valorizzazione delle diverse peculiarità culturali).⁴⁸ La seconda, introduce per la prima volta il concetto di «educazione interculturale», inteso come strumento per il contrasto del razzismo e di ogni forma d'intolleranza.⁴⁹

L'obbligo scolastico per i minori stranieri presenti nel territorio italiano è stato per così dire consolidato all'interno del Testo Unico sull'immigrazione, emanato con decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998. Il documento, con l'art 38 estende a questi ultimi l'applicazione di tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione e di accesso ai servizi educativi e di partecipazione alla vita della comunità scolastica (quali i servizi di trasporto, mensa, acquisto di libri ecc.).⁵⁰

Le normative emanate successivamente, stabiliscono ugualmente che i minori stranieri presenti sul territorio nazionale sono soggetti sia all'obbligo scolastico, sia al dovere di istruzione e formazione; hanno il diritto di iscriversi, oltre che in qualunque periodo dell'anno scolastico, anche nelle scuole di ogni ordine e grado e di conseguire il titolo conclusivo, indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno, nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani.⁵¹

In seguito al “pacchetto sicurezza” però, sono state apportate alcune modifiche della legge, che hanno fatto sorgere alcuni dubbi interpretativi rispetto al pieno riconoscimento del diritto all'istruzione e ai servizi socio-educativi nei confronti dei figli di cittadini stranieri che soggiornino in maniera irregolare.⁵² La legge n. 94/09, infatti, ha riformato l'art. 6 comma 2 del T.U. 286/98 che disciplina i casi in cui il cittadino straniero deve esibire il permesso di soggiorno ai fini del rilascio di

⁴⁸ Ministero dell'Istruzione, *Insegnamento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio*, CM n. 301, 8 settembre 1989.

⁴⁹ Ministero dell'Istruzione, *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale*, CM n.205, 26 luglio 1990.

⁵⁰ Ministero dell'Interno, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, 25 luglio 1998, D.Lgs n. 286, art 38.

⁵¹ Si veda al riguardo: Testo Unico sull'immigrazione n. 286/98, art. 38; D.P.R. 394/99, art. 45; D.lgs. n. 76/2005, art. 1.

⁵² Rozzi E, *Discriminazioni dei minori Rom e Sinti rispetto al diritto istruzione: uno sguardo socio-giuridico*, Convegno Internazionale “La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia”, Milano 16-18 giugno 2010, Università degli Studi Milano-Bicocca., p. 3.

provvedimenti in suo interesse. La normativa previgente escludeva tutti i provvedimenti inerenti all'accesso a pubblici servizi, dall'onere di esibizione del permesso di soggiorno. La legge 94/09 ha invece eliminato tale ampia eccezione, introducendone, con riferimento al diritto scolastico, una più limitata riguardante i "provvedimenti attinenti alle prestazioni scolastiche obbligatorie".⁵³ In seguito a tale modifica, sono nati forti dubbi d'interpretazione normativa in quanto, sotto alcune interpretazioni la normativa risulterebbe affermare che i figli di cittadini stranieri irregolarmente soggiornanti non possano più accedere né all'asilo nido e alla scuola dell'infanzia né, dopo i primi 10 anni di istruzione, alla scuola secondaria superiore o alla formazione professionale perché non rientrano nell'ambito delle "prestazioni scolastiche obbligatorie". I Comuni che hanno sollevato dei quesiti sull'interpretazione della norma, a causa della confusione normativa venutasi a formare, hanno sollevato delle domande di chiarimento in merito. La risposta del Ministero dell'Interno (che si è rivolto solamente agli Enti che avevano posto il quesito), ha precisato che nelle scuole di ogni ordine e grado e all'asilo nido non sussiste alcun obbligo di esibizione del permesso di soggiorno per l'iscrizione di minori stranieri.⁵⁴ Tuttavia, i chiarimenti effettuati dal Governo italiano, non sono stati del tutto soddisfacenti, al punto tale che tuttora regna una grande incertezza e confusione e si fa strada il rischio che alcune scuole o agenzie di formazione e Comuni adottino la definizione più restrittiva della norma, impedendo l'iscrizione all'asilo nido, alla scuola d'infanzia e alla scuola/formazione dopo i primi 10 anni di istruzione obbligatoria, ai figli minori di cittadini stranieri irregolarmente soggiornanti.

La legge 94/09 ha inoltre introdotto il reato d'ingresso e soggiorno illegale, causando il rischio di allontanamento degli stranieri irregolari dalla scuola e dai servizi socio-educativi per timore di essere denunciati, dato che per questi servizi la normativa non prevede esplicitamente un divieto di segnalazione analogo a quello vigente per i servizi sanitari.

⁵³ Parlamento italiano, *Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*, L. n.94, 15 luglio 2009.

⁵⁴ *Ibidem*.

Un successivo limite è scaturito poi, dalla possibilità per le scuole di rifiutare l'accesso dei minori di cittadinanza non italiana, dopo la decisione presa dal Ministero dell'Istruzione l'8 gennaio 2010. Tale decisione stabilisce che il raggiungimento massimo d'inserimento per gli alunni stranieri, non debba superare il 30% del totale degli iscritti in ciascuna classe. Fino a questa data, il Ministero dell'Istruzione, attenendosi ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione⁵⁵ e alla Legge n. 62/2000⁵⁶ che prevedevano l'accettazione delle iscrizioni di tutti gli studenti i cui genitori ne facessero richiesta, non aveva imposto degli ostacoli sull'effettiva partecipazione al diritto scolastico. In via generale, sono inclusi tutti i minori stranieri senza distinzioni in base alle competenze possedute dall'allievo, condizione che include anche «minori stranieri nati in Italia che siano in grado di parlare perfettamente l'italiano e che abbiano frequentato tutti i gradi di scuola precedente».⁵⁷ La circolare, comunque, lascia un ampio margine di decisione poiché prevede che: «[...] l'Ufficio Scolastico Regionale possa consentire motivate deroghe al limite del 30% in un ampio numero di casi di:

- presenza di alunni stranieri nati in Italia, che abbiano un'adeguata competenza della lingua italiana;
- strutture di supporto per sostenere il processo di apprendimento degli alunni stranieri;
- stati di necessità provocati dall'oggettiva assenza di soluzioni alternative;»⁵⁸

La circolare prevede anche, che in vari casi l'Ufficio Scolastico Regionale possa consentire «motivate deroghe al limite del 30%».⁵⁹ Tuttavia, qualora la scuola non ne

⁵⁵ Si vedano gli artt 33-34 Cost, cui accennavo nel paragrafo 2 del presente capitolo.

⁵⁶ L. n. 62 del 10 marzo 2000, la quale sancisce all'art 1 comma I che: «[...] la Repubblica italiana, individua come obiettivo prioritario, l'espansione dell'offerta formativa e la conseguente generalizzazione della domanda d'iscrizione dall'infanzia, lungo tutto l'arco della vita.» e che all'art 1 comma II dice: «Alle scuole paritarie private è assicurata piena libertà, per quanto concerne l'orientamento culturale [...] l'orientamento culturale e l'indirizzo pedagogico-didattico.».

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Ministero dell'Istruzione: *La gestione del limite del 30% nei diversi contesti di applicazione*, CM n. 101 del 8 gennaio 2010, punto 4.

⁵⁹ *Ibidem*, in tal senso, è previsto che il Direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale possa consentire motivate deroghe al limite fissato del 30% in presenza di: alunni stranieri nati in Italia, che abbiano una adeguata competenza della lingua italiana; risorse professionali e strutture di supporto (offerte anche dal privato sociale) in grado di sostenere fattivamente il processo di apprendimento degli alunni stranieri; consolidate esperienze attivate da singole istituzioni scolastiche che abbiano negli anni trascorsi ottenuto risultati positivi (documentate, ad esempio, anche dalle rilevazioni Invalsi); ragioni di continuità didattica di classi già composte nell'anno trascorso, come può accadere nel caso degli istituti comprensivi; stati di necessità provocati dall'oggettiva assenza di soluzioni alternative.

facesse richiesta o non ne fosse autorizzata dall'Ufficio stesso, l'iscrizione dell'alunno straniero o comunitario può essere rifiutata. Oltre a questo punto, il documento non prevede un'iscrizione alternativa in un'altra scuola nell'area di residenza, dove il minore che viene rifiutato possa iscriversi. Ne consegue un aumento della dispersione scolastica nei casi in cui gli alunni ricevano più rifiuti nelle scuole site nella propria zona di residenza (situazione che potrebbe benissimo accadere in territori ove vi siano alte concentrazioni di immigrati). Questa situazione mostra come le scuole si trovino nella posizione di poter agire in modo selettivo, essendo in grado di decidere i casi in cui, superato il tetto del 30%, possano rifiutare delle richieste d'iscrizione a degli altri alunni. Tutto ciò è aggravato dal fatto che presumibilmente, molti genitori degli alunni rifiutati non chiederanno delle verifiche di controllo alle istituzioni competenti. Oltretutto, le stesse istituzioni competenti, spesso non si dimostrano in grado di eseguire adeguati controlli di monitoraggio su casi simili.

Ovviamente, questa circostanza pesa maggiormente sui minori romani: in quanto di norma considerati bambini più problematici rispetto a tutti gli altri alunni, essi saranno probabilmente quelli ad essere più frequentemente esclusi. Questa situazione che aumenta il rischio per i bambini di vedersi rifiutata l'iscrizione a scuola, può chiaramente produrre a sua volta, rifiuto e avversione nei confronti delle istituzioni scolastiche, alimentando una più generalizzata esclusione scolastica e sociale dei minori rom, in una fase in cui già la tendenza all'iscrizione appare molto precaria. Oltretutto non è da sottovalutare il fatto che l'iscrizione in scuole più lontane dalle aree di insediamento di campi rom (autorizzati o meno che siano), rende più difficilmente attuabile la frequenza, aumentando l'allontanamento dalla scuola. I minori rom si ritrovano così nella possibile condizione d'essere i più discriminati tra i discriminati.⁶⁰

La condizione che si verifica con la mancanza del requisito di residenza, non è stata normativamente risolta e investe soprattutto gli asili nido e le scuole d'infanzia comunali. In questi tipi di istituti, la residenza non è considerata come un requisito obbligatorio per l'accesso di minori, ma di fatto, coloro che non lo possiedono ne

⁶⁰ Rozzi E, *Discriminazioni dei minori Rom e Sinti rispetto al diritto istruzione: uno sguardo socio-giuridico*, Convegno Internazionale "La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia", Milano 16-18 giugno 2010, Università degli Studi Milano-Bicocca, p.6.

rimangono esclusi nel momento in cui la residenza diventa un elemento preferenziale utilizzato per formare le graduatorie. Di conseguenza, se le graduatorie vengono esaurite dai residenti, coloro che non lo sono rimangono esclusi dal servizio. In questi casi le soluzioni risiedono nel far accedere, attraverso procedure speciali, anche minori non residenti e appartenenti a famiglie con problematiche particolarmente gravi, certificate mediante una relazione dei servizi sociali quando richiesto dai Comuni. Purtroppo, esistono casi in cui queste procedure non vengono richieste e che escludono, di fatto, alcuni minori soprattutto rom.⁶¹

Un altro tema che ha sollevato diverse polemiche, sollevando raccomandazioni mosse dalle diverse agenzie delle Organizzazioni Internazionali fatte all'Italia, è quello delle classi separate. Nel nostro ordinamento, durante gli anni Sessanta si è assistito all'istituzione di classi speciali (le così dette "Lacio Drom"), attraverso un protocollo d'intesa tra Opera Nomadi, Istituto di Pedagogia dell'Università di Padova e Ministero della Pubblica Istruzione. Le Suddette classi vennero formalizzate dapprima presso le parrocchie e, successivamente, nell'ambito delle scuole ordinarie, con l'inserimento di alcuni insegnanti di sostegno. In un secondo tempo, si è ritenuto che la scolarizzazione dei bambini romani si dovesse attivare basandosi soprattutto su una rieducazione a livello di socializzazione. Gli elementi principali che si ritenne dovessero essere curati, erano soprattutto quelli legati all'aspetto igienico comportamentale e al rispetto dell'ordine e delle regole. Ne risultò che il lavoro che si cercava di svolgere attraverso la rieducazione dei bambini mirava all'educazione dei loro genitori. Si sperava di far superare i gap comportamentali delle famiglie zingare, con l'insegnamento delle regole culturali italiane ai loro figli. La base fondamentale per cui le Lacio Drom furono considerate inefficaci e vennero superate negli anni Ottanta fu soprattutto, quella secondo cui le caratteristiche dell'apprendimento e della vita a scuola dovevano essere costruite dall'insegnante. Ci si è accorti, infatti, che le classi separate negavano la possibilità agli alunni romani di interagire in maniera equa con i bambini gagè italiani e stranieri; mentre allo stesso tempo, negavano anche la possibilità di acquisire gli insegnamenti ordinari, previsti per i minori non rom. In via generale, le Lacio Drom

⁶¹ *Ibidem.*

costituivano più una condizione di segregazione e marginalizzazione, invece di un sostegno a favore degli insegnamenti, per gli alunni non italiani.

Attualmente perciò, non sono previste classi speciali separate nemmeno come fase transitoria. Nel 2007, il ministero dell'Istruzione, emanò il documento "La vita italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri", con l'intento di mettere in pratica il principio di universalismo attraverso l'inserimento degli allievi nelle normali classi scolastiche comuni. Lo scopo perseguito era di evitare «la costruzione di luoghi di apprendimento separati, differentemente da quanto previsto in altri Paesi e in continuità con precedenti scelte della scuola italiana per l'accoglienza di varie forme di diversità (differenze di genere, diversamente abili, eterogeneità di provenienza sociale)».⁶²

Per far fronte alle disuguaglianze formative tra i diversi alunni, la normativa italiana ha fatto ricorso ad alcuni adattamenti sui programmi d'insegnamento. Con le riforme attuate dal Decreto del Presidente della Repubblica 394/99, i collegi docenti hanno la possibilità di adottare specifici interventi individualizzati o per gruppi di allievi stranieri, relativi al livello di competenza della lingua italiana, per facilitarne l'apprendimento.⁶³ In alcune scuole sono quindi stati inseriti dei laboratori o attività di sostegno, per offrire supporto all'apprendimento dell'italiano ed eventualmente di altre materie destinati ad alunni rom e stranieri o rivolti (formalmente o di fatto), solo ad alcuni rom. Sono previsti anche alcuni casi, in cui gli insegnanti che gestiscono questi laboratori hanno anche il compito di curare la relazione con i genitori rom e con gli operatori che lavorano nei campi. In genere, i laboratori si tengono durante l'orario scolastico, perciò gli allievi che vi sono inseriti vengono separati per alcune ore alla settimana dal resto della classe.

Come affermato in precedenza, alcune raccomandazioni sulla necessità di abolire le classi separate, sono state mosse dalle agenzie internazionali.

⁶² *Ivi*, p. 7.

⁶³ Decreto del Presidente Della Repubblica, *Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286*, 31 agosto 1999, D.P.R. n. 394, art 45, comma IV.

A richiamo d'esempio, si può citare il rapporto del CERD (2012), che dichiara delle preoccupazioni riguardo la Legge italiana con cui si stabilisce il tetto massimo del 30% degli alunni stranieri presente nelle classi, i cui effetti favoriscono sia la realizzazione di atti indirettamente discriminatori, sia indirettamente, l'abbandono della scolarizzazione da parte della comunità romani.⁶⁴

Tendendo conto di questi rischi, l'ECRI suggerisce all'Italia di attuare politiche educative che evitino «classi separate per bambini appartenenti a gruppi minoritari» e che, inoltre sia «importante che tali classi siano limitate nel tempo, giustificate da criteri oggettivi e ragionevoli e siano previste unicamente nell'interesse superiore del bambino». Ugualmente, il Comitato raccomanda allo Stato di «garantire che la misura amministrativa che si traduce nel fissare un tetto del 30% al numero di minori di nazionalità non italiana in ogni classe, non colpisca negativamente l'inserimento scolastico dei minori appartenenti ai gruppi più vulnerabili».⁶⁵ L'ECRI aggiunge anche che lo Stato italiano deve assicurare la piena realizzazione del diritto d'istruzione, suggerendo l'utilizzo di mezzi e strumenti idonei, affinché si possa offrire aiuto agli alunni in difficoltà con la padronanza della lingua italiana.⁶⁶

Purtroppo, nonostante i richiami degli organismi internazionali, il nostro Paese non ha ancora eliminato la circolare dell'8 gennaio 2010.

Certamente, nell'ultimo ventennio, alcuni provvedimenti si sono orientati verso la tutela dell'accesso all'istruzione dei minori, a prescindere dalla nazionalità e dallo status giuridico.

Per citarne un esempio, il Decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 31 agosto 1999 ribadisce e assicura il principio esplicitato per la prima volta nella cd. Legge Turco-Napolitano, in base al quale il diritto/dovere all'istruzione deve essere garantito a tutti i minori stranieri indipendentemente dalla loro posizione giuridica⁶⁷, ossia senza distinzione tra minori “regolarmente soggiornanti” o “irregolarmente soggiornanti”

⁶⁴ Consiglio d'Europa, *Raccomandazione di politica generale n.10 dell'ECRI sulla lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale nell'ambito e per mezzo dell'educazione scolastica. Rapporto del Consiglio d'Europa e Osservazioni delle Nazioni Unite. IV ciclo di monitoraggio ECRI*, Strasburgo (2012)9.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Presidente della Repubblica, *Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, D.P.R. n. 286, 31 agosto 1999, art 45.*

(distinzione che per il resto, fatto salvo appunto il diritto all'istruzione e il diritto alla sanità, almeno per quanto riguarda le prestazioni obbligatorie, la stessa Legge Turco-Napolitano aveva per la prima volta assunto come particolarmente rilevante per le politiche sull'immigrazione).

Si ricordi anche che la «Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione», emanata con Decreto del Ministero dell'Interno del 23 aprile 2007 al capo «Diritti Sociali. Scuola, Istruzione e Formazione» stabilisce che i bambini e i ragazzi hanno il diritto e il dovere di frequentare la scuola dell'obbligo, al fine di inserirsi a parità di diritti nella società e di divenirne soggetti attivi. Sempre la stessa Carta dei valori ha inoltre inteso promuovere il superamento dei pregiudizi e delle discriminazioni attraverso la conoscenza della cultura e della religione “di appartenenza” dei ragazzi e delle loro famiglie (ma proprio a questo proposito è stata anche criticata come Carta orientata a una visione “culturalista” piuttosto che a una autenticamente “interculturale” e “plurale” della società).⁶⁸

Infine, va ricordato il più recente documento organico dell'ottobre 2007 stilato dal Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca, che affronta le problematiche legate all'inserimento dei bambini stranieri nelle scuole italiane, ove si pone l'accento sull'esistenza di due dimensioni irrinunciabili e speculari: l'intercultura, che coinvolge tutti gli alunni e tutte le discipline e che attraversa i saperi e gli stili di apprendimento e l'integrazione che rappresenta l'insieme delle misure e delle azioni specifiche per l'accoglienza e gli apprendimenti linguistici, in particolare per alunni di nuova immigrazione.⁶⁹

Tutto questo però, non basta. Nonostante la proclamazione dei diritti di scolarizzazione, l'accesso vero e proprio per i bambini che fanno parte delle comunità rom, risulta comunque difficile a causa della presenza di diversi ostacoli che l'Italia non si è ancora prefissata di rimuovere, come ad esempio quelli che riguardano le abitazioni precarie in cui questi minori si trovano costretti nei campi, soprattutto quando non hanno accesso alle risorse minime quali acqua ed energia elettrica.

⁶⁸ Ministero dell'Interno, *Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione*, 23 aprile 2007.

⁶⁹ Ministero dell'Istruzione, *Documento, La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, ottobre 2007.

Per questo motivo, negli ultimi anni, il nostro Paese è stato richiamato a più riprese dalle istituzioni europee e internazionali per le gravi violazioni dei diritti della comunità rom e sinta e più specificamente per la mancata tutela del diritto all'istruzione nei confronti dei minori appartenenti alla medesima comunità.

Le preoccupazioni mosse dalle varie agenzie internazionali sul trattamento non solo scolastico, ma anche generale della minoranza romani in Italia, sono espresse attraverso diverse raccomandazioni e rapporti.

Ciò è affermato anche dalla Commissione ONU per l'eliminazione della discriminazione razziale che impone allo Stato italiano di vietare ed eliminare «la discriminazione razziale in tutte le forme» e richiede un maggior impegno nel capo dell'inclusione sociale e scolastica.⁷⁰ La Commissione ha espresso le sue preoccupazioni in merito al fatto che «[...] le informazioni ricevute riguardo l'influenza negativa che hanno gli sgomberi forzati e le condizioni di alloggio inadeguate sull'iscrizione e la frequenza scolastica dei bambini di queste comunità. Il Comitato è inoltre preoccupato per il tasso di abbandono dalla scuola superiore e per il basso numero di bambini Rom e Sinti iscritti nelle scuole secondarie e per il fatto che ben pochi di loro progrediscono verso l'istruzione superiore (art. 5)».⁷¹

Altresì, la Commissione Europea ha preso atto che le condizioni socio-economiche delle comunità romani in Europa sono notevolmente peggiori del resto della popolazione. I rom sono una popolazione giovane: il 37,5% ha un'età inferiore a 15 anni, a fronte di una media del 15,7% per la popolazione complessiva dell'UE. Solo il 42% dei bambini rom in Italia completa la scuola primaria, rispetto a una media europea del 97,5%. Per l'istruzione secondaria, la frequenza dei rom è stimata ad appena il 10%. Secondo la Commissione «gli stati membri dovrebbero garantire che tutti i bambini rom, sedentari o no, abbiano accesso a un'istruzione di qualità e non siano soggetti a discriminazioni o segregazioni».⁷² A tal proposito la Commissione ha chiesto a tutti i

⁷⁰ Organizzazione delle Nazioni Unite, *Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale: Esame dei rapporti presentati dagli stati parti ai sensi dell'art 9 della Convenzione; Osservazioni conclusive del Comitato, CERD*, 13 febbraio-9 marzo 2012.

⁷¹ *Ivi*, punto 20.

⁷² Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni del 5 aprile 2011 «Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020»*, 5 aprile 2011, punto 1.

governi degli stati membri, la presentazione annuale, a partire dal 2011, di strategie nazionali per l'integrazione dei rom.

Di certo, per realizzare dei buoni sistemi che assicurino il pieno godimento dei diritti fondamentali, non basta operare al livello più alto statale. E' fondamentale che ogni Ente Locale Pubblico, attui delle politiche sociali caratteristiche del proprio territorio in maniera da intervenire a stretto contatto con le proprie realtà locali. Il caso che verrà presentato in questa tesi da qui in poi, investe la situazione scolastica dei rom della Toscana, in particolare nel comune di Pisa.

1.3. DIRITTO ALL'ISTRUZIONE E SCOLARIZZAZIONE DEI MINORI ROM IN TOSCANA E A PISA

1.3.1. GLI ANNI OTTANTA E NOVANTA.

Le stime delle comunità romani che vivono nel territorio regionale toscano e più precisamente, nel comune di Pisa, non sono semplici da calcolare. Un censimento fatto dalla Fondazione Michelucci nel 2011 stimava la presenza in tutta la Toscana di circa 3.558 rom, sinti e caminanti, abitanti nei diversi villaggi nelle varie province toscane. Questa stima comprende coloro che risiedono in insediamenti riconosciuti e non, i villaggi, le aree private e le famiglie che hanno trovato un alloggio attraverso le graduatorie ERP o speciali progetti di inserimento abitativo.

Il censimento della Fondazione, che viene qui riportato nella tabella 1.3. riassume la presenza delle comunità rom ripartita per territori provinciali toscani, in questo modo:

Tab. 1.3. – Censimento della presenza rom, nella Regione Toscana, Fondazione Michelucci, 2011

Provincia	Persone in occupazioni e insediamenti non autorizzati	Persone rom e sinti in insediamenti ufficiali o riconosciuti	Villaggi temporanei	Persone rom e sinti in aree private alta/media criticità	Totale
Firenze	1.296	123	385	0	1.804
Pisa	162	511		36	709
Prato	12	276		16	304

Pistoia		128			128
Livorno	25	55			80
Lucca	73	202		37	312
Massa Carrara	35	51		42	128
Arezzo		(area di transito)			
Grosseto	48			27	75
Siena	18				18
Totale	1.669	1.346	385	158	3.558

*Fondazione Michelucci, Osservatorio sull'abitare precario in Toscana, 2011, p.5.*⁷³

«La provincia di Pisa, come segnalato dalla Fondazione Michelucci, è la zona che, dopo Firenze, presenta numeri abbastanza importanti di persone coinvolte in situazioni di abitare precario. Nella provincia pisana sono presenti quattro grandi insediamenti: tre di essi sono cosiddetti “campi nomadi” che la Fondazione Michelucci definisce come “situazione ad alta criticità”; si tratta del campo di Via Maggiore (in questo momento il più grande della Toscana), la “Bigattiera” e il campo di Coltano. Il quarto grosso insediamento è il villaggio di Coltano costruito a conclusione del progetto “Città Sottili”.».⁷⁴

Le origini delle prime presenze rom nella città di Pisa si possono collocare intorno a metà degli anni '80.

In questo periodo, la presenza di circa 600 persone rom composte per lo più da cittadini provenienti dall'Ex Jugoslavia (serbi, bosniaci, croati e macedoni), porta alla formazione di un insediamento nella frazione di “Coltano”. Il campo, completamente abusivo, manca dei servizi primari come l'acqua, i servizi igienici e l'elettricità. Alla fine degli anni '80, il Comune istituisce nell'insediamento il “campo sosta provvisorio”, e lo dota di acqua, due bagni, più il servizio di trasporto scolastico per i bambini.

Nel 1988, la Regione Toscana vara la prima Legge sulla “Tutela dell'Etnia Rom”, volta ad assicurare un riconoscimento dei diritti delle popolazioni romanì ed esorta i Comuni

⁷³ Manca C., *Il paese dei campi. La presenza rom a Pisa e il progetto “Città sottili”*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze per la Pace, Pisa, 2012-2013, p. 39.

⁷⁴ *Ivi*, come dichiara Cristina Manca nella sua tesi, a p. 44.

(come dichiarato nell'art. 5), a collocare dei campi sosta in zone facilmente accessibili ai servizi pubblici e alla vita sociale.⁷⁵

La stessa Legge sollecita i Comuni ad accogliere nei loro territori le carovane zingare, e a erogare i servizi essenziali quali: sanità, raccolta rifiuti, riscaldamento, acqua potabile ecc...

Contemporaneamente, l'art. 12 del documento presenta i punti da rispettare riguardo l'accesso al diritto d'istruzione dei minori. L'articolo sancisce l'obbligo di frequenza del sistema scolastico per i minori di etnia romanì; raccomanda i genitori di presentare delle dichiarazioni scritte in cui vi siano attestate l'iscrizione e la frequenza dei propri in età scolare per tutta la durata di permanenza nei campi; ed esorta i Comuni ad attivare dei servizi previsti dai contributi regionali d'istruzione per i rom analfabeti.⁷⁶ Il documento è innovativo da un punto di vista fondamentale: suggerisce di tutelare e legittimare delle realtà diverse da quelle gagè italiane sedentarie.

Alla fine dello stesso decennio, sul territorio pisano c'è, inoltre, una comunità sinta composta da cittadini italiani che si sposta di città in città per motivi di lavori stagionali e per cui è improprio parlare di nomadismo. Purtroppo, il "contro" di questa Legge è che non tiene conto della specificità culturale generalizzando il carattere "nomade", su tutti i rom presenti sul territorio.⁷⁷

Nonostante la cultura gagè italiana si ostini a considerare tutte le comunità rom come nomadi, molte di esse non lo sono più già da decenni. Istituzionalizzare a livello non solo locale ma anche nazionale dei campi sosta per esaltare questo fattore, porta a mettere in difficoltà e a disagio molti individui romanì che, differenziandosi tra loro già rispetto al luogo di provenienza, si differenziano anche per gli usi e i costumi. Così, anche se nell'immaginario collettivo gagè, uno zingaro è girovago per natura, in realtà le cose sono assai più complesse. Anzi, in molti casi, è stata proprio la costruzione dei campi sosta a obbligare le comunità rom sedentarie a diventare nomadi.

⁷⁵ Regione Toscana, *Norme per la tutela dell'etnia Rom*, L.R. del n. 17, 7 aprile 1988.

⁷⁶ *Ivi*, art 12.

⁷⁷ Africa Insieme, *Vite di scarto. Marginalità sociale e marginalità abitativa dei migranti a Pisa*, bozza (a cura di), 4 giugno 2006, pp. 16-22.

Già nel 1989, la provincia di Pisa chiese un finanziamento alla Regione per costruire due campi nomadi: uno che ospitasse i sinti italiani in zona Ospedaletto e uno che per i “nomadi slavi”, nella frazione de “La Vettola”.

In seguito, la vita delle comunità romani nel Comune pisano si complicò a causa dell’acceso dibattito dell’opinione pubblica che riguardava la sistemazione dei campi rom attrezzati. Seguirono le chiusure di alcuni piccoli campi abusivi, attraverso sgomberi forzati e diverse violenze nei confronti del popolo rom.

Con lo smantellamento del campo storico sito nella zona de “I Mortellini”, le varie famiglie zingare si dispersero in tutta la città, andando a formare vari piccoli insediamenti abusivi dalle condizioni igieniche precarie, soprattutto nelle zone periferiche e marginali, dove la fruizione dei servizi pubblici divenne quasi ché impossibile.

Negli anni ’90 la situazione si aggravò e a causa di alcuni episodi di violenza su minori rom (come successe nel ’95 a Cascina, quando un bambino venne gravemente ferito da un ordigno esplosivo nascosto in un libro di fiabe), la popolazione zingara spaventata, si concentrò in maniera univoca nella zona di Coltano.

Nello stesso anno, la Regione Toscana varò una nuova Legge, ponendo l’attenzione sull’istituzione di soluzioni abitative che non escludano l’accoglienza in vere e proprie sistemazioni residenziali.⁷⁸

Parallelamente, diverse associazioni e centri di studi iniziarono a far sentire la loro voce al riguardo, cercando di proporre il superamento dei “campi nomadi”. Decisive in questo senso, sono state le attività svolte dalla Fondazione Michelucci, dall’ANCI Toscana (Associazione Nazionale Comuni Italiani), dalle denunce dello scrittore Antonio Tabucchi, ecc...⁷⁹

Nel 1996, dopo vari dibattiti, il Comune decide di dare la piena autorizzazione all’esistenza del “Campo di Coltano”. L’assegnazione delle sistemazioni venne fatta attraverso l’utilizzo di alcune graduatorie e allo stesso tempo, fu previsto che le famiglie scartate dalle graduatorie, dovevano lasciare la città.

⁷⁸ *Ibidem.*

⁷⁹ *Ibidem.*

A causa di questo metodo risolutivo poco efficace, i restanti rom trovarono delle soluzioni alternative: molte famiglie si insediarono in insediamenti abusivi dando vita in zona al campo in zona “La Tabaccaia” ad Ospedaletto, nell’area ex Genovali di Porta a Mare in via Emilia e in via Maggiore.⁸⁰

Le condizioni di questi campi e anche del campo di Coltano, sono rimaste in realtà, estremamente precarie anche a causa dalla lontananza dal centro urbano e dai servizi.

Con l’arrivo del nuovo millennio, si aprono nuove frontiere normative per la tutela dei minori romani presenti sui territori toscano e più specificamente pisano. Nel 2000, la Regione Toscana vara una legge molto importante che investe tutta la materia dell’istruzione nei confronti dei minori rom e nella città di Pisa, vengono attuate delle politiche sociali molto importanti (come il progetto di “Città Sottili”), che saranno importanti e decisive sul piano d’integrazione scolastica dei minori rom.

1.3.2. LA STORIA RECENTE E LA SITUAZIONE ATTUALE

I dati riportati nel sottoparagrafo 1.2.2., indicano la Regione Toscana in sesta posizione per la presenza di alunni rom nelle scuole rispetto alle altre Regioni italiane, durante l’anno scolastico 2012/13. Il Ministero dell’istruzione mostra che l’iscrizione degli allievi romani rappresenta il 15,5% sul numero totale degli iscritti, per una quota di 748 iscrizioni. La presenza più significativa è quella che investe la provincia di Pisa, che conta 240 iscritti, seguita dalla provincia di Firenze con una cifra che si aggira intorno alle 237 unità.⁸¹

Attraverso la ripartizione della potestà legislativa tra Stato e Regioni, le seconde hanno competenza legislativa sia sulle materie che investono l’immigrazione, sia su quelle che investono l’istruzione. Dal canto suo, la Toscana ha emanato delle disposizioni che si configurano nella maggior parte dei casi, come forme di sostegno alle iniziative delle istituzioni scolastiche presenti nella Legge Regionale Toscana n. 32 del 2002. In particolare, l’articolo 1 sancisce il diritto a: «la piena realizzazione della libertà

⁸⁰ Manca C., *Il paese dei campi. La presenza rom a Pisa e il progetto “Città sottili”*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze per la Pace, Pisa, 2012-2013, p. 58.

⁸¹ Ministero dell’Istruzione, *Alunni con cittadinanza non italiana. Approfondimenti e analisi*, Rapporto nazionale 2012/13, Quaderni ISMU, 1 gennaio 2014, pp. 115-127.

individuale e dell'integrazione sociale, nonché il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita quale fondamento necessario per il diritto allo studio e il diritto al lavoro». Il sistema ha un carattere esplicitamente universale e fortemente inclusivo con riferimento agli stranieri. I beneficiari delle prestazioni vengono individuati quali “utenti” del sistema e le categorie di destinatari sono “famiglie”, “bambini”, “studenti”, “lavoratori”, senza alcun riferimento alla loro nazionalità. Vi sono comunque anche in queste leggi specifiche disposizioni dedicate al sostegno attivo dell'integrazione e dell'inserimento scolastico dei migranti.

Riguardo alla tutela del trattamento del popolo rom, la Regione ha emanato una Legge nel 2000 che si divide in due parti: una prima dedicata ad “interventi per la residenzialità ed il transito” (artt.2-7) e una seconda che riconosce e promuove “attività per l'integrazione sociale” (artt.8-11). Tale legge, offre diverse soluzioni abitative diversificate⁸² e fa esplicito richiamo al compito dei Comuni ad adoperarsi al fine di attuare idonee iniziative per favorire l'inserimento di rom e sinti nelle attività di orientamento al lavoro, formazione professionale e aiuto all'occupazione, nonché l'assolvimento dell'obbligo scolastico (art. 8, art.10 e art. 11). L'art. 10 della Legge, che riguarda la scolarizzazione, sancisce che:

«1. Allo scopo di promuovere l'assolvimento dell'obbligo scolastico secondo le vigenti leggi da parte dei rom e dei sinti in età scolare:

- a) i servizi sociali competenti per territorio provvedono a verificare che l'obbligo scolastico sia regolarmente assolto e si adoperano, in collaborazione con i servizi sanitari del distretto socio-sanitario e con l'istituzione scolastica, per rimuovere gli ostacoli che impediscono una normale frequenza dei minori a scuola;
- b) i Comuni accertano tramite i propri operatori, gli operatori distrettuali delle Aziende USL ed eventualmente anche tramite la collaborazione di volontari singoli o delle associazioni di volontariato, il reale inserimento dei rom e dei sinti in età

⁸² Ad esempio: aree attrezzate (art. 3, art. 4 e art. 7) e aree per la sosta breve (art. 6);

b) interventi di recupero abitativo di edifici pubblici e privati (art. 5);

c) impiego di alloggi sociali (con specifico rimando alla Legge 6 marzo 1998, n. 40);

d) il sostegno per la messa a norma e/o la manutenzione straordinaria di strutture abitative autonomamente reperite o realizzate da rom e sinti;

e) la realizzazione di spazi di servizio ad attività lavorative di carattere artigianali.

scolare nelle classi, in collaborazione con le competenti autorità scolastiche e possono attivare progetti integrati di sostegno ai sensi dell'art. 28 della LR n. 72/97 e successive modificazioni e integrazioni, anche comprensivi di azioni mirate all'ambientamento scolastico, funzionali alla socializzazione e promozione linguistica.

2. I Comuni assicurano ai minori rom e sinti in età scolare gli interventi ordinari di diritto allo studio secondo le modalità previste dalla LR 19 giugno 1981 n. 53 "Interventi per il diritto allo studio".

3. I Comuni individuano nell'ambito dei progetti di area di cui agli artt. 9 e 10 della LR n. 53/81 le forme e le modalità atte ad assicurare lo sviluppo dei progetti integrati di sostegno di cui al comma 1 ed a promuovere l'adempimento dell'obbligo scolastico.».⁸³

Il documento rappresenta sicuramente un ottimo proposito di rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno accesso dei minori rom agli istituti scolastici. I fattori che causano l'esclusione sociale sono molti e vari. Il problema abitativo è sicuramente quello che incide di più, dal momento che (come affermato nel sottoparagrafo precedente) la maggior parte dei campi rom di Pisa sono non autorizzati, non attrezzati e lontani dai maggiori centri urbani e dai servizi delle città. Sicuramente un ruolo importante è rivestito dalla Legge nazionale del 2010 che fissa il tetto massimo del 30%, di cui ho parlato in precedenza.

Diversi rom extracomunitari presenti a Pisa (situazione che ho avuto modo di accertare anche attraverso la mia esperienza personale con Africa Insieme), non possiedono documentazioni relative al permesso di soggiorno. In mancanza di tali documenti, non possono nemmeno possedere la residenza. La residenza, di per sé, non è un requisito con cui le scuole possano permettersi di rifiutare le iscrizioni dei minori, ma è un requisito che può portare alla mancanza di servizi accessori. Un approfondimento di questo aspetto verrà proposto nei capitoli successivi, ma è qui di fondamentale importanza anticipare che il requisito della residenza può far venire meno un servizio

⁸³ Regione Toscana, *Interventi per i popoli Rom e Sinti*, L.R. n. 2, del 21 gennaio 2000, art 10.

molto importante per il pieno godimento al diritto alla scuola, che è quello del trasporto pubblico specificamente dedicato ai bambini.

Nel 2002 prende l'avvio il progetto "Città Sottili", promosso dalla Conferenza dei Sindaci della Zona Pisana, attualmente inglobata nella Società della Salute e aderente alle indicazioni di comune di Pisa e Regione Toscana.⁸⁴ Il progetto si esaurisce nel 2008, a seguito di alcune motivazioni che verranno spiegate nei prossimi paragrafi e capitoli.

I destinatari del progetto sono i rom censiti sul territorio pisano nel 2002, con un occhio di riguardo alla situazione presente al campo di Coltano.

"Città Sottili" si propone di rimuovere gli ostacoli che impediscono una piena integrazione, sviluppando azioni in sostegno nell'ambito della ricerca del lavoro, della tutela della salute e dei diritti dei minori, così come sulla legalità e la valorizzazione della diversità culturale come risorsa. I destinatari del progetto devono essere stati censiti e in possesso di documenti in regola. Uno degli elementi importanti perché il progetto dia i suoi frutti una volta esauritosi, è quello di instaurare un rapporto di mediazione tra i cittadini da un lato e le comunità romane dall'altro e lavorare in maniera autonoma rispetto ai servizi speciali adibiti ai rom, in modo da affermare una loro autonomia sganciata dai pregiudizi.⁸⁵

Gli obiettivi che si poneva "Città Sottili", possono essere riassunti in alcuni punti:

- Favorire il processo di inclusione del cittadino rom;
- Uscire dall'ottica dell'assistenzialismo;
- Creare i presupposti per la mediazione sociale;
- Eliminare il concetto di "campo nomadi";
- Dare una risposta concreta al problema delle abitazioni;
- Creare un sistema di supporto per il cittadino rom;
- Fornire gli elementi per comuni percorsi di cittadinanza⁸⁶;

⁸⁴ Manca C., *Il paese dei campi. La presenza rom a Pisa e il progetto "Città sottili"*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze per la Pace, Pisa, 2012-2013, p. 63.

⁸⁵ Città Sottili, *"Le città Sottili. Programma della Città di Pisa con la comunità rom del territorio"*, Sconosciuto A. e Minghi A. (a cura di), Società della Salute Zona Pisana, 18 giugno 2007

⁸⁶ *Ibidem*

Il progetto, si prefiggeva la realizzazione di questi punti, passando attraverso diverse fasi tra cui:

- il progetto Anglunipè, che si rivolge principalmente alle famiglie dei campi e interviene sulle problematiche relative a: lavoro, legalità, salute;
- il progetto Amen bask dza, i cui principali destinatari sono i bambini rom e si occupa di facilitare i percorsi positivi di scolarizzazione;
- il progetto di inserimento abitativo;
- altri progetti e collaborazioni;⁸⁷

«[...] Il progetto è strutturato in differenti moduli differenti che spaziano dalle attività di accompagnamento e sostegno scolastico ed extra-scolastico alle azioni per il mantenimento della cultura e della lingua romané.

Le attività principali prevedono l'articolazioni in 6 moduli:

- Iscrizioni scolastiche e piano trasporti, che viene svolto [...], un monitoraggio per definire le liste dei bambini che rientrano nell'obbligo scolastico, oltre a quelli di età idonea per l'asilo nido e la scuola materna e quelli che manifestano intenzione di frequentare scuole superiori, scuole serali o corsi di formazione. Successivamente in collaborazione con le scuole, gli operatori dei vari progetti e le famiglie rom, viene definito il piano delle pre-iscrizioni e successivamente delle iscrizioni in modo da definire la distribuzione dei bambini rom nei diversi istituti comprensivi e programmare il piano dei trasporti realizzati con gli scuolabus del Comune.
- Accompagnamento sugli scuolabus, servizio che prevede la presenza sugli scuolabus di due operatori rom che si occupano di verificare la frequenza dei bambini, di garantire un trasporto sereno e fare da tramite, quando possibile, tra le famiglie e gli operatori scolastici.
- Supporto ai bambini nelle scuole. E' prevista una presenza costante di educatori che svolgono attività di supporto per i bambini rom all'interno degli istituti scolastici. Le attività sono concordate con i docenti e con i

⁸⁷ *Ibidem*

dirigenti scolastici. Sono previsti progetti specifici per i bambini che mostrano le problematiche maggiori.

- Supporto allo studio (negli insediamenti) [...]. Le attività, svolte in orari pomeridiani, hanno come principale obiettivo quello di supportare i bambini rom nelle attività di studio. Gli operatori si occupano anche di monitorare le condizioni di salute psico-fisica dei bambini. Inoltre vengono tenuti i contatti con le famiglie nell'ottica di una sempre maggiore presa di coscienza rispetto all'importanza della scuola e dell'educazione dei bambini.
- Animazione (negli insediamenti) [...], che uniscono le attività di sostegno allo studio attività di caratteri ludico-educativo.
- Mantenimento degli aspetti valoriali della cultura rom
- Il progetto prevede un modulo sul mantenimento culturale e linguistico. Vengono svolte attività nelle scuole [...], volte a diffondere la conoscenza rispetto alla cultura rom presso i bambini non rom e a rafforzarla presso i bambini rom.
- Monitoraggio rispetto ad andamento scolastico, dispersione ed abbandono [...].
- Monitoraggio rispetto alle condizioni psico-fisiche dei bambini. Considerando le condizioni di alta marginalità in cui vivono mediamente le famiglie rom, [...] un'attenzione particolare alle condizioni dei bambini [...] che possono essere dei significativi indicatori rispetto allo stato di salute di tutta la comunità.»⁸⁸

Di certo, stando agli approfondimenti analizzati durante la stesura di questa tesi, posso confermare che il progetto di “Città Sottili” sulla scolarizzazione ha contribuito in maniera forte per correggere il difetto della dispersione scolastica, ma di questo aspetto si parlerà nei successivi capitoli.

⁸⁸ *Ibidem.*

La tabella che segue integra le stime prodotte dai lavori del Ministero dell'Istruzione nell'anno scolastico 2012/13 con quelle effettuate dall'Assessorato di Pisa sulla base dei censimenti svolti da parte di "Città Sottili".

Tab 1.4. - Tabella iscrizione minori rom nelle scuole di Pisa, dall'anno 2006 all'anno 2012

ANNI	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Numero bambini iscritti	242	188	171	235	212	172	240

Fonte: Progetto Amen bask dza 2006-2011⁸⁹ e ISMU 2012-13.⁹⁰

La tabella riportata, frutto del lavoro svolto dall'assessorato del comune di Pisa per le Politiche Educative e le Pari Opportunità e dalle ricerche dell'ISMU dimostra come negli ultimi 6 anni, vi sia stato un andamento alternato nelle iscrizioni scolastiche dei minori rom nelle scuole pisane. Le incidenze d'iscrizione tendono ad abbassarsi negli anni 2008 e 2011, per poi rialzarsi nel 2012.

I problemi più incisivi riscontrati, sono quelli che investono la frequenza dei minori rom a scuola. Il numero delle iscrizioni non dimostra la presenza di grossi problemi relativi all'iscrizione scolastica, ma se si analizzano i dati altalenanti delle frequenze, ci si accorge di come la dispersione scolastica dei minori rom, sia un grosso su cui si debba intervenire.

Nel seguente capitolo, ci si occuperà di spiegare proprio questo elemento, prendendo come campione il campo non attrezzato della "Bigattiera".

⁸⁹ Chiofalo M., *Scuola e immigrazione: verso un'azione di sistema*, seminario Firenze, 8-9 marzo 2012.

⁹⁰ Ministero dell'Istruzione, *Alunni con cittadinanza non italiana. Approfondimenti e analisi*, Rapporto nazionale 2012/13, Quaderni ISMU, 1 gennaio 2014, pp. 115-127.

CAPITOLO 2

IL CAMPO ROM DELLA “BIGATTIERA”

2.1. LA QUESTIONE ABITATIVA: IL SOTTILE CONFINE TRA SICUREZZA E MARGINALITÀ

Uno degli argomenti scivolosi che investono la situazione dei rom è quello relativo alla loro condizione abitativa. Tale questione si fonda su diversi attributi che condizionano la qualità dell'abitare tra cui: il rischio, il disagio, la marginalità, l'esclusione e la sicurezza urbana. Spesso però i primi quattro attributi sono subordinati alla sicurezza. Proprio in queste circostanze s'instaura quella che viene definita la “povertà abitativa”, indicata da un rapporto della Fondazione Michelucci come: «l'insieme di tutte quelle situazioni, pur differenti tra loro per intensità e tipologia, che si allontanano da una condizione di “normalità abitativa”». ⁹¹

La “povertà abitativa” viene alimentata dalle situazioni in cui si manifestano condizioni di difficoltà e deprivazione. Ci sono diversi gradi attraverso cui le difficoltà si possono misurare e osservare per vedere a quale livello causano la deprivazione: «dalle manifestazioni più acute, cioè i fenomeni di vera e propria esclusione abitativa (mancanza di casa), a forme meno visibili e più diffuse di disagio abitativo (si ha una casa, ma non è adeguata), fino a situazioni più sfumate di rischio abitativo (nelle quali il disagio non si è ancora manifestato, ma vi sono le condizioni perché esso si presenti)». ⁹²

La fondazione Michelucci indica nel suo rapporto cinque profili della “povertà abitativa”:

- «1. fisico: il disagio deriva dalla mancanza di una casa, o da inadeguatezze strutturali o dalla carenza di servizi dell'abitazione;
2. legale: il disagio è connesso al titolo di godimento dell'abitazione (occupazione senza titolo, affitti “in nero” o senza garanzia di rinnovo dopo la scadenza);

⁹¹ Fondazione Michelucci, rapporto, *Osservatorio sull'abitare precario in Toscana. Osservatorio sull'abitare dei Rom e Sinti in Toscana*, Toscana, 2011, p. 7.

⁹² *Ibidem*: Ovviamente questo tipo di fenomeno è più visibile quando interessa edifici o insediamenti che coinvolgono un numero alto di persone e famiglie, ma che resta nascosto nelle pieghe della città quando si tratta di insediamenti piccoli o piccolissimi, costituiti a volte da ripari di fortuna.

3. sociale: il disagio è dovuto ad un disequilibrio nel rapporto tra le dimensioni della casa e i suoi abitanti (sovraffollamento, convivenze forzate);
4. economico: è il fenomeno, sempre più frequente, della sofferenza alla quale sono sottoposte quelle famiglie per le quali i costi destinati all'abitazione (per affitti o mutui) impegnano una quota troppo ampia del reddito familiare;
5. territoriale: si può annoverare tra le manifestazioni della povertà abitativa, seppur in forma indiretta, anche il disagio dato dal contesto territoriale: non è l'abitazione, ma è il quartiere o il complesso nel quale essa è inserita ad essere percepito come un problema.».⁹³

Il fenomeno dell'abitare precario è un fenomeno diffuso che crea dei forti interrogativi su cui si indaga per esaminare i fattori che lo causano, partendo dalle riflessioni sulle priorità e le gerarchie che presiedono alle scelte di programmazione urbana e di sviluppo edilizio senza tralasciare però, anche le situazioni di crescenti ineguaglianze che minano i fondamenti della convivenza civile. Il diffondersi di questi fenomeni dimostra come in tutte le società europee vadano emergendo difficoltà di funzionamento nei processi delle politiche per l'integrazione, determinate non solo dalla comparsa di nuove aree sociali condizionate dalla vulnerabilità sociale, ma anche dalla crisi del welfare che sotto diversi punti di vista, ha ridotto la portata della protezione sociale.

Le nuove figure che si affacciano sulla scena della "povertà abitativa" non sono legate alla loro condizione per cause esclusivamente economiche, ma per la presenza di altri elementi come le diverse forme di discriminazione (che investono soprattutto la condizione degli immigrati), le situazioni di precarietà in parte temporanea che riguardano il lavoro, la situazione familiare, la rete delle relazioni e (altro elemento che si riferisce agli immigrati), la condizione giuridica del soggiorno.

La Fondazione Michelucci ha elaborato uno schema in cui elenca i fattori che gettano le basi dell'abitare precario:

- l'occupazione senza titolo di immobili (o parti di essi) o strutture, che secondo le situazioni può essere contraddistinta o meno dal mancato accesso ai servizi

⁹³ *Ibidem.*

primari, ma anche da problematiche di sovraffollamento e, soprattutto, dalla non autorizzazione alla permanenza;

- aree auto-costruite con materiali non durevoli;
- roulotte, camper, “tendopoli”;
- ripari di fortuna con un certo numero di persone;
- campi rom ufficiali e/o riconosciuti;
- aree di proprietà di rom e sinti che versano in condizioni critiche;
- villaggi temporanei che per ubicazione e caratteristiche di transitorietà prolungata riproducono le dinamiche “da campo”.⁹⁴

L’Ente inoltre afferma che la maggior parte degli insediamenti non autorizzati e delle occupazioni presenti sul territorio toscano, si localizzano maggiormente nell’area metropolitana di Firenze contando almeno 1.296 persone investite da questo fenomeno e nella provincia di Pisa, ove si stima che almeno 162 unità vivano allo stesso modo.⁹⁵

L’abitare precario interessa soprattutto gruppi di persone che provengono dall’area del Maghreb e dall’Europa dell’Est comprendendo rom e non rom. Da una parte questo fenomeno investe chi si trova in una condizione giuridica di soggiorno irregolare o in stato di grave disagio economico e sociale e dall’altra, le abitazioni informali fungono da “luoghi di transizione” in attesa di miglioramenti degli stati giuridici e sociali.

La Fondazione ha studiato a fondo questo problema, e, catalizzandolo nel territorio regionale toscano, emerge che tra i nuclei che compongono gli ultimi arrivi, quelli che versano nelle condizioni più drammatiche sono i rom provenienti dalla Romania. Secondo le osservazioni fatte dall’Ente, le principali cause che portano all’abitare precario di questi gruppi risiedono: «nelle rigidità delle politiche migratorie nazionali, nella mancata predisposizione di modelli efficaci di accoglienza, e nell’odierna configurazione del sistema abitativo italiano e toscano, che minimizza le possibilità, per questo gruppo sociale (ma non solo per questo) di accedere a soluzioni alloggiative stabili a prezzi sostenibili.». ⁹⁶

⁹⁴ *Ivi*, p. 9, Per elaborare questo schema, la Fondazione ha utilizzato la classificazione di UN-HABITAT ricontestualizzata e più flessibile con la definizione di “esclusione abitativa” adottata da Feantsa, rielaborando il tutto nel contesto dell’abitare dei rom in Toscana.

⁹⁵ I dati riportati dal documento della Fondazione risalgono al 30 novembre 2011.

⁹⁶ *Ivi*, p. 13.

Ovviamente ciò che interessa al fine di questa tesi, è la situazione delle comunità romane localizzate nel territorio pisano e, non a caso, le indagini della Fondazione Michelucci risultano essere importanti per il lavoro finora svolto in questa sede, dato che l'Ente nel suo rapporto stima che la quasi totalità di individui dell'abitare precario a Pisa, sono rom di origini rumene.

Per capire esattamente il problema delle abitazioni instabili che investono la vita dei rom, bisogna fare un passo indietro e approfondire un aspetto spiegato in maniera generale, nel primo paragrafo della presente tesi.

Quando si parla di rom siano essi sinti, caminanti o provengano dai paesi dell'Est Europa, non si può tralasciare il fenomeno del nomadismo, quale caratteristica con cui da secoli sono etichettati gli zingari.

Sulla base della presunzione che tutti i rom sono nomadi, il Governo italiano ha istituito i "campi sosta" (detti anche "campi attrezzati" o "campi nomadi"), legittimandone la costruzione tra la seconda metà degli anni '80 e la prima dei '90, attraverso Leggi Regionali. I campi erano inizialmente indirizzati a quei gruppi rom e sinti itineranti per motivi di lavoro che vivevano in Italia. Nel decennio in cui i campi sono diventati la norma come abitazione per i romani, l'Italia è stata definita con uno pseudonimo d'accezione negativa da alcune associazioni: "il Paese dei campi".⁹⁷

Con lo scoppio della guerra nell'Ex Jugoslavia negli anni '90 però, molti rom rifugiati che fuggivano dai Balcani e che non erano mai stati nomadi, finirono anch'essi per essere sistemati nei campi sosta. Questo tipo di trattamento ha creato diversi problemi ai gruppi romani che nel nostro Paese sono stati forzatamente inseriti nei campi, non solo perché ha cambiato lo stile di vita di queste persone, ma anche perché lo stile di vita nei campi è paragonabile a qualsiasi tipo di ghettizzazione e di emarginazione. Il sistema abitativo dei campi è stato via via criticato sempre di più sia da rom, che gagè, per il suo basso livello di qualità della vita.

La "povertà abitativa" che si deve affrontare al loro interno, scaturisce a causa delle condizioni precarie (che in alcuni casi quali sono andate peggiorando con il passare

⁹⁷ Bontempelli S., *Il paese degli sgomberi (e dei campi). Le politiche locali sulle popolazioni rom e sinte in Italia*, in: Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, 2011, p. 45. L'identificazione che riguarda il paese dei campi, viene da un dossier dell'ERRC riguardante la vita dei rom in Italia.

degli anni) che sorgono non solo nei campi irregolari sorti negli anni, ma anche in quelli regolari e attrezzati. I soggetti che vivono all'interno dei campi sono spesso privi di qualsiasi riconoscimento giuridico, in molti casi profughi di guerra giunti in Italia attraverso canali non ufficiali e che trovano nei campi un tipo di abitazione ancora più marginale della loro condizione giuridica che quindi li obbliga all'immersione totale. I campi abusivi inoltre, sono costituiti da baracche costruite con materiali di fortuna e spesso mancano dei servizi primari quali: l'acqua, la corrente elettrica e il collegamento dei trasporti pubblici con le infrastrutture e i centri urbani più vicini.

Nei campi attrezzati invece, si registrano sempre più notevoli aumenti delle presenze che purtroppo accrescono sovraffollamenti, tensioni e il conseguente rapido deterioramento delle strutture comuni. I Governi locali, nonostante le sollecitazioni mosse da alcune parti dell'opinione pubblica che vorrebbe un maggiore impegno politico per superare la condizione abitativa dei campi, non si sono finora dimostrate in grado (nella maggior parte dei casi) di andare oltre l'allestimento di un nuovo campo all'interno delle aree su cui esercitano il loro potere politico.⁹⁸

I "campi nomadi" non hanno creato disagi abitativi solo ai rom, ma hanno cominciato a innescare conflitti anche con i residenti delle zone ove questi venivano costruiti. Così, quando le Amministrazioni Comunali, gli Enti gestori e i politici locali hanno cominciato a rendersi conto che costruire "campi rom" nelle città faceva perdere loro voti e consensi al posto di guadagnarne, hanno optato per i metodi più classici con cui gestire la presenza dei rom: sgomberi, allontanamenti, divieti di insediamento ecc...⁹⁹

Le cause principali di questo cambiamento politico, risiedono nella crescente virulenza delle campagne mediatiche sulla sicurezza che ha creato un vero e proprio clima di criminalizzazione nei confronti di rom e sinti, convincendo la maggior parte della popolazione che lo sgombero o la non costruzione dei campi vicino alle proprie case, possa offrire un più ampio senso di sicurezza urbana e di ordine pubblico.

Le campagne mediatiche offrono, in molti casi, un'ottima giustificazione alle politiche degli sgomberi e degli allontanamenti dei rom dalle città, ponendo l'accento su due

⁹⁸ Sigona N., *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari.*, Civezzano, Nonluoghi, Libere Edizioni, 2002, p. 52.

⁹⁹ *Ivi*, p. 46.

punti principali: da una parte, la comparazione tra i costi economici sostenuti per il mantenimento dei campi e quelli sostenuti per gli sgomberi; dall'altra, l'idea di senso comune per cui istituire un villaggio di zingari nella propria area cittadina accresca la criminalità e produca una maggiore insicurezza pubblica.

Per quanto riguarda il primo punto, grazie a un'inchiesta condotta dal giornale "Terre di Mezzo", è emerso che ogni singolo sgombero costi, al Comune che lo attua, una cifra che oscilla tra i 10 e i 20mila euro.¹⁰⁰ Quella del giornale "Terre di Mezzo" non è stata, però, l'unica inchiesta aperta per cercare delle risposte al forte interrogativo delle risorse economiche utilizzate negli sgomberi. Il presidente dell'Associazione 21 luglio di Roma ha confrontato i costi risultanti dagli sgomberi in relazione a quelli che vengono spesi annualmente per il mantenimento dei campi, con quelli che verrebbero spesi se invece i rom venissero inseriti in alloggi popolari, invece di continuare a tenere aperti i campi attrezzati o abusivi che siano.¹⁰¹ Ciò è chiaramente in netto contrasto con i contenuti veicolati sui mass media italiani da numerose campagne "anti-zingari", che potremmo definire "terroristiche" nella misura in cui fomentano la paura, il terrore e l'ossessione securitaria con veri e propri bombardamenti mediatici, spesso basati proprio sull'idea che "mantenere gli zingari" sia troppo costoso e convenga espellerli dal nostro Paese.

Per quanto riguarda il secondo punto, relativo alla sicurezza e all'ordine pubblico, il discorso si fa più intricato e denso di sfumature.

¹⁰⁰ Bontempelli S., *Il paese degli sgomberi (e dei campi). Le politiche locali sulle popolazioni rom e sinte in Italia*, in: Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, 2011, p. 47. Che asserisce: nel capoluogo lombardo, i 250 sgomberi effettuati nel periodo gennaio 2007-aprile 2010 sono costati 5 milioni e 400mila euro: fatti due conti, ciò significa che per ogni sgombero il Comune di Milano spende, in media, 21mila 600euro. Secondo una stima dell'associazione 21 Luglio, il costo medio di uno sgombero a Roma oscillerebbe tra i 15 e i 20mila euro. Se si passa dalle grandi città ai piccoli centri urbani, le cifre non cambiano molto: a Pisa, secondo i dati forniti da un quotidiano locale, lo sgombero di un grande insediamento è costato, nel 2011, circa 18mila euro, mentre per i campi più piccoli l'amministrazione avrebbe stanziato circa 10mila euro a intervento.

¹⁰¹ Lettera 43, quotidiano online indipendente, attualità, nomadi, 4 novembre 2014 <http://www.lettera43.it/attualita/8186/i-rom-convengono-le-case.htm>, L'articolo riporta le seguenti affermazioni: «-nel 2009,- dichiara Satolla -a Roma esistevano sette campi autorizzati dal comune, 14 insediamenti tollerati e circa 80 abusivi. Dopo quasi due anni, più di 300 sgomberi e 30 milioni di euro spesi, la situazione è questa: sette campi regolari, 12 tollerati e ben 150 insediamenti abusivi.- [...] C'è poi la gestione dei campi attrezzati, che costa in media circa 2,5 milioni di euro all'anno. [...] Alti i costi anche per l'ampliamento dei campi esistenti. -Per adeguare l'accampamento di via Salone,- ha spiegato Stasolla,-sono stati spesi 2,5 milioni di euro. Inoltre, 4 milioni sono stati utilizzati per videocamere e vigilanza armata.-[...] In base ai progetti avviati a Bologna, Torino, Venezia e Pisa, il costo a carico della collettività per la realizzazione di alloggi popolari è di circa 5 mila euro a famiglia all'anno. Ipotizzando che una famiglia sia composta da 5 persone, il costo pro capite di un'abitazione per il comune sarebbe pari a mille euro all'anno. Ciò vorrebbe dire che con i 2,5 milioni di euro annui che costa la gestione di un campo attrezzato per 600 persone si potrebbe dare un alloggio dignitoso a 2.500 persone.».

Gli sgomberi non sono l'unico modo attraverso cui i gruppi romani sono tenuti in condizioni di marginalità estrema dai gagè: le diverse leggi emanate per porre delle regolamentazioni sul trattamento abitativo dei rom hanno sempre mantenuto un accento marginale e discriminatorio nei loro confronti.

Negli anni '60-'70, le Leggi in vigore vietavano qualsiasi tipo di accampamento o sosta, costringendo i gruppi sinti (nomadi ripeto, per motivi lavorativi) dell'epoca (in particolare nel Nord Italia), a girovagare di città in città con grosse ripercussioni negative sui loro commerci.¹⁰² Poi, attraverso vari passaggi storico-legislativi, sono stati istituiti i "campi sosta", che hanno gettato le basi per mantenere ciò che nell'immaginario collettivo gagè, i rom sono sempre stati: nomadi. I campi sosta sono stati in qualche modo utili nel legittimare la presenza sul territorio italiano della popolazione rom ma hanno costretto diversi gruppi romani sedentari, al nomadismo. La situazione, come accennato si è aggravata con l'arrivo di profughi in fuga dai paesi dell'Europa dell'est che da rom abituati a vivere in alloggi in modo sedentario, si sono ritrovati ad essere accolti come nomadi. Le presenze nei campi già costruiti in precedenza si sono sommate con quelle dei nuovi arrivi, creando situazioni di disagio dovuto ai sovraffollamenti o anche solo alla costrizione di far vivere comunemente, comunità rom di culture e provenienze completamente diverse.

I "campi sosta" si sono perciò tramutati da semplici posti abitativi temporanei, a veri e propri villaggi ospitando tutte le comunità rom che la vita nomade non l'avevano mai vissuta.

I primi campi però sono sorti in aree marginali rispetto ai centri urbani e seguendo le stesse orme del passato, i Comuni hanno cominciato a costruire o istituire "campi attrezzati" apposta, per dare un leggero senso agli zingari d'integrazione con le città e gli altri cittadini gagè. Nonostante le posizioni marginali di questi villaggi posti nelle zone periferiche delle città e lontani dai centri urbani, le interazioni tra i rom e i locali sono avvenute in maniera ostile. I problemi sono sorti quando i gagè locali hanno cominciato a lamentarsi della vicinanza di questi campi alle loro case connessa con

¹⁰² Sigona N., *"Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari."*, Civezzano, Nonluoghi, Libere Edizioni, 2002, p. 70.

l'aumento (giustificato in taluni casi e in altri no) della criminalità e i Comuni hanno reagito, sotto l'influenza delle leggi nazionali emesse nel 2008 denominate "pacchetto sicurezza", respingendo la presenza dei rom dalle loro città.

Il 2008 è infatti l'anno cruciale dei temi sulla sicurezza e l'ordine pubblici, in quanto i Comuni di tutto il territorio nazionale hanno adottato tutta una serie di provvedimenti con cui si è cercato di salvaguardare la sicurezza pubblica, andando però a incidere sulle condizioni già problematiche degli immigrati e delle minoranze rom, creando a quest'ultimi situazioni non solo di maggior disagio, ma anche di piena esclusione sociale.

Primo tra tutti, il 21 maggio 2008 è stato emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri concernente la "Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle Regioni Campania, Lazio e Lombardia", che legifera sulle condizioni abitative di quest'ultimi. Il documento in questione ha lo scopo di far fronte allo stato di emergenza sorto dalla presenza di insediamenti instabili creatisi nelle zone urbane di Roma, Milano e Napoli (e con tre successivi decreti esteso anche a Piemonte e Veneto). Questi tipi di abitazioni, infatti, nella maggior parte delle volte sono stanziati a ridosso delle aree urbane e nelle zone circostanti i maggiori capoluoghi italiani, presentando alloggi spesso abusivi che versano in condizioni alquanto allarmanti non solo dal punto di vista dell'instabilità per chi vi abita all'interno (fomentata da condizioni igieniche precarie, dalla mancanza dei servizi igienico-sanitari, dalla fatiscenza dei sistemi di alloggio quali roulotte, baracche in lamiera, camper, tende ecc..), ma anche per i gagè che abitano in quelle zone.

Il decreto denuncia l'impossibilità delle politiche sostenibili adottate fino a quel momento, riguardanti la distribuzione delle comunità nomadi poiché inefficaci nel garantire la sicurezza dei cittadini locali. Per far fronte alle situazioni di estrema criticità determinatasi in tali territori a causa dell'allarme sociale dovuto alla presenza di insediamenti di comunità nelle aree urbane, questo documento avvia delle riforme particolari e incisive. Il decreto viene affiancato nello stesso anno dall'emissione della Legge 24 luglio 2008 n. 125, meglio conosciuta come "pacchetto sicurezza".

Le innovazioni introdotte con tale Legge sono state emanate con l'intento di contrastare fenomeni d'illegalità diffusa collegati all'immigrazione irregolare e alla criminalità organizzata, ma che di fatto si presentano sotto forma di politiche molto spesso repressive e discriminatorie.

Nello specifico, la Legge prevede: la possibilità di estensione dei poteri dei sindaci per porre rimedi in tutte quelle situazioni che provochino allarmi di pericolo nei confronti dell'ordine e della sicurezza; l'affidamento delle attività di pattugliamento nelle città a pattuglie miste tra Polizia ed Esercito; la possibilità di attuare una specifica collaborazione tra Polizia Municipale e Polizia di Stato in caso di interventi in flagranza di reato, in qualsiasi ambito dei piani coordinati di controllo del territorio; l'introduzione della clandestinità in qualità di nuova circostanza aggravante. Ciò significa che ai prefetti dei capoluoghi di Regione, nominati "commissari", sono conferiti poteri molto ampi di deroga anche in materia d'immigrazione.

Al seguito di questa Legge, sono state emanate varie ordinanze comunali¹⁰³ in tutta Italia, che hanno subito diverse critiche a causa delle discriminazioni perpetuate contro il popolo zingaro.

Le principali critiche contro queste riforme sono state lanciate innanzitutto perché la presenza dei migranti e degli zingari viene fatta risaltare come una calamità naturale¹⁰⁴ da cui bisogna proteggersi e in molti casi laddove vengono perpetuate attività di monitoraggio e controllo sulle persone cui i testi normativi si riferiscono, esse vengono giustificate e fatte passare sotto il profilo di politiche precauzionali per la salvaguardia della sicurezza e del mantenimento dell'ordine. Le discriminazioni che invece ne risultano, riguardano principalmente il fatto che la ricerca della sicurezza pubblica sembra in questo modo scaturire dalla presenza sul territorio italiano di individui immigrati (il più delle volte mancanti di un documento di permesso di soggiorno) e di

¹⁰³ che come citato nel primo paragrafo del capitolo 1 della presente tesi, hanno scaturito il fenomeno di "leggi fotocopia".

¹⁰⁴ Nella "Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia, vi sono diversi richiami alla Legge "Istituzionale del Servizio nazionale della Protezione Civile": «eventi che possono costituire il presupposto per la dichiarazione dello stato di emergenza di cui all'art. 5 L. 225/1992 sono indicati dall'art. 2, co. 1, lett. c), della legge e consistono in "calamità naturali, catastrofi ed altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari.»

individui rom che vengono di nuovo etichettati nella più estesa eccezione che li riguarda nell'immaginario collettivo come nomadi.

Purtroppo, le misure adottate per risolvere le questioni che ledono l'ordine pubblico al posto di risolvere le situazioni più rischio, tendono a risultare repressive, creando dei veri e propri sistemi discriminatori che incidono e colpiscono maggiormente minori e i bambini di origine rom creando loro profondi effetti traumatici.¹⁰⁵ Il Governo italiano ha preso la decisione di inserire gli strumenti di identificazione per gli zingari, prendendo spunto dal Regolamento dell'Unione Europea n.380 che stabilisce di inserire degli identificatori biometrici che gli Stati membri devono usare per il rilascio dei permessi di soggiorno.¹⁰⁶ Lo stesso regolamento precisa i limiti da rispettare sul trattamento dei dati personali e sulla libera circolazione di tali dati, per evitare atti di discriminazione istituzionale.¹⁰⁷

Il diritto sulla privacy considera illegittima l'emissione qualsiasi pratica di schedatura dei dati personali a favore della tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati.¹⁰⁸

Alcune parti delle ordinanze emanate dopo la Legge 125 del 2008, sono state eliminate dalla sentenza 06352/2009 del Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio, perché considerate fortemente discriminatorie, tesi sostenuta anche dalla European Roma Rights Centre Foundation, che ha appoggiato la richiesta di annullamento delle ordinanze in questione.¹⁰⁹ La sentenza ha in particolare eliminato le riforme che

¹⁰⁵ Vassallo Paleologo F., *I rom: i diritti negati*, in: Naletto G. (a cura di), *Sicurezza di chi? Come combattere il razzismo*, Edizioni dell'Asino, 2008, pp. 42-51

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 45.

¹⁰⁷ *Ivi*, p.46.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ Cfr. ad esempio http://www.giustizia-amministrativa.it/DocumentiGA/Roma/Sezione%201/2008/200807785/Provvedimenti/200906352_01.XML : «il ricorso proposto al TAR dai sigg.ri Herkules Sulejmanovic e Azra Ramovic e dall'ERRC chiede l'annullamento dei seguenti provvedimenti : del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 21.5.2008 avente ad oggetto "Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle Regioni Campania, Lazio e Lombardia"; dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3676 del 30.5.2008 avente ad oggetto "Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio della Regione Lazio"; dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3677 del 30.5.2008 avente ad oggetto "Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio della Regione Lombardia"; dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3678 del 30.5.2008 avente ad oggetto "Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio della Regione Campania"; di tutti i provvedimenti adottati dai Prefetti delle Province di Roma, Milano e Napoli quali Commissari delegati per la realizzazione degli interventi necessari al superamento dell'emergenza dichiarata con il DPCM 21.5.2008 nel territorio delle Regioni Lazio, Lombardia e Campania, in attuazione delle ordinanze citate, ed in particolare di tutti gli atti dagli stessi adottati relativi all'attuazione delle disposizioni, contenute nelle ordinanze,

riguardavano l'introduzione di metodi d'identificazione mediante schedatura delle persone rom (compresi i minori).

La sentenza in questione si è dichiarata a favore dell'annullamento di queste pratiche poiché la legge del 2008 viola «l'art. 5 L. 225/1992 e il principio generale del divieto di ogni forma di discriminazione razziale ed etnica; gli artt. 3, 8 e 14 della Convenzione Europea dei Diritti dell'uomo e gli art. 2, 16, 30 e 37 della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo.».¹¹⁰

Le misure annunciate dalla legge del 2008 sulla schedatura dei minori nomadi, sono state pensate per risolvere i problemi di accattonaggio in cui vengono utilizzati i bambini e per dare loro una maggiore sicurezza, ma non producono effetti positivi in nessuno dei casi. Queste misure hanno però prodotto come effetto, l'aumento del terrore all'interno dei campi e l'aumento di discriminazione razziale al loro esterno. Inoltre aumentano la possibilità di allontanamenti dei minori dalle proprie famiglie, nei casi in cui queste non siano in possesso di regolari documenti di soggiorno o vivano loro malgrado in condizioni di degrado nelle quali sono stati abbandonati, in realtà, proprio dalla politica dei "campi" perseguita dalle autorità italiane. Come se ciò non bastasse, la possibilità d'intervento dell'esercito in casi di emergenza contribuisce all'incremento della "clandestinizzazione" dei rom, annullando significativi passi avanti che negli anni il Governo italiano era comunque riuscito a realizzare nel settore dell'integrazione

relative al "monitoraggio dei campi autorizzati in cui sono presenti 'comunità nomadi' ed individuazione degli insediamenti abusivi" ed alla "identificazione e censimento delle persone, anche minori di età, e dei nuclei familiari presenti" nei "campi autorizzati" e negli "insediamenti abusivi" anche "attraverso rilievi segnaletici"; di tutti gli atti connessi, precedenti e conseguenti, ivi compresi, in particolare: le note del Ministero dell'Interno del 14 e 16 maggio 2008, cui si riferisce il DPCM 21.5.2008; della deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 21.5.2008, cui si riferisce il DPCM 21.5.2008; delle intese espresse dalle Regioni Lazio, Lombardia e Campania al DPCM 21.5.2008; l'intesa espressa dalla Regione Lazio all'ordinanza n. 3676 del 30.5.2008; l'intesa espressa dalla Regione Lombardia all'ordinanza n. 3677 del 30.5.2008, l'intesa espressa dalla Regione Lazio (rectius: Campania) all'ordinanza n. 3678 del 30.5.2008; delle proposte del Capo Dipartimento della protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, cui si riferiscono le ordinanze nn. 3676, 3677 e 3678 del 30.5.2008; nonché per l'annullamento delle "Linee guida per l'attuazione delle ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 maggio 2008, nn. 3676, 3677 e 3678 concernenti insediamenti di comunità nomadi nelle Regioni Campania, Lazio e Lombardia" emanate dal Ministero dell'Interno; nonché per l'annullamento del Regolamento delle aree destinate ai nomadi nel territorio del Comune di Milano, adottato dal Commissario per l'Emergenza Nomadi in Lombardia; del Regolamento per la Gestione dei Villaggi Attrezzati per le Comunità Nomadi nella Regione Lazio del 18.2.2009, adottato dal Commissario Delegato per l'Emergenza Nomadi nel territorio della Regione Lazio».

¹¹⁰ *Ibidem*.

sociale tra il popolo romanì e il popolo gagè italiano, cominciando da quella socio-scolastica dei minori figli di irregolari).¹¹¹

Gli allontanamenti e gli sgomberi, altro non sono che azioni pratiche del “cacciare fuori”, il liberarsi del problema zingari trasferendo interi gruppi rom da un Comune all’altro in modo tale da trasferire anche la responsabilità d’intervento sulla risoluzione del trattamento di questo popolo, in tal modo costretto a girovagare.¹¹²

La difesa della sicurezza è un tema che apre forti interrogativi perché si tratta di un obiettivo che appare facilmente, agli occhi dell’opinione pubblica, positivo e importante. Ma allo stesso tempo, per garantire ai gagè maggiore protezione dall’insicurezza, a volte vengono attuate delle politiche discriminatorie che ledono i gruppi minoritari i quali, sono coloro che invece hanno maggior bisogno di protezione.

Attraverso le leggi del “pacchetto sicurezza” attuate nel 2008, l’insicurezza è diventata una vera e propria risorsa politica che ha assunto un’importanza strategica sia nel confronto politico tra maggioranza e opposizione, sia per il controllo degli umori dell’elettorato.

Talvolta, a discapito di un tema così forte, hanno finito per prevalere i municipalismi e gli interessi locali più egoistici. All’interno di queste dinamiche s’inserisce ovviamente anche l’informazione e chi detiene il potere di gestirla, o addirittura di manipolarla al fine di modificare gli equilibri politici incrementando il senso di paura e minaccia.¹¹³ La stampa che alimenta la paura sostiene spesso politiche locali che sembrano intenzionate a trovare dei capri espiatori da trasformare in “nemici” da combattere a tutti i costi, anziché a diffondere il messaggio che occorre trovare delle soluzioni pacifiche per risolvere i problemi, che gli sgomberi non risolvono. Infatti, la politica degli sgomberi non si domanda dove i rom potranno trovare un posto in cui vivere, ma considera come un successo il solo fatto dell’essere riusciti a scacciare i rom da un determinato luogo (forse, ma non necessariamente, dalla propria città).¹¹⁴

¹¹¹ Vassallo Paleologo F., *I rom: i diritti negati*, in: Naletto G. (a cura di), *Sicurezza di chi? Come combattere il razzismo*, Edizioni dell’Asino, 2008, pp. 48-49.

¹¹² Sigona N., *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l’invenzione degli zingari*, Civezzano, Nonluoghi, Libere Edizioni, 2002, p. 45.

¹¹³ *Ivi*, p. 42.

¹¹⁴ Bontempelli S., *Il paese degli sgomberi (e dei campi). Le politiche locali sulle popolazioni rom e sinte in Italia*, in: Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell’Asino, 2011, p. 48.

Nel 2008 anche le Amministrazioni Locali Toscane hanno dato il via all'attuazione di norme repressive nei confronti degli zingari. La Toscana, negli anni Novanta, è stata una delle Regioni più intenzionate a fronteggiare i problemi alloggiativi dei rom, cercando di adeguare le vecchie leggi restrittive ai cambiamenti in atto attraverso delle modifiche sulla norma regionale, tese soprattutto a superare la politica dei campi e a immaginare politiche di integrazione socio-abitativa.¹¹⁵

Purtroppo, nello stesso anno del “pacchetto sicurezza”, in cui la sicurezza è diventata un tema centrale rispetto al trattamento di immigrati e rom, il caso di Pisa ha rappresentato un netto cambiamento di tendenza rispetto alla riflessione in corso a livello regionale.

Nel dicembre del 2008, infatti, l'Amministrazione Pisana ha emesso una nuova ordinanza inerente agli insediamenti non autorizzati, che ha assunto caratteristiche repressive giacché ha posto le premesse per l'avvio di una serie di sgomberi non accompagnati da proposte d'integrazione socio-abitativa. L'ordinanza del 2008 vietava:

«ogni forma di campeggio, attendamento, dimora in baracche, veicoli, camper, roulotte, container, prefabbricati, tende ed altre strutture simili di qualunque genere e in qualsiasi stato e in qualsiasi luogo non espressamente destinato a tale funzione da leggi o da specifici atti amministrativi, indipendentemente dalla natura pubblica o privata dei luoghi.»¹¹⁶

Successivamente, sono state emanate diverse ordinanze di sgombero per risolvere il problema degli insediamenti non autorizzati (più una specifica ordinanza con oggetto lo sgombero dei nuclei familiari non autorizzati presenti nel campo di Coltano).

Nel 2009 vengono intensificati gli sgomberi (attuati con rimpatri assistiti) e vengono effettuate diverse incisive politiche di controllo e contenimento nei confronti dei gruppi di famiglie che vivono nei piccoli insediamenti non autorizzati sparse in aree periferiche della città.

La Fondazione Michelucci dichiara in un suo rapporto:

¹¹⁵ Sigona N., *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari*, Civezzano, Nonluoghi, Libere Edizioni, 2002., p. 74.

¹¹⁶ Fondazione Michelucci, rapporto, *Osservatorio sull'abitare precario in Toscana. Osservatorio sull'abitare dei Rom e Sinti in Toscana*, Toscana, 2011, p. 33.

«Gli “allontanamenti” vengono classificati secondo il “motivo”, per cui dalla fonte abbiamo questa ripartizione:

- Allontanamento volontario (varie ragioni): 53 persone di cui 25 minori
- Espulsioni con accompagnamento alla frontiera (Polizia di Stato): 5
- Rimpatrio volontario rom balcanici: 5
- Rimpatrio volontario rom rumeni: 102 persone di cui 55 30 minori.».¹¹⁷

A causa di questo nuovo sistema di allontanamenti, le famiglie romane hanno visto progressivamente peggiorare le proprie condizioni di vita tra il 2009 e il 2010, com'è accaduto ad esempio ai nuclei familiari di due piccoli insediamenti sgomberati nella zona di Cisanello. I rom che abitavano lì, si sono divisi e isolati a decine di metri l'uno dall'altro per cercare di divenire il più invisibili possibile di modo da sfuggire ai controlli; hanno scelto dei posti hanno scelto dei piccoli spazi in mezzo ai canneti o al bosco dove ci fosse la possibilità di accampare una tenda o costruire una piccola baracca.¹¹⁸

Il Rapporto della Fondazione Michelucci ricorda, inoltre, che lo stesso è accaduto in zona ex-Aurelia, dove una piccola comunità che ha subito sette diversi sgomberi, ha girovagato in tutta quella zona occupando dapprima capannoni vuoti, poi un palazzo dismesso a San Giuliano Terme per poi tornare a Pisa e ricreare un piccolo insediamento in zona Porta a Mare. Una sorte simile è toccata anche all'insediamento in zona Bocchette, che esiste tutt'ora ma che ha visto molte persone che vi abitavano costrette ad andarsene; e agli individui dell'insediamento al CEP che a furia di subire sgomberi si sono disperse andando a nascondersi e tagliando i ponti anche con le Associazioni che si occupavano di loro.¹¹⁹

Tutte le riforme che hanno preso il via per assicurare il mantenimento e la sicurezza dell'ordine, hanno in molti casi causato la ghettizzazione degli insediamenti rom nelle zone suburbane e periferiche delle città. In queste aree si è facilmente scatenato il fenomeno della “povertà abitativa” a causa della mancanza di acqua, elettricità e mezzi di trasporto con cui raggiungere i centri urbani più vicini o semplicemente i luoghi

¹¹⁷ *Ibidem.*

¹¹⁸ *Ibidem.*

¹¹⁹ *Ivi*, p. 35.

pubblici per svolgere una normale vita cittadina costituita da attività come fare la spesa o mandare i figli a scuola.

Su tutto ciò ha certamente influito il gioco politico svolto singolarmente dai diversi governatori, sindaci, assessori e consiglieri, facendosi promotori di norme e politiche dirette o indirette xenofobe.¹²⁰ Questo è uno degli elementi che danno luogo a un sistema di “razzismo istituzionale”, cioè quel particolare razzismo che si genera per effetto di etichettamenti, emarginazioni e deprivazioni causati sia dalle politiche emanate da qualsiasi apparato di uno Stato, sia per effetto di una discriminazione cronica diffusa in molti campi della vita pubblica, a discapito delle minoranze presenti su un territorio nazionale.¹²¹ E’ proprio questo tipo di razzismo che trova la maggiore diffusione nel nostro Paese, attraverso la stampa, i programmi televisivi di attualità, i discorsi nei bar e durante i comizi, che generano le paure nei confronti dei diversi (stranieri, migranti, rom o appartenenti a gruppi minoritari che siano) e che diffondono i pregiudizi e gli stereotipi.¹²²

Allo stesso tempo bisogna tenere conto che questi sistemi diretti o indiretti, che diffondono i pregiudizi, le paure e gli stereotipi, incentivano una base d’integrazione binaria¹²³ tra popolo italiano e rom, dove il primo si percepisce come unico gruppo avente diritto di vivere entro i confini nazionali e che di conseguenza si oppone al secondo, in quanto gruppo percepito come portatore di disordine, caos e distruzione di un ordine costruito con tanto impegno negli anni in cui il Paese italiano non era ancora intaccato dall’arrivo di tutti questi stranieri.

Successivamente, incidendo sulla qualità della vita dei rom (già precaria in tutti quei casi in cui manchino i documenti di soggiorno), messa a repentaglio dai continui controlli, monitoraggi e sgomberi, hanno avviato una serie di condizioni per cui i nuclei familiari che si erano sedentarizzati in certe zone e hanno cominciato o ricominciato a girovagare in cerca di posti più nascosti o tranquilli dove vivere, riaccendendo, così, il problema del nomadismo

¹²⁰ Bartoli C., *Razzisti per legge. L'Italia che discrimina*, Roma, Laterza, 2012, p. 16.

¹²¹ *Ivi*, p. 7.

¹²² *Ivi*, p. 71.

¹²³ Petrovich Njegosh T., *Gli italiani sono bianchi?*, in Petrovich Njegosh T. & Scacchi A. (a cura di), “Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti”, Ombre Corte, Verona, 2012, pp. 13-44.

2.2. UNO SGUARDO D'INSIEME: IL PASSATO E IL PRESENTE DELLA "BIGATTIERA"

2.2.1. I CAMPI ROM DI PISA E LA NASCITA DELLA "BIGATTIERA"

Grazie a una piccola cronistoria effettuata dalla Fondazione Michelucci nel rapporto "Case Casette Baracche e Roulotte"¹²⁴, è possibile ricostruire la parte "storiografica" della situazione abitativa dei rom a Pisa.

I primi campi sosta a Pisa sorsero a metà degli anni Ottanta. In quel periodo su tutto il territorio comunale, vivevano due tipi di comunità diverse: una sinta e una di rom macedoni, serbi, bosniaci e croati.

La comunità di romani provenienti dall'Est Europa diede vita al primo insediamento sul territorio di Pisa, più precisamente nella località di "I mortellini", in via Aurelia. Lo spazio utilizzato per il campo era molto vasto ma mancante di corrente elettrica, acqua e servizi. Nel 1988, grazie alla legge emanata lo stesso anno a tutela delle comunità zingare, il Comune diede l'avvio al trasporto scolastico per i minori del campo, attraverso una convenzione con la Pubblica Assistenza. I disagi interni alla vita del villaggio però non si estinsero, perché a causa del carattere abusivo del campo, gli abitanti erano sottoposti a continui controlli da parte delle forze dell'ordine. Tutto questo portò pian piano allo spostamento di piccoli gruppi rom, verso case abbandonate su terreni comunali o demaniali in aree più periferiche, per rendersi meno visibili.

Nel 1989 furono presentati due progetti per la costruzione di altri due campi sosta, uno a sud di Ospedaletto per i sinti italiani e uno a La Vettola per i nomadi dell'Europa orientale.

Un anno più tardi vennero ordinati degli sgomberi a tutti gli insediamenti rom abusivi presenti nel territorio pisano, con eccezione per quello sito a I Mortellini. Sette mesi dopo la Regione Toscana offre un contributo al comune di Pisa per la costruzione di almeno uno dei campi.

¹²⁴ Cfr. Fondazione Michelucci, rapporto, *Case, casette, baracche e roulottes. Le politiche per l'abitare dei gruppi Rom e Sinti in Toscana oltre i campi nomadi*, Toscana, gennaio 2006.

Nel frattempo, i cittadini della zona di La Vettola, cominciarono a protestare contro l'apertura del campo e causando la scelta da parte dell'amministrazione comunale, di spostare la costruzione del villaggio in zona Paduletto e a rinunciare all'istituzione di quello a Ospedaletto.

Tra il settembre e novembre del '91 il campo sito a I Mortellini fu sgomberato in seguito a dopo diverse segnalazioni effettuate dall'USL, sulla precarietà delle condizioni igieniche presenti nell'area. In compenso viene approvata dalla Giunta Municipale la realizzazione del villaggio rom a Tombolo (zona Pauletto), in una zona non visibile dalla via Aurelia. La costruzione di questo campo però ha sollevato diverse critiche da parte dei cittadini gagè che sfociarono in alcuni atti vandalici (scritte provocatorie e svastiche) nell'area in costruzione.

Dei piccoli insediamenti, sorti dagli sgomberi effettuati durante quel periodo, si formarono in diverse zone sparse nel territorio: sotto un tratto autostradale sopraelevato in località "Biscottino", alle porte di Stagno, all'estrema periferia di Livorno, in prossimità di raccordi autostradali e in altre aree periferiche e distanti dalla città e i suoi servizi.

Sempre durante l'anno 1991 e nell'anno 1992, la Regione toscana ha stanziato diversi contributi al comune di Pisa per la realizzazione o il completamento dei campi rom, tra cui quelli di sola sosta destinati ai giostrai e quello di Coltano.

Tra l'inizio e la metà degli anni Novanta, il numero dei rom a Pisa subì un forte aumento. Ciò accadde soprattutto a causa dello scoppio della guerra nell'Ex Jugoslavia e delle persecuzioni perpetuate nei confronti dei rom su tutto il territorio Balcanico, che condizionarono l'immigrazione di circa 189 sfollati a Pisa.¹²⁵ I maggiori Paesi di provenienza erano: Slovenia, Croazia, Bosnia e Macedonia. Nel '94, il dirigente del servizio Anagrafe annunciò di non voler concedere la residenza ai profughi arrivati, in quanto dichiarati tali dalla Questura e non in carico, per legge, al Comune.

Intanto, nell'aprile dell'anno successivo, la Regione Toscana approva la Legge Regionale n. 73, con cui viene proposta l'istituzione di un'accoglienza per i rom, che

¹²⁵ Il numero dichiarato, è frutto dei censimenti fatti durante quegli anni, ma è incerto in quanto, si sono riscontrate diverse difficoltà nell'effettuare le stime.

ipotizza anche vere e proprie soluzioni residenziali, attraverso interventi di recupero abitativo e di ristrutturazione di edifici pubblici e privati.¹²⁶

Allo stesso tempo, viene ufficialmente aperto l'unico campo autorizzato del periodo, ancora oggi identificato come il "campo di Coltano" e finanziato con i fondi della Legge dell'88, ormai superata.¹²⁷ La legge in questione raccomandava ai Comuni di realizzare dei campi rom in aree non isolate, e che non fossero situate a diretto contatto con arterie di grande traffico, ma si può osservare come il campo non risponda a questa caratteristica perché si trova presso un crocevia di strade di grande comunicazione, molto lontano dal centro urbano e dai servizi.¹²⁸

Nel frattempo cominciarono anche le attività di sgomberi di tutti gli altri insediamenti dichiarati abusivi, attuate attraverso l'emissione da parte del Comune, di diverse ordinanze per la tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico del territorio.

Negli anni compresi tra il '95 e il '98 furono effettuati interventi e controlli in tutti i villaggi o nelle aree in cui venivano segnalati postazioni di camper o roulotte: nel campo abusivo di Tombolo, nell'area ex Genovali (presenza di nomadi non autorizzata), a Ospedaletto (presenza di nomadi in area non autorizzata), in Via Maggiore (insediamento non autorizzato), in Via Emilia (segnalazione roulotte), in Via Meucci (segnalazione roulotte e camper), a La Tabaccaia (segnalazione roulotte), a Paduleto (campo abusivo) e a Pian degli Ontani (campo abusivo).¹²⁹

Data la situazione molto precaria dei rom e sinti già presenti sul territorio pisano in quel periodo, il Comune ha preso la decisione di procedere anche con la politica del "numero chiuso" con cui si stabilisce un tetto massimo di presenze rom considerate "tollerabili" per il territorio.

Gli sgomberi dei vari campi costrinsero coloro che li subirono a trasferirsi negli altri campi siti nel territorio, andando a causare situazioni di sovraffollamento.

Uno degli sgomberi più incisivi fu stato quello di Pian degli Ontani, i cui abitanti (circa un centinaio) andarono a rifugiarsi da parenti e amici stabilizzatisi nel campo di

¹²⁶ Manca C., *Il paese dei campi. La presenza rom a Pisa e il progetto "Città sottili"*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze per la Pace, Pisa, 2012-2013, p. 57.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ *Ivi*, p. 58.

¹²⁹ Fondazione Michelucci, rapporto, *Case, casette, baracche e roulotte. Le politiche per l'abitare dei gruppi Rom e Sinti in Toscana oltre i campi nomadi*, Toscana, gennaio 2006, p. 16.

Coltano. Il degrado del sovraffollamento in questo campo, determinò una successiva presa di decisione da parte del Comune nel 1999, che decise di ordinare lo sgombero anche in questo luogo. Ne seguono manifestazioni e opposizioni da parte dei rom che vi abitano e che, grazie alle loro proteste, riuscirono a far sospendere l'ordinanza.

Nell'anno 2000, la Regione Toscana ha approvato la Legge regionale n. 2 "Interventi popoli rom e sinti" che si propone di trovare soluzioni abitative stabili. Gli interventi da attuare per riformare la situazione alloggiativa dei rom sono:

- «a) aree attrezzate per la residenza con i requisiti indicati agli artt. 3 e 4;
- b) interventi di recupero abitativo di edifici pubblici e privati previsti dall'art. 5;
- c) l'utilizzo degli alloggi sociali come previsti dalla Legge 6 marzo 1998, n. 40 "Disciplina dell'Immigrazione e norme sulla condizione dello straniero";
- d) il sostegno per la messa a norma e/o la manutenzione straordinaria di strutture abitative autonomamente reperite o realizzate da rom e sinti;
- e) la realizzazione di spazi di servizio ad attività lavorative di carattere artigianale.».¹³⁰

L'art 3. della legge indica alcune condizioni da attuare sui nuovi sistemi abitativi:

- «[...] b) collocazione delle aree attrezzate, preferibilmente su terreni di proprietà comunale o di altri enti pubblici, al fine di contenere i costi e accelerare la realizzazione delle opere;
- c) la localizzazione deve garantire l'inserimento in contesti di vita attiva dotati degli elementi essenziali per rendere l'esistenza quotidiana degli abitanti organizzata e interrelata con il tessuto abitativo e sociale circostante, con l'organizzazione dei servizi socio-sanitari di zona e con la rete degli istituti scolastici.

3. Le aree attrezzate per la residenza, in ragione delle famiglie destinatarie, del loro stile di vita, delle risorse disponibili, del contesto urbano, possono essere composte da strutture abitative integrate in uno spazio comune o da attrezzature fisse di servizio a roulotte, case mobili o strutture prefabbricate.

¹³⁰ Regione Toscana, *Interventi per i popoli Rom e Sinti*, L. R. Toscana n. 2, 21 gennaio 2000, art. 2.

6. Le aree attrezzate per la residenza possono essere ricomprese nei piani di zona per l'edilizia economica popolare di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167 "Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare". [...].¹³¹

Per attuare la normativa, nello stesso anno e con il finanziamento della Regione, il Comune diede l'avvio all'ambizioso progetto di "Città Sottili". Il progetto prese vita definitivamente nel 2002 ed era destinato ai rom censiti "in quanto presenti" nella Provincia di Pisa. Lo scopo principale del progetto consisteva nel superamento delle precarie condizioni d'abitazione nei campi e la ricerca d'inserimento dei rom in soluzioni abitative alternative. Quattro anni dopo l'avvio del progetto, un dossier di "Africa Insieme" rileva che:

«circa un quinto delle persone censite nei campi nomadi nel 2002 è stata alloggiata in casa: si tratta di un risultato non trascurabile, che ha consentito, per esempio, di smantellare il campo nomadi di Via S. Biagio, di sottrarre alla baraccopoli di Coltano quasi la metà dei suoi abitanti, e di ridurre del 20% le presenze nell'insediamento di Calambrone. Certo, sono passati quattro anni ed era forse lecito aspettarsi qualcosa di più: eppure, chi conosce le enormi difficoltà di accesso al mercato abitativo per i Rom sa che si tratta di risultati non scontati. Oggi, più di 40 famiglie dei campi hanno trovato una casa, pagano un affitto e possono legittimamente sperare di inserirsi nel mercato del lavoro».¹³²

In effetti, il progetto "Città sottili" ha colto nelle sue fasi iniziali, il carattere innovativo della Legge regionale che ha sottolineato alcune caratteristiche importanti che le aree attrezzate devono possedere. Una delle innovazioni più importanti che vennero attuate, fu quella di decidere di porre gli alloggi rom in prossimità dei centri abitati, al fine di rendere l'esistenza quotidiana delle comunità romani con il tessuto abitativo e sociale circostante, correlata con l'organizzazione dei servizi socio-sanitari di zona e con la rete degli istituti scolastici.

¹³¹ *Ivi*, art. 3, punto 2.

¹³² Associazione Africa Insieme, *Vite di scarto. Marginalità sociale e marginalità abitativa dei migranti a Pisa*, Bozza, 4 giugno 2006, p. 25.

Quando il progetto è cominciato, il campo della Bigattiera ancora non esisteva. La sua nascita avvenne nel dicembre del 2004 a causa degli spostamenti delle famiglie sgomberate dagli insediamenti di Calambrone e San Biagio. In tali località abitavano diverse persone che avevano ottenuto la casa dal Comune intorno al 2000. Nelle abitazioni composte da ex colonie italiane, si contavano circa una cinquantina di persone e 15 famiglie. Questa gente è poi stata spostata al campo, dove il numero è progressivamente aumentato¹³³.

La Bigattiera nacque in quel preciso momento, con lo scopo di divenire una semplice area di transizione. La chiusura di “Città Sottili” ha però condizionato la sua principale caratteristica transitoria, rendendola una soluzione definitiva.

2.2.2. VERSO LA CHIUSURA DELLA BIGATTIERA. CRONACA DI UN CONFLITTO LOCALE

Nel 2006, un censimento effettuato da Africa Insieme e basatosi sulla stima dei dati dichiarati da “Città Sottili” in precedenza, afferma che le famiglie risiedenti alla “Bigattiera” siano 7, composte da circa 34 persone di cui 18 sono minorenni.

Dopo la chiusura di “Città Sottili” e a seguito della soppressione dell’unica linea di autobus che collegava il campo di Coltano alla città¹³⁴ e del caso de “La sposa bambina”¹³⁵, si riaccendono le polemiche sulla presenza zingara a Pisa.

Il malcontento si rianima non solo tra le fila dell’opinione pubblica locale, ma anche in quelle degli uffici del Comune, che esprime la volontà di chiudere a novembre 2011, il campo dichiarato abusivo della Bigattiera. Questo malcontento appare ulteriormente

¹³³ Si veda la sezione: INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE ELEMENTARI, *Intervista 1*: «[...] Io so che un gruppo di persone, abitava nelle colonie di Calambrone. Sai le ex colonie estive italiane, lasciate abbandonate da tempo? Ecco, lì ci abitavano circa una cinquantina di persone, suddivise in più o meno 15 famiglie. Le case gliele aveva date il Comune tanti anni prima, perché so che intorno al 2000 loro vivevano ancora lì. Poi, con il tempo il suo numero è progressivamente aumentato e so che c’erano anche circa 90 persone di nazionalità albanese. [...]»

¹³⁴ *Ivi*, La situazione è ampiamente e chiaramente spiegata nella tesi di Cristina Manca *Il paese dei campi. La presenza rom a Pisa e il progetto “Città sottili”*, 2012-2013, p. 117-122. In particolare il 13 dicembre 2011, *Pisanotizie* scriveva: «a seguito di ulteriori danneggiamenti al Bus 27 da parte dei bambini rom, l’Autoparco di Pisa ha deciso di sospendere il trasporto scolastico relativo al suddetto mezzo, da martedì 6 dicembre fino a data da decidere», p.117.

¹³⁵ Il caso della “sposa bambina”, riguarda un fatto avvenuto tra il 2010 e il 2011, in cui sono stati denunciati dei genitori rom del campo di Coltano, per reati sessuali e rapimento nei confronti di una minore rom macedone. Secondo le accuse, la ragazza in questione sarebbe rapita e costretta a sposarsi con la famiglia del campo di Coltano e avrebbe subito ripetute violenze fisiche e sessuali da parte di tutti i famigliari. Dopo il processo messo in atto per risolvere il caso, le accuse riguardo alle violenze e al rapimento sono cadute; ma sono rimaste quelle che riguardano il reato d’immigrazione clandestina.

alimentato e aggravato in sede istituzionale, dal discorso tenuto nell'aprile 2011 dall'Assessore alle politiche sociali, che rileva il mancato rispetto del tetto massimo fissato di presenze rom a Pisa, calcolato in "574 unità."¹³⁶

Ciò che è successo in realtà, è che molte famiglie che oggi vivono alla Bigattiera hanno perso la casa a causa della sospensione dei contratti d'affitto a canone agevolato conseguente la chiusura di "Città Sottili". Perciò tutte le persone che si sono trovate senza abitazione, sono dovute ritornare a vivere nel campo.

Un articolo del Tirreno, proprio in quei giorni, ricordava che:

«[...] Nel campo si trovano ora 163 persone (di cui 87 minori), per lo più di nazionalità macedone, dopo che 54 rom sono giunti da Livorno, Santa Croce, San Miniato, Calcinaia e Cascina.».

Questa situazione ha investito in prima linea e in maniera brutale i bambini rom presenti nel campo, che si sono visti togliere il servizio del trasporto scolastico il 28 ottobre 2011. In tale occasione, l'Assessore Comunale alle politiche sociali conferisce alla questione un tono decisamente politico, asserendo di aver tolto il pulmino per non legittimare la presenza delle famiglie rom nel campo della Bigattiera, dichiarato abusivo.¹³⁷

Il problema principale che si è instaurato in questo caso, è che a causa della lontananza del campo dai centri urbani più vicini, il raggiungimento di tutte le strutture urbane (comprese le scuole) è diventato molto difficoltoso. Infatti, la Bigattiera è sorta lontana dal centro, per una decisione politica presa dal Comune che ha deciso di istituire il campo in prossimità del Parco di Migliarino e Massaciuccoli, con l'intento di tenerlo aperto solo per una condizione momentanea.

Per queste ragioni, alcuni settori della società civile locale hanno a più riprese sostenuto le proteste degli abitanti del campo. Sono stati, infatti, coinvolti in manifestazioni e dimostrazioni non solo i bambini e le famiglie direttamente colpite, ma anche le maestre, l'Associazione Africa Insieme, Progetto "Rebeldia", Arci, e quant'altro.

¹³⁶ Cfr. Il Tirreno, *Oltre 160 rom sulla Bigattiera. Il campo verso la chiusura definitiva*, 06 Novembre 2011.

¹³⁷ *Ibidem*.

Nel 2012, il Comune decide di propria iniziativa di staccare anche la corrente elettrica che causa altresì la conseguente assenza dell'acqua.

Ora, quindi, nel campo della Bigattiera abitano diverse famiglie, composte anche da minori, che vivono in mancanza di elettricità, acqua e servizi scolastici adeguati. La situazione derivante da queste condizioni, è una situazione di completo degrado; le condizioni igienico-sanitarie sono allarmanti e incidono profondamente sulle cause di dispersione scolastica che investono i minori presenti nel campo. Questi fattori saranno presi in considerazione e spiegati dettagliatamente, nel capitolo 3.

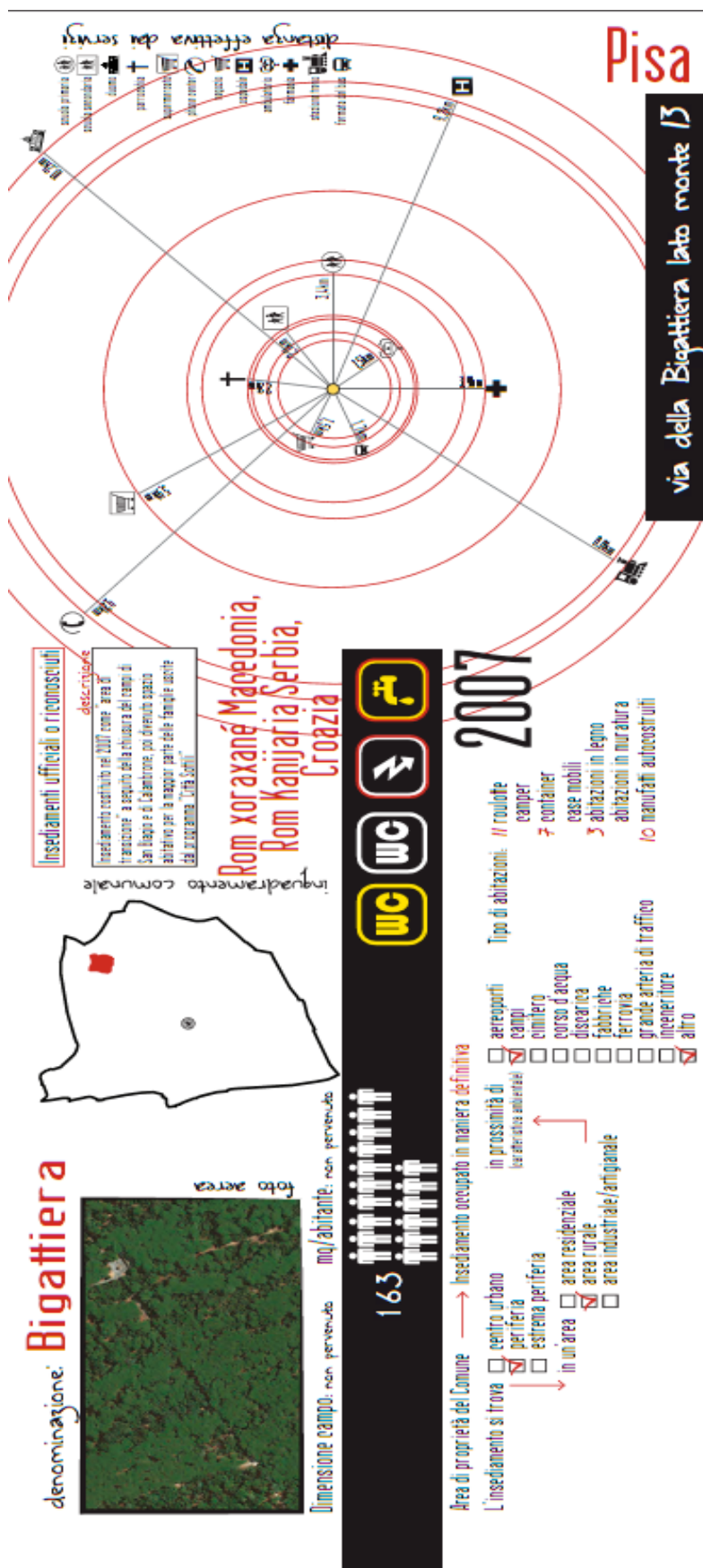
La Fondazione Michelucci ha svolto diverse indagini sulle situazioni abitative e sociali dei rom e dei sinti che vivono nella Regione Toscana. Tutti gli studi effettuati sono stati inseriti in vari rapporti e documenti che la Fondazione mette a disposizione sul suo sito internet. Stando ai report della Fondazione, nel 2011 la situazione dei rom e sinti a Pisa si presentava in questo modo:

Tab 2.1.- Quadro riassuntivo delle situazioni di abitare in Toscana

Provincia	Persone in occupazioni e insediamenti non autorizzati	Persone rom e sinti in insediamenti "ufficiali" o "riconosciuti"	Villaggi temporanei	Persone rom e sinti in aree private alta/media criticità	TOTALE
Pisa	162	511		36	709

Fonte: Fondazione Michelucci: Osservatorio sull'abitare precario in Toscana.¹³⁸

¹³⁸ Fondazione Michelucci, rapporto, *Osservatorio sull'abitare precario in Toscana*, Toscana, 2011.



La Bigattiera rientra tra i quattro grandi campi rom di Pisa, classificati come tali dalla Fondazione. Gli altri campi in questione sono: quello di via Maggiore (ossia anche il campo più grande della Toscana), il campo di Coltano e il villaggio di Coltano costruito al termine del progetto “Città Sottili”.

Il campo è situato a circa 13 Km da Pisa e 5 da Marina di Pisa in una zona rurale. La conformazione del campo è riportata in un'immagine realizzata dalla Fondazione Michelucci ripresentata qui a lato:

*Fonte: Manca C., Il Paese dei campi. La presenza rom a Pisa e il progetto "Città sottili"*¹³⁹

A proposito della descrizione del campo, la Fondazione si esprime in questo modo:

«L'area fa parte del Parco regionale di San Rossore ed è

¹³⁹ Manca C., *Il paese dei campi. La presenza rom a Pisa e il progetto "Città sottili"*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze per la Pace, Pisa, 2012-2013, p. 49.

proprietà demaniale (Marina di Pisa–Tirrenia). E' stata creata nell'ambito del Programma "Città Sottili" per lo smantellamento di San Biagio e Calambrone, e ospitava inizialmente 9 famiglie (di cui 2 "extracensimento"). Si tratta di un ex campeggio. Le persone hanno cercato di adeguare gli alloggi alle loro esigenze familiari. Vi sono stati fin da subito problemi legati a parassiti presenti nella sabbia che in alcuni bambini (tra cui un neonato) e adulti hanno portato a delle eruzioni cutanee molto evidenti. Nel corso del tempo, l'insediamento ha rappresentato una destinazione di nuclei familiari provenienti da precedenti percorsi di accoglienza del programma "Città Sottili". A ottobre 2011 risultano presenti 34 famiglie per un totale di 163 persone di cui 87 minori.».¹⁴⁰

Nell'agosto 2014, sono ricominciate le azioni di contrasto dell'Amministrazione Comunale nei confronti dei campi della Bigattiera e di Coltano e si sono riaccese le volontà di sgombero definitivo di entrambi i campi.

Al centro delle controversie, c'è l'accusa da parte dell'Ente Parco di San Rossore" che alcuni giorni fa ha denunciato i «gravi danni ambientali provocati nei campi nomadi della Bigattiera e di Coltano».¹⁴¹ L'accusa mossa, dichiara che alcuni rom abbiano «bruciato delle auto rubate, per eliminare le parti in plastica e recuperare le parti ferrose da vendere al mercato nere insieme a ingenti quantità di rame rubato. Un lavoro costante che riversa nell'ambiente diossina e liquami altamente inquinanti che ledono il Parco di San Rossore.» L'intervento del direttore dell'Ente, Andrea Gennai, ha innescato anche la «presa di posizione di Confcommercio di Pisa.».¹⁴²

Il concetto dello sgombero è stato ribadito anche da una dichiarazione dal consigliere del gruppo "Noi Adesso", il quale ha affermato che: «Il campo va chiuso senza chiedere altri soldi alla Regione che non ci considera.».¹⁴³ Secondo il dirigente «nella "Bigattiera" sarebbero presenti 70 bambini e 125 adulti, ma i numeri sono sempre ballerini e il campo è aperto a nuovi arrivi estivi e poi a settembre, tornerà la polemica dei pulmini per portarli a scuola.».¹⁴⁴

¹⁴⁰ *Ibidem.*

¹⁴¹ Pisa Today, *Campo nomadi della Bigattiera, Confcommercio attacca: "Sgombero immediato"*, 24 agosto 2014.

¹⁴² *Ibidem.*

¹⁴³ Go News, *Nerini (Noi Adesso): «Ho chiesto la chiusura del campo Rom della Bigattiera»*, 24 luglio 2014.

¹⁴⁴ *Ibidem.*

Su un diverso versante, Africa Insieme e Rebeldia hanno a più riprese cercato di portare in luce, i principali problemi che i rom incontrano nella vita quotidiana all'interno del campo. Le due Associazioni, nel momento in cui contestano la linea degli sgomberi, chiedono da una parte di non effettuare nessun tipo di evacuazione forzata¹⁴⁵, e dall'altra di superare il sistema abitativo dei campi, cercando delle soluzioni abitative più adeguate (come suggerito, del resto, anche dalla normativa regionale).

A settembre le forze di Polizia di Pisa hanno effettuato dei nuovi controlli, sporgendo denunce per alcune persone trovate prive di permesso di soggiorno, invitandole a presentarsi presso gli Uffici Immigrazione per l'avvio delle necessarie pratiche di espulsione; il Corpo Forestale dello Stato ha emanato delle sanzioni amministrative ai capifamiglia per lo sversamento non autorizzato di acque reflue di tipo domestico.¹⁴⁶

A metà dello stesso mese alcune parti della società civile, che danno sostegno agli abitanti del campo, hanno chiesto la riattivazione del pulmino scolastico, che ancora una volta è stata negata.¹⁴⁷

Verso la fine del mese di ottobre è stato emanato un provvedimento che dichiara la decisione definitiva dello sgombero della Bigattiera entro una trentina di giorni circa. La notizia è stata annunciata ai rom che vivono nel campo dalla Società della Salute di Pisa. Immediatamente si sono mossi, insieme all'Associazione Africa Insieme, i cittadini del "Comitato per la difesa dei bambini e della bambine della Bigattiera", che insieme ai rom hanno convocato una conferenza stampa per denunciare lo sgombero e le ripercussioni di tale iniziativa sul diritto all'istruzione dei minori. Il presidente di Africa Insieme, ha dichiarato che far chiudere il campo non si può considerare un'azione del tutto legale, poiché il campo non è abusivo se si considera che è stato creato negli anni passati, attraverso delle decisioni ufficiali prese dall'Amministrazione comunale nell'ambito di "Città Sottili".¹⁴⁸

Da parte del Comune però, sono state pubblicamente lanciate tre proposte: il rimpatrio assistito in Macedonia, accompagnato dal pagamento da parte del Comune del viaggio

¹⁴⁵ Pagina Q/ La pagina quotidiana, *Campi rom: si accende la polemica sullo sgombero della Bigattiera*, 28 agosto 2014.

¹⁴⁶ Pagina Q/ La pagina quotidiana, *Bigattiera: controlli, denunce, e espulsioni al campo rom*, 25 settembre 2014.

¹⁴⁷ Si veda il capitolo 3, al paragrafo 3.1.

¹⁴⁸ Pagina Q/ La pagina quotidiana, *Campo della Bigattiera, l'amministrazione prepara lo sgombero*, 30 ottobre 2014.

con un contributo di 200 euro a testa e fino a 1500 euro in base a nucleo familiare¹⁴⁹; la possibilità di trovare una casa in affitto con il rischio che le famiglie però non rientrino nelle graduatorie¹⁵⁰; e l'invio degli abitanti del campo fuori dalla regione Toscana, senza ulteriori precisazioni o chiarimenti¹⁵¹. Non è comunque chiaro, al momento, se e come queste proposte si tradurranno in atti ufficiali da parte dell'Amministrazione comunale. Purtroppo, fin dalla sua nascita, la vita alla Bigattiera è sempre stata condizionata da questi momenti negativi e le persone che ci abitano, non possono di certo pensare di poter realizzare un quieto vivere.

La cosa certa è che l'incertezza regna sovrana nel destino prossimo di questo campo rom.

2.2.3. LE RIPERCUSSIONI SUI MINORI ROM. IL CASO EMBLEMATICO DELLO "SCUOLABUS"

Tenendo conto delle continue minacce di sgombero, della conformazione del campo della Bigattiera, dalla sua posizione marginale (soprattutto perché dista parecchio dalle scuole e dal centro della città), della mancanza di corrente elettrica e acqua e della sospensione del trasporto scolastico, sicuramente i minori sono quelli che risentono di più della situazione.

La scolarizzazione della Bigattiera è assai più problematica rispetto a quella non solo degli altri campi rom sparsi per Pisa, ma soprattutto dei minori rom che risiedono in alloggi o case.¹⁵²

Il maggiore problema riguardante la scolarizzazione dei rom, è legato alla scarsa frequentazione da parte dei minori, delle istituzioni scolastiche più vicine al campo.

Nel 2011, quando il Comune ha preso la decisione di togliere lo scuolabus ai bambini, la situazione si è aggravata. Contro questa decisione si sono schierati gli stessi genitori e

¹⁴⁹ QN, Volo gratis e 500 euro a testa. Pisa paga per sgombrare i rom, 2 novembre 2014.

¹⁵⁰ La Nazione, Contributi ai rom per il rimpatrio. Via il campo sulla Bigattiera. "Duecento euro a testa per andarsene", Pisa, 31 ottobre 2014.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² Questo è quanto mi è stato confermato da insegnanti che lavorano nelle scuole di Pisa dove i bambini rom che frequentano la scuola provengono dalle case o dagli altri campi, hanno meno problemi relativi sia alle iscrizioni che alle frequenze. Non sono riuscita a ottenere i dati delle frequenze delle altre scuole, come invece sono riuscita a ottenere quelle delle scuole di Marina, Tirrenia e Calambrone e purtroppo, non posso fare un paragone preciso e indicativo.

gli insegnanti che avevano lavorato moltissimo, nel corso di questi ultimi dieci anni, per realizzare a pieno una buona integrazione e inclusione scolastica dei bambini della Bigattiera. Tolto il pulmino, si sono sollevate molte polemiche da parte non solo dei destinatari del servizio, ma anche da parte dell'opinione pubblica. In molti casi non si è esitato a criticare le famiglie rom, accusate di non mandare i figli a scuola. Proprio negli stessi giorni, i genitori accusati sono stati denunciati per mancata osservanza degli obblighi scolastici. Gli articoli di giornale parlano del caso in questo modo:

«Dall'esame dei documenti è emerso che circa venti minorenni, in prevalenza figli di stranieri domiciliati o residenti nel comprensorio scolastico di Marina di Pisa, nonostante risultassero iscritti a scuola, non avevano mai partecipato alle lezioni. [...] Di conseguenza è scattata la segnalazione alla Procura della Repubblica e ai servizi sociali comunali per verificare la situazione ambientale in cui vivono le famiglie dei ragazzi che dovrebbero frequentare le scuole elementari e medie. Stando agli investigatori dietro al fenomeno della dispersione scolastica, in molti casi si celano situazioni di disagio familiare e anche di sfruttamento minorile per l'accattonaggio e, peggio ancora, per l'impiego in attività lavorative non tutelate o per la commissione di reati.».¹⁵³

Subito sono intervenute diverse Associazioni e persone emotivamente solidali con le famiglie della Bigattiera, che hanno suggerito di cercare delle soluzioni meno drastiche al problema. Tra questi, un insegnante delle scuole di Pisa e membro della segreteria provinciale Flc CGIL, ha mosso delle critiche verso l'Assessore alle politiche sociali riguardo alla decisione di togliere il pulmino scolastico. In un intervento del docente, pubblicato da "il Tirreno", si legge:

«Si dà il caso che sia stata lei a togliere il servizio di trasporto scolastico che fino all'anno scolastico 2010-2011 aveva garantito la frequenza scolastica ai bambini. Così, i figli di E., che sono 7 di cui 4 in età scolare, sono stati a casa tutto il giorno ad aspettare un pulmino che non è mai arrivato, a giocare nel fango e nella polvere».¹⁵⁴

¹⁵³ Il Tirreno, *Rom comunità isolata ora serve più solidarietà*, Pisa, 9 giugno 2013.

¹⁵⁴ Il Tirreno, *I bimbi rom aspettano il bus che non passa*, Pisa, 13 giugno 2013.

A sua volta, l'Assessore ha risposto all'insegnante con tali parole, in un suo intervento pubblicato sullo stesso quotidiano:

«I genitori dei minori in età scolare i quali vivono nel campo della Bigattiera (area Parco Naturale) e che, pur dotati di mezzi propri e non avendo turni di lavoro che ostacolano l'accompagnamento dei minori a scuola, si rifiutano di portare i figli a scuola [...]. Da quanto ho potuto apprendere nel corso della mia attività, le autorità preposte al monitoraggio dell'area hanno potuto accertare in diverse occasioni che nell'orario di ingresso a scuola (cioè alle 8 del mattino) nel campo della Bigattiera (area Parco Naturale) erano presenti oltre 40 auto, anche di grossa cilindrata, censite dalla Polizia Municipale, in regola con assicurazione e bollo ed in uso alle famiglie che abusivamente sono lì presenti [...]. Ebbene, queste famiglie si rifiutavano di accompagnare i figli a scuola.»¹⁵⁵

L'ex Assessore alla pubblica istruzione, prendendo le difese della Assessore alle politiche sociali, ha analogamente identificato, come prima causa del problema di frequenza, la responsabilità dei genitori rom:

«[...] A lei, che come dirigente scolastica e assessora è stata dalla parte di bimbe e bimbi digerendo considerevoli responsabilità e veleni di adulti, tutta la mia solidarietà. Il comune di Pisa investe ogni anno circa 300.000 euro in servizi di refezione, trasporto, disabilità, accompagnamento per scolarizzare circa 150 bimbe/i rom [...]. I risultati in presenza del servizio scuolabus sono molto variabili. La frequenza alla primaria è più alta che per l'infanzia e le medie (tra il 40 e l'85% dei casi sono sopra il 75%, 0-30% nulla, 50-90% sopra il 50%). La frequenza diminuisce del 15-20% nel II quadrimestre e ad inizio e fine settimana, varia del 40-60% a seconda dei campi e degli anni, ostacolando programmazione e resa dei servizi (gli scuolabus non di rado viaggiano solo semipieni). Dalla più alta in giù: Ittiogenico, Oratoio, Coltano. La Bigattiera si colloca come l'Ittiogenico nel 2008-2010, come Coltano nel 2010 incluso, quando lo scuolabus vi passava, meno poi.»¹⁵⁶

¹⁵⁵ Il Tirreno, *Sono i rom a non mandare i figli a scuola*, Pisa, 15 giugno 2013.

¹⁵⁶ Il Tirreno, *Scuola e bimbi rom io sono solidale con l'ex assessore*, Pisa, 22 giugno 2013.

Le insegnanti hanno invece espresso il loro rammarico nei confronti della decisione di togliere lo scuolabus e hanno dichiarato di aver raggiunto dei buoni, seppur graduali, successi nel corso degli ultimi dieci anni riguardo l'integrazione tra loro e i genitori e i minori in questione. A tal proposito, hanno dichiarato che l'attuazione del progetto di "Città Sottili" è stata di fondamentale importanza per la realizzazione dei buoni risultati ottenuti. Durante le interviste che ho realizzato con le docenti delle scuole di Marina e Tirrenia, *la maestra* della Scuola Elementare "Viviani" mi ha raccontato quanto segue:

«Ci sono stati periodi molto felici, non solo per i bambini, ma anche per le loro famiglie non solo della scuola, ma anche quelle esterne a essa. [...] I bambini venivano abbastanza regolarmente, si riuscivano anche a realizzare degli incontri con i genitori, c'era anche un rapporto secondo me molto importante, con quei ragazzi che venivano volontari per il progetto di "Città Sottili". Questi ragazzi si occupavano dell'integrazione dei bimbi rom nella scuola: lavoravano qualche ora al giorno all'interno delle scuole e, attraverso i loro interventi pomeridiani anche nel campo, non solo i bimbi ma anche le famiglie stesse, erano seguiti da questi ragazzi. E' stato un periodo durato anche diversi anni, molti anni.».¹⁵⁷

Della stessa opinione, è anche *un'altra insegnante* della scuola media che esprime:

«[...] 4 anni fa invece, è finito il progetto "Città Sottili", è finito il servizio del pulmino, perché la Bigattiera è considerato un campo abusivo non attrezzato. Il Comune quindi, di anno in anno dice di volerlo chiudere. [...] Prima si era creato un rapporto così forte, che –i genitori- venivano da noi per qualsiasi tipo di problematiche. Per queste famiglie eravamo arrivati a essere importanti. [...] questo rapporto si è interrotto ed è rimasto solo con i "rom di Viale d'Annunzio", perché quelli sono qui in fondo.».¹⁵⁸

¹⁵⁷ Si veda la sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE ELEMENTARI, *Intervista 2*.

¹⁵⁸ Si veda la sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE, *Intervista 4*: dopo aver chiesto all'*insegnante* in questione, quale sia stato il periodo più felice negli anni d'insegnamento ai minori della "Bigattiera", mi ha risposto che senza dubbio sono stati quelli in cui era in atto il progetto "Città Sottili" e quando le ho chiesto di raccontarmi la fine di questo periodo felice, mi ha spiegato come i problemi più sostanziali, siano iniziati dopo la chiusura di "Città Sottili", l'arrivo di nuovi rom nella "Bigattiera" e l'eliminazione del servizio di trasporto scolastico.

La scarsa scolarizzazione dei minori della Bigattiera è dimostrata dai documenti consegnatimi dalle scuole di Marina di Pisa, che hanno registrato i giorni di assenza durante tutto l'anno scolastico 2013/14.

I dati vengono riportati nelle tabelle qui sotto:¹⁵⁹

Tab 2.3.-Progetto di scolarizzazione per le bambine e i bambini rom. Istituto Comprensivo Pisano A.s. 2013-14. Monitoraggio frequenze: indicare i giorni di assenza

N°	GRADO	SCUOLA	CLASSE	SET	OTT	NOV	DIC	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU
1	INFANZIA	MARINA DI PISA	1	16	31	30	18	19	20	20	15	20	19
2	INFANZIA	MARINA DI PISA	1	9	9	3	/	7	13	5	3	2	17
3	INFANZIA	MARINA DI PISA	1	12	14	20	/	19	20	21	15	7	11
4	INFANZIA	MARINA DI PISA	1	12	16	20	/	19	20	21	15	7	12
5	INFANZIA	MARINA DI PISA	3	4	7	15	/	19	20	21	15	2	10
6	INFANZIA	MADDALENA	3	13	31	30	/	19	20	21	15	21	19
7	INFANZIA	MADDALENA	1	13	31	30	/	19	20	21	15	21	19
8	INFANZIA	MADDALENA	1	13	31	30	/	19	20	21	15	21	19
9	INFANZIA	MADDALENA	1	16	31	30	18	19	20	21	15	21	19
10	INFANZIA	MADDALENA	1	16	31	/	/	19	20	21	15	21	19
11	INFANZIA	MADDALENA	1	16	31	30	18	13	20	21	15	21	19
12	INFANZIA	MARINA DI PISA	1	16	23	20		19	20	21	15	20	19
13	PRIMARIA	NEWBERY	3°	19	27	24	18	22	24	26	17	24	5
14	PRIMARIA	NEWBERY	4°	7	6	11	2	21	15	19	10	19	4
15	PRIMARIA	QUASIMODO	1°	14	17	18	17	20	20	23	15	21	3
16	PRIMARIA	QUASIMODO	4°	12	20	18	15	20	20	25	15	21	3
17	PRIMARIA	QUASIMODO	5°	13	16	19	15	19	19	25	15	21	3
18	PRIMARIA	QUASIMODO	5°	12	16	18	15	19	19	25	15	21	3
19	PRIMARIA	QUASIMODO	2°	15	20	19	18	21	16	18	10	19	3
20	PRIMARIA	QUASIMODO	1°	17	27	22	18	21	18	21	12	20	3
21	PRIMARIA	QUASIMODO	5°	15	19	21	18	21	17	20	10	20	5
22	PRIMARIA	QUASIMODO	2°	15	20	19	18	21	16	18	10	19	3
23	PRIMARIA	VIVIANI	2B	/	5	8	9	19	13	12	4	3	0
24	PRIMARIA	VIVIANI	3°	/	1	1	/	2	5	1	1	/	2
25	PRIMARIA	VIVIANI	2°	4	4	6	2	9	11	13	6	9	2

¹⁵⁹ Le tabelle mi sono consegnate per gentile concessione, dagli insegnanti intervistati delle scuole di Marina di Pisa. Originariamente, le tabelle che mi sono state date, presentavano i dati suddivisi per cognome degli alunni, per questo, andandole ad analizzare ci si può accorgere che molti alunni di scuole, classi e sezioni diverse, presentano le stesse assenze. Io ho scelto di omettere tutti i cognomi e i nomi e di riordinare i dati secondo la categoria "Grado".

26	PRIMARIA	VIVIANI	5°	16	1	13	3	6	8	12	2	9	2
27	PRIMARIA	VIVIANI	5°	/	8	4	4	6	8	8	2	12	0
28	PRIMARIA	VIVIANI	3°	3	4	4	4	7	/	Trasferimento a Livorno al "F.Giovanni" il 10/01/2014			
29	PRIMARIVA	VIVIANI	1°	3	2	4	1	3	5	4	1	6	2
30	PRIMARIA	VIVIANI	2°	/	4	17	14	19	7	3	0	/	1
31	PRIMARIA	VIVIANI	2°	1	4	10	5	2	5	7	2	8	0
32	PRIMARIA	VIVIANI	3°	2	2	2		2	6	3	2	6	0
33	PRIMARIA	VIVIANI	5°	/	1	3	2	1	3	6	2	8	0
34	PRIMARIA	VIVIANI	4°	4	10	19	14	19	9	6	0	2	2
35	PRIMARIA	VIVIANI	2°	1	7	20	14	/	/	/	/	4	
36	SECONDARIA	PISANO	2B	/	15	28	13	17	23	26	17	24	5
37	SECONDARIA	PISANO	1B	19	24	24	18	22	24	26	17	26	5
38	SECONDARIA	PISANO	1B	6	6	11	15	/	Trasferimento a Livorno al "G. Mazzini", il 10/01/2014				
39	SECONDARIA	PISANO	1°	2	8	17	12	19	22	22	13	21	4
40	SECONDARIA	PISANO	1°	19	14	16	8	19	18	20	12	23	5
41	SECONDARIA	PISANO	2°	19	27	24	18	22	20	26	17	24	5
42	SECONDARIA	PISANO	2C	/	4	9	10	8	14	15	8	2	5
43	SECONDARIA	PISANO	1B	1	3	11	10	11	14	18	9	22	2
44	SECONDARIA	PISANO	1C	4	11	14	13	13	16	16	11	24	5
45	SECONDARIA	PISANO	2B	/	9	28	13	20	20	26	17	24	5
46	SECONDARIA	PISANO	1C	9	12	21	18	22	20	22	9	15	3
47	SECONDARIA	PISANO	2B	NULL	16	25	6	11	17	19	8	17	3
48	SECONDARIA	PISANO	2B	NULL	15	17	7	13	15	18	8	18	3
49	SECONDARIA	PISANO	1°	19	27	24	18	21	24	26	17	23	5
50	SECONDARIA	PISANO	3C	19	27	24	18	21	24	26	17	24	3
51	SECONDARIA	PISANO	1°	/	/	/	/	6	16	17	10	18	5
52	SECONDARIA	PISANO	1°	13	17	21	18	21	24	26	17	20	4
53	SECONDARIA	PISANO	2C	1	12	21	17	20	24	26	17	1	5
54	SECONDARIA	PISANO	1C	1	7	11	9	13	13	15	5	21	3
55	SECONDARIA	PISANO	1C	19	26	24	18	22	14	17	8	22	5
56	SECONDARIA	PISANO	1C	19	26	24	18	22	20	26	17	24	5

*Si fa presente che 6 alunni sotto indicati¹⁶⁰, sono stati tolti dalla griglia delle assenze rom perché depennati d'ufficio per raggiunto limite di età concesso per la frequenza nella scuola dell'obbligo (avevano più di 16 anni).

FONTE: Istituto comprensivo Pisano A.s. 2013-2014.

¹⁶⁰ Per privacy sono stati omessi i loro nomi.

Tab 2.4.-Istituto Comprensivo Pisano A.s. 2013-2014. Monitoraggio frequenze: indicare i giorni di assenza

N.	GRADO	SCUOLA	CLASSE	SE	OT	NO	DI	GE	FE	MA	AP	MA	GI	RESIDENZA
1	PRIMARIA	VIVIANI	1°	2	2	6	1	4	6	4	2	4	0	V.LE D'ANNUNZIO
2	PRIMARIA	VIVIANI	2°	0	3	2	1	6	7	6	4	5	1	V.LE D'ANNUNZIO
3	PRIMARIA	VIVIANI	2°	1	4	7	1	2	4	8	3	2	0	VIA ORLANDI
4	PRIMARIA	VIVIANI	4°	0	1	5	0	2	4	3	3	2	0	V.LE D'ANNUNZIO
5	SECONDARIA	PISANO	2°	4	8	10	6	13	14	10	6	6	1	V.LE D'ANNUNZIO
6	SECONDARIA	PISANO	1°	0	6	15	9	17	16	20	14	20	1	V.LE D'ANNUNZIO
7	SECONDARIA	PISANO	3°	3	4	3	6	12	12	8	10	18	3	V.LE D'ANNUNZIO
8	SECONDARIA	PISANO	2°	19	23	17	12	19	16	20	17	24	5	V.LE D'ANNUNZIO
9	SECONDARIA	PISANO	3°	2	7	11	7	8	13	11	8	16	5	V.LE D'ANNUNZIO
10	SECONDARIA	PISANO	3B	19	27	24	18	22	/	/	/	/	/	VIA ORLANDI

*Si fa presente che un alunno¹⁶¹ è stato tolto d'ufficio per raggiunto limite d'età concesso per la frequenza.

FONTE: Istituto Comprensivo Pisano A.s. 2013-2014.

Le tabelle mettono in risalto due elementi molto importanti: il primo è che la stragrande maggioranza dei minori rom tende a dimostrare una frequenza irregolare e molto bassa in tutto il periodo dell'anno, indistintamente dalle stagioni più calde o più fredde; il secondo è che si può notare come i minori che vivono nelle case¹⁶² riescano ad avere una frequentazione scolastica più stabile.

A oggi, quindi, la “Bigattiera” presenta ancora una forte condizione di evasione scolastica.

Quali sono i motivi di ciò?

Bisogna dare retta a chi insinua che siano i rom stessi a trascurare sia gli obblighi sanciti dalla Costituzione, sia l'interesse per l'adempimento a un diritto sociale e culturale il cui scopo consiste non solo nel formare culturalmente le persone a una vita civile e adeguata, ma (soprattutto in questo caso) anche a consentire un graduale inserimento integrativo tra i bambini rom e la società gagè?

¹⁶¹ Per privacy ho ommesso il suo nome.

¹⁶² Grazie agli inserimenti abitativi di cui ho parlato nel paragrafo 2.2.1. del presente capitolo.

Probabilmente questo è un aspetto da prendere in considerazione.

Ma non basta aggravare la situazione dei rom, colpevolizzandoli come “menefreghisti”: il contesto in cui vivono in maniera marginale e ghettizzata, la mancanza delle risorse più importanti per qualsiasi essere umano quali l’acqua e l’elettricità, le condizioni igieniche che si perdono nel degrado, non rendono probabilmente facile né l’inserimento né il rispetto delle regole di una società gagè che continua in molti modi a creare situazioni di disagio a questo popolo. Senza dubbio quello che incide molto sulle scelte di ogni singolo rom, a prescindere dalla Bigattiera, sono le scelte politiche che favoriscono l’esclusione degli zingari dal godimento dei diritti fondamentali, e che in termini socio-antropologici

potrebbero essere intese, quando introducono trattamenti differenziali e alimentano la paura, come forme di “razzismo istituzionale”.¹⁶³

Solitamente, com’è avvenuto anche nel caso della Bigattiera, il dibattito sul diritto all’istruzione e sulla scolarizzazione dei minori rom chiama in causa diversi temi e questioni, sui quali torneremo nel prossimo capitolo: da una parte, quello della “cultura rom” e dell’“integrazione”; dall’altra quello della specifica problematicità dell’integrazione socio-abitativa dei rom.

Nel caso della Bigattiera, il discorso sulla cultura e l’integrazione dei rom si è particolarmente intrecciato con la registrazione di una pesante situazione abitativa (mancanza di corrente elettrica e acqua) ed esistenziale (le continue minacce di sgombero fanno infatti emergere paure e incertezze per il futuro).

E’ in questo quadro che si colloca, più precisamente, il tema apparentemente marginale, ma di fatto molto rilevante, della quotidiana privazione del trasporto scolastico.

¹⁶³ Bartoli C., *Razzisti per legge. L’Italia che discrimina*, Roma, Laterza, 2012, pp. 87-95.

CAPITOLO 3.

IL CASO: L'ESCLUSIONE SCOLASTICA DEI MINORI ROM DELLA BIGATTIERA

3.1. PASSATO. IL LAVORO DELLE SCUOLE E DI "CITTA' SOTTILI": L'INCLUSIONE A PICCOLI PASSI

L'integrazione tra una popolazione rom che vive in un campo sito in un contesto suburbano e i cittadini gagè delle zone limitrofe, non è oggi una questione di facile soluzione. Nell'immaginario collettivo gagè i rom rubano (spesso rapiscono anche i figli dei gagè), bruciano le auto rubate, sono sporchi, causano il degrado urbanistico, non mandano i figli a scuola e si sposano e fanno figli (molti figli) troppo precocemente.

In alcuni casi questi pregiudizi estremizzano, generalizzano e naturalizzano, come se si trattassero di veri e propri aspetti della "cultura rom" e di una primaria minaccia alla sicurezza pubblica delle società contemporanee, situazioni di minore rilevanza, ben determinate e tipicamente riconducibili a condizioni di marginalità sociale.

All'aggravamento di queste condizioni, del resto, hanno spesso contribuito, come abbiamo visto, la "politica dei campi" perseguita a livello istituzionale e i fenomeni di stigmatizzazione alimentati da movimenti e mass media che, in tempi di crisi e di crescente incertezza sociale, possono ottenere facili consensi attraverso retoriche e politiche della "pubblica sicurezza". In certi casi, come quello della presunta dedizione dei rom al rapimento dei bambini, si tratta comunque, per quanto se ne parli molto poco, di una convinzione di senso comune del tutto priva di fondamento.¹⁶⁴

Nel caso dei rom della Bigattiera, questi pregiudizi sono stati alimentati negli ultimi anni, dalle interviste rilasciate da di Polizia e Carabinieri di Pisa che hanno sorpreso qualche rom del campo, durante lo smaltimento illecito di alcuni rifiuti. Ad aggravare le accuse, le parole dichiarate in un'intervista del presidente dell'Ente Parco San Rossore

¹⁶⁴ Sul "mito della zingara rapitrice" Cfr. L. Guadagnucci L., *Immigrazione e nuovi media. Ruolo e linguaggio della stampa*, in Possenti I. (a cura di), "Intercultura, razzismi e migrazioni", Plus, Pisa 2009.

in merito alla situazione sono state: «ciò causerebbe un gravissimo inquinamento con produzione di diossina e liquami pericolosissimi.».¹⁶⁵

Due anni fa, in contemporanea con la sospensione dello scuolabus, sono partite diverse denunce ai genitori che non mandavano i propri figli a scuola in età d'obbligo scolastico.¹⁶⁶

Tuttavia, esaminando meglio la situazione, si può apprendere che diversi genitori della Bigattiera hanno stabilito, negli anni passati, un buon contatto non solo con le scuole, ma con gli insegnanti stessi. Il processo d'integrazione scolastica è avvenuto gradualmente a piccoli passi e anche attraverso gli aiuti attuati dai volontari del progetto di "Città Sottili". La decisione da parte dell'Amministrazione Comunale di togliere il pulmino scolastico, ha vanificato questi sforzi, giustificandola anche attraverso le denunce mosse contro i «genitori che non mandano i figli a scuola.».¹⁶⁷ Il risultato di tutto ciò, è stato che la concretizzazione dell'effettivo miglioramento scolastico dei minori della Bigattiera, è passata in secondo piano rispetto alle denunce contro l'evasione scolastica. Probabilmente, non si è voluto tener conto del fatto che nessun progresso avviene nel giro di poco tempo e, soprattutto, senza l'utilizzo di vari importanti fattori che ne aumentino il grado.

Il fattore che ha maggiormente inciso sul progresso della scolarizzazione dei minori della Bigattiera, è stato sicuramente il rapporto che si è andato a instaurare tra insegnanti e genitori.

Come si è visto nel primo capitolo, le grosse difficoltà che i rom incontrano nel mandare i propri figli a scuola sono dettate dalle norme frammentate, che legiferano sul trattamento degli immigrati extracomunitari. La quasi totalità degli abitanti della Bigattiera sono di origine macedone, provenienti dall'Ex Jugoslavia durante il periodo della guerra nei Balcani e rientrano quindi sotto il profilo giuridico di cittadini extracomunitari.

¹⁶⁵ Pisatoday, quotidiano on-line di Pisa, *Campo nomadi della Bigattiera, Confcommercio attacca: "Sgombero immediato"*, 26 agosto 2014, <http://www.pisatoday.it/cronaca/sgombero-campo-nomadi-bigattiera-pisa-confcommercio.html>

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ Il Tirreno, *Niente scuolabus per i campi rom*, Pisa, 27 ottobre 2011.

La legislazione italiana in materia d'istruzione ne prevede il carattere obbligatorio e gratuito, ma le condizioni di marginalità sociale sono, notoriamente, tra i principali fattori di esclusione scolastica.

Il popolo rom detiene in sé, una certa avversione per alcuni tipi di usi che investono i settori lavorativi¹⁶⁸ ed educativi della cultura gagé.

Per quanto riguarda il settore scolastico, come già visto nel primo capitolo, quando sono stati realizzati dei mezzi per facilitare l'inserimento scolastico dei rom (come ad esempio le Lacio Drom e le attività di sostegno che miravano alla rieducazione degli aspetti igienico comportamentale e del rispetto delle regole), si è finito per cercare di utilizzare la rieducazione dei bambini zingari, sulla rieducazione dei genitori.¹⁶⁹ Ciò rappresenta forse uno dei fattori che ha spinto il popolo romanì a provare una sorta di indifferenza per il sistema scolastico gagé e la sua missione "trasformatrice".¹⁷⁰ Ma non si tratta solo di questo.

Gli aspetti del sistema educativo gagé che il popolo rom si rifiuta di accettare sono: il modo in cui esso insegna a rapportarsi con gli altri individui, attraverso il sistema gerarchico vigente nella nostra società e il modo in cui gli istituti scolastici rappresentino, tramite le loro mura, delle separazioni tra gli individui più piccoli e gli adulti.

Le scuole non sono dei luoghi in cui la vita "naturale" riesce ad applicarsi appieno, e questo fattore incide negativamente sulla reputazione che le popolazioni romanì hanno nei confronti di tali istituzioni.

Il fatto è che le comunità zingare hanno imparato nei secoli ad adattarsi agli ambienti e agli individui non rom con cui si sono trovati in contatto durante i loro vite spostamenti (per costrizione o per scelta) e hanno dimostrato di essere efficacemente in grado di apportare al loro interno, mutamenti rapidi ed efficaci.

¹⁶⁸ Cfr. Gobbo F., *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle società complesse*, Carocci editore S.p.A., Roma, settembre 2004, che a p. 122 approfondisce: «Infatti non è solo il lavoro dipendente che essi rifiutano, ma la dipendenza da un sistema organizzativo che decide dei tempi di lavoro (e di vita).»

¹⁶⁹ Rozzi E., *Discriminazioni dei minori Rom e Sinti rispetto al diritto istruzione: uno sguardo socio-giuridico*, Convegno Internazionale La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia, Milano 16-18 giugno 2010, Università degli Studi Milano-Bicocca.

¹⁷⁰ Cfr. Gobbo F., *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle società complesse*, Carocci editore S.p.A., Roma, settembre 2004, p. 22.

Secondo la cultura rom quindi, i bambini imparano e si educano maggiormente nella vita di tutti i giorni, cosa che non possono fare a se stanno rinchiusi tra le mura degli istituti scolastici. Purtroppo, questa visione delle cose contrasta con i nostri retaggi culturali, dal momento che nell'idea della società occidentale, le immagini di bambini che giocano nei campi, che osservano i propri genitori intenti nel praticare i propri mestieri, o che imparano sul "campo" l'arte di cavarsela e dell'arrangiarsi, si accosta di più a un'immagine dell'abbandono a sé stessi, piuttosto che all'immagine di un'educazione formativa.¹⁷¹

La scuola gagé è anche un luogo chiuso che alza dei muri e delle nette separazioni di grado gerarchico tra i bambini e gli adulti. La strutturazione dei passaggi scolastici, rende bene l'idea di questa divisione: il distacco tra le scuole primarie e quelle secondarie, rappresenta anche la suddivisione degli individui attraverso l'età, di modo che i piccoli si trovino a stare solo con i piccoli, gli adolescenti con gli adolescenti e i grandi con i grandi. Questo modo di classificare la struttura sociale gagé, è considerata in maniera negativa dagli zingari, dal momento che questi mancano di strutture sociali. Allo stesso tempo, gli educatori gagé guardano con sospetto la realtà sociale degli zingari, considerandola disadattata e incomprensibile, a causa dell'assenza degli strati sociali.¹⁷²

Secondo l'idea di educazione zingara, l'individuo deve rimanere libero di osservare e imparare direttamente dall'ambiente circostante, a partire dall'età dell'infanzia. Quando il bambino romanì viene lasciato libero di esplorare la realtà che lo circonda, si ritroverà di fronte a due tipi di situazioni: essere l'educando di qualcuno e l'essere l'educatore di qualcun altro. I minori diventano educandi dei genitori e degli adulti, perché con l'assenza di muri, barriere e separazioni, vengono messi a diretto contatto con essi e con la possibilità di osservarli mentre questi svolgono i loro lavori o i propri mestieri, imparandone le abilità. Non solo, anche i minori più grandi, cioè quelli d'età media, (i fratelli, le sorelle, gli amici, gli altri minori del campo), divengono gli educatori di quelli più piccoli e tendono a insegnare loro le cose già imparate attraverso le proprie

¹⁷¹ *Ivi*, pp. 120-125.

¹⁷² *Ivi*, pp. 123-124-125.

esperienze. In questo modo, l'educando diviene al tempo stesso anche educatore, perché mentre osserva e impara dagli individui più grandi, insegna a sua volta le proprie esperienze e capacità a quelli più piccoli. Questo fa sì che il processo di educazione/inculturazione, si sviluppi doppiamente, attraverso la capacità di imparare dagli altri e insegnare agli altri.¹⁷³

Tornando al caso della Bigattiera, la condizione marginale del campo rende difficile l'integrazione dei romani e dei gagé, perché la lontananza e il distacco tra le abitazioni extraurbane degli zingari e quelle urbane dei cittadini locali si accentuano. Anche il collegamento tra i campi rom e le aree e le infrastrutture urbane, diviene difficile a causa della mancanza dei mezzi pubblici o perché la maggior parte dei campi è sita nei pressi di arterie di grande traffico. Questo significa che tra i genitori rom e gagé o tra i genitori rom e gli insegnanti delle scuole gagé, i rapporti diventano complicati da mantenere e ciò può sfociare in una delle cause dell'esclusione scolastica.

Allo stesso tempo, la legge che istituisce il tetto massimo del 30% di alunni stranieri nelle classi, è un elemento che gioca a sfavore del pieno godimento del diritto all'istruzione. Così come la difficoltà cui non solo i minori, ma gli stessi adulti si ritrovano dinnanzi, quando devono affrontare la lingua italiana.¹⁷⁴

Come in tutte le scuole italiane, anche le scuole di Marina di Pisa, Tirrenia e Calambrone, devono sottostare al tetto massimo di presenze di alunni stranieri presenti in una classe, che non superi il 30%. A detta *dell'insegnante* della scuola elementare "Viviani" (*Intervista 1*), l'istituto ha richiesto la deroga permessa, in quanto:

«Adesso le classi sono talmente riscaldate come numero, che il ministero per l'istruzione non te ne dà di più. Anche qui le leggi sono contraddittorie, perché le leggi dicono che non ci può essere più del 30% degli stranieri in una classe, mentre io mi ritrovo ad avere classi in cui gli stranieri formano più del 50%, ma non avendo la possibilità di formare altre classi, dove li metti? Anche se in realtà molti

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ In diverse parti del capitolo 3. di questa tesi, le difficoltà che i rom della Bigattiera (in prevalenza stranieri) incontrano data la loro scarsa conoscenza della lingua italiana, sarà più volte ribadito. Purtroppo, la maggior parte dei minori e dei loro genitori riscontrano grosse situazioni di disagio a causa di questo fattore.

di loro sono stranieri per modo di dire, perché sono nati in Italia, specificatamente a Pisa.». ¹⁷⁵

La complicazione che comporta questa situazione è connessa al fatto che la Legge italiana sull'istruzione ha abbassato il numero degli insegnanti di sostegno. Di conseguenza, il Governo non è riuscito ad attuare delle normative che offrissero un adeguato appoggio ai minori stranieri che non conoscono la lingua italiana. A tal proposito, *la maestra* ha aggiunto:

«Quando io sono arrivata in questa scuola nel 2000, forse fino al 2003 abbiamo avuto un insegnante in più per il numero di bambini stranieri che avevamo. Avevamo un insegnante che ci aiutava per l'apprendimento e l'integrazione dei bambini stranieri, almeno questo era quello che il Ministero ci dava all'ora. Adesso noi abbiamo mezzo insegnante in meno, rispetto al nostro piano. Dovremmo essere in 10 e invece siamo in 9 e mezzo.». ¹⁷⁶

La scarsa conoscenza dell'italiano, se non affrontata in modo decisivo, può causare grossi danni quando i bambini passano dalla scuola primaria a quella secondaria. Già alle medie, *le insegnanti intervistate* notano come l'insufficiente padronanza della lingua italiana leda lo studio più approfondito di tutte le altre materie:

«Loro hanno grandi difficoltà che derivano dalla lingua. Essenzialmente dalla lingua. Tante parole che noi diamo per scontate, che sono anche abbastanza di uso comune, per loro sono di difficile comprensione. [...] Per loro già è difficoltoso studiare italiano, che è una lingua, figuriamoci le materie scientifiche. Imparare la nostra lingua per loro è molto difficile, perché anche quelli che nascono in Italia, sentono da subito parlare la loro lingua che diventa con il tempo, quella che parleranno per il resto della loro vita. Con gli ultimi arrivati poi, è un macello. In questo caso, sono i genitori stessi che non parlano proprio italiano. Io avevo questo bimbo, J. che rifiutava proprio di imparare l'italiano. Probabilmente evitava di

¹⁷⁵ Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE ELEMENTARI, *Intervista 1*: Quando ho chiesto *alla maestra* se esistessero ancora delle classi separate per gli alunni stranieri, *l'insegnante* in questione mi ha risposto che, nonostante il suo rammarico, queste servirebbero anche se non ci sono più. Il problema maggiore, *per lei*, è che tanti bambini della Bigattiera hanno difficoltà con la lingua italiana e senza dar loro la possibilità di ricevere adeguati aiuti nella comprensione dell'italiano, tutti gli sforzi per una giusta inclusione scolastica non bastano.

¹⁷⁶ *Ibidem*, *La docente* ha accennato di questo problema, per farmi capire quanto lavoro sia stato svolto personalmente dal personale docente ordinario, durante tutti gli anni d'integrazione con i bambini della Bigattiera.

inserirsi perché non voleva stare in Italia. [...] Questo è uno dei casi in cui i genitori non parlano una parola d'italiano, quindi le poche volte che sono venuti, abbiamo chiamato i bimbi più grandi a fare da traduttori.».¹⁷⁷

Durante *l'intervista 4*, in materia di disagio dovuto alla scarsa conoscenza della lingua italiana, *la docente* della Scuola Media "N. Pisano" mette in risalto un punto molto importante della questione: molte volte c'è un rifiuto personale vero e proprio nell'apprendere la lingua del Paese d'immigrazione, probabilmente anche perché c'è un rifiuto sociale del desiderio di volersi inserire. Poco dopo, *l'insegnante* mi spiega che alla base dello scarso impegno nell'imparare correttamente la lingua italiana non c'è solo il rifiuto di accettare gli usi e i costumi del Paese d'emigrazione, ma c'è il bisogno di continuare a utilizzare gli usi e i costumi del Paese d'emigrazione per sentirsi ancora parte di quel territorio. *La professoressa* esprime in questo modo il suo punto di vista:

«[...] Perché il problema dei bambini rom, è che loro a casa e anche tra i bimbi stessi, parlano in romani che è la loro lingua e li unifica. Anche perché, provenendo da posti diversi, avrebbero in teoria lingue diverse e hanno invece questa lingua comune, che è la loro nazione. Dato che non hanno una nazione, hanno una lingua che li accomuna.».¹⁷⁸

Com'è sicuramente noto a chiunque, qualsiasi immigrato in un Paese tenderà a parlare nella propria lingua madre con i propri connazionali, siano essi parte della famiglia o meno. E' successo così anche agli italiani che sono andati a vivere all'estero ed è una caratteristica che si può riscontrare all'interno di qualsiasi gruppo d'immigrati.¹⁷⁹ Prima di perdere l'utilizzo della propria lingua, ci vogliono diversi salti generazionali. Nel caso dei rom, probabilmente, il mancato ancoraggio a un territorio li spinge ancora di più ad aver bisogno di sentirsi parte di un nucleo ben definito. Certamente quindi, la mancanza di mezzi efficaci con cui si cerca di dare sostegno scolastico ai bambini immigrati, può costituire una delle cause maggiori con cui si rischia di aggravare le

¹⁷⁷ Si veda la sezione: INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE, *Intervista 4*.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ Basti pensare ai doppiaggi dei film esteri: ad esempio, quando si guarda un film americano in lingua originale, le scene in cui ci sono italiani emigrati negli Stati Uniti che parlano con i propri connazionali, vengono girate in lingua italiana.

difficoltà già presenti nello studio. Sull'argomento, *nell'intervista 2, la maestra* della Scuola Elementare "Viviani" mi accenna un altro rilevante elemento:

«E sai, si creano delle lacune che diventano sempre più grandi e complicate. Man mano che vai avanti, le cose diventano sempre più difficili. Contavamo su delle compresenze che prima avevamo e che sfruttavamo molto spesso per fare gruppi di recupero e di attività per qualsiasi bimbo ne avesse bisogno: dallo straniero che viene per esempio dalla Russia, al bambino rom, agli italiani. Ora, queste compresenze non ci sono più e a causa di questo taglio -dato che dovremmo come insegnanti essere 10, ma siamo 9 e mezzo e quel mezzo lo copriamo con le compresenze-, è sempre più difficile trovare delle ore da fare in più. Inoltre, sono davvero poche le ore finanziate per i bambini non italofoni. E siccome mancano i fondi da parte dello Stato, viene lasciato tutto alla buona volontà degli insegnanti. Il problema è che manca soprattutto il tempo per fare delle attività simili. Anche se i bambini frequentano regolarmente, qualche difficoltà con la lingua resta sempre, perché una volta tornati al campo, comunque parlano la loro lingua. Poi sai, le esperienze di vita rendono tutto relativo. Purtroppo anche su alcune cose che noi potremmo trovare banale come uno "scoiattolo" (dato che siamo abituati a vederli), i bambini rom possono non sapere cosa sia.». ¹⁸⁰

Questo tipo di problema ha trovato una buona soluzione durante tutto il periodo in cui è stato portato avanti il progetto "Città Sottili". Di fatti, grazie alle attività di aiuto e sostegno svolte dai volontari del progetto "Amen bask dza", i bambini rom hanno ottenuto buoni risultati; ma non solo, anche i genitori sono riusciti ad allacciare degli ottimi rapporti con i docenti nelle scuole elementari e medie. *Due insegnanti intervistate* che lavorano da diversi anni nelle scuole di Marina di Pisa, ricordano con piacere i momenti passati durante tutto il periodo di realizzazione di "Città Sottili", tanto da definirlo il periodo più felice del lavoro svolto con i minori rom. ¹⁸¹

¹⁸⁰ Sezione INERVISTE INSEGNANTI ELEMENTARI, *Intervista 2*.

¹⁸¹ *Ivi*, Affermazione fatta da entrambe le maestre della Scuola Elementare "Viviani", nelle *Interviste 1 e 2*.

La maestra di matematica delle elementari mi spiega come nelle materie scientifiche, specialmente in quella insegnata da lei stessa, vi siano diverse complicazioni legate non ai ragionamenti o ai calcoli, ma alla comprensione dei testi dei problemi matematici.¹⁸²

Uno dei maggiori limiti che però i bambini incontrano con il trascorrere degli anni scolastici, è sicuramente lo studio di materie che richiedono maggiore impegno d'apprendimento ed esercitazione extrascolastica. Un esempio che si può riportare, è quello legato alle discipline storiche. Se non si conosce bene la lingua italiana e se non esistono degli adeguati strumenti di formazione, imparare le diverse materie scolastiche diventa assai complicato.

Le docenti con cui ho parlato sono unanimi nel dichiarare che “Amen bask zda”, abbia ricoperto un importantissimo ruolo nel spingere i bambini a studiare. Al riguardo ho voluto riportare le parole *dell'insegnante* della Scuola Media “N. Pisano” (*Intervista 4*):

«Quando c'erano i volontari di “progetto Città Sottili, i bimbi venivano controllati e aiutati. Ma ora, trovare i bambini che fanno questo da soli, è difficile già per tutti.

Il supporto poi, dato dai genitori una volta di ritorno al campo, non esiste.»¹⁸³

Un ulteriore fattore che ostacola la piena scolarizzazione è causato dalla vita del campo, poiché i ragazzi si ritrovano ad affrontare senza nessun aiuto da parte degli adulti, quello che per loro rappresenta il “fardello” dello studio. Questa situazione di difficoltà è aggravata da due condizioni che investono i genitori della Bigattiera: la scarsa conoscenza (a volte addirittura quasi totalmente mancante) della lingua italiana, e la poca responsabilizzazione emotiva che le famiglie provano nei confronti della scolarizzazione. La prima caratteristica aveva trovato la sua soluzione grazie all'assistenza fornita dai volontari di “Città Sottili”, che aiutavano i bambini a fare i compiti, e che si è estinta con la chiusura del progetto.

A causa della difficoltà della comprensione della lingua italiana, le famiglie riscontrano dei grossi problemi anche nei colloqui con gli insegnanti. Come ha asserito *una professoressa* della medie: «I genitori che sanno parlare italiano, comunque lo parlano

¹⁸² *Ivi*, *Intervista 2: La docente* mi ha anche simpaticamente raccontato, (anche se con una punta di riflessione profonda), che una delle cose più difficili per i bambini rom, consiste nella conta regressiva: . «La conta regressiva, - dice-, dopo l'ambito della seconda decina, noto che diventa difficoltosa per più di qualche caso isolato.»

¹⁸³ Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE, *Intervista 4*.

storpiandolo.». ¹⁸⁴ Per fare in modo di riuscire a comunicare con i genitori, gli insegnanti si sono impegnati di cercare diverse soluzioni: dalla traduzione assistita dai loro figli, all'intermediazione attuata da "Città Sottili".

«[...] cerchiamo di capirci attraverso i traduttori, ma questi ultimi sono anche quelli che vengono molto poco. Anche nei casi per esempio, di dover venire a prendere la scheda o la pagella. Finché c'era il progetto di Città Sottili, venivano con i ragazzi che erano volontari nel progetto, oppure portavano le loro pagelle al campo o andavamo noi a portarle. [...] Spesso vengono accompagnati. Nel caso della famiglia B., sono venuti accompagnati con la figlia che è in terza media, che ha spiegato loro tutto quanto: come dovevano fare, dove dovevano andare, cosa dovevano fare.». ¹⁸⁵

Per quanto riguarda invece l'interrelazione culturale tra le famiglie della Bigattiera e le scuole, ci sono diversi punti di vista. *La maestra dell'Intervista 1* racconta in prima persona una realtà accadutale durante i suoi anni d'insegnamento:

«[...] quest'anno avevo in classe (seconda elementare), una bambina nata nel 2001, nonostante gli iscritti di seconda appartengano invece, all'anno di nascita 2007. Questo, perché questa bambina noi l'abbiamo avuta iscritta, ma non è mai venuta. E' stata iscritta negli anni scorsi, ma ha frequentato solo una settimana e poi ha cominciato a piangere e non voler più venire. I genitori quindi l'hanno accontentata e ritirata. Successivamente, i genitori sono stati denunciati e lei nonostante dovesse essere in seconda media, era in seconda elementare.». ¹⁸⁶

A questo proposito, occorre comunque ricordare che l'iscrizione a classi inferiori all'età anagrafica non è affatto raccomandata né dai regolamenti sulla scuola, né dalla riflessione pedagogica, né dai risultati dell'esperienza: questi tipi di inserimento hanno infatti, per ragioni evidenti, scarse possibilità di successo.

¹⁸⁴ *Ibidem.*

¹⁸⁵ *Ibidem.*

¹⁸⁶ INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE ELEMENTARI: *Intervista 1*: La dichiarazione della maestra riporta la sua esperienza che mi ha voluto raccontare nel momento in cui le ho chiesto se le mamme della Bigattiera erano propense o meno a mandare i figli a scuola.

Analizzando la situazione generale¹⁸⁷, a discapito di come i fatti di cronaca più risaltanti riguardino le denunce mosse contro i genitori, si può invece notare che durante questi ultimi dieci anni c'è stato un forte avvicinamento tra le famiglie e il corpo docente.

Per approfondire questo discorso e capire meglio quali condizioni si siano determinate per cambiare la situazione, mi sono fatta raccontare le esperienze personali *delle docenti*, risalenti ad alcuni anni fa, cercando di tracciare un excursus storico della vicenda. *Le insegnanti* cui mi sono rivolta per elaborare questa ricostruzione, sono quelle che lavorano da più anni nelle scuole di Marina di Pisa e che, conseguentemente, hanno vissuto in prima persona i cambiamenti succedutisi in quest'ultimo decennio. Entrambe *le maestre* delle scuole "Viviani", mi hanno detto di lavorare in quegli istituti, dagli anni in cui sono avvenute le prime interazioni tra i rom della Bigattiera e il percorso scolastico di Marina; solo *una delle professoresse* delle medie invece, lavora nella Scuola "N. Pisano" da abbastanza tempo. Circa dieci anni fa, i primi bambini rom presenti nella zona di Marina di Pisa hanno cominciato a frequentare le scuole medie e il rapporto che si è instaurato tra i professori e molte mamme, è stato immediatamente positivo.

«[...] In quel periodo non c'era ancora un servizio di trasporto scolastico adeguato e alcuni genitori vengono addirittura descritti dispiaciuti. Così, finalmente dopo un paio di anni, siamo riusciti ad avere un servizio che garantisse il pulmino e sono stati gli anni migliori. Anche perché, non solo c'era il pulmino che portava questi bambini a scuola che frequentavano tutti con regolarità: le assenze, diciamo erano fisiologiche e normali. Se non venivano infatti, i genitori si premuravano di avvisare. Noi consegnavamo il libretto delle giustificazioni, (cosa che prima non era mai successa) e questi magari li scrivevano i bimbi, facevano le giustificazioni.»¹⁸⁸

Allo stesso modo, *le insegnanti* delle scuole elementari ricordano con piacere i momenti in cui c'è stata vera interazione tra loro e le famiglie rom. Per qualche anno, con lo

¹⁸⁷ *Ibidem*, Allo stesso tempo, *la docente* mi fa però capire che in linea generale, i genitori della Bigattiera sono propense a mandare i bambini a scuola.

¹⁸⁸ Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE, *Intervista 4: La professoressa delle medie*, mi ha spiegato che le famiglie hanno dimostrato un vero interesse nel mandare propri figli a scuola e da quel momento è cominciata la partecipazione dei bambini rom alle scuole della zona.

scopo di far integrare i cittadini pisani e i rom, nella Scuola “Viviani” sono state organizzate diverse feste interculturali dove le mamme rom venivano invitate a portare le pietanze tipiche della loro cultura.¹⁸⁹ Viceversa, diverse insegnanti andavano alla Bigattiera a far visita a tutti gli abitanti del campo, per sfatare il mito secondo cui tutti gli zingari sono pericolosi e ladri.

Gli atteggiamenti positivi tenuti dagli insegnanti hanno giocato un buon ruolo nell'integrazione tra gli abitanti gagè di Marina e i rom della Bigattiera, anche se qualcuno ha continuato comunque a dimostrarsi contrario all'accettazione degli zingari. *Una delle insegnanti* è stata anche accusata di occuparsi troppo della situazione-Bigattiera ed è stata invitata a tenere un atteggiamento più neutrale dall'ex Preside della scuola dove insegna.¹⁹⁰

Contrariamente a questa serie di atteggiamenti costruttivi, alcuni padri e madri rom, secondo *alcune docenti intervistate*, avrebbero continuato a mostrarsi indifferenti alla scolarizzazione dei propri figli. *Una di esse* aggiunge che a volte siano stati i bambini stessi, a far di tutto per convincere i genitori a farli andare a scuola:

«A qualcuno importa poco, quasi niente. Qualcuno li manda a scuola perché è obbligato a farlo. [...] In alcuni casi, sono i bambini stessi, a convincere i propri genitori del desiderio di andare a scuola. Mi sono capitati casi in cui alcuni bimbi, venissero a scuola anche con la febbre alta.»¹⁹¹

Nella continuazione della *precedente intervista*, *la maestra* fa risaltare un aspetto molto interessante, in cui spiega che dal suo punto di vista, sulle differenze tra i genitori più favorevoli e quelli più contrari alla scolarizzazione dei propri figli, «probabilmente incidono fattori quali l'età e la mentalità. Quelli più presenti sono più giovani; il salto generazionale, è quello più vicino a quello attuale».¹⁹²

In linea generale, si può affermare che la maggior parte dei genitori della Bigattiera sembrano ben disposti a mandare i propri figli a scuola e molti di loro sono soddisfatti e

¹⁸⁹ Le esperienze di questo tipo mi sono state raccontate *dalle insegnanti* delle scuole elementari, nelle *Interviste 1. e 2.* Durante i loro racconti, è stato esaltato in particolar modo, il ricordo del sapore del caffè preparato dai rom.

¹⁹⁰ Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE, Intervista 4: *la professoressa* mi ha spiegato anche che l'ex preside della scuola media “N. Pisano”, è l'attuale Assessore comunale delle politiche sociali.

¹⁹¹ Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE ELEMENTARI, Intervista 2. Secondo *l'intervista*, gli atteggiamenti favorevoli alla frequenza scolastica che si sono sviluppati sia nei bambini che nei genitori, si deve soprattutto al lavoro di forte avvicinamento che i docenti hanno fatto con le famiglie rom.

¹⁹² *Ibidem*.

contenti del lavoro svolto fino adesso. I casi in cui i figli rom non vengono mandati a scuola comunque ci sono, ma si tratta di casi per di più isolati e che sembrano essere molti per via del fatto che fare dei censimenti sul centinaio di persone che vivono nella Bigattiera, non è lo stesso che farli su una città che conta qualche migliaio di abitanti. Il fatto è che bisognerebbe tenere più in considerazione l'andamento negli anni delle iscrizioni nelle scuole di Marina di Pisa, piuttosto che contare le frequenze vere e proprie. Il passaggio focale che bisognerebbe ritenere più rilevante, è se in questi ultimi 10 anni sia aumentata o diminuita per i rom, l'importanza di affrontare un percorso scolastico almeno nelle scuole primarie.

Il fine di questa tesi infatti, non è contare quanti bambini vanno o non vanno a scuola, ma capire quali sono i motivi dell'esclusione scolastica dei rom della Bigattiera e se vi siano, viceversa, situazioni o tendenze positive (come l'esperienza di cui abbiamo appena parlato) che ci aiutano a capire quali siano le strategie e le buone pratiche da poter implementare.

Frequentare gli istituti scolastici fa bene soprattutto ai più giovani, e costituisce il primo punto d'incontro delle diverse culture, nonché il luogo in cui, se le differenze vengono spiegate in modo da farle percepire in maniera positiva, possono diventare un punto di forza e non un motivo di discriminazione. Da questo punto di vista, il rapporto tra i bambini della Bigattiera e quelli gagè, è stato recepito dalle maestre in maniera abbastanza positiva. Anche qui ci sono due fattori diversi che incidono su un'efficace integrazione tra i minori. Il primo elemento è costituito dalla giovane età dei bimbi che frequentano le elementari: è proprio negli anni dell'infanzia che si può intervenire costruttivamente di modo da evitare che le differenze tra gli alunni vengano recepite come qualcosa di negativo e che vengano invece esaltate, come qualcosa di positivo. Il secondo riguarda l'importantissimo ruolo che svolgono le insegnanti: sono loro che inviando messaggi agli alunni attraverso il loro atteggiamenti, possono gettare le basi per una buona integrazione tra gli alunni o meno. Da queste riflessioni emerge l'aspetto più importante della questione, cioè come la scuola sia un luogo importante in cui la socializzazione può incidere in modo produttivo sull'integrazione e sulle diversità culturali. Proprio per questo ultimo aspetto, c'è da dire che le docenti si trovano a

giocare un ruolo importantissimo nella vita sociale di ogni individuo e che a causa di ciò, si ritrovano ad avere una grossa responsabilità nelle proprie mani.

Ad affermare questa teoria, è utile inserire il discorso di *una maestra* della scuola elementare (*Intervista 1*), che afferma:

«Se i bambini rom frequentano regolarmente la scuola, gli uni e gli altri non si accorgono che tra loro ci sono delle differenze di provenienza. Anzi, noi cerchiamo di fare delle provenienze diverse di ciascuno di loro, delle ricchezze. Nelle mie classi ci sono bambini che vengono dalla Romania, dall'Albania, dal Bangladesh, dall'America, i rom dalla Macedonia. Una bella varietà di cui noi approfittiamo per lavorare sulla diversità, sull'accettazione della diversità, su quanto è bello stare insieme nonostante si venga da posti diversi. I bambini tra di loro giocano normalmente, tutti insieme. [...] Alcuni fanno anche i compiti a casa e la differenza gli altri non la sentono. Quando invece non fanno i compiti e gli insegnanti lo fanno risentire solo ad alcuni e altri no, sono loro che creano le differenze; quando gli insegnanti fanno leggere tutti e i rom no, creano loro delle differenze. Noi cerchiamo di far fare tutto a tutti.». ¹⁹³

Analizzando attentamente tutte le interviste, si denota come *le insegnanti* affermino all'unanimità, che in età da scuola primaria, i bambini rom e quelli gagè sviluppano generalmente dei buoni rapporti. Anche i *bambini* da me intervistati, hanno risposto affermativamente quando è stato chiesto loro se si trovano bene con i loro compagni gagè.

Le docenti delle scuole medie invece, affermano che vi sia poca integrazione tra gli adolescenti rom e quelli gagè. Questa situazione è condizionata da diversi fattori. Il primo tra tutti è che i rom che frequentano le scuole medie, sono più grandi d'età rispetto ai loro compagni, in quanto hanno alle spalle un percorso scolastico più difficoltoso e sono pluriripetenti. *Nell'intervista 4, la professoressa* delle medie "Nicolò Pisano" mi ha raccontato che sui ragazzi della Bigattiera «[...] c'è da dire che sono molto più svegli, anche perché quella è la vita che hanno fatto rispetto a loro». ¹⁹⁴

¹⁹³ *Ivi, Intervista 1.*

¹⁹⁴ Sezione INTERVISTE: INSEGNANTI SCUOLE MEDIE, *Intervista 3.*

Tendenzialmente, nella scuola media è stato riscontrato un atteggiamento indifferente da parte sia da parte dei ragazzi rom, che dagli altri loro compagni.

Su tutto ciò incide anche l'età. L'adolescenza è il periodo più difficile per i giovani ed è anche quello che richiede maggior introspezione individuale. A dare conferma di questa teoria, *una delle insegnanti* delle medie fa un discorso molto significativo e per certi versi preoccupante:

«Nell'adolescenza è più difficile, rispetto all'infanzia; c'è naturalmente, come in tutti i conflitti, circospezione da parte di entrambi: sia gli italiani sia i rom stanno molto sulle loro. Questo ambiente è molto razzista, o meglio, è silenziosamente razzista. Non c'è mai stato nessun reale e palese problema, le classi sono piuttosto tranquille, non c'è mai stato qualcosa di eclatante. Ma se devo dirti che c'è stata grossa integrazione, direi di no. E' un quieto vivere che sinceramente mi sembra che vada bene un po' a tutti. E' logico dire che una maggiore frequenza porterebbe certamente a una maggiore integrazione, però porterebbe anche a una necessità di lavorarci maggiore. E' ovvio che se loro stanno presenti 5 giorni all'anno, quei 5 giorni all'anno, va bene a tutti perché se fossero presenti 200 giorni all'anno invece, probabilmente, ci sarebbero maggiori possibilità di scontro culturale.». ¹⁹⁵

Un'altra professoressa che insegna nello stesso istituto, mostra di avere impressioni simili, ma aggiunge di essersi trovata di fronte anche a situazioni diverse. In particolare accenna a una ragazza che nella sua classe ha fatto amicizia con un sacco di ragazzine; ma, allo stesso tempo, è sicura che dal momento in cui è stato tolto lo scuolabus, i rapporti che s'instaurano nella scuola non vadano oltre l'orario scolastico. ¹⁹⁶ Comunque sia, la sua asserzione sembrerebbe lasciare la porta aperta a una nuova riflessione: forse le adolescenti di sesso femminile tendono, rispetto ai maschi, a fare più amicizie con le compagne gagè. Le risposte a questi quesiti, le si può cercare soltanto analizzando la situazione delle adolescenti della Bigattiera.

A questo punto bisogna citare delle confidenze particolari che provengono *da alcune ragazze rom*. Alcune minori intervistate mi raccontano di avere dei buoni rapporti con le

¹⁹⁵ Ivi, Intervista 3.

¹⁹⁶ Ivi, Intervista 4.

loro compagne gagè, solo quando riescono a “fare le simpatiche” mentre, in caso contrario, risultano avere maggiori difficoltà di rapporti quando decidono di “fare le antipatiche”.¹⁹⁷ E’ utile soffermarsi per un momento sulle parole utilizzate *dalle due ragazze*, che fanno trasparire un rapporto di accettazione-non accettazione, solo nello stesso grado in cui loro decidono di piacere o meno. Purtroppo devo ammettere di trovare la questione molto interessante, ma di non essere in possesso di informazioni sufficienti per dare una risposta precisa al riguardo.

Tra *tutti gli insegnanti intervistati*, una in particolare ha potuto darmi delle grosse delucidazioni circa la situazione scolastica dei minori rom di Tirrenia, analizzandola sotto il punto di vista degli ultimi anni: precedenti perciò ai periodi “felici” del progetto di “Città Sottili”. La docente in questione, apre un capitolo importante su come il passaggio dalle elementari alle medie riveli una fortissima tendenza all’abbandono della scuola. I motivi che vengono presi in considerazione sono vari e devono essere analizzati con precisione.

Innanzitutto, i ragazzi rom si ritrovano a frequentare le medie in età più avanzata rispetto ai loro compagni gagè in quanto, la maggior parte di loro sono pluriripetenti o sono stati inseriti alle scuole elementari in una classe inferiore all’età anagrafica. Questo significa sostanzialmente due cose: la prima riguarda il distacco oggettivo che si viene a creare tra i minori rom e il resto dei compagni, e la seconda ha a che fare con le scarse informazioni possedute in merito all’ordinamento scolastico italiano dai minori rom, spesso convinti di non rientrare più nell’età dell’obbligo scolastico una volta entrati in età adolescenziale.

Come affermato in precedenza, i rom adolescenti si portano addosso un bagaglio di esperienze maggiore rispetto a quello dei loro coetanei gagè. I rapporti con i compagni di scuola si fanno più difficili e nasce la tendenza a voler dividersi in gruppi per “rimanere con i propri simili”. Nelle usanze riscontrabili presso molti campi rom italiani, uomini e donne vengono spesso considerati maturi e in età da mettere su famiglia molto presto, spesso anche nell’adolescenza.

¹⁹⁷ Sezione INTERVISTE AI MINORI ROM DEL CAMPO DELLA BIGATTIERA, *Interviste 9, e 11.*

Molti cominciano a interessarsi ai fidanzamenti e ai matrimoni in giovane età. Il nucleo familiare tipico è, in prevalenza, quello di una famiglia allargata e di genitori che fanno figli da giovani. I bassissimi numeri e lo scarso coinvolgimento degli adolescenti nelle scuole superiori è probabilmente collegato anche a questa situazione. *Le docenti* delle medie hanno affermato come talvolta, nonostante i buoni presupposti, la maggior parte degli alunni della Bigattiera non arrivino a fare gli esami di terza media. In una direzione simile si muove la testimonianza riportata qui sotto:

«Guarda, io sono rimasta colpita in maniera tristissima di un bimbo che non voleva venire in questo istituto, ma rimanere nella scuola là. Venne accompagnato qui da un insegnante che conosciamo molto bene, ed era un bambino bravo, un tesoro. Questo bimbo aveva detto di voler fare, da grande, l'autista di pullman. Ha portato avanti questa idea in prima e anche in seconda media. In terza invece, cominciò a diminuire la frequenza, finché io gli ho chiesto perché non veniva più, spiegando che non avrebbe potuto portare avanti il suo sogno con tutte quelle assenze. Lui mi disse in parole povere: «Ma io, che prospettiva avrò?». La parola “prospettiva”, non l’ha usata; ma ha detto: «Io, che speranza posso avere, veramente, di diventare un autista, un giorno?». Insomma, questo bambino si presentò la mattina dell’esame di terza media per sostenere l’esame e ci disse che il pomeriggio stesso si doveva sposare.». ¹⁹⁸

Non abbiamo certezze in merito alla realtà dei fatti, ma è comunque chiaro che questo minore ha vissuto la conclusione delle scuole medie come chiusura definitiva del percorso scolastico, e con esso di ogni possibile prospettiva di autorealizzazione e miglioramento della propria condizione sociale.

L’incidenza di ragazzi della Bigattiera che ha continuato le scuole dopo le medie è nulla, nei ricordi della docente. A suo avviso, probabilmente tanti giovani scelgono il matrimonio per sfuggire a una realtà familiare opprimente, o forse i rom macedoni della Bigattiera trovano nel matrimonio una giustificazione per ritornare nel loro Paese originario. In questa situazione, secondo *la docente*, gli insegnanti cercano di spiegare ai

¹⁹⁸ Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE, Intervista 4.

ragazzi quanto sia importante realizzare una formazione personale che si può sviluppare solo attraverso la scuola superiore (e volendo l'Università).

E' da sottolineare anche, che nel campo della Bigattiera spesso i matrimoni sono combinati. Ciò dimostra come il peso delle decisioni familiari sia incisivo su tutta la vita dei rom. La società rom della Bigattiera, per così dire, potrebbe quasi ricordare la società italiana gagè di 50 anni fa, dove le donne si sposavano per poter avere una propria indipendenza dalla famiglia.

Parlando dei suoi interessi personali, *un ragazzo* della Bigattiera ha affermato *nell'intervista 13*, che a lui interessano solo le ragazze; ha parlato per tutta l'intervista della sua ragazza e ha esplicitamente affermato di essere del tutto disinteressato alla scuola.¹⁹⁹ Probabilmente è un caso, ma potrebbe non essere così isolato, stando alla stima dei dati riportati nel primo capitolo, in cui si nota che l'incidenza di ragazzi rom alle superiori è quasi nulla.

Un altro elemento che sicuramente accentua l'esclusione scolastica dei minori rom è che loro stessi sanno benissimo che frequentare gli istituti scolastici, con tutta la fatica che questo comporta, non gli servirà ad avere un futuro migliore ed essere considerati "meno zingari". Da questo ragionamento, diventa naturale dare scarsa importanza alla frequenza delle scuole che si trovano a metà del percorso educativo: cioè le scuole medie. Questo avviene perché nell'età adolescenziale, probabilmente, si prende maggiore coscienza del fatto che qualunque sarà il futuro, di certo la scuola non aiuterà uno zingaro ad avere una vita migliore. A tal proposito, la professoressa delle medie afferma:

«Ti dico...secondo me è una serie di cause, naturalmente. Certo, la mancata frequenza che è storica comunque dei bimbi rom, è certamente una causa legata probabilmente alla mancanza d'interesse da parte delle famiglie nei confronti dell'istruzione. Giustamente, questi genitori trovano che la scolarizzazione non abbia nulla di strumentale nei loro confronti –in quanto popolo rom- perché tanto, non porterà i loro figli –in quanto figli di rom-, ad avere molti sbocchi nel futuro. A causa di questo disinteresse, gli si chiede di dovere sviluppare una visione della

¹⁹⁹ Sezione INTERVISTE A MINORI DEL CAMPO DELLA BIGATTIERA, *Intervista 13*.

scuola pedagogicamente così alta, che non hanno -secondo me-, nemmeno gli italiani, dato che quest'ultimi mandano i figli a scuola perché sono obbligati a farlo e perché sperano che diventino ricchi. E' logico, poi, che ci sono tutte una serie di fattori contingenti che non facilitano. Perché se una famiglia non ha già un grosso interesse e un ragazzo non ha già un grosso interesse (per una questione culturale ecc...) ad andare a scuola, se deve farsi anche dei chilometri a piedi e prendersi la pioggia è logico che lo fa meno volentieri. Penso che ci siano delle responsabilità anche da parte delle scuole che in qualche modo non hanno un progetto di accoglienza vero, nei confronti dei ragazzi. In questo caso parlo della mia scuola, dove vengono accolti -forse-, meglio di altre realtà. Ecco, poi magari non ci sono le risorse finanziarie e non ci sono neanche le risorse umane di insegnanti che si occupino realmente della loro situazione. E' logico anche che una frequenza così saltuaria, rovina tutto un progetto pedagogico che può esserci dietro.».²⁰⁰

Forse il motivo principale per cui il peso della scolarizzazione nei rom non ha valenza, è proprio questo. Se già gli italiani terminano a fatica gli studi, di certo per dei bambini o dei ragazzi socialmente esclusi o marginalizzati, che spesso si sentono "falliti" già in partenza, può sembrare inutile anche solo cominciare un qualsiasi percorso scolastico. Finite le scuole medie, le superiori dovrebbero avere la funzione di formare i minori per agevolare loro il passaggio verso l'età adulta e l'entrata nel mercato del lavoro. Nel mondo del lavoro c'è competitività, bisogna dimostrare le proprie capacità e bisogna responsabilizzarsi. Ed è un percorso che richiede il superamento di un ulteriore ostacolo per gli immigrati: i documenti in regola.

In un mondo occidentale in cui gli zingari vengono da sempre visti come nomadi, arretrati, ladri e quant'altro c'è di negativo, per l'inserimento degli zingari nella società non c'è posto. Lo scontro tra la società romani e quelle gagè avviene proprio in questo contesto: poiché non si fa più in modo di dare una percezione della scuola che non sia legata solo al fine dell'inserimento nel mercato del lavoro, e poiché non si cerca più di valorizzarla come luogo in cui possono avvenire integrazione, interazione e scambi socio-culturali, i rom che si sentono già in partenza esclusi dal mercato del lavoro,

²⁰⁰ Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE, *Intervista 3*.

sviluppano più facilmente un disinteresse nei confronti dell'istruzione (in un certo senso in modo giustificato).

Anche l'università viene percepita come qualcosa di distante e difficile da raggiungere. *Una minore intervistata (Intervista 9)*, ha espresso un certo interesse sulla vita universitaria, ma quando le ho chiesto se nel futuro si vorrebbe iscrivere all'università, mi ha risposto di no, giustificando la sua risposta con le seguenti parole:

«Una mia cugina voleva fare l'Università per diventare cuoca, ma ha fatto solo un anno perché le tasse costavano troppo e si è dovuta ritirare perché non riuscivano a pagarle. Tu paghi tanto le tasse dell'Università?». ²⁰¹

C'è un altro fortissimo elemento che grava sulla scarsa frequenza dei rom alle scuole medie: per legge, il compimento dei 16 anni comporta anche l'estinzione dell'obbligo scolastico. *Tutti i giovani rom intervistati*, hanno riferito di avere amici o parenti che a 16 anni sono stati allontanati dalla scuola media, ma quando è stato chiesto loro chi fosse stato ad allontanarli, non hanno risposto. ²⁰² *Qualcuno di loro* ha ammesso di essere disinteressato alla scuola perché ormai, raggiunti i 16 anni, non è più obbligatorio. ²⁰³ Come affermato in precedenza, la scuola viene recepita come un obbligo imposto dai gagè, invece di un luogo dove possono avvenire degli scambi culturali, ma la stessa cosa è recepita senza dubbio anche dagli adolescenti italiani. ²⁰⁴

L'elemento che incide di più con i problemi di scolarizzazione delle medie, trova il suo fondamento nell'età adolescenziale, come fa notare anche *l'insegnante dell'Intervista 3*:

«[...] bambini che alle elementari sono andati abbastanza regolarmente, poi alle medie sono venuti pochissimo. Presumo che in questo non ci sia anche una grossa responsabilità delle medie; mi spiego: non penso che alle elementari non vengano accolti “molto meglio” rispetto a come li accogliamo noi. E' forse che le famiglie pensano che alle elementari sia necessario mandarli, mentre alle medie perdono un po' d'interesse, oppure i ragazzi stessi in quel periodo entrano nella preadolescenza e hanno altri mille interessi e cose da fare al campo, piuttosto che venire a scuola.

²⁰¹ Sezione INTERVISTE A MINORI ROM DEL CAMPO DELLA BIGATTIERA, *Intervista 9*.

²⁰² Per approfondire questo punto basta guardare ciò che mi hanno rivelato tutti i *minori intervistati*.

²⁰³ Sezione INTERVISTE A MINORI ROM DELLA BIGATTIERA, *Intervista 13*.

²⁰⁴ Nelle *interviste 2 e 4*, *le insegnanti* mi hanno raccontato che hanno dovuto lottare con severità perché i loro figli si impegnassero negli studi. Questo discorso è nato dalla riflessione sul fatto la poca voglia di frequentare la scuola, non è un segno distintivo del modo di comportarsi dei minori rom, ma lo è dei minori in generale.

Ora, non ho le statistiche alla mano ma ecco, anche i ragazzi che non abitano alla Bigattiera e che comunque sono rom, ma che hanno una situazione abitativa più stabile e ragazzine che sono sempre andate alle elementari, quest'anno alla prima media non si sono presentate. C'è anche la situazione legata alla stabilità economica della famiglia, per esempio: una ragazzina mi ha detto che lei non viene a scuola perché deve andare a chiedere i soldi per strada con sua mamma, perché suo padre non fa niente, non lavora ecc. Io sinceramente non so poi fino a che punto queste siano scuse o no. Però, ecco... diciamo che le esigenze della scuola entrano in contrasto e che poi si creano troppi antagonisti, soprattutto quando i ragazzi diventano grandi; soprattutto se gli amici o le amiche non vengono a scuola, loro a volte mi dicono -come ad esempio due ragazze che avevo in prima-: "certe volte i miei amici o i miei fratelli mi prendono in giro perché per loro è inutile che io vada a scuola e allora io non ci vengo." Certe volte, entrano appunto in gioco tutti i fattori appunto adolescenziali del gruppo.».²⁰⁵

Dalla situazione descritta *dalla docente*, emerge un elemento che fa riflettere in modo profondo. Probabilmente la vita in un campo comporta che determinati atteggiamenti individuali si trasformino più facilmente in atteggiamenti collettivi. Se l'atteggiamento di molti adolescenti della Bigattiera è quello di saltare la scuola media perché a quell'età non c'è interesse nel frequentarla, anche chi invece vi trova un interesse cerca di conformarsi al comportamento degli amici ed eviterà, a sua volta, di andare a scuola. La vita nelle condizioni del campo rom, in quanto realtà di tipo comunitario e in quanto realtà marginalizzata, probabilmente amplifica ulteriormente questa tendenza generale del comportamento adolescenziale. La stessa cosa può capitare ai bambini più piccoli, dal momento che i fratelli e le sorelle maggiori e gli amici più grandi che vivono nel campo, vengono recepiti come i propri "educatori di vita"²⁰⁶, i più piccoli svilupperanno la tendenza di imitare le azioni intraprese dagli adolescenti.

Questo tipo di atteggiamento ho avuto modo di vederlo con i miei occhi quando ho realizzato, con *una minore* della Bigattiera, *l'intervista 9* la minore. Per poter discutere

²⁰⁵ Si veda la sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE, *Intervista 3*.

²⁰⁶ Gobbo F., *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle società complesse*, Carocci editore S.p.A., Roma, settembre 2004, p. 124-125.

del suo punto di vista su tutto ciò che riguarda l'istruzione, infatti, mi è stato chiesto di appartarci in un posto dove gli altri ragazzi non ci avrebbero sentiti parlare. Forse si vergognava di discutere di scuola davanti ai suoi amici o forse voleva fare confidenze su questioni strettamente personali che in età adulta non abbiamo modo di percepire come tali, ma che durante l'adolescenza sono importanti soprattutto quando si comincia a formare una propria individualità.

In particolare, come osserva la *docente dell'Intervista 3*, la situazione dei rom nelle scuole medie di Tirrenia non è affatto positiva. Le assenze sono troppe e i fattori che le causano, molti.

Nonostante il problema dell'evasione scolastica, comunque, *la stessa insegnante* parla in modo positivo degli atteggiamenti tenuti in classe dai ragazzi rom.

«Io non ho mai dato loro delle note disciplinari. Però, non penso che nemmeno prima del mio arrivo, ci siano state situazioni negative. Ti dirò di più, loro da un certo punto di vista, sono molto più assenti ma sono anche molto più indipendenti, oserei dire dignitosi».²⁰⁷

Anche *l'insegnante dell'Intervista 4* ha parlato in maniera positiva dei comportamenti tenuti a scuola dai ragazzi rom:

«E' vero. I bimbi rom sono quelli che in classe, a livello comportamentale, ci danno meno problemi rispetto ad altri. Magari disturbano e chiacchierano come tutti gli altri, ma non sono quelli...Per dire, quando sono venuta qui io, con un po' di pregiudizi, mi dissero che il mio arrivo stava coincidendo anche con l'arrivo dei minori rom, nelle scuole. Negli anni precedenti ce n'erano stati, ma si era trattato di casi isolati, avevano frequentato le scuole, solo un paio di minori rom. Le dicerie erano molte, si diceva avessero fatto venire l'esaurimento a degli insegnanti, quindi mi preoccupai. Poi invece, ho visto che quelli che erano qui, erano tranquilli ed educati, anche nei confronti degli insegnanti.».²⁰⁸

Da quando è terminato "Città sottili", ci sono state complicazioni di tutti i tipi, comprese quelle legate alla distribuzione dei libri. *Le docenti* hanno riferito che il

²⁰⁷ SEZIONE INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE, *Intervista 3*: quando ho chiesto alla docente se avesse mai dato delle note negative ai ragazzi rom, lei mi ha risposto con tali parole.

²⁰⁸ *Ivi*, *Intervista 4*: la docente mi ha raccontato ciò, quando le ho fatto presente che la mia impressione sui ragazzi del campo fosse stata molto positiva riguardo la loro educazione.

progetto prevedeva anche la distribuzione dei libri e che, una volta terminato, sono state cercate diverse soluzioni. E' stato chiesto un supporto all'UNICEF, ma l'Ente ha dichiarato di non poter fare nulla a riguardo.²⁰⁹ *L'insegnante dell'Intervista 4* ha raccontato una delle alternative per risolvere il problema dei libri:

«Quest'anno ci ha fornito qualcosa "il Simbolo" [associazione locale]. Sia a noi, che alle elementari. Però diciamo che sono stati forniti loro in abbondanza e ci hanno passato qualcosa. Per i libri dobbiamo arrangiarci noi, chiedendo ai rappresentanti se hanno dei libri in più e guardando i bambini...il passaggio: quelli che vanno in seconda li lasciano a quelli che entrano in prima; facendo un lavoro faticoso e impegnativo. Specialmente i primi tempi, è un disastro, perché si utilizza il metodo delle fotocopie. Esempio: magari a te serve il libro di storia di classe seconda, ma in quella classe magari stanno ancora finendo il programma; allora se non hanno ancora finito, ce lo possono passare dopo un mese e mezzo. Questo rende tutta la situazione difficoltosa.»²¹⁰.

Un processo importante che ha subito una regressione a causa della chiusura di "Città Sottili", è stata la fiducia nata nel corso degli anni attraverso dei traguardi gradualmente e che aveva migliorato non solo i rapporti tra le famiglie e i docenti, ma anche tra i rom della Bigattiera e i cittadini pisani.

La cosa sconvolgente è che si è creato un solco proprio dove invece si erano gettati le basi per una buona integrazione tra i rom e i gagè, che avrebbe verosimilmente favorito un cambiamento positivo nel lungo termine. Ciò a cui mi riferisco, è legato al fatto che "i rom storici" della Bigattiera, si rivolgevano alle maestre per qualsiasi tipo di problema. Ci sono stati casi di aiuto da parte delle docenti, nel soccorrere dei bambini rom che dovevano essere portati all'ospedale, o casi in cui alcune donne si sono rivolte agli insegnanti quando hanno avuto problemi nel gestire delle situazioni economiche.²¹¹

Ma il caso che sicuramente colpisce di più è il seguente:

²⁰⁹ *Ibidem*, la stessa docente dell'Intervista 4, mi ha fatto presente di essersi rivolta all'UNICEF e di aver ricevuto 60 euro dal Comitato ma ha puntualizzato che questi soldi non sono bastati a risolvere la situazione dei libri.

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ Ad esempio, *l'insegnante dell'Intervista 3*, mi ha raccontato che alcuni rom si sono rivolti alla scuola, specificando di non essere in grado di pagare l'affitto delle proprie abitazioni.

«[...] molte volte i genitori avevano dei bisogni per i quali si dovevano rivolgere agli assistenti sociali, come per tutti i problemi che investono il campo economico. I rom hanno paura a rivolgersi agli assistenti sociali, perché temono che questi gli portino via i figli. Quindi molte volte, noi abbiamo fatto da tramite tra le famiglie e gli assistenti sociali. Abbiamo fatto venire qui di proposito, l'assistente sociale. Ti riporto come esempio, la storia della mamma di S.; lei aveva avuto dei problemi quando suo marito che era andato in Macedonia per fare i documenti, non tornava più. Questa mamma, senza l'aiuto del padre che continuava a stare in Macedonia, non aveva soldi per mantenere lei e i figli e aveva paura di dirlo agli assistenti, perché se quest'ultimi si fossero accorti che lei aveva a carico tutti quei bimbi e non aveva soldi per mantenerli, glieli avrebbero potuti portare via. Invece siamo riusciti, con il nostro intervento, a farle avere una certa cifra, anche con l'appoggio della Pubblica Assistenza. Questa certa cifra, le ha permesso di campare in un certo modo, finché il marito poi non è tornato con i documenti. C'è la paura, per queste persone, di rivolgersi a certe istituzioni.».²¹²

Se non si trova un modo per eliminare la dispersione scolastica, tutti i progressi fatti in questi ultimi dieci anni non saranno serviti a nulla.

3.2. *Presente.* ACQUA, LUCE E SCUOLA: LA CHIUSURA DI “CITTA’ SOTTILI” E LA FINE DI UN PERCORSO

Le caratteristiche della Bigattiera possiedono tutti gli aspetti tipici di un campo rom italiano. E' situato per l'appunto, in via Bigattiera, uno stradone che arriva a Marina di Pisa. E' a metà tra Marina e Tirrenia, a circa un km dal mare e si trova su un terreno di proprietà dell'Agenzia del Demanio. La funzione iniziale del terreno che ospita il campo, era quella di fungere da campeggio. Il centro urbano più vicino è quello di Marina, che dista a circa 5 km dalla posizione del campo. Circa di fronte l'entrata del villaggio rom c'è una caserma dei militari e la prima abitazione che s'incontra andando verso Marina, è distante più o meno un km e mezzo. Il campo è circondato da campagne

²¹² Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE, *Intervista 4*.

e ampi spazi verdi. Intorno non c'è nient'altro. Proseguendo lungo lo stradone di via Bigattiera, si può incontrare il primo bar circa 2 km dall'entrata del campo; il lungomare che raggiunge il centro di Marina è molto trafficato e d'estate non offre nessun tipo di protezione ombrosa che protegga dal sole. Tutta quella zona non è altro che un posto di passaggio che gli abitanti dei luoghi vicini raggiungono durante le stagioni estive per andare a fare il bagno in spiaggia. In poche parole, i rom che abitano alla Bigattiera sono fuori dal mondo. La collocazione del campo è tipica delle soluzioni abitative che l'Italia offre agli zingari: la marginalizzazione della vita alla Bigattiera offre ben pochi contatti tra i rom e i gagè.

Il campo fu allestito nel 2003 come soluzione abitativa transitoria d'emergenza allo sgombero dei rom che vivevano negli immobili di Pisa in via San Biagio 17. Le parti di seguito, prese dal documento d'insediamento ne chiariscono alcuni punti:

«Nel dicembre 2003 tale area viene utilizzata – sulla base di decisioni assunte nell'ambito del Comitato provinciale per l'Ordine Pubblico e la Sicurezza – per sopperire all'emergenza abitativa dello sgombero di nuclei rom dall'immobile di Pisa – San Biagio 17. [...] La popolazione rom (prevalentemente di nazionalità macedone) dimorante presso l'insediamento risulta oggi composta da 28 nuclei familiari per un totale di 133 persone (di cui circa la metà minori).».²¹³

Secondo il documento, l'andamento della popolazione all'interno dell'insediamento è variato in questo modo negli anni:

Tabella 3.1. – Sintesi andamento popolazione presso l'insediamento della Bigattiera

	24/06/1 1	29/09/1 1	2/04/1 2	28/09/1 2	17/10/1 2	21/11/1 2	15/01/1 3	5/07/1 3
N° famiglie presenti	32	34	40	33	28	32	34	28
N° persone presenti	142	163	185	154	129	146	153	133

²¹³ Blog per i diritti dei bambini e delle bambine del campo della Bigattiera, *Parere circa gli interventi richiesti dalla 2° CCP del Comune di Pisa*, 30 luglio 2013, <https://bigattiera.files.wordpress.com/2014/06/lettera-trasmissione-sinda.pdf>

N° persone prive di permesso di soggiorn o	78	99	110	82	63	73	75	72
--	----	----	-----	----	----	----	----	----

Fonte: Società della Salute 2013.

Nel 2008 il Comune ha concesso un contratto di affitto per il terreno, per regolarizzare la presenza delle famiglie presenti transitoriamente nel campo, del costo annuo di 181,96 euro²¹⁴. La valenza del contratto aveva durata prestabilita fino al 31 agosto 2010 e tra le diverse clausole, prevedeva la bonifica del territorio e lo smaltimento dei rifiuti a carico del conduttore e anche il divieto di sublocazione. Nei sopralluoghi effettuati per controllare la situazione prevista dal contratto, i Carabinieri hanno denunciato proprio la mancanza d'osservazione di questi tre punti.²¹⁵ Nel documento è presente la testimonianza fotografica della situazione che attesta «la presenza di baracche e roulotte presenti nell'area, e non facenti parte delle strutture esistenti al momento della stipula del relativo contratto di locazione».²¹⁶ E' stato richiesto il mediato allontanamento dall'area entro il termine di 7 giorni a partire dalla notifica dell'atto.

In tutta questa situazione, c'è da sottolineare il fatto che alle persone abitanti del campo era stato concesso di occupare lo spazio, in attesa di essere inseriti in immobili di proprietà comunale o di trovare altre autonome e adeguate soluzioni abitative.

Cinque anni fa, in coincidenza con la chiusura di "Città Sottili", molte famiglie escluse dal progetto o quelle che sono state sfrattate dalle case in affitto a causa della decadenza dei contratti, si sono rifugiate alla Bigattiera andando a creare una situazione di sovraffollamento. Diverse provenivano anche da comuni limitrofi di Pisa.

I nuovi arrivi causano diversi disagi che minano soprattutto i progressi scolastici portati avanti in questi anni dagli insegnanti e da "Città Sottili".

²¹⁴ Blog per i diritti dei bambini e delle bambini del campo della Bigattiera, *Legione Carabinieri Toscana – Situazione di San Piero a Grado -*, 25 gennaio 2011 <http://bigattiera.files.wordpress.com/2014/06/all1-denuncia-carabinieri.pdf>

²¹⁵ *Ibidem*. Il documento riporta la dichiarazione di un sopralluogo effettuato nel dicembre 2010, che denuncia lo stato di degrado del campo; allo stesso modo denuncia l'utilizzo di materiali tossici tra cui eternit per costruire i tetti in lamiera di modo da coprire le baracche.

²¹⁶ *Ibidem*.

Le docenti delle scuole di Marina a cui mi sono rivolta per lo svolgimento di questa tesi, sostengono che uno dei motivi per cui si sono raggelati i rapporti tra loro e le famiglie rom, è stato proprio l'arrivo di altre persone al campo:

«Hanno chiuso il progetto “Città Sottili”, hanno dichiarato il campo “abusivo” e hanno tolto il pulmino (dal momento che il campo è stato dichiarato abusivo). Nel frattempo, c'è stato un arrivo in massa di tanti rom da altre parti della Toscana, e gli stessi genitori dei bambini che per anni hanno frequentato la nostra scuola hanno dichiarato di non sentirsi loro stessi più tranquilli, dal momento che sono cominciate a sorgere delle rivalità tra le diverse comunità. Anche noi insegnanti, prima di ciò, andavamo spesso al campo, partecipavamo alla vita del campo non dico in modo assiduo, ma abbastanza presente. Andavamo a bere il caffè, a parlare con loro ed eravamo tutti in buoni rapporti, tra le maestre, i bimbi e i genitori. Lo stesso, facevano i genitori dei bimbi rom con noi: venivano volentieri alle riunioni a scuola, facevamo la festa di fine anno con la cena e loro portavano i loro piatti tipici. Insomma, c'era uno scambio di rapporto, una cosa molto bella. Questa cosa poi si è persa per la loro difficoltà a venire, i genitori stessi non sono più stati così presenti.». ²¹⁷

Con queste parole, *una delle professoresse* fa una riflessione a suo modo arguta in merito ai problemi scaturiti dalla convivenza di varie comunità, alla Bigattiera:

«una cosa che io ho sempre fatto notare loro, non c'è solidarietà, molto spesso, nel loro campo. Io gli ho detto spesso: “Molti italiani vi darebbero fuoco e voi, al posto di unirvi...”. Ora metto in mezzo un paragone che c'entra poco: gli ebrei. La comunità ebraica, è una comunità non integrata nella maggior parte delle società dove vivono e dove hanno vissuto, ma sono uniti al loro interno e sono sempre pronti ad aiutarsi. Loro no e sono malvisti, non dico allo stesso modo ma...». ²¹⁸

Tuttavia, occorre sottolineare che un grave problema italiano è quello di aver non solo portato avanti la logica dei campi, di aver anche ammassato nello stesso campo comunità rom tra loro molto diverse. Difficilmente, poi, delle storie, delle provenienze e

²¹⁷ Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE ELEMENTARI, *Intervista 2*.

²¹⁸ Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE, *Intervista 4*.

delle abitudini diverse riescono a costruire forme di mediazione o di solidarietà in condizioni socio-abitative di esclusione e marginalità.

L'insegnante, comunque, prosegue:

«[...] questa è una situazione anche pericolosa. Anche perché, se dovesse succedere qualcosa di grave tra le dispute che ci sono all'interno del campo, non oso immaginare cosa succederebbe tra gli abitanti del comune di Tirrenia. Tra l'altro, tra i rom storici e la popolazione pisana che vive in queste zone, si era instaurato un buon rapporto di convivenza, basato quasi sulla fiducia, per sfatare la leggenda che tutti gli zingari rubano. Con questi nuovi arrivi, vuoi che sia vero o meno, la colpa viene nuovamente ridata a tutti gli abitanti del campo. Le famiglie della Bigattiera, insomma, si fidavano di noi insegnanti. Un conto era per loro, andare dagli assistenti con la paura che gli portassero via i bimbi e un conto è venire a parlare con le istituzioni, con il nostro aiuto e con noi presenti. Ora, la situazione è drammatica. C'è un livello di vita, lì dentro, allucinante.».²¹⁹

Per accentuare l'abusività della Bigattiera, è stata presa la decisione di sospendere il trasporto scolastico indirizzato ai minori del campo. Questa scelta, messa in pratica nell'ottobre 2011, è stata presa sulla base di un'argomentazione politica di tipo securitario: nel momento stesso in cui si toglieva lo scuolabus, infatti, si è dato un accento più forte circa l'illegalità che caratterizza la scelta dei rom di continuare a vivere alla Bigattiera. Questo argomento appare sotteso alle parole dell'Assessore alle politiche sociali, che giustifica la sospensione dello scuolabus come scelta «per non illudere chi deve andarsene e magari attiva nuovi arrivi dai comuni limitrofi».²²⁰

Questa è anche l'interpretazione data agli eventi *dalla docente dell'Intervista 1*:

«Credo che l'intenzione fosse quella di togliere i servizi, in modo che la popolazione residente alla Bigattiera diminuisse sempre di più e se ne andasse dal campo, perché non avevano accesso ai servizi. In realtà questa situazione non ha funzionato, perché le persone sono rimaste lo stesso, dato che sono persone facilmente adattabili a diverse situazioni.».²²¹

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ Il Tirreno, *Niente scuolabus per i campi rom*, Pisa, 27 ottobre 2011.

²²¹ *Intervista 1*, Cfr. INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE ELEMENTARI: Questo discorso è stato approfondito dalla maestra, quando le ho chiesto qual la causa scatenante del problema d'accesso all'istruzione.

L'arrivo dei "nuovi rom"²²² incide negativamente sull'evasione scolastica perché causa il sorgere non solo di tensioni interne alla vita nel campo, ma anche di nuove tensioni tra i cittadini pisani e i rom della Bigattiera. I vecchi rom hanno addirittura dichiarato di non sentirsi, loro stessi, più tranquilli.

Ad aggravare la situazione si aggiunge in quei giorni, Anche la decisione da parte del Comune di sospendere anche la fornitura dell'elettricità, poiché i Vigili del Fuoco rilevano un impianto non a norma con il rischio di folgorazioni. La richiesta di disattivare la corrente elettrica nel campo viene introdotta dal Comune e inviata alla società Edison. La conseguenza di quest'azione causa anche la disfunzione delle pompe dell'autoclave, limitando perciò l'uscita dell'acqua, che arriva a bassissima pressione soprattutto nei periodi in cui il consumo generale d'acqua sul litorale è più intenso.²²³

Come si può leggere dall'articolo del Tirreno che parla di ciò, il Comune in questo modo garantisce ugualmente l'utilizzo dell'acqua, ma ne limita gli usi. Le persone che vivono al campo, infatti, non possono più utilizzare elettrodomestici per lavare i vestiti quali le lavatrici e sono limitati anche nel lavarsi loro stessi. I rom non si danno per vinti e continuano ad abitare nel campo, ma in breve tempo cominciano a manifestarsi varie infezioni cutanee e malattie respiratorie.

Nella tarda primavera del 2013 diversi genitori vengono denunciati perché non mandano i loro figli a scuola. Ad accertare la situazione sono stati i militari che, con l'appoggio dei dirigenti scolastici, hanno passato al setaccio tutti gli elenchi degli alunni iscritti alla frequenza dell'anno scolastico 2012/13.²²⁴ Dalle analisi effettuate, è risultato che circa 20 minori della Bigattiera risultavano iscritti ma non frequentanti alle scuole. Sono partite così le denunce nei confronti di una quarantina di genitori.

Ovviamente, la scelta di staccare acqua e luce e di togliere il servizio del trasporto scolastico ha inciso notevolmente sulla già minata situazione dell'evasione scolastica. I principali problemi che i rom hanno riscontrato dalla loro condizione, c'entrano con la difficoltà di curare la propria igiene personale, senza avere accesso all'acqua. *Nelle interviste, alcune mamme*, hanno infatti dichiarato quanto segue:

²²² Definiti così unanimemente da tutte le *insegnanti intervistate*. "i nuovi rom" sono quelli arrivati successivamente, mentre i "vecchi rom" sono quelli che vivono al campo dal momento in cui questo è stato creato.

²²³ Il Tirreno, *Tolta la luce al campo nomadi stop agli allacciamenti abusivi*, Pisa, 17 luglio 2012.

²²⁴ Il Tirreno, *Mai mandato i figli a scuola denunciati quaranta genitori*, Pisa, 7 giugno 2013.

«[...] non ci danno acqua e luce. D'inverno fa freddo e senza acqua non puoi lavarti e non puoi lavare i tuoi figli. E' difficile mandare a scuola i bambini con i vestiti sporchi, con bambini che puzzano. Poi dicono: «Ecco, quelli sono i zingari che puzzano», ma se noi abbiamo le risorse, ci laviamo.».²²⁵

Anche *i ragazzi* con cui ho parlato, si lamentano della situazione e in maniera arrabbiata spiegano che senza acqua e luce riscontrano non solo problemi nell'andare a scuola, ma anche nel fare i compiti. *La minore dell'intervista 4* ha dichiarato che:

«Senza acqua non possiamo lavarci, io non posso andare a scuola con i vestiti sporchi perché poi mi dicono che noi zingari non ci laviamo. Non posso dormire la notte perché qui è una pineta e non c'è luce nemmeno se mi scappa di andare in bagno durante la notte. Non posso fare i compiti perché viene buio presto e non vedo niente.».²²⁶

In linea di massima però, la vita al campo con le sue complicazioni continua e le insegnanti notano un grosso impegno da parte dei genitori nel cercare di arrangiarsi come meglio possono, per permettere ai propri figli la frequenza scolastica. Le insegnanti dichiarano che la maggior parte dei bambini vanno a scuola puliti e che le famiglie stesse si sforzano di mandarli puliti e con i vestiti in ordine²²⁷. Anche *diversi minori* sostengono che non avere acqua e corrente elettrica provochi grossi disagi, ma al tempo stesso non ostacoli del tutto il godimento del diritto scolastico.

Sull'argomento, *l'insegnante dell'intervista 4* ha dichiarato che:

«[...] tutte queste difficoltà, sono fattori che concorrono ai limiti della scolarizzazione. Pensaci: se tu la mattina ti svegli, ti lavi al calduccio in una casa, con una bella acqua calda, cambia tutto. Anche l'acqua è un problema enorme: alcuni bambini vengono e sono profumatissimi, ma altri puzzano. Questo fa sì che i gagè dicano: "Ecco, sono rom e puzzano." Poi in realtà, se i bimbi li fai ragionare, gli fai degli esempi su come sarebbe vivere senza acqua, potrebbero arrivarci da soli, a capire».²²⁸

²²⁵ Sezione INTERVISTE A GENITORI DEL CAMPO DELLA BIGATTIERA, *Intervista 7*.

²²⁶ *La ragazza* in questione si è rivolta a me in un tono decisamente arrabbiato per la situazione in cui si trova a vivere.

²²⁷ Sezione INTERVISTE A MINORI DEL CAMPO DELLA BIGATTIERA, *Intervista 9*.

²²⁸ Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE, *Intervista 4*.

La professoressa ci tiene a sottolineare che la scarsa igiene personale accentua i pregiudizi che i gagè hanno sui rom e dà loro un possibile riscontro in apparenza “fondato”. *La docente* aggiunge però che se la scuola, attraverso il lavoro degli insegnanti, s’impegnasse a spiegare ai ragazzi gagè la situazione in cui si trovano a vivere i minori della Bigattiera, una maggiore comprensione e integrazione potrebbe essere possibile.

La vita nel campo comunque continua e i rom cercano delle soluzioni per farla andare al meglio delle loro possibilità. Per lavarsi e lavare i propri vestiti utilizzano la poca pressione dell’acqua che hanno a disposizione e a turno vanno a prendere altra acqua a una fontana situata poco distante dal campo. Queste condizioni di vita precarie incidono però anche quando semplicemente i bambini devono fare i compiti. Senza luce, dopo una certa ora, in un’area coperta dai pini non si vede più nulla perché fa buio e andare a prendere l’acqua alla fontana toglie tempo allo studio, nei confronti dei bambini.²²⁹

Un elemento sfavorevole per lo studio dei ragazzi della Bigattiera, è sicuramente la modalità di vita nel campo. I ragazzi più grandi, fuori dagli orari scolastici si occupano dei fratelli più piccoli, diminuendo in questo modo le ore che invece dedicherebbero a fare i compiti.

Una volta ritornati alla vita del campo, i minori si ritornano alle proprie occupazioni necessarie per aiutare l’intero gruppo. I ragazzi che hanno fratelli più piccoli, tendono a prendersi cura di loro, svolgendo quello che nel primo paragrafo è stato definito il loro “ruolo da educatori” e fratelli più piccoli, perdono interesse per i compiti di scuola, a favore dell’osservare lo svolgimento delle attività in cui gli adulti sono impegnati. Allo stesso tempo, i genitori impegnati nello svolgere le loro attività, non accusano quasi mai i piccoli di essere d’intralcio o di ostacolare cosa stanno facendo e nemmeno. Non da meno, si riscontrano come fonti di distrazione dagli impegni scolastici, anche i giochi da svolgere con gli altri bambini o le attrazioni che l’ambiente circostante il campo o in cui esso si situa, offre.²³⁰

²²⁹ Sezione INTERVISTE INSEGNANTE SCUOLE ELEMENTARI, *Intervista 2*.

²³⁰ Gobbo F., *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle società complesse*, Carocci editore S.p.A., Roma, settembre 2004, p. 124.

Se si osserva lo svolgersi della vita all'interno della Bigattiera in effetti, si potrà vedere molti minori che giocano tra di loro, adolescenti che dedicano molte attenzioni ai bambini più piccoli e ai neonati e altri piccoli che osservano i propri genitori o i propri nonni intenti nelle loro faccende.

Ciò accade proprio perché la condivisione di ciò che si fa o si dice tra adulti, giovani e bambini, costituisce un metodo di insegnamento di abilità, competenze e modelli di comportamento che mantiene salda la coesione sociale all'interno della comunità.²³¹

Le distrazioni che gli scolari rom incontrano nella vita del campo, costituiscono un elemento che mina l'impegno scolastico.

Questo problema veniva in parte risolto con l'assistenza offerta dei volontari di "Città Sottili", che aiutavano i ragazzi a conciliare lo studio e la vita al campo. Terminato il progetto, i risultati ottenuti non sono stati sufficienti nell'attuare un cambiamento positivo sugli atteggiamenti dei ragazzi rom.²³²

Dal canto loro, i genitori non aiutano i ragazzi con i compiti per casa, sostanzialmente perché si occupano di altro ma anche perché molti di loro non hanno una buona padronanza con la lingua italiana. Allo stesso modo, persistono casi in cui i genitori tolgono i figli dalla frequenza scolastica e dallo studio, portandoli con sé nei comuni vicini o nelle province vicine per chiedere l'elemosina.²³³

La manovra politica attuata nei confronti di queste persone ha dato prova di mirare all'abbandono spontaneo della Bigattiera, da parte delle persone che vi abitano. I genitori stessi dichiarano che il Comune stia cercando in tutti i modi di allontanarli dal campo, ma allo stesso tempo non demordono e hanno deciso di continuare a vivere lì.

«Ci hanno tolto tutto perché sperano che andiamo via. Ma noi restiamo qui. Vorremmo che ci dessero una casa. Vivere in una casa, farebbe tutto più semplice. Abbiamo fatto una manifestazione per il pulmino e abbiamo chiesto anche l'acqua e la luce. Noi siamo umani, non siamo bestie. Nemmeno le bestie vivono senza acqua.»²³⁴

²³¹ *Ivi*, p. 127.

²³² Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE ELEMENTARI, *Intervista 2*.

²³³ Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE, *Intervista 3*.

²³⁴ Sezione INTERVISTE A GENITORI DEL CAMPO DELLA BIGATTIERA, *Intervista 6*.

La situazione dei minori che vivono nelle case però non è molto migliore, anche se in realtà c'è da discuterne. Come abbiamo visto nel secondo paragrafo, i dati disponibili mostrano²³⁵ che i ragazzi che vivono nelle case vanno a scuola molto di più rispetto a quelli che vivono nel campo, anche se si può notare che le assenze restano comunque consistenti. Si potrebbe quindi concludere affermando che in situazioni abitative meno precarie, anche l'evasione scolastica si ridurrebbe.

Questa conclusione però, sarebbe da approfondire sotto vari aspetti in quanto mi si sono presentate le seguenti riflessioni: «E' la vita del campo, che incentiva l'evasione scolastica?» «Se anche i campi rom versassero in condizioni più stabili, i minori frequenterebbero la scuola in maniera più assidua?» n insegnante delle scuole di Pisa (insegnante P.), mi ha raccontato che l'evasione scolastica dei minori rom di Pisa è un problema fondamentale della Bigattiera, mentre i minori romani degli altri campi (che comunque presentano situazioni molto meno problematiche della Bigattiera), non presentano grosse difficoltà nell'andare a scuola.

Sarebbe interessante svolgere un lavoro di ricerca approfondito su quest'argomento per dare una risposta ufficiale e precisa, ma al momento questo non rientra tra l'oggetto di studi, su cui si basa questa tesi.

Da parte sua, *una professoressa* delle scuole medie (*Intervista 3*), sulla base della sua esperienza racconta:

«Ora, non ho le statistiche alla mano ma ecco, anche i ragazzi che non abitano alla Bigattiera e che comunque sono rom, ma che hanno una situazione abitativa più stabile e ragazzine che sono sempre andate alle elementari, quest'anno alla prima media non si sono presentate».

Ciò che è sicuro, è che il Comune ha tolto i servizi primari a queste persone, mentre non ha attivato negli ultimi anni nessun tipo di iniziativa tesa a promuovere e tutelare la piena inclusione scolastica dei minori rom. I genitori sono stati denunciati perché è stato chiesto loro di attenersi positivamente agli obblighi previsti per l'istruzione dei propri

²³⁵ Si vedano al riguardo, le Tabelle 2.3 e 2.4 del secondo capitolo della presente tesi.

figli, ma al contempo sono stati privati delle risorse vitali più importanti quali l'acqua, l'energia elettrica e il pulmino.²³⁶

3.3. *Futuro.* UNO SCUOLABUS PER RICOMINCIARE? LA MOZIONE PROPOSITIVA DEL 2013, UN ANNO DOPO

La situazione che ha aggravato in modo incisivo la carenza scolastica dei minori rom è stata la decisione politica di togliere lo scuolabus.

I problemi che investono la scolarizzazione dei rom, come analizzati fino adesso, sono gravi e richiedono anni di lavoro d'integrazione e attuazione di politiche efficaci. La scelta della sospensione del pulmino scolastico è stata, in questo contesto, un'azione particolarmente negativa per almeno due ragioni: da una parte essa va nella direzione dell'esclusione scolastica dei minori rom; dall'altra, come abbiamo visto, si è dichiarato che questa scelta era funzionale a un più ampio progetto di allontanamento dei rom.

Tutta la normativa esaminata nel primo capitolo dimostra come il nostro Paese giudichi di fondamentale importanza, la garanzia del trasporto scolastico quale mezzo per realizzare una buona inclusione alla scolarizzazione. Anche le convenzioni e dichiarazioni internazionali, raccomandano a tutti gli Stati di assicurare la facilitazione del trasporto dei rom dalle loro abitazioni alle scuole e viceversa. Il diritto all'istruzione si fonda anche su queste misure di intervento.

Nell'ottobre 2011, il comune di Pisa ha tolto lo scuolabus a tutti i rom «non residenti» della Bigattiera. All'interno del campo solo due minori sono in possesso dei documenti di residenza e il pulmino passa ancora a prenderli per andare a scuola e per riaccompagnarli a casa; tutto il resto dei ragazzi è rimasto appiedato.

L'Assessore comunale alle politiche sociali ha ricondotto la scelta al fatto che il campo è stato dichiarato abusivo, in una situazione in cui partivano anche le denunce mosse dai Carabinieri e dai militari nei confronti dei genitori che non mandavano i figli a scuola.

²³⁶ Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE, Intervista 4: La docente asserisce: «Lei -L'Assessore alle politiche pubbliche- a dir la verità, prendendola in buona fede sperava di smistarli in campi vicini e anche a Livorno. Il comune di sinistra di Livorno non li vuole. Allo stesso modo Cascina, Pontedera... non li vuole nessuno. Poi ci si meraviglia che questi non si integrano.»

Così, presso l'opinione pubblica è passato un messaggio: la soppressione del pulmino si giustificerebbe perché le persone dovrebbero comprendere appieno che la Bigattiera è un ambiente abitativo abusivo, da cui i rom dovrebbero andarsene; perciò non avrebbe senso garantire servizi scolastici a famiglie che non mandano i propri figli a scuola.

I rom della Bigattiera, le Associazioni come Africa Insieme, Rebeldia, Arci e le insegnanti delle scuole di Marina di Pisa, che all'epoca di "Città sottili" erano stati attivi in forme di proposta o collaborazione finalizzate a sperimentare soluzioni di inclusione sociale e scolastica, hanno lanciato proteste e fatto manifestazioni affinché il Comune decidesse di tornare sui suoi passi.

La situazione da allora, purtroppo, non è migliorata.

La collaborazione tra i genitori rom e le insegnanti delle scuole ha però mostrato i suoi frutti, dal momento che collaborando insieme hanno cercato varie soluzioni per sopperire al problema.

Innanzitutto c'è da capire che, per un minore, raggiungere le scuole dal campo e tornare indietro non è cosa facile.

Lo stradone di via Bigattiera che arriva fino al lungomare è pericoloso, le auto corrono veloci, ci sono problemi di visibilità per le auto che l'attraversano e i disagi che si provano nel percorrerlo sono condizionati dalle condizioni atmosferiche.

Tutte le persone che conoscono quella strada sono d'accordo che sul fatto che farci camminare dei bambini o dei ragazzini non è sicuro.

Le prime alternative messe a punto hanno riguardato l'attivazione della Pubblica Assistenza che, sotto richiesta di un compenso mensile a carico delle famiglie della Bigattiera, hanno messo a disposizione un pulmino con circa 8 posti e un accompagnatore incaricato di guidare il pulmino. La prestazione della Pubblica Assistenza è durata per tutto il primo anno in cui è mancato il servizio del Comune ed è stata però interrotta nell'anno scolastico 2012/13, perché l'autista non poteva più svolgere la sua mansione e non si è riusciti a trovare nessun altro disposto a farlo per le due volte al giorno necessarie.²³⁷

²³⁷ Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE ELEMENTARI, *Intervista 1*.

«A quel punto sono venuti questi 8 bambini che frequentavano le elementari, mentre quelli che andavano alle medie hanno continuato ad essere assenti. Quindi l'anno successivo, in pratica i bambini non sono quasi mai venuti. Avevano anche preso una posizione strana -forse suggerita da qualcuno-, cioè hanno pensato che se non mandavano i bambini a scuola, forse il Comune avrebbe riattivato il servizio del pulmino. Cosa invece, che non ha funzionato. Al contrario, i genitori sono stati denunciati.»,²³⁸

L'aiuto della Pubblica Assistenza, quindi, è stato molto utile per dimostrare l'impegno che i genitori hanno nei confronti delle scuole. Inoltre, finite le vacanze estive, il pulmino della Pubblica Assistenza è stato utilizzato anche nei corsi di recupero pre-scolastici che le insegnanti delle medie hanno programmato a fine agosto-inizio settembre, attuata in modo da colmare qualche lacuna dei ragazzi.

Tutti quei bambini che sono stati esclusi da questo pulmino provvisorio, hanno dovuto arrangiarsi in altri modi.

Intanto, la società civile si adopera come meglio può per sensibilizzare i cittadini pisani della situazione che investe la Bigattiera, ma ottiene scarsi risultati. Volano diverse critiche sul fatto che i rom non mandano i figli a scuola e si ribadisce ancora che il campo va chiuso perché dichiarato abusivo. Inoltre si aggiunge una critica nuova: «loro hanno le macchine costose e non le vogliono usare per portare i figli a scuola».²³⁹ I maggiori pregiudizi ricominciano a diventare la regola quando ci si riferisce al caso. Cose come: «tanto a loro un pulmino non serve» o «i genitori non lavorano e potrebbero benissimo accompagnarli loro»²⁴⁰, tornano in auge.

Alcuni genitori rom s'impegnano per trovare delle ottime alternative:

«Qualcuno veniva con le macchine: facevano un bel gruppo e venivano portati con la macchina. Qualcun altro veniva in bicicletta: c'è stato il caso di uno zio, che si caricava due bimbi in bici tutti i giorni, uno davanti e uno dietro. Poi al ritorno, li riportavo a casa io. Un bimbo che ha il babbo al Don Bosco, è invece venuto meno

²³⁸ *Ibidem*.

²³⁹ Il Tirreno, *Sono i rom a non mandare i figli a scuola*, Pisa, 15 giugno 2013

²⁴⁰ *Ibidem*, L'Assessore Comunale si esprime in questo modo: «I genitori dei minori in età scolare i quali vivono nel campo della Bigattiera (area Parco Naturale) e che, pur dotati di mezzi propri e non avendo turni di lavoro che ostacolano l'accompagnamento dei minori a scuola, si rifiutano di portare i figli a scuola.»

perché la sua situazione familiare è complicata in quanto la sua famiglia va poco d'accordo con le altre e hanno quindi escluso il bimbo dai passaggi in macchina fino alla scuola. In questo caso, mi sono proposta io per riportarlo a casa. Quando la sua mamma tutte volte che è riuscita a portarlo a scuola -la mattina a piedi o con il pullman oppure trovando qualche passaggio in auto-, io al termine della scuola l'ho sempre riportato a casa.».²⁴¹

L'insegnante dell'Intervista 1 racconta come molti genitori si siano adoperati per gestire al meglio la situazione, arrivando anche a collaborare in maniera solidale tra di loro per organizzare delle macchine comuni. *La docente* fa presente di essere lei stessa ad accompagnare i bambini della Bigattiera al campo una volta terminato l'orario scolastico. Oltre a lei, anche altre insegnanti fanno lo stesso.

I maestri e i professori delle scuole di Marina chiedono al Comune di ripristinare il servizio suggerendo qualsiasi soluzione venga loro in mente per salvare la situazione. Dicono di essere disposte anche ad accettare dei ritardi nel caso in cui il pulmino, una volta accompagnati i bambini gagè, faccia un secondo giro e vada a prendere anche i bambini della Bigattiera. Purtroppo, qualsiasi proposta è stata finora bocciata.

I docenti che insegnano nelle scuole di Marina da più tempo rispetto alle altre, sostengono che la sospensione del pulmino sia il problema centrale dell'evasione scolastica, almeno per quanto riguarda i ragazzi rom delle "famiglie vecchie". *Qualcuna di loro* dichiara infatti:

«Negli anni precedenti, infatti, quando il pullmino c'era, i bimbi frequentavano regolarmente come tutti gli altri. Forse facevano qualche assenza in più, ma venivano regolarmente. E' palese quindi, che l'ostacolo più grosso, sia questo.».²⁴²

A dispetto delle critiche fatte alle famiglie della Bigattiera, gli insegnanti sono testimoni dell'impossibilità generale dei genitori di accompagnare i propri figli a scuola per mancanza dei mezzi. E raccontano come le auto servano a varie famiglie per andare al lavoro, il cui orario contrasta proprio con l'orario di scuola:

²⁴¹ Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE ELEMENTARI, *Intervista 1*.

²⁴² *Ivi*, *Intervista 2*.

«Qualcuno -ma pochissimi-, sono riusciti a trovare altri mezzi, ma sono stati davvero pochi. [...] la maggior parte dei bambini, non sono stati in grado di frequentare. Una cosa tristissima. Fare quel tratto a piedi è davvero difficoltoso, è una brutta strada. Noi insegnanti abbiamo comunque dato anche una grossa mano. C'è stato un grosso impegno sia da parte dei famigliari dei bambini, sia da parte delle maestre che hanno messo a disposizione le proprie auto per accompagnare i bimbi. Il fatto è che i genitori che hanno la macchina, magari riescono a portare i propri figli la mattina a scuola, ma non riescono a riportarli indietro al termine della scuola perché le auto servono per andare al lavoro, o viceversa.».²⁴³

Se si chiede *ai ragazzi* cosa ne pensano di tutta la situazione, essi possono esprimere ancora meglio, visto che sono i diretti interessati, di come sia difficoltoso dover cercare di raggiungere la scuola a piedi, percorrendo lo stradone di via Bigattiera. *La minore dell'Intervista 9* attraverso la sua esperienza dice:

«Le macchine corrono troppo veloci e fa paura, poi non ti vedono. Inoltre a volte, ho paura degli uomini ricchi e vecchi che si fermano in macchina e mi chiedono cose. [...] Mi danno fastidio, mi dicono cose strane. Ho paura di loro e mi danno fastidio.».²⁴⁴

La ragazza (e non è l'unica), racconta come non sia solo la pericolosità della strada e delle auto che sfrecciano, a complicare la camminata di 5 km verso le scuole, ma anche il fatto che alcuni uomini gagè adulti, quando vedono le bimbe rom camminare, accostano le auto per infastidirle.

Inoltre *le insegnanti* mi raccontano altri particolari di quella strada:

«[...] partono dalla Bigattiera a piedi, si fanno tutto quel pezzo di strada a piedi (senza marciapiedi), fino alla fermata dell'autobus di linea; prendono il bus, arrivano alla scuola e tornano indietro; altro pezzo in pullman per il ritorno, fino alla fermata più vicina alla Bigattiera; poi altro pezzo a piedi fino al campo. Ora che il genitore torna al campo, è già arrivata l'ora di tornare indietro a riprendere i

²⁴³ *Ibidem*, la maestra mi racconta che l'anno scolastico (almeno per quanto riguarda le elementari) è stato disastroso dal punto di vista delle assenze. Mi assicura che l'anno precedente, nonostante il pulmino non ci fosse, sono state trovate delle adeguate soluzioni alternative e che bene o male, anche se con qualche assenza maggiore rispetto alla media, le frequenze erano nella norma.

²⁴⁴ Sezione INTERVISTE A MINORI ROM DEL CAMPO DELLA BIGATTIERA, *Intervista 9*.

bambini al termine delle lezioni. Come fanno? Tutto questo, se non hanno le macchine. fare tutta quella strada in condizioni meteorologiche estreme come la pioggia, o il sole d'estate, non è facile. Inoltre, c'è una difficoltà enorme nel fare tutto quel pezzo a piedi senza marciapiede dove, oltre al fatto che le auto su quella strada sfrecciano, la mattina d'inverno alle 8 fa ancora buio. La stessa cosa vale per il rientro dalle scuole alle 16. Un conto, è fare quella strada per andare a fare la spesa qualche volta, un conto è farla tutti i giorni per portarci i bimbi a scuola. Inoltre, quando c'è il sole, con quei pini marittimi a bordo strada, si creano degli effetti luce-ombra che se sei in auto e stai passando sulla strada, le persone che camminano a bordo strada o ci vanno in bici, non le vedi.».²⁴⁵

Non tutte *le insegnanti* con cui ho parlato, però, sono d'accordo nel dire che sia il pulmino la causa principale dell'evasione scolastica che investe i bimbi della Bigattiera.

L'insegnante dell'Intervista 3 esprime il suo punto di vista al riguardo:

«sono a Marina da soli 4 anni ma per 2 sono stata assente e di quello che è successo l'anno scorso e due anni fa, io non ne ho idea. Però, è piuttosto evidente e logico che se c'è il pulmino, cioè il mezzo per venire a scuola e poi dietro ad esso, - presumo- ci siano tutta una serie di compromessi interni del tipo: «vi diamo il pulmino allora voi mandate i bimbi a scuola» le famiglie non si sarebbero fatte sfuggire questa occasione. Perciò, mi sembra assolutamente evidente, che la situazione sia disastrosa non solo ma anche, per la mancanza del pulmino; o, almeno, dal momento in cui si garantisce il servizio del mezzo di trasporto, si può valutare le altre (in maniera pulita), cause. Nel momento in cui manca il pulmino, puoi venirmi a dire che le famiglie non mandano i figli a scuola, -perché li mandano a chiedere l'elemosina, a rubare o quant'altro-, ma me lo puoi dimostrare solo nel momento in cui dai il servizio. Perché se c'è il servizio del pulmino, si possono valutare le altre cause. Se non c'è il pulmino, tutto viene ufficiato dal fatto che si devono fare chilometri a piedi, su una strada brutta, per venire a fare una cosa che comunque non hanno voglia di fare e cui le famiglie non sono interessate. Mi sembra logico e probabilmente non ci sarei andata nemmeno io, a scuola, se

²⁴⁵ SEZIONE INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE ELEMENTARI, *Intervista 1*.

avessi dovuto fare quello che devono fare loro. E comunque, io da giovane ero abbastanza interessata alla scuola, o perlomeno, lo ero molto di più di questi ragazzini. Quindi il discorso è che senza pulmino, è logico che ci sia un crollo verticale della frequenza.»²⁴⁶.

La docente suggerisce di guardare la situazione sotto un altro aspetto, chiedendosi che cosa accadrebbe nel caso in cui a questi ragazzi venisse ripristinato il servizio dello scuolabus, ma in buona sostanza non discute il fatto che la soppressione del pulmino, pur non essendo l'unico fattore di esclusione scolastica, rappresenti un problema.

L'unico caso di cui sono venuta a conoscenza, per quanto riguarda la rilevazione di situazioni meno problematiche, è quello di due ragazze rom che hanno la residenza e che non riscontrano nessun tipo di problema con i trasporti; *entrambe le giovani*, iscritte alle medie, mi hanno confidato di essere pluriripetenti e di non amare la scuola.

Circa dello stesso parere è *un genitore* della Bigattiera, apertamente in conflitto col resto della comunità, che ha accusato i suoi, vicini di non mandare i figli a scuola nemmeno con il servizio di trasporto attivo. Le sue parole sono le seguenti:

«Loro con cui hai parlato, sono ladri e sono bugiardi. Ti hanno raccontato che questo stradone per arrivare a scuola, è brutto. Ma i loro figli lo fanno lo stesso, vanno in centro tutto il pomeriggio a rubare le bici che poi portano al campo. Poi usano quelle bici qualche volta, per andare a scuola, ma non ci vanno quasi mai. Non hanno voglia di svegliarsi la mattina. I genitori dicono che la strada è brutta per andare a scuola, ma poi dicono ai bambini che va bene se la fanno per andare in centro a rubare le bici o per andare al mare in estate. Il Comune anche se ci dà il pulmino, loro non lo usano per andare a scuola. Anche se noi, tutto il campo, paghiamo il pulmino, poi nessuno lo usa.»²⁴⁷

Il genitore in questione ha raccontato anche di avere una figlia che non vive con lui al campo ma con la nonna in una sistemazione abitativa diversa. Ha affermato che vede sua figlia poco ma che è la cosa giusta da fare se vuole permetterle di andare a scuola.

²⁴⁶ Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE, *Intervista 4*.

²⁴⁷ Sezione INTERVISTE A GENITORI DEL CAMPO DELLA BIGATTIERA, *Intervista 8*.

Come lui, altri genitori della Bigattiera hanno deciso di separarsi dai loro figli durante i giorni feriali della settimana, per permettere a questi ultimi di andare a scuola.

C'è il caso, ad esempio, di Sunita, seconda di sette fratelli, che dal momento in cui è stato tolto il pulmino è stata presa in affidamento da una famiglia italiana, con il consenso dei suoi genitori naturali, per poter continuare a frequentare la scuola²⁴⁸.

Per tutto il periodo del 2013, la società civile si è nuovamente mobilitata per sollecitare il Comune a ripristinare il pulmino, ormai assente da due anni.

Ad aprile 2013 partono nuove denunce per i casi in cui i genitori non mandano i propri figli a scuola²⁴⁹, e a giugno ricominciano le proteste da parte di alcuni settori della società civile. Nello stesso mese vengono inoltre raccolte le firme per un appello che chiede il ripristino del servizio di trasporto scolastico per il campo rom della Bigattiera²⁵⁰.

A luglio, durante una conferenza stampa, «le principali realtà impegnate su questi temi: dalla Pubblica Assistenza Litorale agli insegnanti dell'Istituto Comprensivo Niccolò Pisano, dalle varie associazioni impegnate nel sostegno ai diritti dei rom (Africa Insieme, Opera Nomadi, Them Romanò, Asifar) alla Comunità Papa Giovanni XXIII, dalle organizzazioni sindacali di base (Cobas Scuola e Cobas Pubblico Impiego), a due ONG impegnate nella solidarietà internazionale (Un Ponte per... e Fratelli dell'Uomo), fino al Progetto "Rebeldia" e a singole personalità attive su questi temi (Luca Randazzo, Clelia Bargagli e Padre Agostino Rota Martir) »²⁵¹, hanno presentato la proposta di muovere una mozione al Comune, con la richiesta di risolvere la questione dei rom della Bigattiera. Nel documento viene proposto:

«In particolare, il Consiglio Comunale impegna il Sindaco e la Giunta a:

- riattivare il trasporto scolastico pubblico per tutti i bambini e le bambine domiciliati presso il campo denominato Bigattiera a partire dall'inizio del prossimo anno scolastico 2013-14;

²⁴⁸ La Nazione, *Quando la scuola è un sogno: la storia di Sunita*, Pisa, 23 giugno 2013

²⁴⁹ Il Tirreno, *Mai mandato i figli a scuola denunciati quaranta genitori*, Pisa, 7 giugno 2013

²⁵⁰ Comune di Pisa, appello con firme APPELLO PER IL RIPRISTINO DEL SERVIZIO DI SCUOLABUS AL CAMPO DELLA BIGATTIERA, 20 giugno 2013

²⁵¹ Comunicato Stampa: mozione per il consiglio comunale, "RIPRISTINARE LO SCUOLABUS PER I BAMBINI DELLA BIGATTIERA", Pisa 10 luglio 2013.

- accompagnare tale trasporto con adeguati interventi di sostegno all'educazione e al rapporto con le famiglie, attraverso operatori qualificati che intervengano nelle scuole frequentate dai minori e nel luogo di domicilio;
- adoperarsi per il ripristino urgente dell'utenza elettrica nel campo e la sistemazione dell'autoclave, per permettere il funzionamento dell'erogazione dell'acqua potabile alle famiglie del campo, servizio essenziale per l'igiene e la salute dei minori;
- attivare, di concerto con la ASL 5 e la Società della Salute Zona Pisana, ogni azione necessaria ed opportuna per garantire l'assistenza medico pediatrica alle famiglie domiciliate alla Bigattiera;
- creare un tavolo delle associazioni di volontariato per coordinare gli interventi di sostegno e assistenza che intervengono sulle persone domiciliate nell'area della Bigattiera;
- riferire in Consiglio Comunale, alla Società della Salute Zona Pisana e al Tavolo Regionale per l'inclusione e l'integrazione sociale delle popolazioni Rom, Sinti e Camminanti, entro il mese di ottobre 2013 relativamente alle azioni intraprese e ai risultati ottenuti in merito alla presente mozione.».²⁵²

Alla mozione, la Giunta comunale risponde con la promessa d'impegnarsi per risolvere in positivo la precaria situazione di vita all'interno del campo rom della Bigattiera. L'ordine del giorno approvato impegna il Consiglio comunale, il Sindaco e la Giunta affinché:

- «venga promossa e favorita la scolarizzazione per tutti i bambini e le bambine domiciliati presso il campo denominato Bigattiera a partire dal prossimo anno scolastico attraverso l'accompagnamento a scuola, il trasporto, e la responsabilizzazione degli adulti, con un impegno attivo della Regione;

²⁵² Comune di Pisa, mozione per il Consiglio, *“Ripristinare lo scuolabus per i bambini della Bigattiera”* Comunale, 10 Luglio 2013.

- venga ripristinata l'utenza elettrica nel campo e migliorata l'erogazione dell'acqua potabile, anche tenendo conto del parere espresso dagli uffici della Società della Salute e del Comune;
- si favorisca attraverso le attività di accompagnamento e di mediazione sociale l'accesso ai servizi sociosanitari da parte delle famiglie;
- la 2° CCP venga informata sugli sviluppi della situazione.

*Approvato dal Consiglio Comunale di Pisa con 18 voti favorevoli e un astenuto in data 1 giugno 2013.*²⁵³

Dal settembre 2013, fino a giugno 2014 la commissione 2 si è incontrata per discutere la situazione ma non ha trovato nessuna soluzione al riguardo. La Regione Toscana ha stanziato 30mila euro per risolvere il problema, ma non è stato raggiunto nessun accordo nemmeno su questo²⁵⁴.

Purtroppo, nonostante la promessa di riattivare il servizio scolastico, la linea elettrica e l'accesso all'acqua potabile nel campo, le riforme non sono state ancora attuate.

La società civile, assieme ai rom della Bigattiera, nel giugno 2014 ha proposto una marcia dimostrativa con partenza dal campo e arrivo alle diverse scuole di Marina di Pisa, accompagnando i ragazzi fino all'entrata delle scuole. Il motto decorativo dello striscione era: "Siamo Umani"; motto che è diventato il simbolo dei rom del campo in ogni iniziativa attuata.

Alla marcia hanno partecipato circa 200 persone e i giornali locali hanno pubblicizzato la manifestazione.

Il 6 settembre 2014, durante il festival Metarock di Pisa, tenutosi alla Cittadella, il gruppo musicale "Bandabardò" ha richiesto al comune di Pisa di riconsiderare la sua posizione e di continuare a ospitare i bimbi della Bigattiera, e ha dichiarato pubblicamente di sostenerne la causa.

Questa tesi è stata scritta sulla base delle interviste raccolte tra maggio e luglio 2014, nelle quali emerge la delusione dei rom della Bigattiera e delle insegnanti perché,

²⁵³ Comune di Pisa, Ordine del Giorno Proposte 2° CCP relative alla mozione "Diritti dell'infanzia al campo rom della Bigattiera", 1 giugno 2013

²⁵⁴ Sezione INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE, Intervista 4: *L'insegnante* ha raccontato che l'Assessore Comunale ha affermato di non essere riuscita a trovare nessuna soluzione, nemmeno con i soldi stanziati dalla Regione.

nonostante le tante promesse fatte dal Comune, le soluzioni ai problemi che investono il campo sono ben lungi dall'essere trovate.

CONCLUSIONI

L'idea di questa tesi è nata quando ho cominciato il mio tirocinio presso l'Associazione Africa Insieme e riguarda un tema di recente attualità. La vicenda dei rom della Bigattiera (minori e adulti compresi), sta proseguendo anche in questi giorni, in cui l'Amministrazione Comunale (con la mediazione delle Associazioni che sono sempre state sensibili ai problemi degli abitanti del campo), sta prendendo delle decisioni in merito.

I problemi della scolarizzazione, su cui ho incentrato questo lavoro, stanno passando in secondo piano rispetto agli obiettivi di sgombero del campo che vengono discussi in questi giorni e all'incertezza del futuro delle persone che vivono al suo interno. Le politiche della sicurezza oscurano, in particolare, il tema dei diritti dei minori rom.

Gli striscioni della marcia organizzata a maggio di quest'anno, riportavano la frase "Siamo Umani", ed è la condizione primaria di cui bisogna tenere conto quando si pensa ai rom della Bigattiera e anche a tutte quelle persone che si ritrovano abbandonate a sé stesse situate ai margini del mondo.

La marcia ha dato voce alle comunità romane della Bigattiera, e ha dato loro la possibilità di urlare al mondo il bisogno di un intervento, che assicuri loro i diritti di cui ogni essere umano deve godere.

Quando ho messo piede per la prima volta al campo, le persone che ho trovato lì dentro erano cupe e rassegnate e, durante la preparazione della manifestazione, è stato proposto loro di scegliere una frase da inserire nei cartelloni e negli striscioni, hanno scelto immediatamente il motto "Siamo Umani".

Questa frase colpisce come uno schiaffo in pieno volto, che riporta alla realtà. La realtà in cui ancora oggi, negli angoli più remoti della terra, esistono persone che vivono in estreme condizioni e che fin dall'infanzia non vedono possibilità di un miglioramento futuro. Durante i giorni preparatori per la marcia e durante tutta la manifestazione, le espressioni degli abitanti della Bigattiera sono cambiate e nei loro occhi si sono accesi dei piccoli barlumi di speranza. Da maggio a ottobre però le cose non sono migliorate, ma sono peggiorate. Dai cambiamenti proposti dal Comune che, come avevo accennato,

riguardavano anche il ripristino dello scuolabus, si è passati alla decisione dello sgombero del campo, così da mettere una pietra sopra a questa situazione e dimenticarla.

Ogni paese e ogni città ha i propri margini, le proprie zone grigie in cui vivono degli individui in condizioni precarie, e sulla cui vita qualsiasi politica o riforma decisa può permettere un cambiamento positivo o negativo.

In un paese dove il terrorismo mediatico accresce la paura (spesso infondata) dei propri cittadini nei confronti degli stranieri e delle minoranze, bisogna ricordarsi che qualsiasi essere umano ha dei diritti e che la “Dichiarazione dei diritti umani”, è stata adottata dalla maggior parte degli Stati esistenti al mondo, quasi settant’anni fa. E che esistono norme internazionali, europee, nazionali, regionali sul diritto all’istruzione a altri diritti dei minori, nessuno escluso. Bisogna ricordarsene perché prima di adottare delle misure di difesa contro chi è diverso, si dovrebbe cercare degli spazi comuni su cui gettare delle basi di collaborazione e cooperazione tutti assieme: stranieri immigrati da paesi lontani, minoranze e cittadini del paese di arrivo di immigrazione.

La storia, infatti, ci insegna che nelle situazioni in cui si è risposto con l’odio, si è generato odio e viceversa in quelle in cui all’odio si è risposto con sentimenti di solidarietà, cooperazione e collaborazione, si è potuti giungere a (seppur lenti e graduali) favorevoli cambiamenti e maggiori sviluppi sociali e civili.

INTERVISTE

INTRODUZIONE

Di seguito, vengono riportate le interviste con cui ho sviluppato il caso che mi ha portato a scrivere questa tesi. Le interviste si suddividono in 3 categorie di attori che ho intervistato personalmente: alcuni *insegnanti* della scuola primaria “Viviani” e della scuola media “N. Pisano” (interviste n. 1-4); alcuni *genitori* del campo rom La Bigattiera (interviste n. 5-8); e alcuni *minori* rom del campo La Bigattiera (interviste n. 9-14).

Ho scelto questi tre tipi di attori, perché sono quelli maggiormente coinvolti nella situazione scolastica e perché il mio obiettivo specifico, rispetto alle problematiche che condizionano la frequenza e l’iscrizione dei minori della Bigattiera, era quello di far emergere il punto di vista degli attori coinvolti in merito.

I nominativi, che non riporterò in questa tesi, mi sono stati suggeriti da altre persone con cui ho avuto modo di parlare durante lo studio del caso. Il punto di partenza della ricerca dunque, è stato il contatto preliminare col terreno di ricerca che ho avuto nel corso del tirocinio. In particolare, i primi contatti con gli insegnanti mi sono stati suggeriti da un insegnante delle scuole medie di Pisa.

Quando ho contattato *le insegnanti*, mi sono trovata di fronte a persone speciali, molto sensibili nei confronti dei minori e molto disponibili. Gli incontri con le docenti sono avvenuti a Tirrenia e sono stati registrati. *Le insegnanti* mi hanno spiegato i principali problemi legati alla situazione che investe la scolarizzazione dei minori rom della Bigattiera. Mi hanno spiegato i loro punti di vista, le loro personali esperienze e tutto il lavoro che hanno fatto in questi anni con le famiglie rom, per facilitare la presenza e la frequenza dei figli nelle scuole site nelle località di Marina di Pisa e Tirrenia.

Le interviste fatte direttamente sul campo, alla Bigattiera, sono state mirate verso i *genitori* e i *minori* rom che si sono offerti di rispondere alle mie domande. Al campo sono stata accompagnata dal mio tutor di tirocinio presidente dell’Associazione “Africa Insieme”.

Le domande che ho fatto a questi ultimi attori sono state formulate dopo aver vissuto in prima persona l'esperienza delle manifestazioni seguite alla soppressione del pulmino scolastico, e successivamente durante ulteriori visite al campo effettuate con "Africa Insieme". Non solo, molte domande mi sono venute in mente dopo aver parlato a lungo e intervistato le insegnanti in questione.

Durante le interviste svolte presso il campo, si sono verificati alcuni episodi che evidenziano il bisogno e al tempo stesso il timore, sia da parte dei genitori sia da parte dei minori, di parlare ed esprimere il proprio punto di vista:

- *Il genitore dell'Intervista n. 7* mi si è avvicinato chiedendomi cosa stessi facendo: dopo avermi visto parlare e fare domande alle persone e ai bambini nel campo, mi ha chiesto a cosa servissero le mie domande. Prima di rivolgersi direttamente a me, ha chiesto in romanì a due ragazze qualcosa sul lavoro che stavo svolgendo. Poi, con aria un po' arrabbiata, è venuto a parlare con me.
- Dopo aver intervistato i genitori e i minori del campo, ho fatto un ampio giro fino a giungere in fondo alla pineta. Nelle baracche in fondo, mi sono messa a discutere con vari membri di una famiglia circa i loro problemi legati al permesso di soggiorno e ai documenti necessari alla permanenza sul territorio italiano. A un certo punto della discussione, mi ha raggiunto un ragazzo (*Intervista n. 8*), *genitore* di due bambini: uno di pochi anni e una in età scolare, di cui mi ha parlato. Questo genitore mi ha chiesto chiarimenti sulle interviste che stavo facendo nel campo e ha deciso di raccontarmi la sua versione dei fatti, in merito alla situazione di alcune famiglie che avevo appena intervistato.
- Durante l'intervista *alla prima minore (Intervista n.9)*, mi è stato chiesto personalmente da lei, di andare a discutere della sua situazione scolastica in un posto appartato dove gli altri ragazzi non potevano sentire i nostri discorsi. Verso la fine del colloquio, siamo state raggiunte da molti ragazzi d'età compresa tra gli 8 e i 16 anni che le hanno portato un neonato. *La ragazza* ha preso il bimbo e ha cominciato a cullarlo tra le braccia. Pochi istanti dopo, i ragazzi hanno cominciato a canzonarla per il fatto che stesse cullando (quello che, in tale situazione, poteva sembrare) suo. Hanno cominciato a cercare di

convincermi del fatto che il neonato fosse suo figlio. *La ragazza* ha reagito in modo scherzoso all'inizio e via via più infastidito e imbarazzato quando le prese in giro si sono fatte sempre più pesanti. Quando se quello fosse realmente il suo bambino, *la minore* ha cominciato a imbarazzarsi ancora di più, dicendomi che quello non era il suo bambino. Sinceramente, non so quale sia la vera versione dei fatti sul neonato: se quella canzonata dagli altri ragazzini o se quella che mi ha fornito *l'intervistata*.

- Le *minori* con cui ho svolto le interviste *n. 10. e 11*, sono due sorelle, uniche in tutto il campo ad avere la residenza e il diritto al servizio dello scuolabus. Ho deciso di parlare con loro per capire esattamente cosa significhi avere una residenza e un servizio di trasporto scolastico.

Le domande rivolte ai rom non sono state registrate, in quanto i miei interlocutori mi hanno esplicitamente chiesto di non utilizzare nessun registratore durante il lavoro di interviste. Molte domande (a mio avviso poco importanti per l'analisi del caso) che ho fatto ai rom, non hanno ricevuto alcun tipo di risposta e le ho automaticamente omesse. Ho ritenuto di lasciare le domande importanti cui non ha seguito nessuna risposta, contrassegnandole con dei puntini di sospensione.

Il metodo da me utilizzato per fare le interviste è stato quello dell'intervista focalizzata attorno a domande precedentemente elaborate, in quanto, in diversi casi, le difficoltà linguistiche (già rilevate durante la mia precedente frequenza del campo) non avrebbero facilmente consentito la realizzazione di interviste libere e di lunga durata.

Il tipo di colloquio effettuato presenta comunque un modello d'intervista "faccia a faccia": ho infatti svolto questo lavoro attraverso l'interazione diretta con gli interlocutori nel loro contesto, così da poter sfruttare tutti i vantaggi e le potenzialità della comunicazione interpersonale in un ambiente noto agli intervistati. Inoltre la forma dell'intervista è stata solo parzialmente strutturata, in quanto, pur avendo preparato delle domande in precedenza, ho cercato di instaurare una relazione di reciproco ascolto e dialogo tra me (intervistatore) e l'intervistato. Con questo sistema, ho potuto lasciare ampi margini di libertà nelle risposte e limitare i rischi di "standardizzazione" dei contenuti delle interviste.

INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE ELEMENTARI

INTERVISTA 1.

INSEGNANTE SCUOLA ELEMENTARE “VIVIANI”.

QUALI SONO I PROBLEMI DI ACCESSO ALLE SCUOLE, PER I BAMBINI DELLA BIGATTIERA?

I problemi seri di scolarizzazione sono avvenuti quando hanno tolto il servizio scuolabus, tra il 2010-2011. Credo che l'intenzione fosse quella di togliere i servizi, in modo che la popolazione residente alla Bigattiera diminuisse sempre di più e se ne andasse dal campo, perché non avevano accesso ai servizi. In realtà questa situazione non ha funzionato, perché le persone sono rimaste lo stesso, dato che sono persone facilmente adattabili a diverse situazioni.

[...]

COS'E' SUCCESSO DOPO?

Tolto il pulmino, non sono venuti a scuola perché si sono trovati spiazzati. Il primo anno, non sono venuti per metà anno, poi si è attivata la Pubblica Assistenza con servizio a pagamento. Chiedevano una quota mensile alle famiglie e mettevano a disposizione un pulmino con circa 8 posti e un accompagnatore, che guidava questo pulmino. A quel punto sono venuti questi 8 bambini che frequentavano le elementari, mentre quelli che andavano alle medie hanno continuato ad essere assenti. L'anno successivo, la Pubblica Assistenza non ha più potuto garantire questo servizio, perché il signore che guidava il mezzo non ha più potuto continuare a farlo. E da allora non è stato più possibile trovare qualcuno che guidasse questo pulmino dei servizi sociali, le due volte al giorno necessarie. Quindi l'anno successivo, in pratica i bambini non sono quasi mai venuti. Avevano anche preso una posizione strana -forse suggerita da qualcuno-, cioè hanno pensato che se non mandavano i bambini a scuola, forse il comune avrebbe riattivato il servizio del pulmino. Cosa invece, che non ha funzionato. Al contrario, i genitori sono stati denunciati.

CHE COSA E' SUCCESSO DOPO LE DENUNCE?

L'anno successivo a queste denunce, i genitori hanno ricominciato a mandare i figli a scuola; praticamente quest'anno scolastico i bimbi sono venuti tutti quasi totalmente regolarmente. Qualcuno è venuto di più e qualcuno è venuto meno, perché c'è chi ha avuto la possibilità di trovare un modo alternativo per raggiungere la scuola e chi, invece, non l'ha trovata.

QUALI MEZZI ALTERNATIVI AL PULMINO SCOLASTICO SONO RIUSCITI A TROVARE, PER RAGGIUNGERE LE SCUOLE?

Qualcuno veniva con le macchine: facevano un bel gruppo e venivano portati con la macchina. Qualcun altro veniva in bicicletta: c'è stato il caso di uno zio, che si caricava due bimbi in bici tutti i giorni, uno davanti e uno dietro. Poi al ritorno, li riportavo a casa io. Un bimbo che ha il babbo al Don Bosco, è invece venuto meno perché la sua situazione familiare è complicata in quanto la sua famiglia va poco d'accordo con le

altre e hanno quindi escluso il bimbo dai passaggi in macchina fino alla scuola. In questo caso, mi sono proposta io per riportarlo a casa. Quando la sua mamma tutte volte che è riuscita a portarlo a scuola -la mattina a piedi o con il pullman oppure trovando qualche passaggio in auto-, io al termine della scuola l'ho sempre riportato a casa. Quindi quando c'è stata la possibilità, lui è sempre venuto, ma rispetto a tutti gli altri ha frequentato meno. Questa è la situazione delle elementari e non cambierà il prossimo anno. Nonostante tutte le proteste che abbiamo fatto, tutte le interpellanze in comune, tutte le promesse che il comune ci ha fatto, le richieste che hanno fatto alla regione per il pullman; è stata anche richiesta una somma di soldi per attivare il servizio del pulmino che sicuramente la Regione rifiuterà di concedere, vedrai! Non c'è la volontà.

SOLITAMENTE, I CAMPI ROM SONO SITI IN POSIZIONI MARGINALI E LONTANE RISPETTO AI CENTRI URBANI E A TUTTE LE ISTITUZIONI CITTADINE, COMPRESI LE SCUOLE. PER QUESTO MOTIVO, IN DIVERSE CITTA' GLI ALUNNI ANCHE SE ACCOMPAGNATI A SCUOLA DAI PULMINI SCOLASTICI, ARRIVANO IN RITARDO. VOI AVETE MAI AVUTO CASI DI RITARDI DEL PULMINO, QUANDO PASSAVA A PRENDERE ANCHE I BAMBINI DELLA BIGATTIERA?

No. Noi abbiamo mai avuto casi di ritardo, anzi avevamo anche avanzato la proposta di accettare ritardi o partenze anticipate, se il pulmino che c'è per gli altri bambini avesse fatto un altro giro precedente o successivo per andare a prendere, prima o dopo, anche i bambini rom. Ci è stato detto che non era possibile nemmeno questa soluzione, senza darci una risposta sul perché.

I BAMBINI CHE HANNO ACCESSO AL PULMINO DEVONO ESSERE IN POSSESSO DELLA RESIDENZA?

Sì. I bambini che venivano portati a scuola dal pulmino erano solo i residenti, quindi soltanto 3. Anche se io in classe ho molti bambini, che comunque non hanno la residenza. Lì, si tratta di volontà politica probabilmente.

IN BASE ALLA TUA ESPERIENZA, COME SI PONGONO I GENITORI DELLA BIGATTIERA, NEL MANDARE I PROPRI FIGLI A SCUOLA?

In linea generale sono propensi. Poi ci sono delle eccezioni. Io quest'anno avevo in classe (seconda elementare), una bambina nata nel 2001, nonostante gli iscritti di seconda appartengano invece, all'anno di nascita 2007. Questo, perché questa bambina noi l'abbiamo avuta iscritta, ma non è mai venuta. E' stata iscritta negli anni scorsi, ma ha frequentato solo una settimana e poi ha cominciato a piangere e non voler più venire. I genitori quindi l'hanno accontentata e ritirata. Successivamente, i genitori sono stati denunciati e lei nonostante dovesse essere in seconda media, era in seconda elementare. E non sapeva né leggere né scrivere. Quindi noi abbiamo deciso di insegnarle l'italiano e di inserirla per lo meno, in quinta elementare. Le abbiamo successivamente fatto fare un esame per passare alle medie, che poi non frequenterà. Se non avessimo fatto questa cosa, lei non sarebbe più venuta; invece inserendola in quinta, siamo riusciti a farla frequentare almeno tutto l'anno.

CHE RAPPORTO HANNO I BAMBINI ROM, CON GLI ALTRI BAMBINI, A SCUOLA?

Se i bambini rom frequentano regolarmente la scuola, gli uni e gli altri non si accorgono che tra loro ci sono delle differenze di provenienza. Anzi, noi cerchiamo di fare delle

provenienze diverse di ciascuno di loro, delle ricchezze. Nelle mie classi ci sono bambini che vengono dalla Romania, dall'Albania, dal Bangladesh, dall'America, i rom dalla Macedonia. Una bella varietà di cui noi approfittiamo per lavorare sulla diversità, sull'accettazione della diversità, su quanto è bello stare insieme nonostante si venga da posti diversi. I bambini tra di loro giocano normalmente, tutti insieme. Il problema si pone quando i bambini rom fanno tante assenze e poi ritornano, perché trovano dei gruppetti già formati nei quali poi, risulta difficile inserirsi. Alcuni fanno anche i compiti a casa e la differenza gli altri non la sentono. Quando invece non fanno i compiti e gli insegnanti lo fanno risentire solo ad alcuni e altri no, sono loro che creano le differenze; quando gli insegnanti fanno leggere tutti e i rom no, creano loro delle differenze. Noi cerchiamo di far fare tutto a tutti. Quando invece iniziano a esserci troppe assenze, le situazioni diventano più difficili. Nelle prime classi va molto bene, ma nelle ultime classi, diventa tutto più difficile, se loro non hanno imparato, dato che la scuola si basa sull'apprendimento come cosa principale.

ESISTONO DELLE CLASSI DIFFERENZIATE, AD ESEMPIO IN VIA TEMPORANEA, TRA QUELLE DI ITALIANI E QUELLE DEGLI STRANIERI?

No, per legge non possono esistere. Adesso le classi sono talmente risicate come numero, che il ministero per l'istruzione non te ne dà di più. Anche qui le leggi sono contraddittorie, perché le leggi dicono che non ci può essere più del 30% degli stranieri in una classe, mentre io mi ritrovo ad avere classi in cui gli stranieri formano più del 50%, ma non avendo la possibilità di formare altre classi, dove li metti? Anche se in realtà molti di loro sono stranieri per modo di dire, perché sono nati in Italia, specificatamente a Pisa.

COM'E' IL RAPPORTO TRA VOI INSEGNANTI E I GENITORI DEI VOSTRI ALUNNI ROM?

Una volta era ottimo. I genitori -le mamme soprattutto-, venivano sempre a parlare con noi dei loro figli. Al contempo, noi andavamo spesso a trovarli al campo, dove ci veniva offerto il loro buonissimo caffè. Molto spesso organizzavamo delle feste interculturali, dove le mamme portavano le loro pietanze tipiche. Quando sono arrivati i nuovi rom invece, la situazione è cambiata: le mamme sono venute sempre meno e noi al campo non ci siamo più andati se non solo, per accompagnare i figli al ritorno o all'andata da scuola.

COME RIUSCIVI A COMUNICARE CON LE MAMME, QUANDO VENIVANO A PARLARE CON TE DELL'ANDAMENTO A SCUOLA DEI LORO FIGLI?

Non ho mai avuto problemi personali sulla comunicazione con i genitori. La quasi totalità di essi parlava italiano in modo comprensibile.

E TU? HAI SEMPRE CERCATO DI ESPRIMERTI IN MANIERA COMPRESIBILE PER LORO?

Assolutamente sì. Non ho mai riscontrato nessun problema di comunicazione con i genitori; né da parte mia, né da parte dei miei colleghi.

SECONDO LA TUA ESPERIENZA, QUANTO INCIDONO LE CONDIZIONI DI VITA, COME IL PROBLEMA DELL'ACQUA, SULLA FREQUENZA DEI BAMBINI ROM ALLE SCUOLE?

I bambini vengono a scuola puliti, si sforzano di venire puliti a scuola. Ho visto poco tempo fa, in una mia visita al campo, che utilizzano delle specie di stufe a legno con cui scaldano l'acqua per potersi pulire.

HAI DETTO DI AVER NOTATO UN GROSSO IMPEGNO DA PARTE DEI GENITORI, NEL MANDARE I PROPRI BAMBINI A SCUOLA. INTENDEVI DIRE CHE SONO CONTENTI CHE I LORO FIGLI POSSANO FREQUENTARE LE SCUOLE?

Sì, anche perché si sentono meglio accettati. Non so se in tutte le scuole di Pisa o in Italia sia lo stesso, ma nella nostra abbiamo fatto un grosso lavoro di accettazione, a favore dei bambini e delle famiglie rom.

QUANDO QUESTI BAMBINI HANNO COMINCIATO A NON FREQUENTARE PIU', COME VI SIETE SENTITI VOI INSEGNANTI?

Ci siamo rimasti male, perché noi abbiamo messo molto impegno nel nostro lavoro. Abbiamo fatto un grosso lavoro sia d'integrazione, sia per farli apprendere. Quando io sono arrivata in questa scuola, nel 2000, forse fino al 2003, abbiamo avuto un insegnante in più per il numero di bambini stranieri che avevamo. Avevamo un insegnante che ci aiutava per l'apprendimento e l'integrazione dei bambini stranieri, almeno questo era quello che il Ministero ci dava all'ora. Adesso noi abbiamo mezzo insegnante in meno, rispetto al nostro piano. Dovremmo essere in 10 e invece siamo in 9 e mezzo.

PARLAVI DELLA MANCANZA DEI MEZZI PUBBLICI PER RAGGIUNGERE LA SCUOLA. CREDI CHE, RISOLTO QUESTO PROBLEMA, NON CI SAREBBERO ALTRI OSTACOLI?

No, non credo. Noi abbiamo lavorato con molto impegno in tutti questi anni. Ti posso anche dire qualche esito dei bambini che hanno frequentato: un buon numero di bambini che hanno frequentato regolarmente le elementari e le medie, negli anni in cui il pulmino c'era, hanno frequentato successivamente anche le superiori; magari, alla fine non sono riusciti a prendere un diploma, ma hanno frequentato i primi due anni di superiori. Poi c'è il problema che alcuni bambini su cui abbiamo speso molto, in terza media mollano (a volte anche poco prima degli esami finali), per motivi che vanno al di là della loro volontà, come ad esempio il fatto di sposarsi da giovani. Dipende comunque anche dalle famiglie, non in tutte è uguale. Qualcuno di più, qualcuno di meno. Ma questo lo potrai approfondire meglio, parlando con qualche insegnante delle medie. Questo fa parte della scolarizzazione, perché un ragazzo che conoscevo, nonostante l'impegno che c'aveva sempre messo a scuola, nonostante la sua bravura, arrivato agli esami della terza media ha cercato di ritirarsi dicendo: «Ma lo vedete che per me, il mio destino è segnato? E' questo, il mio destino. Devo fare questo, per forza.». La scolarizzazione s'interrompe anche per questi motivi.

INTENDI DIRE CHE CI VORRANNO DEI SALTI GENERAZIONALI, PER CAMBIARE QUESTE COSE?

Sì, esatto. Noi cerchiamo di lavorare molto volentieri, nonostante sia davvero faticoso, perché se riusciamo a cambiare la mentalità e le prospettive di questi bambini, se si riesce a cambiare loro, poi si riesce ad avere un futuro migliore per loro e per i loro futuri figli. Questo farebbe bene a tutti, a noi, alla nostra società e anche alla loro.

PENSI CHE IL SERVIZIO DEL PULMINO SCOLASTICO, VERRA' RIATTIVATO DA SETTEMBRE?

Io penso proprio di no. Non ho proprio speranze al riguardo.

CHI SI OCCUPA DEL SERVIZIO DEL PULMINO?

Il Comune di Pisa.

ESISTONO CASI DI INSEGNANTI NELLE VOSTRA SCUOLA, CHE SI SIANO OPPOSTI A QUESTO LAVORO D'INTEGRAZIONE CON I BAMBINI ROM?

No, assolutamente.

QUALI ALTRE SCUOLE PRIMARIE CI SONO, A MARINA DI PISA, FREQUENTATE DAI BAMBINI ROM?

Oltre alla nostra scuola esistono altre due scuole: la mia a tempo pieno e poi quella a tempo normale. Anche lì ci sono un paio di bambini rom inseriti. Anche gli insegnanti di quella scuola hanno con loro un buon rapporto di integrazione in classe. La stessa cosa avviene anche alla scuola di Calambrone, ma in quel caso, da quando è stato tolto il pulmino, i bambini non sono più riusciti a frequentare. Non hanno frequentato per 3 anni. Non riescono ad andare perché partono dalla Bigattiera a piedi, si fanno tutto quel pezzo di strada a piedi (senza marciapiedi), fino alla fermata dell'autobus di linea; prendono il bus, arrivano alla scuola e tornano indietro; altro pezzo in pullman per il ritorno, fino alla fermata più vicina alla Bigattiera; poi altro pezzo a piedi fino al campo. Ora che il genitore torna al campo, è già arrivata l'ora di tornare indietro a riprendere i bambini al termine delle lezioni. Come fanno? Tutto questo, se non hanno le macchine. Chi possiede delle macchine, le utilizza per andare al lavoro. Inoltre, fare tutta quella strada in condizioni meteorologiche estreme come la pioggia, o il sole d'estate, non è facile. Inoltre, c'è una difficoltà enorme nel fare tutto quel pezzo a piedi senza marciapiede dove, oltre al fatto che le auto su quella strada sfrecciano, la mattina d'inverno alle 8 fa ancora buio. La stessa cosa vale per il rientro dalle scuole alle 16. Un conto, è fare quella strada per andare a fare la spesa qualche volta, un conto è farla tutti i giorni per portarci i bimbi a scuola. Inoltre, quando c'è il sole, con quei pini marittimi a bordo strada, si creano degli effetti luce-ombra che se sei in auto e stai passando sulla strada, le persone che camminano a bordo strada o ci vanno in bici, non le vedi.

INTERVISTA 2.

INSEGNANTE SCUOLA MATERNA "VIVIANI".

QUALI SONO I PROBLEMI DI ACCESSO ALLE SCUOLE, PER I BAMBINI DELLA BIGATTIERA?

Per l'esperienza che ho avuto io, l'ostacolo prioritario è l'assenza del mezzo di trasporto, cioè lo scuolabus. Negli anni precedenti, infatti, quando il pulmino c'era, i bimbi frequentavano regolarmente come tutti gli altri. Forse facevano qualche assenza in più, ma venivano regolarmente. E' palese quindi, che l'ostacolo più grosso, sia questo.

NON SI E' RIUSCITI A TROVARE DELLE ALTERNATIVE AL PULMINO?

Il pulmino era stato promesso due anni fa. Qualcuno -ma pochissimi-, sono riusciti a trovare altri mezzi, ma sono stati davvero pochi. Qualche famiglia ha aspettato e ha creduto che il pullmino sarebbe stato riconcesso, ma ciò non è avvenuto; e quando ciò non è avvenuto, la maggior parte dei bambini, non sono stati in grado di frequentare. Una cosa tristissima. Quest'anno le difficoltà sono state molto grosse, dal momento che queste persone vivono in un posto dove le condizioni sono difficilmente accettabili, nonostante il tempo meteorologico quest'inverno sia stato piuttosto gentile. Ma fare quel tratto a piedi è davvero difficoltoso, è una brutta strada. Noi insegnanti abbiamo comunque dato anche una grossa mano. C'è stato un grosso impegno sia da parte dei famigliari dei bambini, sia da parte delle maestre che hanno messo a disposizione le proprie auto per accompagnare i bimbi. Il fatto è che i genitori che hanno la macchina, magari riescono a portare i propri figli la mattina a scuola, ma non riescono a riportarli indietro al termine della scuola perché le auto servono per andare al lavoro, o viceversa.

SECONDO LA TUA ESPERIENZA, QUINDI, IL MEZZO DI TRASPORTO E' IL PROBLEMA PRINCIPALE? QUANTO INCIDONO LE CONDIZIONI DI VITA, COME IL PROBLEMA DELL'ACQUA O DELL'ELETTRICITA', SULLA FREQUENZA DEI BAMBINI ROM?

...il mezzo di trasporto è il problema principale. Ovviamente anche la situazione in cui vivono non è delle migliori perché i bambini hanno anche il problema di lavarsi, di cambiarsi e insomma, anche questo penso che debba essere preso in considerazione.

COM'E' STATA L'INTEGRAZIONE TRA I BAMBINI ROM E LA SCUOLA, NEL PERIODO IN CUI LA LORO FREQUENZA ERA REGOLARE?

Ci sono stati periodi molto felici, non solo per i bambini, ma anche per le loro famiglie non solo della scuola, ma anche quelle esterne a essa.

TI RICORDI FINO A QUANDO E' DURATO QUESTO PERIODO "FELICE"?

Sì, fino a circa tre anni fa. Quando stabilirono il campo della Bigattiera, che all'epoca era un campo attrezzato e non in fase di sgombero, c'era il pulmino per i bimbi e c'erano delle comodità migliori di quelle di ora, come ad esempio una fontana da cui potevano prendere l'acqua. I bambini venivano abbastanza regolarmente, si riuscivano anche a realizzare degli incontri con i genitori, c'era anche un rapporto -secondo me molto importante-, con quei ragazzi che venivano volontari per il progetto di "Città Sottili". Questi ragazzi si occupavano dell'integrazione dei bimbi rom nella scuola: lavoravano qualche ora al giorno all'interno delle scuole e, attraverso i loro interventi pomeridiani anche nel campo, non solo i bimbi ma anche le famiglie stesse, erano seguiti da questi ragazzi. E' stato un periodo durato anche diversi anni, molti anni.

CHE COSA E' SUCCESSO DOPO?

Hanno chiuso il progetto "Città Sottili", hanno dichiarato il campo "abusivo" e hanno tolto il pulmino (dal momento che il campo è stato dichiarato abusivo). Nel frattempo, c'è stato un arrivo in massa di tanti rom da altre parti della Toscana e gli stessi genitori dei bambini che per anni hanno frequentato la nostra scuola, hanno dichiarato di non sentirsi loro stessi più tranquilli, dal momento che sono cominciate a sorgere delle rivalità tra le diverse comunità. Anche noi insegnanti, prima di ciò, andavamo spesso al campo, partecipavamo alla vita del campo non dico in modo assiduo, ma abbastanza presente. Andavamo a bere il caffè, a parlare con loro ed eravamo tutti in buoni rapporti, tra le maestre, i bimbi e i genitori. Lo stesso, facevano i genitori dei bimbi rom con noi:

venivano volentieri alle riunioni a scuola, facevamo la festa di fine anno con la cena e loro portavano i loro piatti tipici. Insomma, c'era uno scambio di rapporto, una cosa molto bella. Questa cosa poi si è persa per la loro difficoltà a venire, i genitori stessi non sono più stati così presenti.

QUANTI BAMBINI DEL CAMPO FREQUENTANO LA SCUOLA?

In totale, nella nostra scuola dovrebbero essere circa una ventina.

HO NOTATO, INFATTI, LA PRESENZA MOLTO ALTA DI BAMBINI AL CAMPO DELLA BIGATTIERA, IN ETA' DA SCUOLA PRIMARIA. QUANTI DI LORO FREQUENTANO?

Questi dati, a livello d'iscrizione (poi di frequenza non lo so), puoi trovarli in segreteria.

CHE RAPPORTO HANNO I BAMBINI ROM, CON GLI ALTRI BAMBINI, A SCUOLA?

Quando sono tanti, i bambini hanno una tendenza normale a raggrupparsi. Quindi quando sono molti, i bambini rom cercano tendenzialmente di stare più a contatto tra di loro, rispetto che con gli altri; noi insegnanti, almeno nella nostra scuola, cerchiamo di lavorare sia nelle attività didattiche, che in quelle di gioco nella ricreazione per l'integrazione. Una cosa molto positiva, è che essendo la nostra, una scuola a tempo pieno, i bimbi trovano molti momenti nel corso della giornata, d'integrazione. Come accade per esempio in mensa, dove chiacchierano tutti insieme.

QUINDI, DAL PUNTO DI VISTA DELL'INTEGRAZIONE DEI BAMBINI, NON AVETE MAI AVUTO GROSSI PROBLEMI.

No, assolutamente no.

I GENITORI DEGLI ALTRI BAMBINI, RILEVANO LA PRESENZA DI BAMBINI ROM? COME SI PONGONO?

Qualcuno purtroppo, non ne è felice. Ho sentito dei genitori criticare già la presenza dei bambini stranieri, e se i bambini sono rom, le critiche si ampliano. Questo accade generalmente in città, ma nella nostra scuola, nonostante qualche critica esista, esse rimangono comunque ridotte e isolate.

SECONDO TE, IL SERVIZIO DEL PULMINO SCOLASTICO, VERRA' RIPRISTINATO A SETTEMBRE?

Sai, io sono una persona ottimista per natura; però in questo caso vado un po' nel pessimismo, perché è da diverso tempo che ce lo promettono e che invece, non ce l'hanno ridato. Però, penso che come siamo riusciti, nell'anno appena passato, a fare in modo che i bambini venissero per la maggior parte tutto l'anno, possiamo riuscirci anche l'anno prossimo. Anche se non è una soluzione ottimale, per lo meno i bimbi vengono a scuola e anche se non vengono tutti i giorni, ci sono venuti molto spesso - anche se parlo in linea generale e per la maggior parte dei bimbi-. Vorrei mostrarti il registro delle assenze dell'anno 2013/14 che però non ho qui con me, per farti vedere che non erano poi così tante. Completamente diversa, è stata invece la situazione dell'anno scolastico precedente, in cui le assenze sono state molte.

COSA E' CAMBIATO, DUNQUE, DALL'ANNO SCORSO A QUEST'ANNO?

All'inizio dell'anno scolastico appena passato, c'era stata la promessa della riattivazione del servizio del pulmino su cui qualcuno aveva riposto delle speranze. Poi c'è stata anche la presenza di un certo signore - T. K. -, che ha fatto un lavoro molto approfondito con le famiglie del campo, una grossa opera di convincimento per i genitori, a favore della frequentazione delle scuole per i propri figli. Ha cercato di spiegare loro, che i bambini dovevano venire a scuola per diversi motivi molto importanti e ha davvero fatto, a mio avviso, un buon lavoro. Inoltre, c'è stata anche la messa in pratica della disponibilità di alcuni insegnanti che si sono proposti di riaccompagnare i bimbi al campo dopo la scuola (cosa già avvenuta negli anni precedenti). Tutto questo, assieme anche alla marcia che è stata fatta a maggio, siamo riusciti a sensibilizzare alcune famiglie, anche tra quelle che invece, con il pulmino non venivano sempre.

COME FUNZIONA IL SERVIZIO DEI PULMINI? CHI NE USUFRUISCE TRA I BAMBINI ROM?

Esistono due tipi di pulmini: quello che passa a prendere i bambini che stanno a Tirrenia e uno che passa a prendere quelli che stanno a Marina. Ma entrambi non fanno salire i bambini rom, che abbiano o meno la residenza. Una volta, tutti i bambini che fossero in età scolare e che si facessero trovare alla fermata del pullman, venivano caricati e portati a scuola. Quest'anno, sul pulmino c'era una sola bambina rom (e forse un altro bimbo rom), che abita in una casa e non al campo. Gli alunni esclusi, sono esclusivamente quelli del campo, perché quel campo è stato dichiarato abusivo.

QUAL E' IL TUO PUNTO DI VISTA, IN MERITO AL RAPPORTO CHE I GENITORI DEI BAMBINI ROM HANNO CON GLI INSEGNANTI?

Generalmente, agli incontri insegnanti-genitori partecipano le mamme. Facendo riferimento a quelle che conosco bene -i cui figli frequentano le mie classi-, il rapporto che ho con i loro genitori è molto buono. Le mamme vengono alla consegna delle schede, dei colloqui e anche se vengono chiamate per dei problemi in corso. Qualcuno viene anche molto assiduamente, in linea di massima; qualcuno viene più sporadicamente, ma insomma nella normalità.

ESISTONO CASI DI INSEGNANTI NELLE VOSTRA SCUOLA, CHE SI SIANO OPPOSTI A QUESTO LAVORO D'INTEGRAZIONE CON I BAMBINI ROM?

No. In particolare, nella nostra scuola non ci sono casi di insegnanti ostili alla presenza dei bimbi rom. E' successo però, che a un certo punto sono state bloccate le iscrizioni alla nostra scuola per i bambini rom, a causa dell'elevato numero di presenze. Quindi qualche bambino è stato iscritto alla "Quasimodo" a Calambrone e qualcuno alla "Newbery". C'è stato il caso di un bimbo che sarebbe dovuto essere inserito nella mia classe, ma essendo il numero massimo già stato raggiunto, è stato mandato alla "Newbery"; ma non ti so dare delle informazioni precise al riguardo.

IN BASE ALLA TUA ESPERIENZA, COME SI PONGONO I GENITORI DELLA BIGATTIERA, NEL MANDARE I PROPRI FIGLI A SCUOLA?

A qualcuno importa poco, quasi niente. Qualcuno li manda a scuola perché è obbligato a farlo. Invece, alcuni li mandano volentieri e sono i genitori che sono più assidui, nel rapporto con gli insegnanti e nel controllo dei bimbi durante i compiti. In alcuni casi, sono i bambini stessi, a convincere i propri genitori del desiderio di andare a scuola. Mi sono capitati casi in cui alcuni bimbi, venissero a scuola anche con la febbre alta. Penso

che questo sia stato il frutto di quello che è stato fatto, durante il coinvolgimento forte degli anni scorsi quando si è lavorato tutti insieme.

RISCONTRI DELLE DIFFERENZE TRA QUESTI TIPI DI GENITORI?

Probabilmente incidono fattori quali l'età e la mentalità. Quelli più presenti, sono più giovani, il salto generazionale, è quello più vicino a quello attuale.

RIESCI A RIFERIRMI QUALCOSA RISPETTO AL LAVORO IN CLASSE?

In questi ultimi anni, io ho insegnato alla quarta e quinta classe. Nella quinta di quest'anno, che è stata la quarta dell'anno precedente, hanno frequentato pochissimo; per cui c'è questo buco e anche l'anno in cui hanno fatto la terza, c'è stato un lungo periodo di assenze. E sai, si creano delle lacune che diventano sempre più grandi e complicate. Man mano che vai avanti, le cose diventano sempre più difficili. Contavamo su delle compresenze, che prima avevamo e che sfruttavamo molto spesso per fare gruppi di recupero e di attività per qualsiasi bimbo ne avesse bisogno: dallo straniero che viene per esempio dalla Russia, al bambino rom, agli italiani. Ora queste compresenze non ci sono più e a causa di questo taglio -dato che dovremmo, come insegnanti essere 10, ma siamo 9 e mezzo e quel mezzo lo copriamo con le compresenze-, è sempre più difficile trovare delle ore da fare ore in più. Inoltre, sono davvero poche, le ore che vengono finanziate per i bambini non italofoni. E siccome mancano i fondi da parte dello Stato, viene lasciato tutto alla buona volontà degli insegnanti. Il problema è che manca soprattutto il tempo per fare delle attività simili. Anche se i bambini frequentano regolarmente, qualche difficoltà con la lingua resta sempre, perché una volta tornati al campo, comunque parlano la loro lingua. Poi sai, le esperienze di vita rendono tutto relativo. Purtroppo anche su alcune cose che noi potremmo trovare banale come uno "scoiattolo" (dato che siamo abituati a vederli), i bambini rom possono non sapere cosa sia. Se si parla di bimbi normodotati, la difficoltà diventa relativa.

IN BASE ALLA TUA ESPERIENZA, CI SONO MATERIE IN CUI GLI ALUNNI ROM HANNO MAGGIORI DIFFICOLTÀ DI APPRENDIMENTO, E MATERIE IN CUI SI APPLICANO MEGLIO?

Io insegno matematica ed educazione motoria. Nella seconda elementare, non ci sono problemi. In matematica, la difficoltà maggiore si presenta nella comprensione del testo dei problemi. Molto spesso invece, ho riscontrato la difficoltà nella conta regressiva. La conta regressiva, dopo l'ambito della seconda decina, noto che diventa difficoltosa per più di qualche caso isolato. In inglese inoltre, so che la collega non era insoddisfatta. I bambini rom, magari riscontrano maggiori difficoltà nella comprensione di alcune parole italiane, perché le maggiori difficoltà riscontrate sono quelle della comprensione delle parole italiane. Alcune materie di studio, come per esempio storia, mancano di apprendimento extrascolastico da fare durante le ore in cui i bimbi tornano al campo. Quando c'erano i volontari di "progetto città sottili", i bimbi venivano controllati e aiutati. Ma ora, trovare i bambini che fanno questo da soli, è difficile già per tutti. Il supporto poi, dato dai genitori una volta il ritorno al campo, non esiste. Un altro problema che mi potrebbe venire in mente, è quando una famiglia del campo deve andare a prendere l'acqua alla fontanina cui di solito vanno. Il getto d'acqua è molto debole e per riempire una bottiglia, serve molto tempo. Sono tutti dettagli che poi vanno a incidere sulla presenza del genitore che controlla il figlio mentre fa i compiti.

CHE COSA SUCCEDDE DI SOLITO, UNA VOLTA CHE QUESTI ALUNNI FINISCONO LA QUINTA ELEMENTARE?

Alcuni di loro si iscrivono alle medie, ma sono pochi. Pochissimi poi, proseguono anche alle superiori, anche se c'è stato qualche caso.

INTERVISTE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE

INTERVISTA 3.

INSEGNANTE SCUOLA MEDIA "N. PISANO".

QUALI SONO I PROBLEMI DI ACCESSO ALLE SCUOLE, PER I BAMBINI DELLA BIGATTIERA?

Ti dico...secondo me è una serie di cause, naturalmente. Certo, la mancata frequenza che è storica comunque dei bimbi rom, è certamente una causa legata probabilmente alla mancanza d'interesse da parte delle famiglie nei confronti dell'istruzione. Giustamente, questi genitori trovano che la scolarizzazione non abbia nulla di strumentale nei loro confronti –in quanto popolo rom- perché tanto, non porterà i loro figli –in quanto figli di rom-, ad avere molti sbocchi nel futuro. A causa di questo disinteresse, gli si chiede di dovere sviluppare una visione della scuola pedagogicamente così alta, che non hanno - secondo me-, nemmeno gli italiani, dato che quest'ultimi mandano i figli a scuola perché sono obbligati a farlo e perché sperano che diventino ricchi. E' logico, poi, che ci sono tutte una serie di fattori contingenti che non facilitano. Perché se una famiglia non ha già un grosso interesse e un ragazzo non ha già un grosso interesse (per una questione culturale ecc...) ad andare a scuola, se deve farsi anche dei km a piedi e prendersi la pioggia è logico che lo fa meno volentieri. Penso che ci siano delle responsabilità anche da parte delle scuole che in qualche modo non hanno un progetto di accoglienza vero, nei confronti dei ragazzi. In questo caso parlo della mia scuola, dove vengono accolti –forse-, meglio di altre realtà. Ecco, poi magari non ci sono le risorse finanziarie e non ci sono neanche le risorse umane di insegnanti che si occupino realmente della loro situazione. E' logico anche che una frequenza così saltuaria, rovina tutto un progetto pedagogico che può esserci dietro. Quindi, uno magari fa le così... ma se tanto vengono una volta sì e dieci no, è brutto dirlo, ma insomma, scappa la voglia anche agli insegnanti di... Ecco, insomma, è una serie di fattori.

GLI INSEGNANTI DELLE ELEMENTARI CON CUI HO AVUTO MODO DI PARLARE, MI HANNO RACCONTATO CHE IL PROBLEMA PIU' RILEVANTE STA NEL PASSAGGIO TRA LA QUINTA ELEMENTARE E L'ENTRATA ALLE MEDIE, A CUI SPESSO I BAMBINI RINUNCIANO AD ANDARE. COSA NE PENSI TU IN MERITO?

Guarda, io ora non ho i dati alla mano, ma penso che quest'anno sia stato disastroso da questo punto di vista. Cioè, bambini che alle elementari sono andati abbastanza regolarmente, poi alle medie sono venuti pochissimo. Presumo che in questo non ci sia anche una grossa responsabilità delle medie; mi spiego: non penso che alle elementari

vengano accolti “molto meglio” rispetto a come li accogliamo noi. E’ forse che le famiglie pensano che alle elementari sia necessario mandarli, mentre alle medie perdono un po’ d’interesse, oppure i ragazzi stessi in quel periodo entrano nella preadolescenza e hanno altri mille interessi e cose da fare al campo, piuttosto che venire a scuola. Ora, non ho le statistiche alla mano ma ecco, anche i ragazzi che non abitano alla Bigattiera e che comunque sono rom, ma che hanno una situazione abitativa più stabile e ragazzine che sono sempre andate alle elementari, quest’anno alla prima media non si sono presentate. C’è anche la situazione legata alla stabilità economica della famiglia, per esempio: una ragazzina mi ha detto che lei non viene a scuola perché deve andare a chiedere i soldi per strada con sua mamma, perché suo padre non fa niente, non lavora ecc. Io sinceramente non so poi fino a che punto queste siano scuse o no. Però, ecco...diciamo che le esigenze della scuola entrano in contrasto e che poi si creano troppi antagonisti, soprattutto quando i ragazzi diventano grandi; soprattutto se gli amici o le amiche non vengono a scuola, loro a volte mi dicono -come ad esempio due ragazze che avevo in prima-: «certe volte i miei amici o i miei fratelli mi prendono in giro perché per loro è inutile che io vada a scuola e allora io non ci vengo». Certe volte, entrano appunto in gioco tutti i fattori appunto adolescenziali del gruppo.

RITIENI CHE I BAMBINI ROM SIANO PIU’ MATURI RISPETTO AI LORO COMPAGNI ITALIANI?

Secondo me sì, ma vabbè, solitamente (tranne che una bimba che era giusta di età), gli altri che avevo in prima erano molto più grandi rispetto ai loro compagni, perché spesso sono pluriripetenti e non riesci a valutare molto questa cosa. Anche se sì, solitamente c’è da dire che sono molto più svegli, anche perché quella è la vita che hanno fatto. Hanno fatto esperienze che i coetanei non s’immaginano neanche e quindi sono più avanti in tutto, rispetto a loro.

SEI DEL PARERE CHE ARRIVINO PREPARATI BENE, DALLE ELEMENTARI?

La preparazione che ricevano alle elementari è scarsissima; ma lo è, legata alla frequenza. Non possono avere le basi...Ora, ti dico, ci sono delle grosse differenze: quelli che ho avuto io, sono tendenzialmente ragazzi e ragazze nella norma a livello cognitivo, ma posseggono delle lacune che li rendono, -secondo me-, quasi analfabeti; almeno a livello non dico di lettura o scrittura ma a livello di competenze scolastiche che sono molto basse. E ti dico, io noto questo nella mia materia d’insegnamento che è italiano. In matematica per esempio, penso sia molto peggio. Però ecco, le competenze scolastiche sono bassissime solitamente. E comunque questo, è legato, solitamente, alla frequenza.

SECONDO DUE INSEGNANTI CON CUI HO PARLATO, IL PROBLEMA DELLA FREQUENZA, ALMENO ALLE ELEMENTARI, E’ NATO O SI E’ COMUNQUE AGGRAVATO QUANDO E’ STATO SOSPESO IL SERVIZIO SCUOLABUS. CHE COSA NE PENSI? COME VANNO LE COSE ALLE MEDIE?

Allora, ti dico, io sono a Marina da soli 4 anni ma per 2 sono stata in maternità e di quello che è successo l’anno scorso e due anni fa, io non ne ho idea. Però, è piuttosto evidente e logico che se c’è il pulmino, cioè il mezzo per venire a scuola e poi dietro ad esso, -presumo- ci fossero tutta una serie di compromessi interni del tipo: «vi diamo il pulmino allora voi mandate i bimbi a scuola» per cui, presumo che le famiglie non si fossero fatte sfuggire questa occasione. Perciò, mi sembra assolutamente evidente, che la situazione sia disastrosa non solo ma anche, per la mancanza del pulmino; o, almeno,

dal momento in cui si garantisce il servizio del mezzo di trasporto, si può valutare le altre (in maniera pulita), cause. Nel momento in cui manca il pulmino, puoi venirmi a dire che le famiglie non mandano i figli a scuola, -perché li mandano a chiedere l'elemosina, a rubare o quant'altro-, ma me lo puoi dimostrare solo nel momento in cui dai il servizio. Perché se c'è il servizio del pulmino, si possono valutare le altre cause. Se non c'è il pulmino, tutto viene ufficiato dal fatto che si devono fare chilometri a piedi, su una strada brutta, per venire a fare una cosa che comunque non hanno voglia di fare e cui le famiglie non sono interessate; perciò, o sono scemi o a scuola non ci vengono. Mi sembra logico e probabilmente non ci sarei andata nemmeno io, a scuola, se avessi dovuto fare quello che devono fare loro. E comunque, io da giovane ero abbastanza interessata alla scuola, o perlomeno, lo ero molto di più di questi ragazzini. Quindi il discorso è che senza pulmino, è logico che ci sia un crollo verticale della frequenza.

DOPO CHE ALCUNI GENITORI SONO STATI DENUNCIATI, LE FAMIGLIE HANNO MANDATO I FIGLI A SCUOLA CON MAGGIORE FREQUENZA?

No, la situazione è migliorata solo per due giorni. Ci sono stati due giorni in cui sono arrivati in massa, perché erano intervenuti i carabinieri al campo. E dopodiché non c'è stata più nessuna evoluzione. Comunque, fai conto che nella mia classe, per conto di cui io posso parlare rispetto alle altre, i ragazzi hanno avuto un'accoglienza (almeno da parte degli insegnanti), assolutamente molto buona e lo stesso, anche alcune ragazze che erano in gamba e si vedeva che ci tenevano a venire a scuola; sono però venuti comunque pochissimo. Tra l'altro, durante le mie ore d'insegnamento, loro si sono sentiti talmente accolti che se avessero avuto la possibilità o la volontà di venire a scuola, ci sarebbero venuti volentieri. Si notava che erano davvero interessati e che stavano bene a scuola. Ma comunque non venivano lo stesso.

COME SONO I RAPPORTI TRA VOI INSEGNANTI E I GENITORI DEI VOSTRI ALUNNI ROM?

Inesistenti. Non ho mai incontrato i genitori dei ragazzi della Bigattiera. Le mamme non venivano, né vengono a parlare con gli insegnanti.

NEMMENO QUANDO SONO SORTI PROBLEMI TIPICI DELLA VITA SCOLASTICA? AD ESEMPIO SE AVETE DATO A UN RAGAZZO O A UNA RAGAZZA UNA NOTA...

Io non ho mai dato loro delle note disciplinari. Però, non penso che nemmeno prima del mio arrivo, ci siano state situazioni negative. Ti dirò di più, loro da un certo punto di vista, sono molto più assenti ma sono anche molto più indipendenti, oserei dire dignitosi. Ad esempio ci sono altre famiglie, come quelle che hanno delle sistemazioni diverse e hanno un rapporto diverso con la scuola, legato anche alla dirigenza passata e un rapporto con il comune, che ci vengono a parlare con noi. Vengono magari a chiedere cose ad esempio «Non riesco a pagare la rata dell'affitto.». C'è una relazione diversa e devo dire che c'è anche una relazione diversa anche quando si deve decidere se fermare o promuovere un ragazzo. Con i genitori della Bigattiera, non c'è o almeno io non ho mai avuto un rapporto e non c'è nemmeno nessuna richiesta. C'è un rapporto di più indifferenza. Io non ho avuto mai nessuna richiesta per esempio: riguardo alla questione di passare l'anno o no, che è una delle situazioni più spinose a mio avviso. Il problema è: un ragazzo che non ha frequentato in maniera assidua -dato che la legge comunque ti permette di eventualmente, mandarlo avanti anche se non c'è il numero

legale di presenze prevista o il percorso educativo pedagogico differenziato ecc-, lo mando avanti o no? Perché se lo blocco, a forza di bloccarlo, magari a 16 anni, se è ancora in prima media fa a meno di venire; perché già sono più grandi di solito, dopodiché, a 16 con i bambini di 11 non ha voglia e bocciarlo in continuazione non ha senso, promuoverlo senza che sia mai venuto, è un modo per far passare il messaggio che tanto, si sta regalando qualcosa e penso che non abbia senso neanche questo. Noi quest'anno, li abbiamo fatti passare tutti, nella mia classe, anche perché erano già ragazzini più grandi rispetto agli altri. Devo dirti che non lo so se si fa a cuor leggero. Noi abbiamo fatto passare ragazzi che erano peggiori e che avevano tutte le possibilità a casa e non mi faccio problemi del tipo "questo non sa scrivere"; come dire, secondo me, se è meglio per loro, io li faccio passare; non è una questione burocratica, ma non so quanto bene faccio a farli passare perché magari i fratelli più piccoli vedono che anche se la sorella maggiore o il fratello maggiore viene promosso senza andare a scuola, certamente verranno anche loro di meno. Questo non è, logicamente un sistema che li invoglia a venire a scuola. Però non cos'altro si possa fare, se ci siano molte altre soluzioni alternative.

CHE RAPPORTO HANNO I BAMBINI ROM, CON GLI ALTRI BAMBINI, A SCUOLA?

E' un po' complesso, non c'è sicuramente reale integrazione. Nell'adolescenza è più difficile, rispetto all'infanzia; c'è naturalmente, come in tutti i conflitti, circospezione da parte di entrambi: sia gli italiani sia i rom stanno molto sulle loro. Questo ambiente è molto razzista, o meglio, è silenziosamente razzista. Non c'è mai stato nessun reale e palese problema, le classi sono piuttosto tranquille, non c'è mai stato qualcosa di eclatante. Ma se devo dirti che c'è stata grossa integrazione, direi di no. E' un quieto vivere che sinceramente mi sembra che vada bene un po' a tutti. E' logico dire che una maggiore frequenza porterebbe certamente a una maggiore integrazione, però porterebbe anche a una necessità di lavorarci maggiore. E' ovvio che se loro stanno presenti 5 giorni all'anno, quei 5 giorni all'anno, va bene a tutti perché se fossero presenti 200 giorni all'anno invece, probabilmente, ci sarebbero maggiori possibilità di scontro culturale. Non lo so. Sicuramente la mancata frequenza di questi ragazzi, è una sconfitta per la scuola e per la società, ma probabilmente va bene un po' a tutti, che sia così. Non vedo grosse possibilità di ottimismo. Non so quante grosse speranze per il futuro vedano questi ragazzi rom, non avendone nemmeno mai parlato con i genitori. Non so se ci sia un totale disinteresse sia da parte delle famiglie che da parte dei ragazzi, se le comunicazioni a scuola vengano prese come una scocciatura o no.

PUOI RACCONTARMI QUALCHE CASO IN CUI UN ADOLESCENTE DELLA BIGATTIERA HA FINITO LE MEDIE?

Io lavoro qui da poco, dovresti chiedere a insegnanti che sono qui da più anni. Io ti parlo dei ragazzi rom che hanno delle situazioni abitative più stabili; qualcuno ha finito le medie (anche se poi la situazione alle superiori è molto più disastrosa), ma qualcuno ci è arrivato; ma non faceva parte del campo. Del campo invece, non ho nessuna notizia di qualcuno che sia arrivato a frequentare anche le superiori. Anche perché, sinceramente questo è il primo anno che io ho ragazzi della Bigattiera in classe.

CI SONO INSEGNANTI DI SOSTEGNO, DICIAMO DI SUPPORTO, CHE AIUTINO QUESTI RAGAZZI A COLMARE QUALCHE LACUNA CHE SI PORTANO DIETRO DALLE SCUOLE ELEMENTARI?

Prima la mia scuola era organizzata per avere [insegnanti con] delle ore a disposizione sui casi particolari, e molte ore sono state date ai ragazzi rom. Ore però, che poi vengono ufficiate sulla mancata frequenza. Però, c'è stato sia per la preparazione degli esami, che in precedenza, non un sostegno -perché per avere un sostegno bisogna avere la 104-, ma non può essere messo un insegnante di sostegno. Vengono date delle ore dagli insegnanti interni o a volte esterni che in qualche modo, o li portano fuori dalla classe per fare consolidamento di italiano, o matematica. Ma non ci sono stati grossi risultati, perché quest'anno la frequenza è stata molto precaria.

IN BASE ALLA TUA ESPERIENZA, CI SONO MATERIE IN CUI GLI ALUNNI ROM HANNO MAGGIORI DIFFICOLTA' DI APPRENDIMENTO, E MATERIE IN CUI SI APPLICANO MEGLIO?

Sicuramente l'italiano è la materia in cui riescono a fare di più. Per quanto mi riguarda, storia e geografia presuppongono uno studio sistematico, cui loro non si applicano. Penso che in inglese e in matematica sia un disastro. Forse in italiano, dove gli si chiede una produzione spontanea -per quanto mi riguarda-, le cose che hanno fatto sono assolutamente soddisfacenti. Hanno scritto cose personali, sensate anche se con errori, (ma chisseneffrega). Però una presenza più assidua, farebbe tantissimo per molti di loro. Siccome poi, i ragazzi sono tanti, ci sono anche problemi con la questione dei libri. Io quest'anno avevo solo due libri in più che mi ero fatta dare dalla rappresentante ma mi sono data un po' dal consegnarli a loro, perché poi capita che glieli dai e loro non vengono più a scuola e quindi poi mancano per gli altri che vengono a scuola successivamente. Penso che la mancata frequenza sia davvero la causa principale del loro mancato profitto. Se già venissero a scuola più regolarmente, sarebbe meglio. E' logico anche che quando si parla di dispersione scolastica, non se ne parla solo nei confronti dei bambini rom. Io me ne sono occupata molto a Milano e con essa si intende quando si tende ad intervenire sulla causa principale del problema. Quando si parla di dispersione scolastica, si parla del tentativo di portare a scuola questi ragazzi e si fa perno sul fatto di far venire a scuola questi ragazzi, che costituisce il loro problema fondamentale. Quindi bisogna invece, girarci intorno anche se non è facile, perché bisogna scendere a patti con loro e con le loro famiglie; magari pensare a un tipo di scuola differente: più pratica forse, -che secondo me si potrebbe fare-, però non c'è stato modo di provarci perché si dà per scontato che loro non vengono e si crea un circolo vizioso.

INTERVISTA 4.

INSEGNANTE 4, SCUOLA MEDIA "N. PISANO".

IN QUALE SCUOLA E CHE MATERIA INSEGNI?

Io insegno alla scuola media "Niccolò Pisano" e insegno lettere. Sono la referente per l'intercultura dell'integrazione dei bambini non italo-foni, quindi anche rom.

QUANTI BAMBINI ROM, UNA VOLTA FINITE LE ELEMENTARI, SI ISCRIVONO ALLE SCUOLE MEDIE (secondo lei, sono alte, normali o basse)?

... io comincerei il discorso, facendoti un po' di storia. Io sono arrivata qui, 13 anni fa e non era ancora iniziato; cioè, con il mio arrivo casualmente, è iniziato anche il

passaggio. I bambini che frequentavano le elementari, una volta finite, sono venuti alle medie. Era una frequenza inferiore, perché allora non c'era il pulmino; quindi, mentre il comune assicurava il percorso ai bambini delle elementari, questo non accadeva per le medie. Per cui, dopo un po' di anni in cui si vedeva che questi bimbi fossero in età da venire alle medie, ma non ci venivano (o perlomeno ci venivano in pochi), abbiamo cominciato a fare pressioni su quella che era l'assessora a quell'epoca, per poter ottenere questo benedetto pulmino. Anche perché i genitori si dicevano dispiaciuti, dimostravano cioè un loro interesse al riguardo. Così, finalmente dopo un paio di anni, siamo riusciti ad avere un servizio che garantisse il pulmino e sono stati gli anni migliori. Anche perché, non solo c'era il pulmino che portava questi bambini a scuola che frequentavano tutti con regolarità: le assenze, diciamo erano fisiologiche e normali. Se non venivano infatti, i genitori si premuravano di avvisare. Noi consegnavamo il libretto delle giustificazioni, (cosa che prima non era mai successa) e questi magari li scrivevano i bimbi, facevano le giustificazioni; contemporaneamente però, la "Società della Salute", assicurava la presenza di operatori, sia al campo per fare la lezione ai bimbi e anche, queste persone facevano tra "trait d'union", tra il campo e noi.

SI TRATTAVA DEL PROGETTO "CITTÀ SOTTILI"?

Esatto, "Città Sottili". Non solo, per un certo periodo gli operatori venivano anche la mattina a scuola (soprattutto, andavano alle "Viviani"), per aiutare con azioni di compresenza o prendendo i bimbi in piccoli gruppi, per aiutarli con la lingua italiana. Perché il problema dei bambini rom, è che loro, a casa ma anche tra i bimbi stessi, parlano in romanes, che è la loro lingua e li unifica. Anche perché, provenendo da posti diversi, avrebbero in teoria lingue diverse e hanno invece questa lingua comune, che è la loro nazione. Dato che non hanno una nazione, hanno una lingua che li accomuna. Questo lavoro è stato importante. In più, il comune attraverso il lavoro sempre di "Città Sottili", ci offriva il materiale, tra cui anche i libri. Questo è andato avanti fino a circa 4 anni fa. Intendo, fino a 4 anni fa, "Città Sottili".

INTENDI DIRE CHE IL PERIODO PIU' "FELICE" E' STATO QUELLO IN CUI ERA ISTITUITO IL PROGETTO "CITTÀ SOTTILI"?

Esatto, da quando è iniziato a quando è finito.

TI RICORDI PRECISAMENTE L'ANNO IN CUI E' INIZIATO?

Senti, l'anno in cui è partito, io penso sia stato circa nel 2004, più o meno. Non credo ci fosse prima che io arrivassi a insegnare qui; o perlomeno, noi alle medie non ne sapevamo niente. 4 anni fa invece, è finito il progetto "Città Sottili", è finito il servizio del pulmino, perché la Bigattiera è considerato un campo abusivo non attrezzato. Il Comune quindi, di anno in anno dice di volerlo chiudere. Ma in realtà, non solo non lo sta chiudendo, ma la popolazione al suo interno è aumentata. Quelli nuovi non hanno nemmeno uno stretto rapporto con noi. Prima invece, si era creato un rapporto così forte, che loro venivano da noi per qualsiasi tipo di problematiche. Per dire: c'era una bimba rom che aveva problemi di cistite e noi l'abbiamo portata dalla ginecologa dell'ASL, prima da una parte e poi anche all'ospedale e abbiamo risolto il problema; c'era un padre che aveva bisogno, per pagare l'assicurazione di circa 500 euro e ci siamo interessati al caso, fino a riuscire a risolverlo attraverso la scuola e la Banca Etica. Per queste famiglie eravamo arrivati a essere importanti. Arrivando altre famiglie e non mandando più i bambini a scuola, questo rapporto si è interrotto ed è rimasto solo con i "rom di Viale d'Annunzio", perché quelli sono qui in fondo.

INTENDI QUELLI CHE VIVONO IN ALLOGGI ABITATIVI?

Sì, loro. Da loro passa il pullman regolarmente davanti le case, quindi riescono a venire. Tra l'altro, questi bambini sono seguiti da alcune cooperative, sempre legate alla Società della Salute: "ARNERA" E "IL SIMBOLO". "Il Simbolo" si occupa poi anche delle famiglie della Bigattiera, ma non a livello scolastico. Quindi si occupa di problemi generali, come ad esempio quelli legati alla salute. Perciò, i bambini della Bigattiera non sono più seguiti, da nessun punto di vista. Né qui, né là. Oltretutto, noi non abbiamo più i libri e nemmeno il materiale.

NON VI VENGO NO PIU' FORNITI I MATERIALI SCOLASTICI?

No. Quest'anno ci ha fornito qualcosa il Simbolo. Sia a noi, che alle elementari. Però diciamo che sono stati forniti loro in abbondanza e ci hanno passato qualcosa. Per i libri dobbiamo arrangiarci noi, chiedendo ai rappresentanti se hanno dei libri in più e guardando i bambini... il passaggio: quelli che vanno in seconda li lasciano a quelli che entrano in prima; facendo un lavoro faticoso e impegnativo. Specialmente i primi tempi, è un disastro, perché si utilizza il metodo delle fotocopie. Esempio: magari a te serve il

libro di storia di classe seconda, ma in quella classe magari stanno ancora finendo il programma; allora se non hanno ancora finito, ce lo possono passare dopo un mese e mezzo. Questo rende tutta la situazione difficoltosa. Però quest'anno, nonostante tutte le difficoltà, anche i bambini della Bigattiera sono venuti in maniera un po' più costante. Forse perché

(... interruzione di un'altra insegnante, presente durante l'intervista, che dice: «Come invece ho sostenuto io, nella mia classe in 1°A, non ho avuto situazioni di miglioramenti di frequenza, invece nelle altre due classi so che la situazione era migliore»)

Bè, sì insomma, un pochino è migliorata la situazione, bisogna ammetterlo. Anche perché era stato detto loro che, se avessero mostrato loro la buona volontà, poteva darsi che il Comune avrebbe... anche perché, l'estate scorsa, sembrava che le cose si fossero messe bene, dicevano che il servizio del pulmino sarebbe stato riattivato.

INFATTI, DALLE FONTI CUI HO AVUTO ACCESSO, SAPEVO CHE IL SERVIZIO DEL PULMINO AVREBBERO DOVUTO RIATTIVARLO A SETTEMBRE 2013, PER L'ANNO SCOLASTICO 2013/14...

Sì, infatti. Il Consigliere comunale, aveva assicurato che avrebbe risolto la questione. Però, evidentemente non l'ha risolta. Guarda, noi l'anno scorso per far loro riavere il pulmino, abbiamo fatto di tutto anche se poi ci siamo rassegnate. Ci siamo addirittura rivolti all'Unicef. L'Unicef ha risposto però, che loro per questi problemi non possono intervenire, perché devono intervenire per problemi a livello internazionale. Ci hanno dato una quota di 60 euro, ma con 60 euro non ci puoi fare niente, nemmeno un abbonamento. Poi avevamo chiesto a varie associazioni, ma nessuno aveva i mezzi per poter... La Pubblica Assistenza, metteva a disposizione il suo pullman ma non il suo autista.

IN INTERVISTE PRECEDENTI MI E' STATO DETTO CHE LA PUBBLICA ASSISTENZA E' IN QUALCHE MODO INTERVENUTA...

Guarda, la Pubblica Assistenza fino a che ha potuto, ci ha dato una mano. Pensa che per due anni, noi siamo riusciti a fare (nel periodo fine agosto-inizio settembre), anche dei

programmi di recupero, in collaborazione con il Comune che lo faceva anche in tutte le altre scuole di Pisa, però mentre nelle altre scuole di Pisa i bimbi ce li portavano i genitori stranieri, qui c'era il problema che non si sapeva...e la Pubblica Assistenza, l'ultima settimana di agosto e la prima di settembre, li andava a prendere e li portava qui, dove facevano varie attività e poi li riportava a casa. Quindi la Pubblica assistenza, tutto quello che poteva fare lo ha fatto.

COME SONO STATI, NELLA TUA CARRIERA LAVORATIVA, I RAPPORTI CON I GENITORI DEI BAMBINI ROM DELLA BIGATTIERA?

Con quelli, diciamo “storici”, sono decisamente buoni, con quelli nuovi, sono diciamo saltuari. Però, tutti hanno gran fiducia in noi. Ecco, noi tra l'altro, fino a qualche anno fa, andavamo anche al campo. Poi dopo l'arrivo di tutti questi nuovi, ci è stato un po' sconsigliato. Ci hanno sconsigliato (a noi insegnanti) di andare, perché il fatto che sono arrivate le nuove famiglie, ha creato grosse tensioni all'interno del campo che ha dato il via a dei problemi tra di loro e quindi, non ci siamo più andati. I periodi in cui ci andavamo, siamo sempre stati accolti con affetto e serenità, ma per dire, noi siamo anche andati al funerale di un bambino morto di pochi mesi, un momento che è stato tremendo. Per dire, loro avrebbero un buon rapporto, se si potesse continuare a vederci. Hanno fatto anche una manifestazione. Hanno fatto questa manifestazione, per ottenere dei miglioramenti generali e soprattutto per ottenere dei miglioramenti nei servizi scolastici.

COME SAI, ALCUNI INSEGNANTI E ALCUNE ASSOCIAZIONI SOSTENGONO CHE IL MAGGIOR CALO DELLE FREQUENZE HA AVUTO LUOGO CON L'ABOLIZIONE DEL SERVIZIO DEL TRASPORTO SCOLASTICO...

Sì. Tanti genitori dopo quel fatto non hanno più mandato i figli a scuola anche perché, non è per cattiveria, ma molti di loro non hanno il mezzo. Ci sono vari motivi su questo argomento: molti non hanno l'auto, altri sono genitori che vivono agli arresti domiciliari, alcuni genitori sono in carcere e soprattutto, una cosa che io ho sempre fatto notare loro, non c'è solidarietà, molto spesso, nel loro campo. Io gli ho detto spesso: «Molti italiani vi darebbero fuoco e voi, al posto di unirvi...». Ora metto in mezzo un paragone che c'entra poco: gli ebrei. La comunità ebraica, è una comunità non integrata nella maggior parte delle società dove vivono e dove hanno vissuto, ma sono uniti al loro interno e sono sempre pronti ad aiutarsi. Loro no e sono malvisti, non dico allo stesso modo ma..

[...]

QUANTI BAMBINI SONO ISCRITTI ALLA SCUOLA MEDIA, RISPETTO A QUELLI PRESENTI IN TUTTO IL CAMPO DELLA BIGATTIERA?

Ovviamente non sono iscritti tutti. Nel nostro istituto ne contiamo circa 90. I genitori delle famiglie arrivate per ultime, vengono a iscrivere i figli quando hanno paura delle denunce.

QUINDI LA MINACCIA DELLA DENUNCIA FAVORISCE LE ISCRIZIONI E LA FREQUENZA?

Sì, anche se non è giusto. Perché il Comune non dà loro il pulmino e poi li denuncia se non mandano i figli a scuola.

ALCUNE ASSOCIAZIONI HANNO SOSTENUTO CHE COSI' SI COSTRUISCE UNA "GIUSTIFICAZIONE" PER LO SGOMBERO DEL CAMPO. CHE COSA NE PENSI?

Sì, infatti un discorso che faceva l'ex Preside di questa scuola, era: «Se noi diamo loro il pulmino, non solo non se ne andranno mai più, ma ne arriveranno anche molti altri». Lei a dir la verità, prendendola in buona fede, sperava di smistarli in campi vicini e anche a Livorno. Il comune di sinistra di Livorno non li vuole. Allo stesso modo Cascina, Pontedera... non li vuole nessuno. Poi ci si meraviglia che questi non si integrano. Se li lasci lì... Dai loro la casina, in un condominio normale, incominciano a separarsi dagli altri, anche se continuano a vederli. Ma comincerebbero a parlare sempre di più italiano e a vedere che c'è un'altra prospettiva di vita. La maggioranza delle mie alunne finita la terza media, dopo due anni sono rimaste incinte. Io avevo fatto loro il lavaggio del cervello, consigliavo loro di usare gli anticoncezionali, cosa che a scuola non si potrebbe nemmeno più di tanto dire; ma io glielo avevo detto. Ora però tutte, ... [nomi di ex-alunne], hanno già un bambino.

INTENDI DIRE CHE UNO DEI MOTIVI PER CUI NON CONTINUANO CON GLI STUDI ALLE SUPERIORI, E' PERCHE' METTONO SU FAMIGLIA IN ETA' PRECOCE?

Sì. So di una ragazza che ha continuato, ma è una e oltretutto, vive nelle situazioni abitative, in una casa.

SECONDO LA TUA ESPERIENZA, QUANTO INCIDONO LE CONDIZIONI DI VITA, DI INTEGRAZIONE?

Sì... facendo una vita più integrata, dando loro magari anche un abbonamento per andare dove vogliono, vedono le cose da una prospettiva diversa. Poi "uno su mille ce la fa". Guarda, io sono rimasta colpita in maniera tristissima di un bimbo che non voleva venire in questo istituto, ma rimanere nella scuola là. Venne accompagnato qui da un insegnante che conosciamo molto bene, ed era un bambino bravo, un tesoro. Questo bimbo aveva detto di voler fare da grande, l'autista di pullman. Ha portato avanti questa idea in prima e anche in seconda media. In terza invece, cominciò a diminuire la frequenza, finché io gli ho chiesto perché non veniva più, spiegando che non avrebbe potuto portare avanti il suo sogno con tutte quelle assenze. Lui mi disse in parole povere: «Ma io, che prospettiva avrò?». La parola "prospettiva", non l'ha usata; ma ha detto: «Io, che speranza posso avere, veramente di diventare un autista, un giorno?». Allora io mi sono chiesta se sia giusto quello che io faccio o il modo in cui lo faccio.

(...intervento di un'altra insegnante presente durante l'intervista: «Quello che penso io, è che da questa gente, si pretende, un'affezione alla scuola, che è maggiore rispetto alle famiglie italiane; perché le famiglie italiane, mandano i figli a scuola perché sono obbligati e perché sperano che un giorno diventino ingegneri. Ma se i figli dei rom, sanno già di non avere nessuna prospettiva futura, perché li devono mandare a scuola lo stesso?»).

... insomma, questo bambino si presentò la mattina dell'esame di terza media, per sostenere l'esame e ci disse che il pomeriggio stesso si doveva sposare.

ATTRAVERSO UN MATRIMONIO COMBINATO?

Sì. Poi lui si sposò, con una moglie scelta dalla famiglia. Dopo un anno si divorziarono e la moglie è stata rimandata in Macedonia. Poco dopo lui si è risposato e ha avuto un figlio con la seconda moglie. Poi, non so come mai, quest'inverno è finito in carcere in Belgio. Probabilmente anche in questo caso, cosa fai? Se c'hai un bimbo da mantenere, come fai? Un po' vai a raccogliere il ferro, ma qui ce ne sono già abbastanza che lo fanno, non puoi fare continuamente solo quello per mantenerti. Quindi loro non hanno nemmeno la speranza, di un futuro migliore. In più tutti lì al campo, con il fuoco d'inverno e l'aria aperta l'estate... Probabilmente anche io, nella stessa condizione, avrei fatto... la mia figliola che si è diplomata a 21 anni, perché l'ho massacrata io, fossimo stati una famiglia rom, lei in quarta elementare avrebbe già smesso perché odiava la scuola. Come S., un bambino che abita qui che suo padre mi raccontava che per alzarsi e venire a scuola chiedeva al babbo un euro ogni mattina, che il padre non aveva. S. è in terza, un po' in ritardo ma voglio dire... che prospettive hanno? Che futuro hanno?

STAI DICENDO CHE CI SAREBBE MOLTO DA LAVORARE SULL'INTEGRAZIONE?

Sì, questi qui rimangono bene o male, tutti insieme. Hanno la tendenza a rimanere nel loro cerchio. Io vedo anche che per quanto lavoro si cerchi di fare noi in classe, loro a ricreazione si cercano. Anche a mensa. Alle elementari invece, questa cosa si sente meno. Arrivati qui, sono un po' anche loro e anche gli altri bambini italiani a fare questo. Diciamo, qualcuno riesce ad essere accolto, eh?! C'è la diffidenza degli italiani e anche la loro tendenza a stare tra di loro. Anche a mensa tendono a stare tra di loro, nonostante noi cerchiamo di spostarli ...tendono entrambi i gruppi a stare separati, ma di certo non è una situazione di ghettizzazione nei confronti dei bambini rom. Poi alcuni fanno amicizia anche con gli altri. Per esempio c'è G., in classe prima media: lei ha fatto amicizia con un sacco di bimbe.

(...interruzione di un'altra insegnante presente durante l'intervista, che dice: «Il problema è che la sorella di G., molte volte va a chiedere l'elemosina a Livorno. E G. a sua volta, trova in questo motivo, un'ottima scusa per cui fare assenze. Molti si lasciano trasportare dalle attività dei fratelli o delle sorelle più grandi»).

IL RAPPORTO TRA I BAMBINI ROM E GLI ALTRI BAMBINI, CONTINUA ANCHE ALL'INFUORI DELL'ORARIO SCOLASTICO, O SI INTERROMPE LÌ?

Sì, rimane entro l'orario scolastico.

I GENITORI DEI BAMBINI ITALIANI, RILEVANO LA PRESENZA DI BAMBINI ROM? COME SI PONGONO?

Alcuni sono un po' diffidenti. Ci sono sempre quell'uno o due che sono diffidenti. Però in generale, non mi sembra così grave la situazione. A me è capitato di avere, in tanti anni che insegno (per lo meno, almeno che non vadano di nascosto), un paio di genitori che avevano espresso chiare preoccupazioni della presenza dei bambini rom.

SONO VENUTI A PARLARE DIRETTAMENTE CON GLI INSEGNANTI A SCUOLA?

Sì. Uno, proprio mi ha aspettato sotto casa e una signora è venuta quest'anno a parlare con la Preside e dire che io difendo troppo i rom. Che poi, il bello è che io i rom li tratto male, perché cerco di spronarli. Quindi da una parte ho i rom che mi dicono che sono

cattiva e dall'altra chi dice che io per i rom stravedo e li difendo sempre. Ma io faccio quello che mi sento di fare, come mi va di farlo. Dai rom voglio un cambiamento, perché è sui bambini che bisogna intervenire; i genitori ormai non cambiano. Dagli italiani, vorrei che fossero più comprensivi e che cercassero di capire la situazione, ma s'è finito con il crearsi di incomprensioni tra noi (con alcuni). A dire la verità, Tirrenia e Marina, sono zone molto ostili per gli stranieri. Due anni fa, dovevano arrivare due tunisini; è arrivato un grosso numero di tunisini, che quindi sono stati messi in diverse località italiane e si diceva dovesse arrivare un grosso gruppo a Calambrone, da instaurare nel vecchio ospedale. Ci sono state manifestazioni d'ogni tipo, hanno bloccato il traffico, alcuni sono andati a spaccare l'ospedale (che era un ospedale dismesso, che si voleva utilizzare proprio per questo scopo), pur di non ospitare queste persone. Secondo quei cittadini, i tunisini sarebbero stati un problema di sicurezza per le bambine e le donne. Poi si sosteneva che l'arrivo dei tunisini, capitato in primavera, avrebbe fatto scappare i turisti. Noi come scuola ci siamo mossi, abbiamo fatto delle iniziative attraverso manifestazioni, comunicati stampa; abbiamo fatto nascere un Comitato contro queste manifestazioni di razzismo, sostenuto da tutti gli insegnanti, ma tutti quelli che abitano qui, cioè gli insegnanti di questa scuola che vivono nel territorio. Avevamo anche l'appoggio delle altre e degli altri insegnanti e anche quello di alcuni genitori degli alunni di questa scuola. Quindi è una zona davvero poco aperta ai non italofoni, che cercano di venire qui, mentre è apertissima a tutti i turisti. Alla fine questi tunisini non sono venuti qui ma sono stati messi a San Piero. Ci sono state varie polemiche. Però, a livello scolastico, tanti problemi non ci sono forse perché ci sono abituati tutti, fin dalle elementari, dato che anche a Calambrone c'erano i bambini rom e gli stranieri. Una volta che si abitua le persone a questo, problemi non ce ne sono, più di tanto. Basta però un nonnulla, per interrompere questo delicato equilibrio.

SECONDO LA TUA ESPERIENZA, QUANTO INCIDONO LE CONDIZIONI DI VITA NEL CAMPO, COME IL PROBLEMA DELL'ACQUA E DELL'ELETTRICITA', SULLA SCOLARIZZAZIONE DEI BAMBINI ROM?

La situazione in quel modo è vergognosa, drammatica e incide moltissimo sulla scuola. Un bambino che già la mattina deve venire e ha difficoltà a lavarsi, ha difficoltà ad avere il minimo (e non parlo di avere il "plus ultra"), che poi deve venire a scuola sull'apina del babbo o in bicicletta o a piedi, incontra grosse difficoltà. Inoltre bisogna anche parlare della strada: quella strada è pericolosissima, brutta. Le macchine vanno forti; la mattina presto quando è buio, di là non ci passa nessuno ed è brutto farla a piedi. Io i miei figli o i miei nipoti, non ce li manderei su quella strada. Quindi tutte queste difficoltà, sono fattori che concorrono ai limiti della scolarizzazione. Pensaci: se tu la mattina ti svegli, ti lavi al calduccio in una casa, con una bella acquina calda, cambia tutto. Anche l'acqua è un problema enorme: alcuni bambini vengono e sono profumatissimi, ma altri puzzano. Questo fa sì che i gagè dicano: "Ecco, sono rom e puzzano." Poi in realtà, se i bimbi li fai ragionare, gli fai degli esempi su come sarebbe vivere senza acqua, potrebbero arrivarci da soli, a capire. Ecco perché questa inclusione, integrazione, manca. E' un circolo vizioso, un cane che si morde la coda. Io non so più cosa fare. Mi ero illusa in tutti questi anni che ci fosse qualche possibilità di miglioramento, piano piano nel tempo. Uno dei fattori è anche la crisi nostra degli ultimi anni: questo fa venire fuori il peggio della gente. Se vai a parlare con qualcuno di case popolari ai rom, ti picchiano. Prendi il caso di Coltano: sono stati stanziati i fondi europei, destinati solo alla costruzione per le case ai rom, ma vai a dirlo a certi italiani.

Anche se dovrebbero riflettere sul fatto che quei fondi sono destinati solo alle minoranze come i rom, s'arrabbierebbero lo stesso.

UNA DELLE COSE CHE HO CAPITO DI TUTTA LA SITUAZIONE ALL'INTERNO DELLA BIGATTIERA, E' CHE DA ALCUNI ANNI IN SEGUITO ALL'ARRIVO DI NUOVI GRUPPI, SI E' CREATA UNA SITUAZIONE DI SOVRAFOLLAMENTO E DI CONTRASTI ALL'INTERNO DEL CAMPO...

Esatto, questa è una situazione anche pericolosa. Anche perché, se dovesse succedere qualcosa di grave tra le dispute che ci sono all'interno del campo, non oso immaginare cosa succederebbe tra gli abitanti del comune di Tirrenia. Tra l'altro, tra i rom storici e la popolazione pisana che vive in queste zone, si era instaurato un buon rapporto di convivenza, basato quasi sulla fiducia, per sfatare la leggenda che tutti gli zingari rubano. Con questi nuovi arrivi, vuoi che sia vero o meno, la colpa viene nuovamente ridata a tutti gli abitanti del campo. Perciò, i rom storici sostengono che c'hanno messo tanto per farsi accettare e farsi una buona reputazione, che hanno perso con l'arrivo dei rom nuovi.

ALCUNE ASSOCIAZIONI SOSTENGONO CHE UNA SERIE DI SCELTE FATTE SUL TERRITORIO HANNO COMPLICATO LA SITUAZIONE DELLA BIGATTIERA. CHE COSA NE PENSI?

Non so se questi nuovi arrivi sono stati mirati allo scopo di minare un equilibrio che era buono e altrettanto delicato. Probabilmente sono arrivate molte persone perché era giunta loro voce che qui si stava bene, che li avevamo accolti bene soprattutto da parte della scuola e degli insegnanti. Forse il motivo era semplicemente che nel campo della Bigattiera c'era molto posto d'accoglienza. Noi abbiamo cercato di fare un sacco di cose negli anni, di risolvere anche problemi che non rientravano sotto le nostre competenze. Ad esempio, molte volte i genitori avevano dei bisogni per i quali si dovevano rivolgere agli assistenti sociali, come per tutti i problemi che investono il campo economico. I rom hanno paura a rivolgersi agli assistenti sociali, perché temono che questi gli portino via i figli. Quindi molte volte, noi abbiamo fatto da tramite tra le famiglie e gli assistenti sociali. Abbiamo fatto venire qui di proposito, l'assistente sociale. Ti riporto come esempio, la storia della mamma di S; lei aveva avuto dei problemi quando suo marito che era andato in Macedonia per fare i documenti, non tornava più. Questa mamma, senza l'aiuto del padre che continuava a stare in Macedonia, non aveva soldi per mantenere lei e i figli e aveva paura di dirlo agli assistenti, perché se quest'ultimi si fossero accorti che lei aveva a carico tutti quei bimbi e non aveva soldi per mantenerli, glieli avrebbero potuti portare via. Invece siamo riusciti, con il nostro intervento, a farle avere una certa cifra, anche con l'appoggio della Pubblica Assistenza. Questa certa cifra, le ha permesso di campare in un certo modo, finché il marito poi non è tornato con i documenti. C'è la paura, per queste persone, di rivolgersi a certe istituzioni. Noi abbiamo fatto un po' da "cuscinetto", all'epoca, mentre adesso abbiamo una nuova dirigente scolastica che è abbastanza contraria a queste nostre politiche. Lei dice che noi dovremmo mantenere, all'interno del sistema scolastico, un atteggiamento completamente neutrale e che all'infuori della scuola, possiamo fare quello che ci pare. Le famiglie della Bigattiera insomma, si fidavano di noi insegnanti. Un conto era per loro, andare dagli assistenti con la paura che gli portassero via i bimbi e un conto è venire a parlare con le istituzioni, con il nostro aiuto e con noi presenti. Tra l'altro, la mamma di cui ti ho parlato, è una brava mamma. Il trovare il lavoro, era limitato per lei,

dal suo passaporto di apolide, quindi nessuno la prendeva da nessuna parte. Nel momento in cui ha avuto bisogno di noi, noi le abbiamo dato il nostro appoggio. L'arrivo delle nuove comunità rom quindi, ha causato non pochi problemi.

LE ASSOCIAZIONI HANNO SOSTENUTO ANCHE CHE FORSE SI POTEVA EVITARE IL SOVRAFFOLLAMENTO DEL CAMPO DELLA BIGATTIERA, CHE SI SAREBBE DOVUTO LAVORARE PER TRASFERIRE NELLE CASE LE COMUNITA' "STORICHE", GIA' PRESENTI NEL CAMPO...

L'Assessore Comunale ha detto che non c'è riuscita. Ha detto che la Regione non le ha dato il sostegno necessario per effettuare una manovra simile. Lo stesso assessore dice di non essere stato in grado di operare questa politica. Se lo avessero fatto quattro anni fa, quando è finito il progetto di Città Sottili, avrebbero potuto spostare le persone dal campo in altre soluzioni abitative e avrebbero potuto chiudere il campo definitivamente. Invece ora, la situazione è drammatica. C'è un livello di vita, lì dentro, allucinante.

RIESCI A RIFERIRMI QUALCOSA RISPETTO AL LAVORO IN CLASSE? NOTI DIFFERENZE NEI MODI DI STARE IN CLASSE?

... i bimbi rom sono quelli che in classe, a livello comportamentale, ci danno meno problemi rispetto ad altri. Magari disturbano e chiacchierano come tutti gli altri, ma non sono quelli... Per dire, quando sono venuta qui io, con un po' di pregiudizi, mi dissero che il mio arrivo stava coincidendo anche con l'arrivo dei minori rom, nelle scuole. Negli anni precedenti ce n'erano stati, ma si era trattato di casi isolati, avevano frequentato le scuole, solo un paio di minori rom. Le dicerie erano molte, si diceva avessero fatto venire l'esaurimento a degli insegnanti, quindi mi preoccupai. Poi invece, ho visto che quelli che erano qui, erano tranquilli ed educati, anche nei confronti degli insegnanti.

IN BASE ALLA TUA ESPERIENZA, CI SONO MATERIE IN CUI GLI ALUNNI ROM HANNO MAGGIORI DIFFICOLTA' DI APPRENDIMENTO, E MATERIE IN CUI SI APPLICANO MEGLIO?

Loro hanno grandi difficoltà che derivano dalla lingua. Essenzialmente dalla lingua. Tante parole che noi diamo per scontate, che sono anche abbastanza di uso comune, per loro sono di difficile comprensione. Hanno invece pochissimi problemi con artistica, musica, che sono le materie in cui si applicano maggiormente.

E IN MATEMATICA?

Eh, riscontrano molti problemi. Per loro già è difficoltoso studiare italiano, che è una lingua, figuriamoci le materie scientifiche. Imparare la nostra lingua per loro è molto difficile, perché anche quelli che nascono in Italia, sentono da subito parlare la loro lingua, che diventa con il tempo, quella che parleranno per il resto della loro vita. Con gli ultimi arrivati poi, è un macello. In questo caso, sono i genitori stessi che non parlano proprio italiano. Io avevo questo bimbo, J. che rifiutava proprio di imparare l'italiano. Probabilmente evitava di inserirsi perché non voleva stare in Italia. Mi ricordo il primo giorno in cui è arrivato; la scuola era iniziata già da un mese ed è stato portato a scuola dalla sua zia, che ha aperto la porta e... "BOOM", me lo ha buttato in classe. Lui proprio non voleva restare. Questo è uno dei casi in cui i genitori non parlano una parola d'italiano, quindi le poche volte che sono venuti, abbiamo chiamato i bimbi più grandi a fare da traduttori.

I GENITORI VENGONO A PARLARE DEI LORO FIGLI CON GLI INSEGNANTI?

Prima venivano molto più spesso. Anche per esempio quando hanno bambini handicappati, siamo riusciti a far loro avere le certificazioni, con le quali siamo riusciti a dare loro degli insegnanti di sostegno che li hanno seguiti, sia alle elementari che alle medie e i genitori anche in questa situazione hanno dimostrato grossa disponibilità. La loro difficoltà maggiore, è la lingua. I genitori che sanno parlare italiano, comunque lo parlano storpiandolo.

QUANDO VENGONO A PARLARE CON VOI, RIUSCITE A TROVARE UN MODO PER COMPRENDERVI?

Allora... con quelli che parlano italiano, non abbiamo problemi e ci capiamo bene. Con quelli che non parlano italiano, cerchiamo di capirci attraverso i traduttori, ma questi ultimi sono anche quelli che vengono molto poco. Anche nei casi per esempio, di dover venire a prendere la scheda o la pagella. Finché c'era il progetto di Città Sottile, venivano con i ragazzi che erano volontari nel progetto, oppure portavano le loro pagelle al campo o andavamo noi a portarle. Ora però, sono solo alcuni quelli che continuano a venire. Spesso vengono accompagnati. Nel caso della famiglia B., sono venuti accompagnati con la figlia che è in terza media, che ha spiegato loro tutto quanto: come dovevano fare, dove dovevano andare, cosa dovevano fare. Spesso vengono a chiedere gli attestati di frequenza che per loro sono molto importanti e nel distribuirli, ci facciamo aiutare dai loro figli. Un modo per riuscire a tenerci in contatto con le famiglie, lo abbiamo sempre avuto, a volte usando anche i numeri di telefono e telefonando ai genitori. Spesso questo succede quando dobbiamo chiedere: "Come mai vostro figlio non viene? Che cosa è successo? Ci sono stati problemi?".

TI RISULTA CHE SIANO MOLTI, I BAMBINI AL CAMPO, CHE NON SONO MAI VENUTI A SCUOLA NEMMENO UNA VOLTA?

Sì. Ad esempio c'è J., che è un ragazzo di 16 anni. E' venuto da noi quest'anno per la prima volta, è stato iscritto in prima e abbiamo dovuto promuoverlo nella classe seconda, perché sennò sarebbe rimasto in prima a 16 anni. E' difficile documentarsi, sapere esattamente quanti sono, avere dei certificati e dei documenti per sapere quanti di loro effettivamente vengono e quanti invece, no.

SOLITAMENTE COSA ACCADE A QUESTI RAGAZZI, UNA VOLTA CHE FINISCONO LE MEDIE?

La maggior parte di loro si ferma e non prosegue gli studi.

AVETE NOTIZIA DI QUALCUNO CHE HA PROSEGUITO?

Sì, per ora sappiamo che qualcuno che abbiamo avuto come alunno noi, sta andando avanti anche alle superiori, ma il diploma è molto lontano e che ci arrivino, sarà molto improbabile. La maggior parte di loro si sposa e fa figli. La nostra speranza, per ora è M., una ragazza piccina e carina, che sta frequentando la seconda superiore. Anche la sorella Z., ha frequentato per un po' le superiori, ma ora si è fidanzata ed è andata a vivere in Macedonia da poco. Sai, forse il fatto di far sposare i figli, è anche un modo per toglierli di torno.

POTREBBERO ESSERE ANCHE I RAGAZZI O LE RAGAZZE, A SCEGLIERE DI SPOSARSI PER AVERE UNA LORO INDIPENDENZA DALLA FAMIGLIA...

Sì, come un tempo facevamo anche noi. Quelli della mia generazione si sposavano perché sotto la famiglia avevi poche libertà. Loro sono attualmente come eravamo noi 50 anni fa. Secondo me, stanno ripercorrendo un cammino che noi abbiamo già fatto e che per fortuna abbiamo superato. Ma almeno noi abbiamo superato certi comportamenti. Io speravo che questa generazione di rom, desse i suoi buoni frutti ma invece penso che si debba aspettarne ancora una, se non ancora altre.

INTERVISTE A GENITORI²⁵⁵ DEL CAMPO DELLA BIGATTIERA

INTERVISTA 5.

GENITORE: madre di due bambini iscritti alle scuole elementari.

CIAO, POSSO FARTI DELLE DOMANDE SUI TUOI BAMBINI E LA SCUOLA?

Ciao,sì, ma per che cosa ti servono queste domande?

DEVO FARE UN LAVORO PER I MIEI STUDI ALL'UNIVERSITA'. SCRIVERO' LE COSE CHE MI DIRAI, MA NON METTERO' IL TUO NOME.

Allora va bene. Che cosa vuoi sapere?

QUANTI FIGLI HAI?

Quattro.

SONO ISCRITTI A SCUOLA?

Due sì, vanno alle elementari e alle medie.

QUALE SCUOLA FREQUENTANO?

La elementare alla [...] e le medie alla [...].

QUANTI ANNI HANNO?

Uno ha 8 anni e l'altro 13.

CHE CLASSI FREQUENTANO?

Uno è in quarta elementare. L'altro è in secondo anno alle medie.

COME SI TROVANO A SCUOLA?

Bene, a loro piace a tutt'e due andare a scuola. Il problema è che hanno tolto il pulmino. Fino quando il pulmino c'era, non c'erano problemi e loro andavano sempre a scuola. Adesso è difficile. La strada è lunga e brutta. Spero che mettano pulmino presto, dicevano che ce lo avrebbero ridato già da quest'anno.

FANNO TANTE ASSENZE?

²⁵⁵ Genitori di bambini e ragazzi che frequentano scuole elementari e medie della zona.

A volte sì. Perché non c'è pulmino. Prima era tutto più facile, andavano sempre a scuola. A loro piace andare a scuola, dicono che lì stanno bene.

CHE RAPPORTO HAI CON LE MAESTRE DEI TUOI FIGLI?

Le maestre sono sempre state gentili con me. Anche con i miei bambini. Io le incontro tre volte l'anno, per andare a parlare di come i miei figli vanno a scuola: se vanno bene o male. Ma è difficile anche per me, andare in centro perché la strada è brutta e io non ho una macchina che mi porta lì.

LE MAESTRE UTILIZZANO UN LINGUAGGIO CHIARO, QUANDO TI SPIEGANO COME VANNO I TUOI BAMBINI A SCUOLA?

Sì. Sono brave. Sto molto bene quando parlo con loro.

GLI ALTRI DUE FIGLI, QUANTI ANNI HANNO?

Sono due femmine, hanno 16 e 17 anni.

LORO VANNO A SCUOLA?

No, la più grande è sposata da poco. L'altra vuole andare a lavoro. Quella di 16 anni ha finito le medie e poi ha detto che non voleva più andare a scuola, a lei non piace. Quella di 17 anni, è andata a scuola fino a quando aveva 15 anni e poi ha deciso di non finire.

I TUOI BAMBINI FANNO I COMPITI VOLENTIERI?

Sì. Ma tante volte si mettono a giocare. Qui nel campo ci sono tanti bambini e si distraggono. Allora io dico a loro di andare a finire i compiti, perché è importante. Una volta c'erano i ragazzi del Comune che venivano ad aiutare i nostri figli a fare i compiti, adesso non vengono più e io ho tante cose da fare e non posso aiutare loro. Ma se non ci ridanno il pulmino, è tutto difficile. Poi guarda, siamo senza acqua e luce. Quando è inverno, fa molto freddo e noi ci scaldiamo con i fuochi. Non siamo animali, devono darci acqua e luce.

COME RAGGIUNGONO LE SCUOLE, SENZA IL SERVIZIO DEL PULMINO?

A volte in bici. A volte li porto io con pullman. Ma devono ridarci il pulmino.

INTERVISTA 6.

GENITORE: padre di due bambini iscritti alle scuole elementari e un ragazzo iscritto alle scuole medie.

CIAO, DEVO FARE UN LAVORO PER I MIEI STUDI ALL'UNIVERSITA'. POSSO FARTI DELLE DOMANDE SUI TUOI BAMBINI E LA SCUOLA?

Sì.

QUANTI SONO I TUOI FIGLI ISCRITTI A SCUOLA?

Tre vanno a scuola.

QUALE SCUOLA FREQUENTANO?

Il più grande va alla media [...], in prima classe. Gli altri due vanno alle elementari [...], uno è in seconda e uno in terza.

A LORO PIACE ANDARE A SCUOLA?

Ai due piccoli, sì. A quello grande, non piace tanto. Sta crescendo e non gli piace tanto andarci.

FREQUENTANO REGOLARMENTE?

Sì. I due piccoli, vanno quasi sempre. Non ho avuto grossi problemi nel farli andare. La mattina li accompagno io, con la macchina. Poi tornano a volte con il pullman e a volte li riaccompano le maestre.

HAI UN BUON RAPPORTO CON LE INSEGNANTI?

E' la loro mamma che va a parlare con loro. Ma siamo tutti contenti delle maestre. Anche perché parlano molto bene dei nostri figli.

VANNO A SCUOLA SPESSO?

I due piccoli, sì. A loro piace tanto andare a scuola. Anche giocare con gli altri bambini a scuola. Quello che va alle medie, va lo stesso, ma gli piace meno. Sono io che lo convinco sempre ad andare a scuola, perché è importante. A lui non piace svegliarsi la mattina presto.

COME SONO I LORO VOTI, A SCUOLA?

Vanno tutti bene, [i loro insegnanti] mi dicono sempre che sono bravi.

IMMAGINO SIA DIFFICILE VIVERE SENZA ACQUA E LUCE...

Sì, io spero che presto ci diano queste risorse, perché è impossibile vivere così.

COME VI SIETE ORGANIZZATI PER L'ACQUA? ANCHE CON I BAMBINI...

Ci arrangiamo come meglio possiamo. Scaldiamo l'acqua in casa e facciamo il bagno così. Abbiamo una piccola fontana qui vicino e andiamo a prendere l'acqua lì. Ma vorremmo avere dell'acqua e della luce come tutte le altre persone.

COSA PENSI DELLA QUESTIONE DEL PULMINO SCOLASTICO?

Ce lo hanno tolto perché sperano che andiamo via. Ma noi restiamo qui. Vorremmo che ci dessero una casa. Vivere in una casa, farebbe tutto più semplice. Abbiamo fatto una manifestazione per il pulmino e abbiamo chiesto anche l'acqua e la luce. Noi siamo umani, non siamo bestie. Nemmeno le bestie vivono senza acqua.

INTERVISTA 7.

GENITORE: madre di quattro bambini iscritti alle scuole elementari.

CIAO, DEVO FARE UN LAVORO PER I MIEI STUDI ALL'UNIVERSITA'. POSSO FARTI DELLE DOMANDE SUI TUOI BAMBINI E LA SCUOLA?

Ciao, io voglio parlare ma poi questo lavoro chi lo legge?

LO LEGGERANNO SOPRATTUTTO I PROFESSORI. MA POI RESTERA' ALL'UNIVERSITA' E LI' POTREBBERO ANDARE A LEGGERLO ALTRE PERSONE. MA NON METTERO' IL TUO NOME. IL TUO NOME E I TUOI DATI NON LI SCRIVERO', PUOI STARE TRANQUILLA.

Serve per aiutarci ad avere il pulmino?

MI PIACEREBBE, MA NON POSSO DARTI QUESTA SICUREZZA. NON SO IN CHE MODO IL MIO LAVORO POSSA AIUTARVI A RIAVERE IL PULMINO...

Cosa vuoi sapere?

QUANTI FIGLI HAI, CHE VANNO A SCUOLA?

Quattro. Ma è un casino. Non abbiamo acqua, luce, pulmino. Come si fa a portare i bimbi a scuola? Io non posso, non abbiamo una macchina.

IN CHE SCUOLE SONO ISCRITTI I TUOI FIGLI?

Vanno alla elementare [...]. In prima, in quarta e due sono in quinta insieme. Ma è un casino, non abbiamo un modo per portarli a scuola. La scuola è a [...] e non sappiamo come arrivarci. Non abbiamo i mezzi.

MI SEMBRI MOLTO ARRABBIATA...

Sì perché non ci danno acqua e luce. D'inverno fa freddo e senza acqua non puoi lavarti e non puoi lavare i tuoi figli. E' difficile mandare a scuola i bambini con i vestiti sporchi, con bambini che puzzano. Poi dicono: «Ecco, quelli sono i zingari che puzzano», ma se noi abbiamo le risorse, ci laviamo.

INTERVISTA 8.

GENITORE: padre di una bambina iscritta in una scuola della zona.

CIAO, DEVO FARE UN LAVORO PER I MIEI STUDI ALL'UNIVERSITA'. POSSO FARTI DELLE DOMANDE SUI TUOI BAMBINI E LA SCUOLA?

Ti ho visto parlare con le famiglie che vivono là in fondo, cosa ti hanno detto?

NIENTE DI PARTICOLARE, MI HANNO SPIEGATO LA SITUAZIONE SCOLASTICA DEI LORO FIGLI.

Non devi credere a quelli, loro sono dei ladri. Anche se c'è il pulmino, loro a scuola non li mandano. Nessuno li va a scuola. Qui le persone non si svegliano prima delle 11 di mattina e i loro figli fanno uguale. Nessuno si sveglia in orario, per portare i figli a scuola.

TU HAI FIGLI CHE SONO ISCRITTI A SCUOLA?

Sì, io ho un bambino piccolo che vedi lì. Poi ho una figlia. La mia figlia va a scuola e vive con la nonna in una casa, non qui al campo. Vive con la nonna in una casa per poter andare a scuola e avere il pulmino che passa a prenderla.

A CHE SCUOLA E' ISCRITTA TUA FIGLIA?

Alle scuole [...] ²⁵⁶ io ho rinunciato a vedere mia figlia perché lei possa andare a scuola. Non la vedo mai. La vedo due volte al mese, perché se vive in casa, riesce ad andare a scuola.

²⁵⁶ Non ho compreso né il nome, né il grado della scuola.

PENSI CHE LE PERSONE CON CUI HO PARLATO FINO ADESSO, MI ABBIANO MENTITO? PERCHE'?

Loro con cui hai parlato, sono ladri e sono bugiardi. Ti hanno raccontato che questo stradone per arrivare a scuola, è brutto. Ma i loro figli lo fanno lo stesso, vanno in centro tutto il pomeriggio a rubare le bici che poi portano al campo. Poi usano quelle bici qualche volta, per andare a scuola, ma non ci vanno quasi mai. Non hanno voglia di svegliarsi la mattina. I genitori dicono che la strada è brutta per andare a scuola, ma poi dicono ai bambini che va bene se la fanno per andare in centro a rubare le bici o per andare al mare in estate. Il Comune anche se ci dà il pulmino, loro non lo usano per andare a scuola. Anche se noi, tutto il campo, paghiamo il pulmino, poi nessuno lo usa.

PAGATE UNA TASSA PER USARE IL PULMINO?

Sì, quando c'era si doveva pagare qualcosa. E sai perché lo hanno tolto? Perché il pulmino arrivava qui e nessuno ci saliva. Arrivava vuoto e ripartiva vuoto. E' inutile che venga pagato il pulmino se poi nessuno lo usa.

**INTERVISTE A MINORI ROM DEL CAMPO DELLA
BIGATTIERA**

INTERVISTA 9.

MINORE: ragazza di 14 anni iscritta alle scuole medie (non residente).

CIAO, VOLEVO FARTI ALCUNE DOMANDE CHE RIGUARDANO LA SCUOLA. TI VA DI RISPONDERMI?

Sì, ciao. Però mettiamoci a parlare... laggiù, dove nessuno può ascoltarci.

TI VERGOGNI? NON VUOI CHE NESSUNO ASCOLTI QUELLO CHE CI DICIAMO?

Sì...

***PERCHE' TI VERGOGNI?*²⁵⁷**

... non mi vergogno, ma non voglio che nessuno ci ascolti.

PER QUALE MOTIVO?

...

CHE SCUOLA FREQUENTI?

Io vado alle medie. Ma sono stata bocciata molte volte. Vado alla [...].

TI PIACE ANDARE A SCUOLA?

Sì, tantissimo. Se potessi, ci andrei sempre.

²⁵⁷ La scena dello svolgimento di quest'intervista è spiegata nella sessione: "INTERVISTE, INTRODUZIONE".

PERCHE' NON RIESCI AD ANDARCI SEMPRE?

Perché non abbiamo il pulmino ed è difficile raggiungere la scuola a piedi. Sai se per caso ce lo rimettono? Magari se qualcuno legge quello che scrivi, forse ce lo rimettono.

NON LO SO, MA SPERO CHE VI RIDIANO PRESTO IL SERVIZIO DEL PULMINO. NON SO SE IL MIO LAVORO PUO' AIUTARVI A RIAVERLO.

Che bello, ma tu studi all'Università?

SI'. TI PIACEREBBE UN GIORNO, FARE L'UNIVERSITA'?

Non lo so. Io so che voglio finire le medie e andare alle superiori. Preferisco non andare all'Università, perché costa troppo. Una mia cugina voleva fare l'Università per diventare cuoca, ma ha fatto solo un anno perché le tasse costavano troppo e si è dovuta ritirare perché non riuscivano a pagarle. Tu paghi tanto le tasse dell'Università?

LE TASSE DIPENDONO DAL REDDITO CHE HAI IN FAMIGLIA. ESISTONO DELLE "BORSE DI STUDIO", CHE POSSONO AIUTARE CHI HA POCHI SOLDI E CHE FANNO ABBASSARE LE TASSE, NON LO SAPEVI?

No. Però tanto io non voglio fare l'Università, io spero di trovare lavoro dopo le superiori.

CHE SCUOLA VORRESTI FREQUENTARE ALLE SUPERIORI?

Vorrei studiare alla scuola per stiliste di moda. Mi piace la moda e mi piacerebbe fare la stilista. Quando torna il mio papà, voglio andare a iscrivermi alla scuola di stilista, devo aspettare che lui torni.

DOV'E' IL TUO PAPA'?

...

RACCONTAMI DELLA TUA SCUOLA: COME TI TROVI?

Mi piace tanto, mi trovo molto bene. Sono felice di andare a scuola.

COME TI TROVI CON LE TUE COMPAGNE DI SCUOLA?

Mi trovo bene quando faccio la simpatica e male quando faccio l'antipatica.

QUINDI DIPENDE DAL TUO UMORE, IL MODO IN CUI INTERAGISCI CON LORO?

Sì. (sorriso)

CHE RAPPORTO HAI CON LE MAESTRE? RIESCI A CAPIRLE QUANDO SPIEGANO, SONO CHIARE NEL LORO LINGUAGGIO?

Sono molto brave. Riesco sempre a capirle e mi piace ascoltarle, anche se a volte mi annoio un po'.

QUALI SONO LE TUE MATERIE PREFERITE E QUELLE IN CUI VAI MEGLIO?

Mi piace la matematica. Vado bene in matematica, ma l'italiano mi piace di più.

DICEVI CHE E' DIFFICILE RAGGIUNGERE LA SCUOLA A PIEDI...

Le macchine... La strada che bisogna fare per andare da qui alla scuola... Le macchine corrono troppo veloci e fa paura, poi non ti vedono. Inoltre a volte, ho paura degli uomini ricchi e vecchi che si fermano in macchina e mi chiedono cose.

COSA TI CHIEDONO?

Mi danno fastidio, mi dicono cose strane. Ho paura di loro e mi danno fastidio...

[lungo silenzio]

HO SAPUTO CHE NON AVETE LUCE E ACQUA. QUESTO CREA ALTRI PROBLEMI, ANCHE RISPETTO ALLA SCUOLA?

... quello non è un problema. Non avere l'acqua e la luce è brutto, ma non sono motivi che c'entrano con la scuola. Io riesco sempre a essere pulita e a lavarmi.

RIESCI A FARE I COMPITI IL POMERIGGIO, QUANDO FA BUIO E NON HAI LA LUCE?

Quello è un po' più difficile, ma li faccio lo stesso e quando non li faccio, mi aiutano le maestre. Anche se non mi piace molto fare i compiti. Ma lo sai che invece mio cugino si è iscritto a scuola, alle medie e non le ha finite perché lo hanno mandato via?

NO, NON LO SAPEVO. PERCHÉ LO HANNO MANDATO VIA?

Perché aveva già 16 anni e a quell'età non è più obbligatorio che vai a scuola. Quindi ti mandano via.

SE A SETTEMBRE RIMETTONO IL PULMINO, CI ANDRAI A SCUOLA?

Sì, lo spero tanto. Lo sai che ci sono le due sorelle qui nel campo, che hanno il pulmino? Passa solo per loro, perché loro hanno la residenza qui.

NO, NON LO SAPEVO. QUINDI IL PULMINO PASSA PER QUESTA STRADA E SI FERMA QUI AL CAMPO?

Sì. Fanno salire solo loro due.

Di seguito, riporto le interviste *delle due minori* che hanno la residenza al campo e che usufruiscono ancora del trasporto scolastico. *La minore* appena intervistata ha chiesto di sua spontanea volontà alle due minori che hanno la residenza, di venire a parlare con me. Nelle prossime interviste non mi presento perché, nel frattempo, gli altri ragazzi sono già venuti a sapere chi sono e cosa sto facendo.

INTERVISTA 10.

MINORE: ragazza di 14 anni iscritta alle scuole medie (residente).

CIAO, VOLEVO FARTI ALCUNE DOMANDE CHE RIGUARDANO LA SCUOLA...

Sì..

LA MATTINA VAI A SCUOLA CON IL PULMINO... SEI UNA DELLE RAGAZZE CHE LA MATTINA HA DIRITTO AL PULMINO?

Sì, io e la mia sorella abbiamo il pulmino, perché abbiamo la residenza.

CHE SCUOLA FREQUENTATE?

Le medie alla [...]. Sono in seconda.

TI PIACE ANDARE A SCUOLA?

No. Mi annoia.

PERCHE'?

Non mi interessa andare a scuola, mi chiedono di stare seduta e zitta tutto il tempo e non mi piace.

DOPO LE MEDIE VUOI FARE LE SUPERIORI?

No. Probabilmente non finirò mai le medie, sono stata bocciata tante volte e quando compirò 16 anni, non sarà più obbligatorio e mi manderanno via.

CHI TI MANDA VIA?

Quelli della scuola...

INTERVISTA 11.

MINORE: ragazza di 16 anni iscritta alle scuole medie (residente).

CIAO. TU SEI LA SORELLA DELLA RAGAZZA DI PRIMA?

Sì. Sono sua sorella più grande.

VAI A SCUOLA CON TUA SORELLA?

Sì. Ma a lei non piace molto, a me piace di più.

COSA VUOI FARE DOPO LE MEDIE?

Ancora non lo so, mi piacerebbe continuare, ma forse è meglio che trovo un lavoro.

CHE LAVORO TI PIACEREBBE FARE?

Non lo so...

CHE RAPPORTI AVETE TU E TUA SORELLA, CON LE ALTRE RAGAZZE GAGE', CHE VENGONGO A SCUOLA CON VOI?

Lei è più simpatica di me. Io faccio l'antipatica, quindi non mi trovo bene.

INTERVISTA 12.

MINORE: ragazza di 14 anni iscritta alle scuole medie (non residente).

CIAO, MI SEMBRI MOLTO ARRABBIATA, MI VUOI SPIEGARE PERCHE'?

Sì, sono arrabbiata. Vedi la situazione e il modo in cui viviamo in questo campo? Non abbiamo

VORREI CAPIRE QUALI SONO I MOTIVI PER CUI AVETE DIFFICOLTA' CON LA SCUOLA...

Non lo vedi? Senza acqua non possiamo lavarci, io non posso andare a scuola con i vestiti sporchi perché poi mi dicono che noi zingari non ci laviamo. Non posso dormire la notte perché qui è una pineta e non c'è luce nemmeno se mi scappa di andare in bagno durante la notte. Non posso fare i compiti perché viene buio presto e non vedo niente.

E DEL PULMINO CHE MI DICI?

Anche quello è un grosso problema, la strada è orribile, io non la voglio fare a piedi e la prima fermata dell'autobus è lontana. Per arrivarci bisogna fare un bel pezzo a piedi. Poi ci fermano gli uomini vecchi con le macchine grosse, a noi ragazzine e pensano che siamo delle "p...".

MI DISPIACE. QUANTI ANNI HAI? CHE SCUOLE FREQUENTI?

Quanti anni mi dai?

14, DICO BENE?

... (*annuisce*)

INTERVISTA 13.

MINORE: ragazzo di 16 anni iscritto alle scuole medie (non residente).

CIAO, POSSO FARTI ALCUNE DOMANDE SUL TUO RAPPORTO CON LA SCUOLA?

Sì, ma ti dico subito che a me non interessa andare a scuola.

NON TI PIACE?

Non è che mi piace o no, ma non mi interessa.

SEI MAI ANDATO A SCUOLA?

Sì, ogni tanto. Ho fatto le medie, ma ormai mi hanno detto che non serviva più andarci, perché ho 16 anni e non è più obbligatorio. Le maestre mi hanno anche detto di fare gli esami, mi hanno detto che potevo scegliere di farli o no e io ho scelto di no.

QUALCUNO TI HA CONSIGLIATO DI NON ANDARE PIU' A SCUOLA?

... (*non risponde*)

QUALI SONO I TUOI INTERESSI PRINCIPALI?

A me piacciono le ragazze. Vedi quella? Lei è la mia fidanzata e mi piace essere fidanzato con lei.

VUOI SPOSARTI E METTERE SU FAMIGLIA CON LEI?

Ahahaha, no, non adesso. Magari più avanti.

INTERVISTA 14.

MINORE: bambino di 8 anni iscritto alle scuole elementari (non residente).

CIAO, QUANTI ANNI HAI?

Indovina...

SECONDO ME NE HAI 9

Ahahaha... Brava, ne ho 8.

VAI A SCUOLA?

Sìiii.

DOVE SEI ISCRITTO?

Alla [...], le elementari.

COME TI TROVI A SCUOLA?

Benissimo, mi piace tanto e mi piace stare a scuola. Se ci fosse il pulmino vorrei andare a scuola anche in estate.

E DELLE MAESTRE, CHE MI DICI?

Sono belle e simpatiche e mi piace tanto stare con loro.

DEI TUOI COMPAGNI DI SCUOLA INVECE, CHE MI DICI?

Siamo in pochi ad andare alla [nome della scuola], del campo. Ma mi trovo bene anche con gli altri bambini che non sono del campo.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA GENERALE:

Amnesty International, rapporto, *Due pesi e due misure. Le politiche abitative dell'Italia discriminano i rom*, ottobre 2013.

Argiropoulos D., *Diritto alla cultura e all'educazione in una prospettiva romani*, in Bonetti P., Simoni A., e Vitale T. (a cura di), "La condizione giuridica dei rom e sinti in Italia", Giuffrè, Milano, 2011.

Argiropoulos D., *L'immobilità del campo «nomadi». La difficoltà a pensarsi in cambiamento*, in "Animazione Sociale", febbraio 2007.

Associazione 21 luglio, rapporto, *Linea 40-Lo scuolabus per soli bambini rom*, a cura di Andrea Anzaldi e realizzato da Adriana Arrighi, Carlo Stasolla, Andrea Anzaldi, Roma, 2011.

Associazione 21 luglio, rapporto, *QUESTIONE ROM. Dal silenzio dello Stato alle risposte di Regioni e Province*, Roma, 2012.

Associazione 21 luglio, rapporto, *Rapporto sulla scolarizzazione dei minori Rom a Roma*, ottobre 2011.

Associazione Africa Insieme, *Rom e Sinti: la situazione a Pisa*, Pisa, novembre 2009.

Associazione Africa Insieme, *Vite di scarto. Marginalità sociale e marginalità abitativa dei migranti a Pisa*, Bozza, 4 giugno 2006.

Augè M., "I nuovi confini dei non luoghi", in "Corriere della Sera", 12 luglio 2010.

Baldin S. & Zago M., *Il mosaico rom. Specificità culturali e governance multilivello*, Franco Angeli, Trieste, 2011.

Balibar E., *Noi cittadini d'Europa? Le frontiere, lo stato, il popolo*, Manifestolibri, 2004.

Bartoli C., *Razzisti per legge. L'Italia che discrimina*, Roma, Laterza, 2012.

Benedetto I., *Le minoranze rom e sinte. Alla ricerca di uno status giuridico*, Tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, corso di laurea in Scienze del Servizio Sociale, Calabria, 2010-2011.

Bonifazi C., *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, 2007.

Bontempelli S., *Il paese degli sgomberi (e dei campi). Le politiche locali sulle popolazioni rom e sinte in Italia*, in: Lunaria (a cura di), "Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia", Edizioni dell'Asino, 2011.

Bontempelli S., *La tribù dei gagè. Comunità rom e politiche di accoglienza a Pisa*, in “Studi Emigrazione/Migration Studies”, XLIII, n°164, 2006.

Bontempelli S., *Le frontiere dell'identità. I rom rumeni in Italia*, in I. Possenti, (a cura di), “Intercultura, nuovi razzismi e migrazioni”, Edizioni Plus, Pisa, 2009.

Chiofalo M., rapporto, *Scuola e immigrazione: verso un'azione di sistema*, rapporto sul seminario Firenze, 8-9 marzo 2012.

Città Sottili, rapporto, *Le città Sottili. Programma della Città di Pisa con la comunità rom del territorio*, Sconosciuto A. e Minghi A. (a cura di), Società della Salute Zona Pisana, 18 giugno 2007.

Dal Lago A., *Non-persone, l'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli, 2009.

Di Benedetto A., *Allargamento dell'Unione Europea ad est e libera circolazione dei cittadini di etnia rom*, tesi di laurea magistrale, Facoltà di giurisprudenza, 2010-2011.

Fondazione Casa della Carità “Angelo Abriani”, rapporto, *EU INCLUSIVE. National Report on Good Practices for the Social and Labour Inclusion of Roma People in Italy*, Bucarest, 2012.

Fondazione Michelucci, rapporto, *Case, casette, baracche e roulotte. Le politiche per l'abitare dei gruppi Rom e Sinti in Toscana oltre i campi nomadi*, Toscana, gennaio 2006.

Fondazione Michelucci, rapporto, *L'abitare di Rom e Sinti in Toscana*, Toscana, 2009.

Fondazione Michelucci, rapporto, *Osservatorio sull'abitare precario in Toscana. Osservatorio sull'abitare dei Rom e Sinti in Toscana*, Toscana, 2011.

Franzese S. & Spadaro M., quaderni, *A dodici anni dalla legge regionale 10 giugno, n. 26, “Interventi a favore della popolazione zingara”*, Piemonte, 2005, p. 7-12.

Gallissot R. & Kilani M. & Rivera A., *L'imbroglione etnico, in quattordici parole-chiave*, Nuova Biblioteca Dedalo, luglio 2012.

Gobbo F., *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle società complesse*, Carocci editore S.p.A., Roma, settembre 2004.

Guadagnucci L., *Immigrazione e nuovi media. Ruolo e linguaggio della stampa*, in Possenti I. (a cura di), “Intercultura, razzismi e migrazioni”, Plus, Pisa 2009.

Livi Bacci M., *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, Il Mulino, 2010.

Maciotti M. I. & Pugliese E., *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Editori Laterza, gennaio 2010.

Manca C., *Il paese dei campi. La presenza rom a Pisa e il progetto "Città sottili"*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze per la Pace, Pisa, 2012-2013.

Ministero dell'Istruzione, Documento, *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, ottobre 2007.

Ministero dell'Istruzione, Rapporto nazionale 2012/13, *Alunni con cittadinanza non italiana. Approfondimenti e analisi*, in "Quaderni ISMU", 1 gennaio 2014.

Open Society Foundation, nota informativa, *I rom in Italia: nota informativa per la Commissione Europea. Aggiornamento al "Memorandum sulle Violazioni della diritto CE e dei diritti fondamentali dei rom e sinti da parte del governo italiano nell'attuazione del censimento dei 'campi nomadi'" indirizzato da Open Society Justice Initiative, Osservazione e European Roma*, 18 ottobre 2010.

Pariotti E., *I diritti umani. Tra giustizia e ordinamenti giuridici*, De Agostini Scuola SpA, Novara, marzo 2008.

Parlamento italiano, rapporto, *Rom e Sinti in Italia: condizione sociale e linee di politica pubblica*, n. 21, ottobre 2010.

Petrovich Njegosh T., *Gli italiani sono bianchi?*, in Petrovich Njegosh T. & Scacchi A. (a cura di), "Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti", Ombre Corte, Verona, 2012.

Piasere L., *Che cos'è l'antiziganismo?*, In "Antropologia e Teatro, rivista di studi", n. 3, 2012.

Piasere L., *I rom d'Europa, Una storia moderna*, Laterza, 2009.

Piergigli V., *I diritti culturali e dell'istruzione delle persone rom e sinte*, in Bonetti P., Simoni A., e Vitale T. (a cura di) "La condizione giuridica dei rom e sinti in Italia", Giuffrè, Milano, 2011.

Rigo E., *Europa di confine. Trasformazioni della cittadinanza nell'Unione allargata*, Roma, Meltemi, 2007.

Rozzi E., *Discriminazioni dei minori Rom e Sinti rispetto al diritto istruzione: uno sguardo socio-giuridico*, Convegno Internazionale "La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia", Milano 16-18 giugno 2010, Università degli Studi Milano-Bicocca.

Sayad A., *La doppia assenza: dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina Editore, 2002.

Senato della Repubblica, rapporto, *Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti in Italia*, XVI Legislatura.

Sigona N., *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari*, Civezzano, Nonluoghi, Libere Edizioni, 2002.

Vassallo Paleologo F., *I rom: i diritti negati*, in: Naletto G. (a cura di), "Sicurezza di chi? Come combattere il razzismo", Edizioni dell'Asino, 2008.

FONTI GIORNALISTICHE:

Il Tirreno, *Niente scuolabus per i campi rom*, Pisa, 27 ottobre 2011.

La Nazione, *La denuncia. Campo rom della Bigattiera. Bambini senza pulmino*, Pisa, 2 novembre 2011.

Il Tirreno, *Oltre 160 rom sulla Bigattiera, il campo verso la chiusura definitiva*, Pisa, 6 novembre 2011.

Il Tirreno, *Tolta la luce al campo nomadi stop agli allacciamenti abusivi*, Pisa, 17 luglio 2012.

Il Tirreno, *Mai mandato i figli a scuola denunciati quaranta genitori*, Pisa, 7 giugno 2013.

Il Tirreno, *Rom comunità isolata ora serve più solidarietà*, Pisa, 9 giugno 2013.

Il Tirreno, *Vergognoso togliere lo scuolabus ai rom*, Pisa, 12 giugno 2013.

Il Tirreno, *I bimbi rom aspettano il bus che non passa*, Pisa, 13 giugno 2013.

Il Tirreno, *Sono i rom a non mandare i figli a scuola*, Pisa, 15 giugno 2013.

Il Tirreno, *Scuola e bimbi rom io sono solidale con l'ex assessore*, Pisa, 22 giugno 2013.

La Nazione, *Quando la scuola è un sogno: la storia di Sunita*, Pisa, 23 giugno 2013.

Pisa Informa Flash, *Tre scuolabus per i campi rom di Oratoio e Coltano e un tavolo per l'emergenza Bigattiera*, Pisa, 1 luglio 2013.

Il Tirreno, *Appello per lo scuolabus dei piccoli rom*, Pisa, 2 luglio 2013.

La Nazione, *Firme e appello per lo scuolabus*, Pisa, 2 luglio 2013.

La Nazione, *Scuola ai bimbi rom. E' scontro*, Pisa, 11 luglio 2013.

La Nazione, *Non mandavano i figli a scuola. Denunciati 55 nomadi*, Pisa, 28 marzo 2014.

La Nazione, *Bigattiera, blitz al campo rom. Multe e denunce*, 29 marzo 2014.

La Nazione, *Oggi la marcia dal campo rom alla scuola di Marina*, Pisa, 21 maggio 2014.

Il Tirreno, *I rom in corteo: siamo umani, dateci lo scuolabus*, Pisa, 22 maggio 2014.

Il Tirreno, *«Anche i rom sono umani», marcia contro il Comune*, Pisa, 22 maggio 2014.

La Nazione, *Nei campi nomadi rifiuti pericolosi*, Pisa, 25 agosto 2014.

La Nazione, *Nomadi, blitz a Coltano e alla Bigattiera*, Pisa, 28 agosto 2014.

Il Tirreno, *In arrivo aiuti dalla Germania per i bambini del campo rom*, Pisa, 14 settembre 2014.

Il Tirreno, *Pressing sui campi rom, cinque arresti*, Pisa, 26 settembre 2014.

Il Tirreno, *Sarà sgomberato il campo rom di Bigattiera*, Pisa, 31 ottobre 2014.

La Nazione, *Contributi ai rom per il rimpatrio. Via il campo sulla Bigattiera*, Pisa, 31 ottobre 2014.

Il Tirreno, *Sono fuggiti dalla guerra negli anni '90*, Pisa, 2 novembre 2014.

La Nazione, *Volo gratis e 500 euro a testa. Pisa paga per sgomberare i rom*, Pisa, 2 novembre 2011.

Il Tirreno, *«Hanno tolto acqua e luce sperando di mandarci via»*, 22 novembre 2014.

FONTI NORMATIVE:

FONTI ONU

Organizzazione delle Nazioni Unite, *Dichiarazione Universale dei diritti umani*, Parigi, 10 dicembre 1948 ratificata nell'ordinamento giuridico italiano nel 1955, art 26.

Organizzazione delle Nazioni Unite, *Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale*, New York, 21 dicembre 1965, ratificata nell'ordinamento giuridico italiano il 4 gennaio 1969, art 5.

Organizzazione delle Nazioni Unite, *Convenzione sulla Lotta contro la discriminazione nell'istruzione dell'Unesco*, Parigi 14 dicembre 1960, ratificata nell'ordinamento giuridico italiano il 22 maggio 1965, art 3.

Organizzazione delle Nazioni Unite, *Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali*, New York, 16 dicembre 1966, ratificato nell'ordinamento giuridico italiano il 23 marzo 1976, art. 13.

Organizzazione delle Nazioni Unite, *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, New York, 20 novembre 1989, ratificata nell'ordinamento giuridico italiano il 27 maggio 1991, artt. 28-29.

Organizzazione delle Nazioni Unite, *Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale: Esame dei rapporti presentati dagli stati parti ai sensi dell'art*

9 della Convenzione; Osservazioni conclusive del Comitato, CERD, 13 febbraio-9 marzo 2012.

FONTI COMUNITARIE

Consiglio d'Europa, *Protocollo addizionale alla Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali*, Parigi, 20 marzo 1952, ratificato nell'ordinamento giuridico italiano il 26 ottobre 1955, art 2.

Consiglio d'Europa, *Convenzione-quadro per la Protezione delle Minoranze Nazionali*, Strasburgo, 1 febbraio 1995, ratificata nell'ordinamento giuridico italiano il 1 febbraio 1998.

Consiglio d'Europa, *Carta Sociale Europea (riveduta)*, 3 maggio 1996, ratificata nell'ordinamento italiano il 1999.

Consiglio d'Europa, *Raccomandazione (2000)4 del Comitato dei Ministri agli stati membri sull'istruzione dei bambini Rom/zingari in Europa*, 3 febbraio 2000.

Unione Europea, *Trattato di riforma-Trattato di Nizza che modifica il trattato di Maastricht (TUE) e il Trattato di Roma*, Nizza, 1 febbraio 2003 art 18, 67, 137.

Consiglio d'Europa, *Raccomandazione di politica generale n.10 dell'ECRI sulla lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale nell'ambito e per mezzo dell'educazione scolastica*, (2007)9.

Unione Europea, *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, adottata dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione europea*, Nizza 7 dicembre 2007 e Strasburgo 12 dicembre 2007, art 14.

Unione Europea, *Trattato di riforma-Trattato Di Lisbona che modifica il trattato di Maastricht (TUE)*, Lisbona, 1 Dicembre 2009 art. 2 comma 2, art 6 comma 1, art 8.

Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni del 5 aprile 2011 «Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020»*, 5 aprile 2011.

Consiglio d'Europa, *Raccomandazione di politica generale n.10 dell'ECRI sulla lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale nell'ambito e per mezzo dell'educazione scolastica. Rapporto del Consiglio d'Europa e Osservazioni delle Nazioni Unite. IV ciclo di monitoraggio ECRI*, Strasburgo (2012)9.

FONTI NAZIONALI

Costituzione Italiana, *Principi fondamentali*, 1 gennaio 1948.

Ministero dell'Istruzione, *Insegnamento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio*, CM n. 301, 8 settembre 1989.

Ministero dell'Istruzione, *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale*, CM n.205, 26 luglio 1990.

Ministero dell'Interno, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, d.Lgs n. 286, 25 luglio 1998.

Presidente Della Repubblica, *Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 1, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286*, D.P.R. n. 394, 31 agosto 1999.

Ministero dell'Interno, *Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione*, 23 aprile 2007.

Presidente della Repubblica, *Definizione delle norme generali sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, a norma dell'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge 28 marzo 2003 n. 53*, D.P.R. n.76, 15 aprile 2005.

Parlamento italiano, *Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione*, L. n. 62, 10 marzo 2000.

Ministero dell'Istruzione, CM n. 101 del 8 gennaio 2010.

Parlamento italiano, *Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*, L. n.94, 15 luglio 2009.

Ministero dell'Interno, *Il rapporto dell'Italia sull'attuazione della Convenzione per la Protezione delle Minoranze Nazionali (ex art.25 par2)*, 2009.

Presidente del Consiglio dei ministri, *Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle Regioni Campania, Lazio e Lombardia*, (G.U. n.122), 21 maggio 2008.

FONTI REGIONALI

Regione Toscana, *Interventi per i popoli Rom e Sinti*, L.R. Toscana n. 2, 21 gennaio 2000.

FONTI COMUNALI

Deliberazione C.C. n. 18 del 09 giugno 2011 Modificato con Delibera C.C. n.57 del 21 dicembre 2011.

Comune di Pisa, *appello con firme «APPELLO PER IL RIPRISTINO DEL SERVIZIO DI SCUOLABUS AL CAMPO DELLA BIGATTIERA»*, 20 giugno 2013.

Comune di Pisa, *Mozione per il Consiglio, Ripristinare lo scuolabus per i bambini della Bigattiera*, 10 Luglio 2013.

Comune di Pisa, Ordine del Giorno Proposte 2° CCP relative alla mozione “*Diritti dell'infanzia al campo rom della Bigattiera*”, 1 giugno 2013.

FONTI INTERNET:

Campagna Romaidentity, parte del progetto Conflicts, mass media and right: a rising awareness campFaigh on Roma culture and Identity, http://www.romaidentity.org/rom_numeri.php#italia

Consiglio d'Europa, *Education des enfants roms*, http://www.coe.int/t/dg4/education/roma/Source/leaflet_FR.pdf

Dal Blog per i diritti dei bambini e delle bambine del campo della Bigattiera:

- *Intervista ai bambini*, 23 marzo 2014, <http://bigattiera.wordpress.com/2014/06/23/112/>
- *Legione Carabinieri Toscana – Situazione di San Piero a Grado – 25 gennaio 2011*, <http://bigattiera.files.wordpress.com/2014/06/all1-denuncia-carabinieri.pdf>
- *Oggetto: disdetta della fornitura elettrica*, 24 maggio 2012, <http://bigattiera.files.wordpress.com/2014/06/all4-disdetta-fornitura-el.pdf>
- **Pagina Q/ La pagina quotidiana**, *Campi rom: si accende la polemica sullo sgombero della Bigattiera*, 28 agosto 2014, <http://www.paginaq.it/2014/08/28/campi-rom-si-accende-polemica-sullo-sgombero/>
- **Pagina Q/Pisa, la pagina quotidiana**, *Il campo nomadi sta ai suoi abitanti come il manicomio sta ai malati di mente*, 2 ottobre 2014, <http://www.paginaq.it/2014/10/02/campo-nomadi-sta-suoi-abitanti-come-manicomio-sta-malati-mente/>
- *Parere circa gli interventi richiesti dalla 2° CCP del Comune di Pisa*, 30 luglio 2013, <https://bigattiera.files.wordpress.com/2014/06/lettera-trasmissione-sinda.pdf>
- **Pisatoday, quotidiano on-line di Pisa**, *Bigattiera: controlli, denunce e espulsioni al campo rom*, 25 settembre 2014, <http://www.paginaq.it/2014/09/25/bigattiera-controlli-denunce-espulsioni-campo-rom/>
- **Pisatoday, quotidiano on-line di Pisa**, *Campi nomadi, Africa Insieme e Rebeldia: «Perchè i controlli continui della Polizia?»*, 30 settembre 2014, <http://www.pisatoday.it/cronaca/campi-nomadi-pisa-controlli-polizia.html>
- **Pisatoday, quotidiano on-line di Pisa**, *Campo della Bigattiera, l'amministrazione prepara lo sgombero*, 30 ottobre 2014, <http://www.paginaq.it/2014/10/30/campo-bigattiera-lamministrazione-prepara-sgombero/>
- **Pisatoday, quotidiano on-line di Pisa**, *Campo nomadi della Bigattiera, Confcommercio attacca: “Sgombero immediato”*, 26 agosto 2014,

<http://www.pisatoday.it/cronaca/sgombero-campo-nomadi-bigattiera-pisa-confcommercio.html>

- **Pisatoday, quotidiano on-line di Pisa**, *Campo Rom Bigattiera: sgombero imminente comunicato dagli assistenti sociali ai residenti*, 30 ottobre 2014, <http://www.pisatoday.it/cronaca/campo-rom-bigattiera-sgombero-imminente-pisa.html>

Gonews.it, giornale on-line, *Nerini (Noi adesso): «Ho chiesto la chiusura del campo Rom della Bigattiera»*, 24 luglio 2014, <http://www.gonews.it/2014/07/24/nerini-noi-adesso-ho-chiesto-la-chiusura-del-campo-rom-della-bigattiera/>

La giustizia amministrativa, I tribunali Amministrativi Regionali, http://www.giustizia-amministrativa.it/DocumentiGA/Roma/Sezione%201/2008/200807785/Provvedimenti/200906352_01.XML

Lettera 43, quotidiano online indipendente, *attualità, nomadi, I rom? Meglio le case. Gli alloggi costano meno dei campi attrezzati*, 4 novembre 2014 <http://www.lettera43.it/attualita/8186/i-rom-convergono-le-case.htm>.

Ministero dell'interno, *La pubblicazione sulle minoranze senza territorio*, http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/13/La_publicazione_sulle_minoranze_senza_territorio.pdf

RINGRAZIAMENTI

I miei ringraziamenti vanno in primo luogo a: mamma Naiade, e papà Enzo per tutto quello che hanno fatto per me dal giorno della mia nascita; Leo per essermi sempre stato vicino in tutti i momenti di maggior bisogno (soprattutto nelle ore notturne quando lo chiamavo in preda alle mie ansie); Kiba che è il mio cuore perché ho condiviso con lei tutte le mie giornate pisane e perché è davvero la migliore amica che qualsiasi essere umano possa avere; inoltre non manco di dire grazie anche alla piccola Daysi.

Ringrazio Vale, Marta e Mara “solo” per il fatto di esistere in questo mondo e per tutti i momenti passati insieme, condividendo le gioie e i momenti bui. Ringrazio Chiara, perché mi ha riscaldato il cuore in tanti pomeriggi piovosi, con i suoi tè profumati. Ringrazio Claudia, perché con i suoi consigli nudi e crudi, mi ha ricordato quanto sia importante non accettare nessun tipo di compromesso che possa ledere la mia integrità.

La vita a Pisa è stata dura ma mi ha permesso di conoscere queste cinque splendide amiche, per cui riserverò sempre un posto speciale dentro al cuore.

Ringrazio le fantastiche insegnanti delle Scuole Elementari “Viviani” e delle scuole medie “N.Pisano”, per la loro disponibilità e gentilezza nel concedermi i colloqui per fare le interviste. Le ringrazio perché sono delle bellissime persone e hanno un cuore davvero grande. Il loro intervento ha permesso ai minori della Bigattiera e anche ai loro genitori, di sentirsi un po' più accettati e integrati non solo nel sistema scolastico, ma anche in quello sociale e civile della zona di Marina di Pisa. Ciò che mi auguro con tutto il cuore è che in qualsiasi istituto scolastico, gli alunni possano fare affidamento a persone così.

Ringrazio la mia relatrice Ilaria Possenti che ha avuto molta pazienza nel seguirmi e aiutarmi con la realizzazione di questa tesi.

Inoltre ringrazio Sergio Bontempelli, presidente dell'Associazione “Africa Insieme”, presso cui ho svolto il tirocinio che mi ha portato a realizzare questo lavoro di tesi. Grazie a questa persona e a tutti gli splendidi volontari che offrono il loro tempo all'Associazione, coloro che vedono calpestati i propri diritti, hanno una possibilità di rivalsa.

Ringrazio l'insegnante Luca Randazzo per tutte le attività che sta portando avanti in modo da dare voce ai minori rom della Bigattiera e consiglio a chiunque di seguire il suo “Blog per i diritti dei bambini e delle bambine del campo della Bigattiera”:
<https://bigattiera.wordpress.com/>.

Non posso non ringraziare, infine, il popolo rom di tutto il mondo a cui auguro di riscattarsi presto da tutti i pregiudizi, i razzismi e le ingiustizie cui sono sottoposti ogni giorno, in ogni angolo del pianeta, dalla società occidentale gagè.

